



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Storia sociale europea dal Medioevo all'età contemporanea
Ciclo XXVI
Anno di discussione 2016**

Gli ebrei di Ljubljana.

**Rapporti istituzionali e vita comunitaria durante tre diverse stagioni
politiche (1867-1943)**

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: M-STO/04

Tesi di Dottorato di Jasna Simcic, matricola 955801

Coordinatore del Dottorato

Prof. Mario Infelise

Tutore del Dottorando

Prof. Rolf Petri

A mia mamma

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere il mio più profondo e sentito ringraziamento al professor Rolf Petri che in questi anni mi ha seguito costantemente, dimostrando nei miei confronti tantissima pazienza, risposto a tutte le mie domande, commentato il mio lavoro con critiche sempre costruttive e corretto con profonda attenzione tutto quello che ho scritto.

Il mio dottorato di ricerca è stato lungo e in alcuni momenti tormentato. Posso tranquillamente ammettere di non aver sempre creduto che l'avrei portato a termine. Il sostegno di docenti e amici è stato fondamentale affinché lo concludessi. Innanzitutto devo quindi ringraziare, per i preziosi consigli e il materiale fornito, Tullia Catalan, Gerald Lamprecht, Marjan Toš e Andrej Pančur. Un caro pensiero va anche a tutti gli archivisti e archiviste, bibliotecari e bibliotecarie che in questi anni mi hanno assistito nella ricerca del materiale.

Il più affettuoso ringraziamento va alla mia famiglia che mi ha costantemente sostenuto. A mia mamma che ha sempre creduto in me, a mia nonna, a Martin che mi ha sempre incoraggiato a seguire le mie passioni, a Irena e Matjaž, ai miei suoceri, al mio piccolo Jakob, incommensurabile gioia della mia vita, che mi ha fatto capire come si possa sfruttare al meglio il tempo a disposizione.

Voglio esprimere la mia riconoscenza anche a tutti i miei amici che mi sono stati vicini in questi anni e che, tra una battuta e una domanda, mi hanno fatto capire che il mio lavoro può risultare anche interessante.

Abstract

Questa ricerca dottorale ricostruisce la presenza ebraica nella città di Ljubljana, capoluogo della Provincia asburgica della Carniola (fino al 1918), poi capitale della Banovina della Drava nel Regno della Jugoslavia (1918-1941) e città principale nella Provincia di Lubiana durante l'invasione italiana della Jugoslavia (1941-1943), nella quale gli ebrei poterono risiedere dopo l'Emancipazione asburgica del 1867 e ne furono allontanati nel 1941 dallo Stato fascista in quanto ebrei "genericamente sospetti" oppure "stranieri". Gli aspetti messi in evidenza sono i rapporti tra le diverse autorità statali nei confronti del nucleo ebraico residente a Ljubljana e le sue relazioni con le più vicine comunità ebraiche di Trieste, Graz, Zagabria e Murska Sobota. Attraverso la rappresentazione delle vicende personali di alcuni membri del nucleo ebraico lubianese si è cercato inoltre di delineare un quadro della loro situazione sociale, in particolare l'immigrazione ebraica e la loro situazione economica e lavorativa.

Gli ebrei di Ljubljana rappresentano da un lato un caso interessante per lo studio dei rapporti tra minoranza e maggioranza nel passaggio dall'Impero allo Stato nazione. In secondo luogo sono importanti all'interno delle ricerche sulla persecuzione degli ebrei negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso. Con questa tesi si è cercato di identificare il livello e le possibilità di sviluppo di una piccola minoranza, in questo caso religiosa, all'interno di più amministrazioni statali che nei suoi confronti hanno dimostrato diversi gradi di tolleranza o intolleranza, e che si è dovuta confrontare durante tutto il periodo con una società civile sostanzialmente ostile.

This doctoral dissertation researches the Jewish presence in Ljubljana. The city was the capital of the Hapsburg region of Carniola (until 1918), then the capital of the Drava Banat in Yugoslavia (1918-1941) and finally the main city of the Lubiana Province during the Fascist invasion of Yugoslavia (1941-1943). The Jews received permission to live in this city soon after the Hapsburg Emancipation that took place in the 1867 and they were rejected by the Fascists in the 1941, who found them "generically suspicious" or "strangers". What I tried to find out were the relationships between the Jewish group of Ljubljana, the public authorities and the Jewish Communities of Trieste, Graz, Zagreb and Murska Sobota. Basing on the personal stories of the single members of the group I tried to

point out their social situation in particular their immigration to Ljubljana and their economical and working situation.

The Jews of Ljubljana are an interesting case of study of the relationship between a minority and the majority in the phase of transformation from an empire to nation states; moreover, it is also relevant the aspect of the Nazi and Fascist persecution they suffered during the Second World War.

My purpose was to understand the situation and the possibility of development of a small religious minority during various public administrations, with different levels of tolerance and intolerance, while the civil society was throughout the period basically hostile.

INDICE

INTRODUZIONE.....	11
1. LA COMPONENTE EBRAICA DI LJUBLJANA DALL'EMANCIPAZIONE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE (1867-1918)	
1.1 DALL'ESPULSIONE DEL CINQUECENTO ALLA COSTITUZIONE DEL 1867	
1.1.1 La diffusione sul territorio sloveno.....	23
1.1.2 Legislazione.....	24
1.1.3 Gli ebrei a Ljubljana.....	24
1.1.4 Espulsioni.....	26
1.1.5 Giuseppe II e le Patenti di tolleranza.....	27
1.1.6 Prekmurje.....	29
1.1.7 Le Patenti di tolleranza in Carniola.....	30
1.1.8 Le Province Illiriche.....	31
1.2 IMMIGRAZIONE EBRAICA IN CARNIOLA	
1.2.1 La costituzione del 1867.....	35
1.2.2 Gli ebrei e la Carniola.....	35
1.2.3 Lo sviluppo del movimento nazionale sloveno.....	38
1.2.4 La polarizzazione nazionale in Carniola tra tedeschi e sloveni.....	39
1.2.5 L'articolo 19.....	41
1.2.6 L'affermazione dei partiti in Carniola.....	43
1.2.7 L'emigrazione ebraica a Ljubljana.....	45
1.2.8 Gli ebrei in Carniola e nell'Impero.....	46
1.2.9 Città e emigrazioni a confronto.....	47
1.2.10 Provenienza degli ebrei della Carniola.....	49
1.2.11 L'emigrazione nella regione del Prekmurje.....	51

1.3 GLI EBREI DI LJUBLJANA TRA TRIESTE E GRAZ

1.3.1 Amministrazione del nucleo ebraico di Ljubljana	52
1.3.2 Le matricole di nascita, morte e matrimonio	52
1.3.3 La legge del 21 marzo 1890	55
1.3.4 Ljubljana e Trieste	57
1.3.5 L'iniziativa di Klagenfurt	60
1.3.6 L'assegnazione a Graz	63

1.4 GLI EBREI NELLA LJUBLJANA FIN DE SIÈCLE

1.4.1 Gli scarsi contatti con Graz	66
1.4.2 La tassazione obbligatoria	69
1.4.3 L'istruzione religiosa degli ebrei di Ljubljana in rapporto ai percorsi educativi degli ebrei nell'Impero asburgico	73
1.4.4 L'intensa attività associazionistica ebraica di Graz in rapporto al tentativo di creazione di un'associazione sionistica a Ljubljana	79
1.4.5 La situazione professionale	82
1.4.6 Vicende personali: reti, integrazione e modernità	86
1.4.7 Osservazioni sull'antisemitismo sloveno	92

2. GLI EBREI SLOVENI TRA LE DUE GUERRE (1918-1941)

2.1 GLI EBREI NEL REGNO SHS

2.1.1 La nuova sistemazione europea	98
2.1.2 Gli ebrei alla nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni	100
2.1.3 Gli ebrei nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.....	102
2.1.4 Ebrei ashkenaziti e sefarditi in Jugoslavia.....	103

2.2 GLI EBREI SLOVENI NEL REGNO SHS

2.2.1 Gli ebrei di Ljubljana all'indomani della Grande Guerra	105
---	-----

2.2.2 La Comunità ebraica di Zagabria.....	108
2.2.3 L’atteggiamento delle autorità slovene nei confronti degli ebrei subito dopo la Prima guerra mondiale.....	109
2.2.4 Antisemitismo tra le autorità e la stampa slovena	116
2.2.5 Gli ebrei della regione del Prekmurje	121
2.2.6 Gli ebrei di Ljubljana e Murska Sobota	123

2.3 GLI EBREI NELLA DRAVSKA BANOVINI

2.3.1 La Legge del 1929 sulle comunità ebraiche in Jugoslavia.....	131
2.3.2 Il censimento ebraico del 1937 nella Dravska Banovina	133
2.3.3 La situazione sociale e professionale degli ebrei nella Dravska Banovina.....	134
2.3.4 Studenti di fede ebraica all’Università di Ljubljana	138
2.3.5 La partecipazione al partito comunista jugoslavo.....	139
2.3.6 Sionismo.....	141
2.3.7 L’antisemitismo in Jugoslavia durante gli anni Trenta.....	144
2.3.8 Conversioni e sconfessioni fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.....	147

3. LA COMPONENTE EBRAICA DURANTE L’OCCUPAZIONE ITALIANA DELLA PROVINCIA DI LJUBLJANA (1941-1943)

3.1 GLI EBREI JUGOSLAVI ALLA VIGILIA DELLA GUERRA

3.1.1 La legislazione jugoslava antiebraica.....	149
3.1.2 Le norme antiebraiche e gli ebrei di Ljubljana.....	154

3.2 GLI EBREI JUGOSLAVI DOPO LO SCOPPIO DELLA GUERRA

3.2.1 L’invasione della Jugoslavia.....	158
3.2.2 La Provincia italiana di Lubiana.....	160
3.2.3 Lo Stato indipendente croato	163
3.2.4 La questione dei profughi.....	168
3.2.5 Gli ebrei dei “territori annessi” dopo il 6 aprile 1941.....	169

3.2.6	La legislazione razziale italiana e la sua applicazione nei “territori annessi”	170
3.2.6.1	Fiume	171
3.2.6.2	Spalato e Dalmazia	172
3.2.6.3	Lubiana.....	173
3.3	L’INTERNAMENTO	
3.3.1	Trasfrimenti in Italia	176
3.3.2	L’internamento in Italia degli ebrei della Provincia italiana di Lubiana.....	178
3.3.3	Eugenio Bolaffio e la Delasem a Lubiana.....	179
3.3.4	Carlo Bolaffio e i tentativi di non essere internato	183
3.3.5	I Lorient e la vita degli internati in Italia.....	185
3.3.5.1	Il sussidio.....	187
3.3.5.2	La consegna dei passaporti e i permessi del Ministero.....	189
3.3.5.3	Le licenze per malattia	191
3.3.5.4	Le visite ai congiunti.....	191
3.3.5.5	Le licenze per studio	192
3.3.5.6	Le licenze per lavoro.....	193
3.3.6	Ebrei e politicamente sospetti.....	194
3.3.7	Emigrazione.....	195
3.3.7.1	Verso la Svizzera	197
3.4	GLI EBREI SLOVENI DOPO L’ARMISTIZIO	
3.4.1	La Provincia italiana di Lubiana dopo l’Armistizio.....	200
3.4.2	Fine dell’internamento in Italia.....	201
3.4.3	Le deportazioni da Ljubljana.....	202
	CONCLUSIONI.....	205
	FONTI.....	208
	BIBLIOGRAFIA	210

ABBREVIAZIONI

ARS - Arhiv Republike Slovenije

ZAL - Zgodovinski arhiv Ljubljana

AST - Archivio di Stato di Trieste

StLA - Steiermärkisches Landesarchiv

OeStA/AVA - Österreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungsarchiv

AJ - Arhiv Jugoslavije

ACS - Archivio Centrale dello Stato

IKG - Archiv der Israelitische Kultusgemeinde Graz

INTRODUZIONE

Tracce

Durante una passeggiata, mentre la neve cadeva copiosa sulla “Pot spominov in tovarištva” (Sentiero delle memorie e della fratellanza), il sentiero che circonda il centro di Ljubljana, in memoria del filo spinato che delimitò la città durante l’invasione fascista, e che attraversa anche il cimitero cittadino, nella nebbia vidi un cancello in ferro e sul cancello in rilievo due Stelle di David e un’iscrizione in ebraico; oltre il cancello, alcune tombe, senza fiori, a decorarle dei sassi. Questa scoperta mi diede l’impulso per scoprire qualcosa di più in merito alla presenza ebraica in Slovenia che, mi sembrava di ricordare, fosse quasi inesistente. I primi commenti che sentì nel momento che avviai la ricerca, confermarono tale reminiscenza, ovvero che in Slovenia non c’erano mai stati ebrei, se non nella regione Prekmurje (Oltremura), quasi in Ungheria. Questa teoria si è però diffusa nel secondo dopoguerra e ad essa, come corollario, si accompagnava la tesi che quindi non aveva ragione d’esistere l’antisemitismo¹.

Tra la fine del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento gli ebrei vennero cacciati da numerosi territori asburgici, tra cui la Carniola e la Stiria, regioni che oggi fanno parte dello Stato sloveno. Con l’Emancipazione ebraica del 1867, introdotta dall’ordinamento asburgico, fu data la possibilità agli ebrei di stabilirsi nuovamente in queste regioni.

La Shoah distrusse quasi totalmente la presenza ebraica sul suolo sloveno e per lungo tempo i sopravvissuti non manifestarono volentieri apertamente la loro appartenenza alla religione ebraica. Oggi in Slovenia ci sono circa 150 ebrei che fanno parte della “Judovska skupnost Slovenije” (Comunità ebraica della Slovenia) con sede a Ljubljana², creata nel 1945 e che fino al crollo della Jugoslavia nel 1991 fece parte dell’Unione delle Comunità ebraiche jugoslave. Che sia stata scelta Ljubljana come sede della comunità ebraica della Slovenia, sembra alquanto bizzarro perché, come scopriremo nelle prossime pagine, Ljubljana non ebbe mai una propria comunità, mentre le due storiche comunità

¹ M. TOŠ, *Zgodovinski spomin na prekmurske Jude*, Založba ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2012, p. 8. Il fenomeno caratterizza nel secondo dopoguerra gli stati comunisti dell’Europa dell’est ed è stato analizzato in quest’opera: P. LENDVAI, *Anti-semitism Without Jews. Communist Eastern Europe*, Doubleday, Garden City, N.Y. 1971

² L’attività della Comunità ebraica della Slovenia è dal 2012 presente sul social network Facebook.

ebraiche sul suolo sloveno si trovavano a Murska Sobota e Lendava, dove oggi ci sono pochissime tracce della loro passata presenza.³

Gli ebrei di Ljubljana nella storiografia

L'Ottocento è stato il secolo dell'emancipazione per gran parte degli ebrei nell'Europa occidentale⁴. La storia ebraica tra fine Ottocento e inizio Novecento è rappresentata da successi e insuccessi rispetto all'integrazione nella società europea⁵. Le questioni dell'acculturazione, dell'emancipazione, dell'assimilazione e delle politiche ebraiche, sono state poste al centro di numerosi testi e sono diventate il centro di numerosi studi⁶.

La componente ebraica della Carniola rappresenta un caso interessante per lo studio del processo di integrazione degli ebrei nella seconda metà dell'Ottocento nonché dei rapporti tra minoranza e maggioranza nel passaggio dall'Impero allo Stato nazione. In questo studio vorrei identificare meglio il livello e le possibilità di sviluppo di una piccola minoranza, in questo caso religiosa, all'interno di più amministrazioni statali che nei suoi confronti hanno dimostrato diversi gradi di tolleranza o intolleranza, e che si è dovuta confrontare durante tutto il periodo con una società civile sostanzialmente ostile. Ho scelto di concentrarmi sugli ebrei di Ljubljana poiché più numerosi rispetto agli ebrei presenti nelle restanti località carniolesi e anche perché Ljubljana era la città principale della regione.

La storiografia dell'ex Jugoslavia si è occupata poco della presenza ebraica sul proprio territorio⁷. Per più decenni gli ebrei non hanno rappresentato un caso da studiare, se non il loro ruolo nell'economia dello stato. Tra le prime opere sugli ebrei della Jugoslavia, che

³ E. ARLT, *Iskanje davno minule kulture. Judovsko življenje v Prekmurju*, in "Signal" (2005/2006), pp. 86-89.

⁴ T. CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914): politica, società e cultura*, Trieste 2000, p. 5.

⁵ A. CAVALION, *Intervista sul mondo yiddish, sull'identità ebraica e sulle identità nazionali*, in *Ebrei della Mitteleuropa*, a cura di G. MASSINO, G. SCHIAVONI, il melangolo, Genova 2008, p. 9.

⁶ J. FRANKEL, S.J. ZIPPERSTEIN (a cura di), *Assimilation and Community. The Jews in Nineteenth-Century Europe*, Cambridge University Press, New York 1992. P. BIRNBAUM, I. KATZNELSON (a cura di), *Paths of Emancipation. Jews, States, and Citizenship*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey) 1995. J. KATZ (a cura di), *Toward Modernity. The European Jewish Model*, Transaction Books, New Brunswick 1987. J. KATZ, *Out of the Ghetto. The Social Background of Jewish Emancipation, 1770-1870*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1973.

⁷ I. GOLDSTEIN, *Types of Antisemitism on the Territory of Former Yugoslavia (1918-2000)*, in *Jews and anti-Semitism in the Balkans*, a cura di W. MOSKOVICH, O. LUTHAR, I. ŠUMI, Založba ZRC, ZRC SAZU, Hebrew University of Jerusalem, Center for Slavic Languages and Literatures, Littera picta, Ljubljana 2004, p. 9.

risalgono agli anni Trenta, va segnalato il testo di Ljubomir St. Kosier⁸. Nello stesso periodo sono inoltre usciti alcuni volumi sugli ebrei dell'area croata⁹, e sono di Lavoslav Šik¹⁰, Gavro Schwarz¹¹ e Lavoslav Glesinger¹².

Negli anni Cinquanta a Belgrado è stato fondato il “Jevrejski istorijski muzej” (Museo storico ebraico) con il compito di conservare la memoria della presenza ebraica sul suolo jugoslavo¹³.

L'opera più ampia sugli ebrei in Jugoslavia è di Harriet Freidenreich, *The Jews of Yugoslavia*, ed è stata scritta nel 1979¹⁴. L'autrice presenta un approfondito studio sociale che riguarda in particolar modo il periodo tra le due guerre mondiali, sulle Comunità ebraiche di Belgrado, Zagabria e Sarajevo, soffermandosi anche sulla formazione dell'Unione delle Comunità ebraiche jugoslave. Purtroppo all'interno del libro l'attenzione dedicata agli ebrei dell'area slovena è praticamente nulla. Come il territorio sloveno risulta spesso ai margini delle questioni jugoslave, la storia degli ebrei sloveni risulta ai margini della storia degli ebrei jugoslavi. Se alla nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni la popolazione ebraica rappresentava circa lo 0,5 % della popolazione totale, per il territorio sloveno lo stesso dato raggiunse neanche lo 0,1%¹⁵. Gli ebrei della Serbia, Croazia e Bosnia hanno rappresentato un elemento attivo nella cultura e nell'economia di queste regioni. Lo stesso vale per gli ebrei della regione slovena del Prekmurje, dove la loro presenza fu maggiore rispetto al resto del territorio sloveno e dove contribuirono allo sviluppo delle due città principali di quest'area, Murska Sobota e Lendava. Per quel che concerne gli ebrei di Ljubljana, sebbene riuscissero a inserirsi a pieno titolo nell'economia della città e nello sviluppo che la caratterizzò nella seconda metà dell'Ottocento, non vi influirono più di tanto, poiché Ljubljana possedeva già una sviluppata struttura economica e urbana.

Nel 1988 venne allestita a Zagabria la mostra *Židovi na tlu Jugoslavije (Gli ebrei sul*

⁸ L. St. KOSIER, *Jevreji u Jugoslaviji i Bugarskoj*, Zagreb, Beograd, Ljubljana 1930.

⁹ I. GOLDSTEIN, *Types...*, p. 9.

¹⁰ L. ŠIK, *Slovinci i Židovi*, Zagreb 1919. L. ŠIK, *Sedam generacija zagrebačke jevrejske porodnice*, in *Židov*, n. 5, a. 6, 1934, Zagreb.

¹¹ G. SCHWARZ, *Povijest zagrebačke židovske općine od osnutka do 50-ih godina 19. vijeka*, Zagreb 1939.

¹² G. GLESINGER, *Ilirski pokret i Jevreji*, Zagreb 1936.

¹³ Dal 1971 al 2003 sono stati pubblicati 8 volumi dello *Zbornik Jevrejskog istorijskog muzeja (Annali del Museo storico ebraico)*, il 9° è in fase di pubblicazione.

¹⁴ H.P. FREIDENREICH, *The Jews of Yugoslavia, a quest for community*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1979.

¹⁵ J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito: Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*, Nuova Eri, Torino 1993, p. 17.

suolo jugoslavo) che diede il via a una stagione più ricca per lo studio degli ebrei jugoslavi¹⁶. Dopo il crollo della Jugoslavia le storiografie dei singoli stati hanno manifestato un maggior interesse per la storia degli ebrei del loro territorio. A questo proposito sono molto importanti-gli studi di Ivo Goldstein sugli ebrei del territorio croato¹⁷ e i volumi di Nebojša Popović¹⁸ e Bogumil Hrabak¹⁹ sugli ebrei della Serbia. Un capitolo a parte è rappresentato dalla riflessione sugli ebrei nella Jugoslavia socialista²⁰. Neanche la storia degli ebrei sefarditi è stata dimenticata, visti gli studi di Musabegović²¹ e Dželetović Ivanov²².

La storiografia slovena ha dimostrato proprio negli ultimi dieci anni un maggior interesse per la storia degli ebrei presenti sul suo territorio²³. Il primo testo sugli israeliti

¹⁶ AA.VV., *Židovi na tlu Jugoslavije*, Zagreb 1988 (catalogo della mostra). Per le opere sugli ebrei jugoslavi pubblicate dopo il 1988 si veda: M. RISTOVIĆ, *U potrazi za utočištem: jugoslovenski Jevreji u bekstvu od holokausta 1941-1945*, Službeni list SRJ, 1998. M. MIHAJLOVIĆ, *Jevreji na jugoslovenskom tlu*, Podgorica 2000. M. KOLJANIN, *Jevreji i antisemitizam u Kraljevini Jugoslaviji: 1918-1941*, Institut za savremenu istoriju, Beograd 2008.

¹⁷ Nell'ampia bibliografia dell'autore si veda: I. GOLDSTEIN, *Židovi u Zagrebu 1918-1914*, Novi Liber, Zagreb 2004. I. GOLDSTEIN, *Holokaust u Zagrebu 1918-1941*, Novi Liber, Zagreb 2001. Per uno studio della demografia degli ebrei della Croazia si veda: M. ŠVOB, *Židovi u Hrvatskoj. Migracije i promjene u židovski populacij*, KD Miroslav Šalom Freiburger – Židovska općina, Zagreb 1997 (testo tradotto anche in inglese).

¹⁸ N. POPOVIĆ, *Jevreji u Srbiji, 1918-1941*, Institut za savremenu istoriju, Beograd 1997.

¹⁹ B. HRABAK, *Jevreji u Beogradu. Do sticanja ravnopravnosti (1878)*, Srpski Genealoški Centar, Beograd 2009.

²⁰ P.B. GORDIEJEW, *Voices of Yugoslav Jewry*, State University of New York Press, Albany 1999. A. KERKKÄNEN, *Yugoslav Jewry. Aspects of Post-World War II and Post-Yugoslav Developments*, Finnish Oriental Society, Helsinki 2001. M. TOŠ, *Zgodovinski...*

²¹ J. MUSABEGOVIĆ, *Kultura španskih Jevreja na Jugoslovenskom tlu*, Svjetlost, Sarajevo 1990.

²² P. DŽELETIČ IVANOV, *Jevreji Kosova i Metohije*, Panpublik, Belgrado 1988.

²³ Per una visione d'insieme sulla presenza ebraica in Carniola vedi: V. VALENČIČ, *Židje v preteklosti Ljubljane*, Založba Park, Ljubljana 1992. A. PANČUR, *Judovska skupnost v Sloveniji na predvečer holokavsta*, Zgodovinsko društvo, Celje 2011. K. JELINČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem v Srednjem veku*, Slovenska matica, Ljubljana 2009. K. JELINČIČ BOETA, *Kratka zgodovina judovstva*, Mohorjeva družba, Celovec 2009. K. JELINČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem*, Mohorjeva družba, Celovec 2009. K. JELINČIČ BOETA, *Poreklo in kulturna pripadnost slovenskih judov – obdobja obravnave in pozni srednji vek*, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010, pp. 616-633. A. PANČUR, *Teritorialni obseg judovskih verskih občin na ozemju sedanje Slovenije pred drugo svetovno vojno*, in "Prispevki za novejšo zgodovino", a. 48, n. 1, 2008, pp. 43-53. A. PANČUR, *Razvoj judovskega prebivalstva Slovenije do druge svetovne vojne*, in *Podobe modernizacije. Poglavlja iz gospodarske in socialne modernizacije Slovenije v 19. in 20. stoletju*, a cura di Ž. LAZAREVIĆ e A. LORENČIČ, Inštitut za novejšo zgodovino, Ljubljana 2009, pp. 249-296. A. PANČUR, *Judje iz čeških dežel od naselitve v Sloveniji do holokavsta*, in *Slovenci in Čehi v dobi moderne. Politika, družba, gospodarstvo, kultura*, a cura di J. GAŠPARIČ, Inštitut za novejšo zgodovino, Nová tiskárna Pelhřimov, Ljubljana, Praga 2010, pp. 181-203. A. PANČUR, *Migracije judovskega prebivalstva na Slovenskem od judovske emancipacije do holokavsta*, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010, pp. 659-673. M. TOŠ, *Zgodovinski spomin na prekmurske Jude*, Založba ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2012. M. TOŠ, *Migracije in mobilnost judovskega prebivalstva na Slovenskem – od srednjeveških izgonov iz slovenskih dežel 1496-1515 do množičnih deportacij in uničenja v holokavstu 1941-1945*, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010, pp. 634-650. F. KUZMIČ, *Migracije Judov v slovenskem prostoru skozi čas*, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010, pp. 651-658. M. FAJIĆ, *Izumiranje judovske skupnosti v slovenskem prostoru po*

della Carniola scritto da August Dimitz, con il titolo *Die Juden in Krain (Gli ebrei in Carniola)* è stato pubblicato nel 1866 in tre parti sul giornale *Laibacher Zeitung (Giornale di Ljubljana)*²⁴. Un anno prima dell'Emancipazione, il testo di Dimitz voleva apparentemente stemperare gli atteggiamenti contrari all'insediamento degli ebrei sul suolo sloveno²⁵. In seguito, per più decenni, gli ebrei sloveni non divennero materia di nessuno studio, sebbene alcuni autori sloveni nella seconda metà dell'Ottocento si fossero occupati dell'ebraismo in toni antisemiti²⁶. Nel Novecento il primo testo che accennò agli ebrei della Carniola è il già citato testo di Ljubomir Kosier del 1930²⁷. In seguito per lungo tempo nessuno si è più occupato della presenza ebraica nell'area slovena. Infatti, gli studi di Franc Kuzmič sugli ebrei nella regione del Prekmurje iniziano alla fine degli anni Ottanta²⁸.

Il primo testo, pubblicato l'anno dopo l'indipendenza della Slovenia, sul nucleo

drugi svetovni vojni – vzroki izseljevanja v Izrael, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010, pp. 674-683. O. LUTHAR, I. ŠUMI, *Living in metaphor: Jews and anti-semitism in Slovenia*, in *Jews and anti-Semitism in the Balkans*, a cura di W. MOSKOVICH, O. LUTHAR, I. ŠUMI, Hebrew University, ZRC SAZU, Jerusalem-Ljubljana 2004, pp. 29-49. S. GRANDA, *Dolenjska zadišala je židom*, in *Slovenska kronika XIX. stoletja*, vol. 3, Nova Revija, Ljubljana 2003, pp. 216-217. I. GRDINA, *Moj narod nima zgodovine*, in *Slovenska kronika XIX. stoletja*, vol. 1, Nova Revija, Ljubljana 2001, pp. 431-432. M. ŠTEPEC, *Strah pred židovskim naseljevanjem: poročanje slovenskih časopisov o priseljevanju Židov v drugi polovici 19. stoletja*, in "Prispevki za novejšo zgodovino", a. 34, n. 2, 1994, pp. 149-162, R.E., GRUBER *Jewish monuments in Slovenia*, in "Časopis za zgodovino in narodopisje", a. 71, v. 36, n. 1-2, 2000, pp. 135-157. H. STARMAN, *Judje in ideacija o judih v sodobni Sloveniji*, in "Razprave in gradivo", v. 45, 2000, pp. 160-182. E. PELIKAN, *Od imaginarnega zločina brez žrtve do resničnega zločina nad konkretno žrtvijo: vloga "zločincev" v ideologiji političnega katolicizma na Slovenskem*, in "Acta Histriae", a. 12, n. 1, 2004, pp. 189-195. E. PELIKAN, *Antisemitismus ohne Juden in Slowenien*, in "Jahrbuch für Antisemitismusforschung", v. 15, 2006.

²⁴ *Laibacher Zeitung*, 1866, n. 51, 52, 54, *Die Juden in Krain*.

²⁵ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 78.

²⁶ J. APIH, *Židovstvo*, in "Letopis Matice Slovenske", Ljubljana 1886. J.K. PODGORJANSKI, *Judje na Kranjskem*, in "Zbornik Slovenske matice", Ljubljana 1906.

²⁷ L. St. KOSIER, *Jevreji...*, pp. 52-55.

²⁸ F. KUZMIČ (a cura di), *Bančništvo in hranilništvo v Pomurju*, LB Pomurska banka, Murska Sobota 1993. F. KUZMIČ, *Izdajateljska in tiskarska dejavnost prekmurskih Židov*, in "Stopinje - 2001", Murska Sobota 2000, pp. 71-76. F. KUZMIČ, *Konfesionalna podoba prostora ob Muri*, in *Ljudje ob Muri - Népek a Mura menten-Völker an der Mur -Ljudi uz Muru*, Pokrajinski muzej-Gösceyi Múzeum, Murska Sobota-Zalaegerszeg 1996, pp. 183-188. F. KUZMIČ, *Naselitev Židov v Prekmurju in njihov razvoj do konca prve svetovne vojne*, in "Evangeličanski koledar – 1993", Murska Sobota 1992, pp. 120-123. F. KUZMIČ, *Obredi in običaji med Židi ob smrti*, in "Stopinje – 1997", Murska Sobota 1996, pp. 69-72. F. KUZMIČ, *Oris konfesionalne podobe Murske Sobote skozi stoletja*, in "Znamenje", a. 19, n. 6, 1989, pp. 603-610. F. KUZMIČ, *Podjetnost prekmurskih Židov*, in "Znamenje", a. 19, n. 2, 1989, pp. 172-179. F. KUZMIČ, *Posebnosti židovske populacije v panonskem prostoru glede izseljenstva in sezonstva*, in *Sezonstvo in izseljenstvo v panonskem prostoru*, ZRC SAZU, Ljubljana 2003, pp. 137-142. F. KUZMIČ, *Pregled cerkvene uprave v Prekmurju v obdobju nastajanja kraljevine SHS*, in "Časopis za zgodovino in narodopisje", n. 2, 1989, pp.149-159. F. KUZMIČ, *Sožitje z Židi v Prekmurju*, in *V edinosti - Ekumenski zbornik*, Slovenski ekumenski svet, Ljubljana-Maribor 1997, pp. 93-98. F. KUZMIČ, *Usoda judovske skupnosti v Sloveniji v 20. stoletju*, in *Kolo nasilja*, a cura di M. KOKALJ KOČEVAR, Muzej novejše zgodovine, Ljubljana 2004, pp. 83-90. F. KUZMIČ, *Židje kot del nas*, in "Vestnik", a. 56, n. 5, 2009. F. KUZMIČ, *Židje v Prekmurju* in Pokrajinski muzej-Katalog stalne razstave, Murska Sobota 1997, pp. 187-194.

ebraico lubianese, è *Židje v preteklosti Ljubljane (Gli ebrei nel passato di Ljubljana)*²⁹ di Vlado Valenčič. L'autore, che ha tracciato un quadro molto preciso sul ruolo economico degli ebrei a Ljubljana, non ha però approfondito né l'aspetto amministrativo del nucleo ebraico lubianese, in particolare il rapporto con le vicine comunità ebraiche di Trieste, Graz, Zagabria e Murska Sobota, né, per quanto sia possibile, l'organizzazione interna degli ebrei lubianesi. Il presente studio cercherà di mettere in luce proprio questi aspetti, anche nel tentativo di integrare l'opera di Valenčič. Un contributo fondamentale alla storiografia sugli ebrei sloveni è stata data da Andrej Pančur con numerosi articoli³⁰ e la monografia *Judovska skupnost v Sloveniji na predvečer holokavsta (La comunità ebraica slovena prima dell'olocausto)*³¹. Essa presenta un'analisi demografica degli ebrei sul territorio sloveno dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale, da cui ho tratto numerosi dati, sebbene anche in questo studio non si sia cercato di approfondire l'organizzazione del nucleo ebraico lubianese che ho invece cercato di scoprire con la presente ricerca.

Una spinta decisiva allo studio della presenza ebraica sul territorio sloveno è stata data dal "Center judovske kulturne dediščine Sinagoga" (Centro per la cultura ebraica Sinagoga) che opera nell'ambito del Museo Sinagoga di Maribor³², inaugurato nel 2001 all'interno dell'edificio che nel Medioevo fu la sinagoga della Comunità ebraica della città, prima dell'espulsione degli ebrei dalla Stiria nel 1496. Il Centro e il Museo si occupano della storia degli ebrei sloveni e della diffusione della loro storia e memoria in Slovenia. Dal 2006 infatti il Museo promuove in varie località slovene la Giornata europea della cultura ebraica con conferenze, mostre e spettacoli. Sotto l'egida del Centro per la cultura ebraica sono stati pubblicati tre importanti volumi di saggi sugli ebrei della Slovenia dal passato alla contemporaneità³³. Marjan Toš, direttore del museo, si è inoltre occupato della questione ebraica in Slovenia nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale³⁴, quando, nonostante gli ebrei sloveni fossero stati perseguitati come i loro coreligionari nel

²⁹ Le traduzioni di testi e titoli le ho curate personalmente. V. VALENČIČ, *Židje...*

³⁰ Si veda la nota n. 22.

³¹ A. PANČUR, *Judovska...*

³² URL: <http://www.sinagogamaribor.si/> (consultato in data: 10/11/2015)

³³ I. ŠUMI, H. STARMAN (a cura di), *Slovenski Judje – zgodovina in holokavst*, Center judovske kulturne dediščine Sinagoga, Maribor 2013. N. LEŠNIK, M. TOŠ (a cura di), *Slovenski Judje – zgodovina in holokavst II – razprave in članki z znanstvenih srečanj Šoa – spominjamo se 2012/2013*, Center judovske kulturne dediščine Sinagoga, Maribor 2013. N. LEŠNIK, M. TOŠ (a cura di), *Slovenski Judje – zgodovina in holokavst III – razprave in članki z znanstvenih srečanj Šoa – spominjamo se 2013/2014*, Center judovske kulturne dediščine Sinagoga, Maribor 2014.

³⁴ M. TOŠ, *Zgodovinski...*

resto della Jugoslavia e in Europa³⁵, poiché in molti casi avevano un cognome dal suono tedesco o perché prima della guerra erano stati facoltosi, furono processati in quanto nemici del popolo³⁶. I processi e i sequestri subiti dagli ebrei alla fine della Seconda guerra mondiale hanno recentemente interessato anche il Ministero della Giustizia della Repubblica di Slovenia, in particolar modo il “Sektor za popravo krivic za narodno spravo” (Sezione per l’individuazione delle ingiustizie subite e la riconciliazione) che sta ancora procedendo al riconoscimento dei torti subiti da alcuni ebrei sloveni durante la Jugoslavia socialista.³⁷

Sviluppo della ricerca

Questa ricerca dottorale vuole ricostruire la presenza ebraica a Ljubljana dalla seconda metà dell’Ottocento alla Seconda guerra mondiale. In questo lungo periodo Ljubljana fu: capitale della Carniola all’interno dell’Impero Austro-Ungarico; dopo la Prima guerra mondiale, durante il periodo del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1918/19-1929), la Provincia (*oblast*), che insieme a quella di Maribor, costituiva il territorio sloveno del regno; durante il Regno di Jugoslavia (1929-1941) Ljubljana divenne la capitale della Dravska Banovina (Banovina della Drava); nell’aprile 1941, dopo l’invasione da parte delle Potenze dell’Asse, l’amministrazione italiana creò la Provincia di Lubiana (1941-1943).

Rispetto ai numerosi studi sulle comunità ebraiche nell’Impero asburgico che riguardano il periodo dopo l’Emancipazione³⁸, studiare gli ebrei lubianesi rappresenta una peculiarità perché non costituirono ufficialmente una propria comunità. Fino alla

³⁵ Per la vasta bibliografia su questo tema si rimanda a R. HILBERG, *La distruzione degli ebrei d’Europa*, Einaudi, Torino 1995.

³⁶ D. HANČIČ, R. PODBERSIČ, *Nacionalistično in komunistično preganjaje Judov na Slovenskem*, in *Hitlerjeva dolga senca. Nacionalsocialistično državnoterroristično in rasistično preganjanje prebivalcev Slovenije in njegove posledice v Titovi Jugoslaviji*, a cura di J. DEŽMAN, H. FILIPČIČ, Mohorjeva, Celovec 2007, pp. 175-189.

³⁷ D. HANČIČ, R. PODBERSIČ, *Judovsko premoženje na Slovenskem v 20. stoletju* (Študija izdelana za Vlado RS – junij 2006; Študijo pripravilo Ministrstvo za pravosodje RS – Sektor za popravo krivic in za narodno spravo)

³⁸ M. L. ROZENBLIT, *The Jews of Vienna, 1867-1914. Assimilation and Identity*, State University of New York Press, 1983. S. BELLER, *Vienna and the Jews, 1867-1938. A cultural history*, Cambridge University Press, Cambridge 1989. G. LAMPRECHT, *Fremd in der eigenen Stadt, Die moderne jüdische Gemeinde von Graz vor dem Ersten Weltkrieg*, Studienverlag, Innsbruck 2007. T. CATALAN, *La comunità...*. G. MAIFREDA, *Gli ebrei e l’economia milanese*, F. Angeli, Milano 2000. B. ARMANI, *Il confine invisibile. L’élite ebraica di Firenze, 1840-1914*. S. L. SULLAM, *Una comunità immaginata, gli ebrei a Venezia, 1900-1938*, Unicopli, Milano 2001. M. TOŠ, *Zgodovinski...*

promulgazione della legge asburgica del 21 marzo 1890 *Concernente la regolazione dei rapporti esterni di diritto della società religiosa israelitica*³⁹ per la costituzione di una comunità e per i suoi rapporti con le autorità, ogni comunità agì con strategie diverse⁴⁰, sebbene tutte producessero numerosi documenti, dagli statuti, ai documenti in merito all'organizzazione del culto, all'assistenza e all'istruzione religiosa. Tutto questo genere di documentazione manca per gli ebrei lubianesi. Per questa ragione è stato difficile capire in quale misura formassero un gruppo sociale coeso e contraddistinto da una vera e propria vita comunitaria, anche se non riscontrata ufficialmente.

Vlado Valenčič e Andrej Pančur infatti non si sono soffermati su quest'ultima questione. Vlado Valenčič ha messo in evidenza in modo prevalente il ruolo degli ebrei nell'economia cittadina, mentre Andrej Pančur ha basato il suo studio demografico e sociale sugli ebrei della Banovina della Drava sulla documentazione dell'amministrazione della Banovina. Il mio sforzo invece è diretto a capire da un lato i rapporti degli ebrei lubianesi con le amministrazioni statali e con le vicine comunità ebraiche, e dall'altro, come gli ebrei di Ljubljana avessero organizzato il proprio culto, la vita familiare e quella scolastica, l'associazionismo e l'impegno politico.

In particolare nel primo capitolo, che inizia con una veloce introduzione dalle origini della presenza ebraica sul territorio oggi sloveno fino alla loro espulsione di inizio Cinquecento, viene analizzata l'intricata vicenda, a quale vicina comunità ebraica sarebbe andata l'amministrazione del nucleo ebraico lubianese, dopo l'emanazione della legge asburgica del 1890 sul riordino delle comunità ebraiche dell'Impero. Sarebbe toccato agli ebrei di Trieste che per due decenni avevano tenuto le Matricole di nascita, morte e matrimonio degli ebrei di Ljubljana, ma che nel 1890 non intendevano accoglierli nella Comunità israelitica triestina, perché li consideravano sloveni?⁴¹ Oppure avrebbero formato una nuova comunità assieme agli ebrei di Klagenfurt?⁴² La questione si risolse definitivamente nel 1893, quando gli ebrei di Ljubljana e di Klagenfurt furono inseriti nella Comunità ebraica di Graz che però non estese mai le proprie istituzioni comunitarie fino a

³⁹ M.F. MATERNINI ZOTTA, *L'ente comunitario ebraico. La legislazione negli ultimi due secoli*, Giuffrè Editore, Milano 1983, p. 103.

⁴⁰ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 78.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 184 – 192.

⁴² A. WALZL, *Gli ebrei sotto la dominazione nazista. Carinzia Slovenia Friuli-Venezia Giulia*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 1991, pp. 28-33.

Ljubljana, a parte il saltuario invio dell'insegnante di religione per i giovani ebrei.

Il dibattito sull'inclusione degli ebrei di Ljubljana all'interno della Comunità ebraica di Trieste oppure all'interno di quella di Graz, è stato affrontato dagli storici che si sono occupati degli israeliti lubianesi in poche righe. A mio avviso invece esso rappresenta un capitolo importante, perché mette in luce alcuni problemi interessanti, ovvero la questione nazionale che prevaricò anche l'appartenenza religiosa e l'esigenza per alcune comunità di ampliare il numero dei propri membri, soprattutto per necessità di carattere finanziario.

Un altro aspetto che sarà analizzato in questo capitolo, riguarda invece proprio gli ebrei di Ljubljana, la loro immigrazione in città e il successivo inserimento nel tessuto cittadino. Poiché non hanno creato una propria comunità, è stato complesso ricostruire la loro storia sociale nella città carniiolese. Il mio tentativo è stato quello di farlo in base ad alcuni frammentari documenti prodotti da loro stessi. Mi riferisco alla loro attività associativa e alla loro richiesta per l'introduzione dell'ora di religione ebraica per i giovani in età scolare. Questa richiesta mi ha fatto supporre che l'ebraismo e la volontà di preservarlo fossero per loro importanti.

Uno dei timori, mentre scrivevo le mie ipotesi, era quella di forzare l'appartenenza all'ebraismo degli israeliti di Ljubljana, come fatto da alcuni storici, probabilmente nel tentativo di rendere il nucleo più numeroso, includendo anche chi si era convertito o semplicemente non voleva professare una religione. Se per la Comunità ebraica di Trieste il fenomeno delle abiure poteva essere ricondotto a una chiara scelta nazionale, quella italiana, rispetto a quella austriaca, a cui apparteneva gran parte della dirigenza comunitaria⁴³, per gli ebrei lubianesi è difficile fare una simile ipotesi, perché proprio alcuni ebrei che slovenizzarono il loro cognome furono anche tra quelli più attivi nella difesa dell'ebraismo.

Nella seconda metà dell'Ottocento la Carniola iniziò a delinearsi come un territorio sloveno, in cui l'arrivo degli ebrei venne accolto sulla stampa come un'invasione che avrebbe demolito i tradizionali valori sloveni, distruggendone l'economia agricola.

Il sospetto nei confronti degli ebrei si rinvigorì alla fine della Prima guerra mondiale, alla nascita del Regno SHS, periodo trattato nel secondo capitolo di questa tesi. Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni fu una formazione politica completamente nuova, composta da un insieme di nazionalità, religioni e culture⁴⁴. Vedremo che la condotta nei confronti degli ebrei fu duplice, da un lato serbi e bosniaci consideravano lealmente patriottici gli ebrei dei

⁴³ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 314.

⁴⁴ J. PIRJEVEC, *Il giorno...*, p. 17.

propri territori, poiché nella guerra appena conclusa avevano combattuto al loro fianco, mentre gli ebrei degli ex territori asburgici erano considerati traditori, soprattutto gli ebrei ungheresi.

Un altro aspetto che verrà analizzato è l'immagine dell'ebreo speculatore, molto frequente sulla stampa jugoslava del 1919 e inizio anni Venti, che si arricchiva grazie al mercato nero alle spalle degli jugoslavi che pativano la fame. Anche a Ljubljana risultò presente questo atteggiamento di diffidenza nei confronti degli ebrei ed esso portò le autorità a compilare un dossier con i nomi di tutti gli israeliti presenti in città e al contempo una lista dei convertiti, da tener in ogni caso sotto controllo. L'analisi dell'antisemitismo jugoslavo di Ivo Goldstein⁴⁵ è stata un fondamentale punto di riferimento per la compilazione di queste pagine, poiché mi ha aiutato ad inserire sia il dossier sia l'espulsione di alcuni ebrei dal territorio sloveno, poiché immigrati recenti, all'interno del più ampio quadro della politica jugoslava nei confronti degli ebrei a inizio anni Venti.

Nonostante la presenza di alcuni comportamenti antisemiti nel Regno jugoslavo, nello studio si evidenzierà che la plurinazionale e pluriconfessionale Jugoslavia rappresentò per gli ebrei un erede del precedente Impero Asburgico e che essa si fece garante della tutela della componente ebraica sul suo territorio⁴⁶. In questo contesto va inquadrata la legge del 1929 che organizzò dal punto di vista legislativo le comunità ebraiche jugoslave. In seguito ad essa gli ebrei di Ljubljana furono inseriti nella Comunità ebraica di Murska Sobota, poiché nel 1918 furono staccati da quella di Graz e decisero in seguito di aderire autonomamente a quella di Zagabria. Anche in questo capitolo ho cercato di descrivere il nucleo ebraico lubianese, in particolar modo la loro inclinazione politica e i modi in cui supportarono il sionismo. Come avevo cercato corrispondenze e affinità tra gli ebrei di Ljubljana e quelli delle vicine comunità ebraiche dell'Impero, allo stesso modo ho cercato analogie con le comunità ebraiche jugoslave e il testo che mi ha fornito alcuni spunti di raffronto è stato lo studio sugli ebrei jugoslavi di Harriet Freidenreich⁴⁷.

Gli anni Trenta del Novecento hanno visto montare l'antisemitismo anche in Jugoslavia, soprattutto in seguito all'avvicinamento del paese alla Germania. Nella prima

⁴⁵ I. GOLDSTEIN, *The Jews in Yugoslavia 1918-1941. Antisemitism and the struggle for equality*, in *Jewish studies at the Central European University, 1999-2001*, vol. 2, a cura di A. KOVACS e E. ANDOR, Jewish studies project Central European University, Budapest 2002, pp. 51. I. GOLDSTEIN, *Types...*, pp. 9-29.

⁴⁶ Per la questione degli ebrei dopo la fine dell'Impero Austro-Ungarico si veda: M. L. ROZENBLIT, *Reconstructing a national identity. The jews of Habsburg Austria during World War I*, Oxford University Press, Oxford 2001.

⁴⁷ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*

parte del terzo capitolo si analizzerà l'introduzione di due leggi antiebraiche, avvenuta nel 1940 in Jugoslavia, che per non rischiare di essere esclusa dalla Germania in quanto paese fornitore di beni alimentari, estromise per legge gli ebrei da questo settore. In contemporanea venne emanata un'altra legge che introduceva il numero chiuso per gli ebrei negli istituti superiori e nelle università. Quest'ultima fu fortemente voluta dall'allora Ministro dell'Istruzione, Anton Korošec, leader del Partito popolare sloveno della corrente politica cattolica, di cui l'antisemitismo era un elemento preponderante. Nella seconda parte del capitolo, incentrato sulla Provincia italiana di Lubiana, vedremo infatti che una parte della componente politica cattolica slovena, vicina a Korošec, appoggiò da subito l'arrivo degli italiani a Ljubljana dopo l'invasione della Jugoslavia da parte delle forze dell'Asse nell'aprile 1941. Il territorio sloveno fu suddiviso tra l'Ungheria, a cui andò la regione del Prekmurje con le due maggiori comunità ebraiche slovene, Lendava e Murska Sobota, il nord-est al Reich germanico e il sud-ovest all'Italia che creò e annesse la Provincia italiana di Lubiana. Nell'ultima parte del capitolo si è cercato di illustrare cosa successe agli ebrei lubianesi dopo l'arrivo degli italiani. Proprio questa parte della ricerca è quella più innovativa, perché fino ad ora non conosciuta. Gli studi precedenti hanno accennato alla probabile emigrazione degli ebrei lubianesi, alla partenza per l'Italia o alla morte in seguito alle deportazioni. Gli ebrei di Lubiana furono tutti internati in Italia, in quanto giudicati dal fascismo "genericamente sospetti". Alcuni testi riportavano il dato del loro internamento al campo di Ferramonti di Tarsia, il mio studio invece ha messo definitivamente in chiaro che furono destinati al cosiddetto "internamento libero" in alcuni comuni del nord e centro Italia.

Metodo e fonti

Come risulta dall'introduzione, in ciascun capitolo di questo studio si è scelto di procedere su due binari: da un lato cronologicamente, in modo da poter distintamente indagare i periodi delle diverse sovranità e amministrazioni statali a cui Ljubljana si trovò a far capo tra il 1867 e il 1943; dall'altro per temi, in modo da riuscire a comprendere e descrivere da più punti di vista il nucleo ebraico lubianese. Soffermandomi sulla loro provenienza, sulla loro situazione professionale e familiare, ho cercato di delineare alcune ipotesi sulla loro organizzazione religiosa, scolastica, sull'appartenenza religiosa e sul loro contributo al sionismo. Poiché il nucleo ebraico lubianese non è mai stato molto numeroso, ho scelto di

raccontare le vicende più significative di alcuni membri nel tentativo di rappresentare e illustrare le reti e le relazioni in seno al gruppo.

L'assenza di un'organizzazione comunitaria ebraica lubianese o di un organo amministrativo ufficiale ha avuto come conseguenza anche la mancanza di un vero e proprio archivio. Conseguentemente, il mio lavoro d'archivio si è concentrato su fonti non-ebraiche, dell'amministrazione asburgica⁴⁸, dell'amministrazione jugoslava⁴⁹ e di quella italiana⁵⁰. Le uniche, ancorché significative, fonti di origine propriamente ebraica sono le così dette matricole, ovvero i registri di nascita, morte e matrimonio (*Geburts-Matrikel*, *Sterbe-Matrikel*, *Trauungs-Matrikel*) compilati dalla comunità ebraica di Graz dopo il 1890. È l'unica parte dell'archivio della comunità ebraica di Graz che non è stata distrutta nel 1938⁵¹.

⁴⁸ Elenco degli archivi consultati:

Arhiv Republike Slovenije (Archivio della Repubblica di Slovenia)(d'ora in poi ARS), fondo *Deželna vlada v Ljubljani 1861-1929*, fondo *Deželni zbor in odbor za Kranjsko (1861-1918)*, fondo *Kraljeva banska uprava Dravske banovine (1919-1941)*, fondo *Zbirka gradiva o sodnih zaporih (1939-1946)*, fondo *Visoki Komisarjat za ljubljansko Pokrajino, Kabinet (1941-1943)*, fondo *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnost (1946-1966)*.

Zgodovinski arhiv Ljubljana (Archivio storico Ljubljana) (d'ora in poi ZAL), fondo *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, fondo *Mesto Ljubljana, rokopisne knjige*, fondo *Notariat Ljubljana*, fondo *Okrožno gospodarsko sodišče: Družbene trvdke (stare 1880-1918, nove po l. 1920), trvdke posameznih trgovcev*, fondo *Mestni šolski svet v Ljubljani*, fondo *Komunalno podjetje Žale Ljubljana*.

Archivio di Stato di Trieste (d'ora in poi AST), fondo *I.R. Luogotenenza (1850-1918)*. *Steiermärkisches Landesarchiv (Archivio regionale della Stiria)* (d'ora in poi StLA) fondo *Statthaltere (Luogotenenza)*. *Osterreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungsarchiv*, (d'ora in poi OeStA/AVA), fondo *Unterricht und Kultus, Neuer Kultus (1849 -1946)*, *Akatolischer Kultus, Israelitischer Kultus*.

⁴⁹ *Arhiv Jugoslavije (Archivio della Jugoslavia)* (d'ora in poi AJ), fondo *Ministarstvo vera Kraljevine SHS*, fondo *Ministarstvo prosvete kraljevine Jugoslavije*, fondo *Ministarstvo vera Kraljevine Jugoslavije*.

⁵⁰ *Archivio Centrale dello Stato* (d'ora in poi ACS), fondo *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati*

⁵¹ *Archiv der Israelitische Kultusgemeinde Graz (Archivio della comunità ebraica di Graz)* (d'ora in poi IKG), *Trauungs-Martikel Krain (1904-1915)*, *Geburst-Matrikel Krain (1893-1919)*, *Sterbe-Matrikel Krain (1895-1919)*.

1. LA COMPONENTE EBRAICA DI LJUBLJANA DALL'EMANCIPAZIONE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE (1867-1918)

1.1 MEDIOEVO - DALL' IMMIGRAZIONE ALL'ESPULSIONE

1.1.1 La diffusione sul territorio sloveno

Alcuni ritrovamenti archeologici sembrano indicare una presenza ebraica nel territorio dell'odierna Slovenia già nel secondo o terzo secolo, più precisamente a Škocjan pri Kopru, dov'è stata ritrovata una lapide con l'incisione di una menorà e a Jurklošter (Laško), dov'è stata rinvenuta un'altra menorà incisa con un serpente attorcigliato⁵². Questi incerti indizi a parte, la diffusione della presenza ebraica risale al XIII secolo, secondo alcune fonti già dall'XI, raggiungendo la massima diffusione nel XIV secolo. L'insediamento dei primi nuclei ebraici è infatti attestato da alcuni documenti nel 1213 a Ljubljana in Carniola, a Maribor in Stiria nel 1274 e nel 1286 a Ptuj. Dal XIV secolo vengono segnalati a Ormož (1340), Slovenj Gradec, Celje (1340), Slovenska Bistrica (1370), Radgona, Dravograd, Koper (1386), Piran (1390), Izola (1421). Gli immigrati ebrei arrivarono in queste terre principalmente dai territori tedeschi e si stabilirono innanzitutto in Carinzia e in seguito a sud e a sud-est in Carniola e Stiria. Centri principali dell'ebraismo medievale nell'area oggi slovena divennero Maribor e Ptuj⁵³.

Come nelle restanti aree dell'Europa occidentale e centrale la presenza ebraica in una determinata località era subordinata a patenti e accordi stipulati con le autorità locali⁵⁴. Di solito tali accordi contenevano numerosi articoli che regolavano l'attività commerciale degli ebrei, soprattutto il prestito a pegno.

⁵² A. PANČUR, *Judovska...*, p. 14. M. TOŠ, *Zgodovinski...*, p. 17.

⁵³ M. TOŠ, *Zgodovinski...*, p. 17.

⁵⁴ A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'Emancipazione*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 5.

1.1.2 Legislazione

Il primo codice che si occupò anche degli ebrei che risiedevano nel territorio oggi sloveno venne emanato nel 1244 da Federico II della casata Babenberg, sovrano della regione della Marca Orientale (*Ostmark*, più tardi *Osterreich* da cui Austria) del Sacro Romano Impero. Chiamato Fridericianum, inizialmente fu promulgato solo per il territorio austriaco (in *districtu Austriae*) e dopo venne allargato alla Stiria, dove, fino alla sua entrata in vigore, non era ancora stata definita nessuna particolare legislazione per gli ebrei. Nel secolo successivo è stato ripreso da numerosi codici e raccolte di leggi per gli ebrei dell'Europa centrale e orientale.

Dodici articoli su trentuno del Fridericianum erano dedicati alla regolamentazione del prestito e del prestito a pegno tra ebrei e cristiani; due si occupavano della questione del pagamento dei dazi e della circolazione delle merci. Un peso considerevole era quindi stato assegnato al ruolo economico degli ebrei, questione comune in gran parte del territorio europeo dal X-XI secolo in poi⁵⁵. Non va trascurato che nel Medioevo non c'era distinzione tra la vita religiosa e l'economia. I restanti articoli invece riguardavano la loro più generale posizione sociale e di diritto. Lo storico Jelinčič Boeta sostiene che il codice pose gli ebrei in una situazione di parità di diritti rispetto ai cristiani anche perché non contemplava alcune disposizioni ecclesiastiche, in particolare quelle del quarto concilio di Laterano in merito alla separazione degli ebrei⁵⁶.

1.1.3 Gli ebrei a Ljubljana

A Ljubljana, dove si costituì l'unica comunità ebraica in Carniola nel Medioevo, della presenza ebraica scrive già lo studioso sloveno Janez Vajkard Valvazor che visse nel Seicento. Dai suoi testi emerge che nel 1213 venne ricostruita la sinagoga che era già precedentemente presente in città. Le vicende sugli ebrei lubianesi raccontate da Valvazor non sono molto attendibili, perché, com'è stato evidenziato dallo storico Vlado Valenčič,

⁵⁵ A. FOA, *Ebrei...*, p. 37.

⁵⁶ K. JELIČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem v Srednjem...*, p.197.

non sono state suffragate da nessuna altra fonte. Klemen Jelinčič Boeta sostiene invece che sono verosimili, soprattutto in considerazione della posizione geografica di Ljubljana, a metà strada tra Aquileia e Ptuj, quindi in una posizione strategica sulla via commerciale tra territorio italiano e ungherese, in cui gli ebrei risiedevano già da inizio dodicesimo secolo⁵⁷. Valvazor inoltre scrive che nel 1290, in seguito alla scomparsa di un bambino cristiano, gli ebrei lubianesi furono sospettati di omicidio rituale e come conseguenza la locale comunità israelita subì una pesante aggressione e l'uccisione di numerosi membri⁵⁸.

La prima fonte scritta che attesta la presenza ebraica a Ljubljana è del 1325, sulla quale vengono nominati i medici Manuel e Buonaventura in attività a Ljubljana⁵⁹. Nel 1327 Enrico di Carinzia diede invece il permesso a un gruppo di ebrei di Gorizia e di Cividale di stabilirsi in Carniola e fu loro concessa l'apertura di un banco di prestito a pegno a Ljubljana⁶⁰ che funzionò per circa un decennio.

Enrico di Carinzia concesse a questo gruppo il privilegio esclusivo del prestito a pegno, perché intendeva farne uso per i propri interessi. In seguito alla morte del duca nel 1326 il banco venne chiuso e il nucleo ebraico lasciò presto la città⁶¹. Sempre secondo Valvazor nel 1337 sul locale nucleo ebraico ricadde una nuova pesante accusa, cioè quella di aver avvelenato i pozzi⁶² e non è da escludersi che tale accusa sia connessa con l'abbandono della città da parte degli ebrei. Anche in altre regioni dell'Impero, nonché in tutta l'Europa, gli ebrei erano in questo periodo accusati della diffusione della peste, dell'avvelenamento dei pozzi, della profanazione delle ostie e di omicidio rituale⁶³. Tali accuse spesso precedevano le espulsioni degli ebrei, ad esempio l'espulsione degli ebrei dalla Spagna⁶⁴.

Nella seconda metà del XIV secolo un altro nucleo ebraico si stabilì in città. Anche loro si occupavano di prestiti alla restante popolazione, infatti le fonti che documentano la loro presenza sono principalmente titoli di credito. Come osserva Vlado Valenčič, questa tipologia di fonte diminuisce nel XV secolo e nello stesso periodo aumentano i titoli di

⁵⁷ K. JELIČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem v Srednjem...*, p. 289.

⁵⁸ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 16.

⁵⁹ K. JELIČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem v Srednjem...*, p. 289.

⁶⁰ V. VALENČIČ, *Židje ...*, p. 6.

⁶¹ K. JELIČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem v Srednjem...*, p. 292. V. VALENČIČ, *Židje ...*, p. 6.

⁶² K. JELIČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem v Srednjem...*, p. 297.

⁶³ J. I. ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna: 1550-1750*, Il mulino, Bologna 1991, p. 16.

⁶⁴ A. FOA, *Ebrei...*, p. 19.

credito cristiani, tollerati dalla Chiesa già a partire da metà XIV secolo⁶⁵. La presenza ebraica risulta pertanto sempre meno necessaria ed è verosimile che in questo periodo sia diminuita⁶⁶. L'attività del prestito fu centrale per gli ebrei in Carniola, Stiria e Carinzia, anche perché rappresentava un presupposto necessario per ottenere il permesso di insediarsi in una città. Tale attività, però, generava con la restante popolazione frequenti contrasti, dovuti sostanzialmente al mancato pagamento dei debiti e la conseguente perdita di ciò che era stato impegnato. Questa circostanza portò l'imperatore Federico III nel 1489, su richiesta del Magistrato civico e degli abitanti di Ljubljana, a emanare il divieto di prestito sugli immobili senza l'autorizzazione del Capitano regionale.

1.1.4 Espulsioni

Quando nel 1494 divenne imperatore Massimiliano, le richieste di espulsione degli ebrei da parte degli Stati Regionali della Stiria e della Carinzia si fecero sempre più insistenti. In seguito alla promessa del pagamento di un risarcimento da parte delle autorità stiriane e carinziane, gli ebrei vennero espulsi da queste terre nel 1496⁶⁷. L'ordinanza fu motivata con le tradizionali accuse nei confronti degli ebrei, ovvero la profanazione dell'ostia, l'omicidio rituale e l'usura⁶⁸. Stessa sorte toccò a quelli della Carniola nel 1515, anche se già da due anni era in vigore il divieto di commerciare e di occuparsi di artigianato⁶⁹ e già nel 1510 agli ebrei fu vietato partecipare a mercati e fiere settimanali e a transitare su alcune strade⁷⁰. È probabile inoltre che l'espulsione fosse anche una conseguenza dell'arrivo di numerosi esuli ebrei dalla Stiria e dalla Carinzia⁷¹.

Le espulsioni degli ebrei da questi territori si inseriscono nel più ampio fenomeno europeo che tra 1470 e 1570 vide la quasi totale cancellazione della presenza, religione e cultura ebraica nell'Europa centrale e occidentale⁷².

⁶⁵ K. JELIČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem v Srednjem...*, p. 457.

⁶⁶ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 7.

⁶⁷ J. I. ISRAEL, *Gli ebrei...*, pp.19-20. A. FOA, *Ebrei...*, pp. 13-20.

⁶⁸ M. TOŠ, *Zgodovinski ...*, p. 24.

⁶⁹ K. JELIČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem v Srednjem...*, p. 297.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 466.

⁷¹ *Ibid.*, p. 467.

⁷² J. I. ISRAEL, *Gli ebrei...*, p. 34.

Ancora oggi a Ljubljana, come anche a Maribor, l'area abitata nel periodo medievale dagli ebrei porta il nome di "židovska ulica" (via ebraica) e "židovska steza" (vicolo ebraico)⁷³. Poiché non esistevano ancora restrizioni legate all'area abitativa, è possibile supporre che gli ebrei risiedessero a Ljubljana anche al di fuori di queste due vie⁷⁴.

Agli esuli ebrei l'imperatore Massimiliano concesse di stabilirsi altrove nei propri domini⁷⁵. Emigrarono quindi sia verso l'area ungherese del Burgenland a Marchenegg, Eggenburg, Zisterdorf (Bassa Austria), a Gorizia, Trieste, Pirano, Capodistria, Cividale e in altre città della Repubblica veneziana⁷⁶. Agli ebrei provenienti da Maribor a Trieste e Gorizia venne attribuito il cognome Morpurgo⁷⁷, ancora oggi presente, e lo si trova anche Spalato, Dubrovnik e anche a Cracovia⁷⁸.

1.1.5 Giuseppe II e le Patenti di tolleranza

Nonostante l'espulsione, i contatti tra gli ebrei e le terre slovene continuarono, soprattutto attraverso rapporti di natura commerciale e scambi con le aree del Litorale adriatico e con l'Ungheria⁷⁹. Nel corso del XVII secolo ci furono alcuni casi di ebrei che cercarono di stabilirsi in Carniola, ma generalmente individuati e denunciati, a causa della permanenza in vigore del privilegio imperiale di Massimiliano, dovevano lasciare il territorio. I contatti tra sloveni e commercianti di fede mosaica, soprattutto di Trieste e Gorizia, si fecero più assidui e frequenti nella prima metà del XVIII secolo con la crescita dei traffici commerciali⁸⁰.

Dalla seconda metà del XVIII secolo iniziò a cambiare l'atteggiamento dell'Impero asburgico nei confronti degli ebrei e degli altri sudditi non cattolici. L'affermarsi del razionalismo e dell'illuminismo portò ad un profondo cambiamento nei rapporti tra stato e religione e iniziò su scala europea, occidentale e orientale ad affermarsi una maggiore tolleranza religiosa.

⁷³ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 11.

⁷⁴ K. JELIČIČ BOETA, *Judje na Slovenskem v Srednjem...*, p. 299.

⁷⁵ J. I. ISRAEL, *Gli ebrei...*, p. 20.

⁷⁶ K. JELIČIČ BOETA, *Judje ...*, p. 57.

⁷⁷ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 29.

⁷⁸ K. JELIČIČ BOETA, *Judje...*, p. 57.

⁷⁹ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 31.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 32.

Infatti a partire dal 1781 l'imperatore asburgico Giuseppe II, figlio di Maria Teresa, emanò le Patenti di tolleranza che rappresentarono l'inizio di un periodo di legislazione illuminata. In Europa costituirono il primo passo ufficiale dell'avvio del processo di emancipazione civile e giuridica dei sudditi non cattolici. Quindi queste riforme diedero il via, con una lunga serie di editti e dichiarazioni, anche all'uguaglianza civile degli ebrei⁸¹. Ciò che spinse il sovrano a emanare le sue riforme era l'essere convinto che tutti i sudditi, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa, potessero essere utili allo Stato.

Lo scopo delle Patenti era quindi quello di rendere anche gli ebrei utili, includendoli nell'attività economica dello stato asburgico. Quindi il loro fine non era la completa uguaglianza civile e politica che avrebbe al contrario caratterizzato l'emancipazione degli ebrei in Francia nel 1790⁸².

Nel maggio 1781, alcuni mesi prima dell'avvio della promulgazione ufficiale delle patenti, le proposte di Giuseppe II furono inviate alle autorità governative locali con la richiesta di esprimersi in merito all'adeguatezza delle proposte alle situazioni locali. Considerevoli proteste giunsero non solo dal clero cattolico che aveva in parte fatto opposizione anche all'editto per le minoranze confessionali cristiane, ma anche da diversi funzionari statali che richiedevano il mantenimento del principio, in vigore da due secoli, secondo cui la popolazione ebraica doveva essere contenuta allo stretto necessario nella maggior parte dei domini ereditari. Per sopire queste paure e illustrare le proprie intenzioni, Giuseppe II chiarì che egli non aveva l'intenzione di estendere né l'ampiezza né la consistenza dell'insediamento ebraico, ma solo aumentare l'utilità della popolazione ebraica già esistente⁸³.

⁸¹ A questo proposito si vedano i seguenti testi: J. FRANKEL, S.J. ZIPPERSTEIN (a cura di), *Assimilation...*, J. KATZ, *Out...*, F. MALINO, D. J. SORKIN, *From East and West. Jews in a Changing Europe (1750-1870)*, Blackwell, Oxford 1990. G.L. MOSSE, *Il dialogo ebraico-tedesco, da Goethe a Hitler*, Giuntina, Firenze 1995.

⁸² L.C. DUBIN, *Ebrei di porto nella Trieste asburgica. Politica assolutista e cultura dell'Illuminismo*, LEG, Gorizia 2010, p. 125.

⁸³ *Ibidem*.

1.1.6 Prekmurje

Una situazione diversa caratterizzava la regione del Prekmurje⁸⁴, oggi nella parte orientale della Slovenia e storicamente all'interno del territorio ungherese. Questa regione iniziò ad essere interessante dal punto di vista economico dai primi decenni del Settecento, in seguito alla conclusione delle invasioni ottomane, poiché la sua posizione sull'asse nord-sud tra Balcani e terre tedesche agevolava i commerci tra le due aree. Nella regione arrivarono quindi commercianti di vario genere, tra cui ebrei, a cui non era proibito transitare oppure anche trasferirsi come nella confinante Stiria e vicine Carinzia e Carniola. Dai censimenti asburgici di fine Settecento e inizio Ottocento emerge una rapida crescita della presenza ebraica in questa regione. Anche se non è possibile ritenere questi numeri del tutto attendibili, risulta che nel 1793 vi risiedevano 60 ebrei, nel 1831 207, nel 1853 383. Scelsero come luogo di insediamento i centri Murska Sobota, Lendava e Beltinci. A Murska Sobota e a Lendava costruirono anche due sinagoghe. Le professioni da loro generalmente esercitate erano quella di commerciante o rigattiere, in particolar modo di miele, tabacco, pellame, piumaggio, panno grezzo e lana, beccaio, locandiere. In seguito all'emanazione delle Patenti di tolleranza di Giuseppe II, che per l'Ungheria entrarono in vigore nel 1783, la situazione degli ebrei di queste terre migliorò ulteriormente⁸⁵. Potevano infatti prendere in affitto la terra, lavorare come artigiani ed entrare nelle corporazioni. Vennero aperte alcune scuole ebraiche e venne data la possibilità ai bambini di fede ebraica di frequentare le scuole pubbliche. Nel 1840 agli ebrei fu concesso il diritto di residenza in tutto il territorio ungherese, sebbene non ancora nelle città minerarie slovacche. I moti rivoluzionari del 1848 portarono alla parità dei diritti per gli ebrei in tutto il territorio ungherese, anche se fu di breve durata, ma venne poi riconfermata nel 1867 con la divisione della monarchia⁸⁶.

Fino alla Prima guerra mondiale Lendava fu una città ricca e caratterizzata da una vivace attività commerciale, grazie alla sua posizione geografica all'incrocio tra mondo slavo, magiaro e tedesco. Di questa situazione trassero vantaggio soprattutto gli ebrei, anche grazie alle loro reti commerciali e parentali. Importante fu il loro contributo allo sviluppo commerciale e culturale della città. Accanto all'attività commerciale furono tra i soci della locale cassa di risparmio. Possedevano anche alcuni mulini e forni. A Murska

⁸⁴ In tedesco Übermurgebiet, ungherese Muravidéke italiano Oltremura.

⁸⁵ A. PANČUR, *Migracije...*, p. 663.

⁸⁶ *Ibidem*.

Sobota portarono inoltre la prima tipografia e il primo giornale della regione che iniziò ad essere pubblicato nel 1884.

Nel 1867 come in tutto l'impero anche qui entrò in vigore la costituzione e quindi l'emancipazione ebraica. Nei decenni seguenti la popolazione ebraica del territorio crebbe ulteriormente e superò, tra 1880 e 1890, le 1000 persone. Nella regione si costituirono due comunità, una a Lendava e l'altra a Murska Sobota, ciascuna con la propria sinagoga e la propria scuola ebraica. Fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, la regione del Prekmurje fu il centro principale dell'ebraismo sloveno che fu spazzato con la deportazione di massa degli ebrei ungheresi del 1944⁸⁷.

1.1.7 Le Patenti di tolleranza in Carniola

Quando il governo regionale della Carniola fu chiamato a esprimersi sulle modalità della messa in atto delle disposizioni di Giuseppe II, rispose che in Carniola non risiedevano ebrei, perché a inizio Cinquecento erano stati espulsi e per questa ragione, secondo il privilegio concesso dall'imperatore Massimiliano, gli enti governativi locali avevano il diritto di rifiutare agli ebrei la possibilità di stabilirsi sul suolo carniolense. Secondo il parere delle autorità regionali della Carniola da inizio Cinquecento a metà Settecento il privilegio era stato sempre rispettato e quindi ogni richiesta di trasferimento da parte di individui di religione ebraica regolarmente negata. Per questa ragione il Capitanato regionale non mise in atto le risoluzioni imperiali e chiese invece istruzioni all'autorità centrale su come comportarsi, in particolar modo nel caso numerosi ebrei avessero cercato di stabilirsi in Carniola per avviare le proprie attività commerciali. La cancelleria di corte rispose alle autorità della Carniola che non era intenzionata ad ampliare la presenza ebraica a terre nelle quali non risiedevano ancora, ma solo renderli utili dove già erano residenti. Poiché in Carniola non avevano fino a quel momento il diritto di risiedere, non si pose neanche il problema sull'introduzione della tolleranza⁸⁸.

Ciononostante alcuni diritti vennero loro concessi anche nelle terre da cui erano ancora esclusi. Nel 1783 venne data loro la possibilità di partecipare alle fiere annuali di

⁸⁷ M. TOŠ, *Zgodovinski...*, pp. 27-31.

⁸⁸ V. VALENCIČ, *Židje...*, pp. 39-40.

Klagenfurt, Graz, Ljubljana e Linz, anche se fu loro espressamente vietato prendere parte alle fiere nei piccoli centri e fare i venditori ambulanti⁸⁹.

Sostanzialmente però le autorità carniolesi erano intenzionate a salvaguardare il privilegio di inizio Cinquecento. Nel 1789 venne infatti posta dal Governatorato alla Giunta degli Stati la questione del permesso per gli ebrei di entrare e risiedere in Carniola in via stabile, poiché sempre più ebrei arrivavano al di fuori dei periodi delle fiere annuali e chiedevano il permesso di commerciare su questo territorio. La risposta a tale questione non fu positiva, poiché la Giunta decretò che gli ebrei erano dediti a piccole attività commerciali, usura e anche alla frode e non all'agricoltura, industria e all'attività manifatturiera, quindi interessati solo all'accumulo di capitali da portare fuori dal paese e non alla sua crescita⁹⁰.

Negli ultimi decenni del XVIII secolo, nonostante la permanenza del divieto di residenza, gli ebrei cercavano sempre più spesso di allargare le proprie attività sul suolo carniolense, solitamente trattenendosi oltre il periodo delle fiere annuali oppure prolungando i transiti attraverso il paese. Però le autorità locali, rifacendosi al privilegio di due secoli prima, provvedevano ad espellerli il più presto possibile⁹¹.

1.1.8 Le Province Illiriche

Dopo la creazione delle Province Illiriche gli ebrei ebbero per un breve periodo la possibilità di stabilirsi in Carniola⁹². Il governatore francese Auguste Frédéric Louis Viesse de Marmont proclamò il 27 novembre 1810 l'uguaglianza civile e religiosa di tutti i cittadini, abrogando tutte le disposizioni speciali nei confronti della popolazione ebraica. Le autorità francesi emanciparono quindi ufficialmente tutti gli ebrei, eliminando qualsiasi discriminazione nei loro confronti⁹³. A Ljubljana si trasferirono quindi i fratelli Abraham e Mosè Heimann, fornitori dell'armata francese, che in città aprirono un'attività commerciale

⁸⁹ A. PANČUR, *Judovska...*, p. 17.

⁹⁰ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 41.

⁹¹ *Ibid.*, p. 42.

⁹² A. DULAR, *Pod Napoleonovim orlom. 200 let ustanovitve ilirskih provinC, razstavni katalog, Ljubljana, 14. oktober 2009-28. februar 2010*, Narodni muzej slovenije, Ljubljana 2010, p. 134. Vedi anche: J. SUMRADA, *Napoleon na Jadranu ' Napoléon dans l'Adriatique*, Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Založba Annales, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Sveučiliste, Koper, Zadar 2006.

⁹³ M. PIVEC-STELE', *La vie économique des Provinces Illyriennes. 1809-1813. Suivi d'une bibliographie critique*, Bossard, Paris 1930, p. 127. T. CATALAN, *La comunità...*, p. 33.

e un cambia valute⁹⁴. Nella capitale carniolense si trasferirono anche altri membri della famiglia con la servitù e presto arrivò anche il professore di matematica Samuel Gunz. La fine delle Province Illiriche però decretò anche la fine della parità dei diritti degli ebrei in Carniola⁹⁵. Con la Restaurazione il governo attuò, soprattutto in alcune zone dell'Impero, una politica più coercitiva e severa nei confronti degli ebrei, eliminando in alcune località anche alcune norme delle patenti di tolleranza di Giuseppe II⁹⁶. Ad esempio nella regione del Lombardo Veneto furono imposte severe restrizioni al domicilio di nuove famiglie ebraiche⁹⁷. A Gorizia, la locale comunità ebraica dovette difendersi dai suoi concittadini che avrebbero voluto ripristinare al più presto il regime di segregazione pregiuseppino⁹⁸. Solo Trieste, grazie alla sua particolare realtà cosmopolita e al favore che il porto franco godeva presso gli Asburgo, rimase in larga parte esclusa da tali manifestazioni intolleranti e reazionarie⁹⁹. In Carniola, invece, subito dopo aver ripreso il controllo del territorio, la Cancelleria imperiale asburgica chiese alle autorità l'elenco degli ebrei presenti a Ljubljana e quali diritti erano stati loro concessi durante il periodo del governo francese. In seguito all'indagine, il Capitanato circondariale-distrettuale (okrožno glavarstvo) comunicò a Mosè Heimann che sotto la sua responsabilità i nove ebrei che risiedevano in città avevano un mese di tempo per trasferirsi. I Heimann si appellarono all'articolo del trattato di pace tra Francia e Impero Asburgico, secondo cui i cittadini residenti nelle ex-province francesi avevano sei anni di tempo per lasciare il paese, ma il Commissario imperiale Saurau dispose che questa regolamentazione non era applicabile agli ebrei della Carniola. Fu loro concesso solo qualche mese di tempo ulteriore. Samuel Gunz nel frattempo si era convertito al cattolicesimo e quindi non fu obbligato a lasciare Ljubljana.

Mosè Heimann non si arrese e fece nuovamente appello alla corte imperiale che gli concesse di non dover lasciare Ljubljana fino alla decisione definitiva del procedimento che

⁹⁴ Simon Heimann, nipote di Mosè, scrisse le memorie della famiglia Heimann e le consegnò allo studioso August Dimitz che le incluse nel capitolo sulla presenza ebraica in Carniola della sua opera in più volumi *Geschichte Krains von der ältesten Zeit bis auf das Jahr 1813. Mit besonderer Rücksicht auf Kulturentwicklung*, pubblicata a Ljubljana nel 1874. La vicenda è quindi stata spiegata sia nel testo di Dimitz sia in modo dettagliato da Vlado Valenčič che qui riprendo, perché mi sembra importante riportare soprattutto la fase del ritorno all'amministrazione austriaca dopo quella francese e l'ostruzionismo delle autorità di Ljubljana all'insediamento in città di persone di fede ebraica.

⁹⁵ M. PIVEC-STELE', *La vie...*, p. 127.

⁹⁶ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 40.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 39.

⁹⁹ *Ibidem*.

arrivò nel dicembre 1817. A Mosè Heimann e alla sua famiglia fu concesso di rimanere a Ljubljana, sebbene tale permesso non poteva essere esteso ad altri ebrei. Sia le autorità lubianesi sia i commercianti in seguito non resero la vita facile alla famiglia Heimann che rimase costantemente sotto osservazione. Furono infatti denunciati e costretti a lasciare Ljubljana alcuni dipendenti della ditta che sembra non si trovassero in città nel 1814. Mosè Heimann fu denunciato, perché stabilmente dimorante a Trieste e non a Ljubljana, dove risiedeva invece suo nipote Simon, procuratore della ditta. Nel 1828 Mosè Heimann cercò di trasferire la sua licenza commerciale al nipote Simon. La richiesta non venne accolta, perché Simon non aveva ottenuto a suo tempo il permesso di risiedere in Carniola e secondo gli iniziali accordi la licenza non era cedibile. Quindi Mosè donò sia la sua casa sia la licenza commerciale al figlio ancora minorenne Friderik e lasciò Simon ad amministrare l'attività. Questa soluzione venne accolta dal Governatorato, generò invece molte proteste tra i commercianti di Ljubljana che presentarono tre ricorsi nei confronti di questa sistemazione e alla fine la spuntarono e Mosè dovette mantenere esclusivamente a suo nome la licenza commerciale. Alla maggiore età del figlio cercò di donargli nuovamente la licenza, ma venne nuovamente osteggiato dai commercianti lubianesi che sostenevano che in questo modo si allargava il privilegio di residenza al figlio di Mosè che nel 1813 non era neanche nato. Il consiglio comunale rispose loro che la somma di ebrei sul territorio sarebbe rimasta la stessa, poiché il figlio avrebbe sostituito il padre e quindi il Governatorato acconsentì alla richiesta.

A questo punto Simon non si sentì più necessario nella ditta che aveva amministrato per più decenni e decise di aprire una propria attività a Ljubljana. Per ottenere il permesso di residenza e la licenza commerciale dovette rivolgersi direttamente all'Imperatore. Gli indirizzò una lettera in cui espose tutto quello che aveva fatto a Ljubljana durante i suoi 32 anni di residenza in città, in particolar modo sottolineò i suoi impegni per accrescere la ricchezza della città e le sue opere di beneficenza. La Cancelleria imperiale chiese l'opinione in merito a tale permesso alle autorità lubianesi. Il Magistrato civico e la rappresentanza commerciale espressero opinione contraria, mentre la polizia sottolineò che non aveva senso espellere un cittadino meritevole dopo 32 anni di residenza in città. La Cancelleria imperiale accolse quindi la richiesta di Simon Heimann. Però la decisione in merito alla licenza commerciale non era di competenza imperiale e venne demandata al

Magistrato civico che si appellò al privilegio imperiale di espulsione degli ebrei del 1515 e non concesse la licenza. Simon fece ricorso al governatorato che invece gliela diede.

Al seguito della famiglia Heimann si trasferirono a Ljubljana anche altri ebrei, impiegati presso le loro ditte oppure membri della servitù. Chi decise di stabilirsi in città si convertì o al cattolicesimo o al protestantesimo, poiché, come abbiamo visto, le autorità cittadine cercarono in ogni modo di ostacolare la residenza di ebrei in città. Infatti, dopo la fine dell'amministrazione francese le autorità locali ripresero a controllare che gli ebrei non si fermassero in Carniola oltre il periodo della fiera annuale e che non si trattenessero sul territorio per più di 48 ore al di fuori di questo periodo, anche se i commercianti di Ljubljana continuarono ad approvvigionarsi presso ditte ebraiche, ad esempio ungheresi e del litorale¹⁰⁰.

¹⁰⁰ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 50.

1.2 IMMIGRAZIONE EBRAICA IN CARNIOLA

1.2.1 La costituzione del 1867

Le leggi costituzionali del dicembre 1867, promulgate dopo l'*Ausgleich* nella parte cisleitana della Duplice monarchia, la cui suddivisione amministrativa risulta dalla *tavola I*, introdussero l'uguaglianza religiosa per tutti i sudditi austriaci¹⁰¹, superando le limitazioni precedentemente imposte nei territori austriaci alla libera circolazione di persone di fede ebraica, al loro soggiorno o insediamento e al loro possesso di beni immobili¹⁰². Gli articoli 2, 4, 6, 14 e 15 della legge prevedevano infatti che i diritti civili e politici fossero resi indipendenti dalla professione religiosa, e al tempo stesso fu concessa un'illimitata libertà di culto. In tal modo lo stato costituzionale creò di fatto la decisiva premessa anche per l'emancipazione della parte ebraica dell'intera popolazione austroungarica¹⁰³. Nel 1867 gli ebrei divennero quindi cittadini austriaci a tutti gli effetti.

Già la rivoluzione del 1848-49 aveva dato l'impulso al governo a concedere alla propria popolazione una costituzione liberale che avrebbe incluso la libertà di culto e pari diritti per tutti i cittadini, indipendentemente dal credo religioso. Il fallimento della rivoluzione fermò l'attuazione dell'emancipazione nei territori dell'impero che vennero invece attuati circa venti anni più tardi¹⁰⁴.

1.2.2 Gli ebrei e la Carniola

Abbiamo già visto che durante il secolo XVI gli ebrei erano stati espulsi dalla Carniola,

¹⁰¹ H. RUMPLER, *Parlament und Regierung Cisleithaniens 1867 bis 1914*, in *Verfassung und Parlamentarismus*, in *Geschichte der Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH, vol. 7, tomo I, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2000, pp. 687-693.

¹⁰² *Staatsgrundgesetz vom 21. Dezember 1867, über die allgemeinen Rechte der Staatsbürger für die im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder*, Nr. 142, in *Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Österreich*, Jahr 1867, Wien 1867, pp. 394-396. M.F. MATERNINI ZOTTA, *L'ente...*, p.101-104. W. BRAUNEDER, *Die Verfassungsentwicklung in Österreich 1848 bis 1918*, in *Verfassung...*, pp. 69-236.

¹⁰³ A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 16.

¹⁰⁴ J. KATZ, *Out of...*

così come dalle confinanti Stiria e Carinzia¹⁰⁵. L'analisi del periodo dopo l'Emancipazione è quindi importante, perché dopo le espulsioni del Cinquecento ebbero per la prima volta, salvo la breve parentesi delle Province Illiriche napoleoniche, la possibilità di stabilirsi legalmente in questa regione, dove entrarono in contatto con un'amministrazione e una società civile poco inclini ad accettare la presenza ebraica sul proprio territorio¹⁰⁶.

In genere la storiografia tende a spiegare tale ostilità con la paura della concorrenza economica ebraica¹⁰⁷. Non va però a mio avviso dimenticato che la costituzione del 1867 determinò anche la parità nazionale e linguistica degli sloveni. La lotta nazionale del post-1867 portò a una sostanziale polarizzazione della politica slovena che vedeva nel campo tedesco quello avversario¹⁰⁸. Agli occhi della maggioranza della popolazione slovena infatti il peggior nemico non era rappresentato dallo Stato o dall'Imperatore, bensì dai vicini non-slavi, quindi magiari, italiani e tedeschi. Inoltre il grado di affidabilità della popolazione tedesca in Carniola era ripartito su almeno tre livelli. Su quello più basso si trovavano gli sloveni tedescofili o tedeschizzanti, ritenuti traditori della patria, sul gradino di mezzo coloro che ammiravano la Prussia e che quindi erano per un verso oppositori dell'Impero asburgico e infine gli austriaci, appartenenti al gruppo nazionale tedesco e che abitavano in Carniola e con cui si pensava di poter patteggiare e di essere compresi¹⁰⁹. Gli ebrei concretamente presenti sul territorio sloveno nella percezione slovena erano collocati anzitutto all'interno dello schieramento tedesco, come dimostrano numerosi articoli pubblicati dalla stampa slovena, nei quali le parole tedesco ("nemoc") e ebreo ("žid") erano spesso considerate e usate come sinonimi¹¹⁰. Gli ebrei affluiti in Carniola dopo l'Emancipazione parlavano probabilmente in genere lo jddish, una lingua derivante dal tedesco medievale in uso tra le popolazioni ebraiche nelle aree orientali dell'Impero, da

¹⁰⁵ Per un quadro generale della presenza ebraica nell'Impero asburgico vedi: W. BIHL, *Die Juden*, in *Die Völker des Reiches*, in *Geschichte der Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH, vol. III, tomo II, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1980. W. HERWIG (a cura di), *Geschichte der Juden in Österreich*, Überreuter, Wien 2006.

¹⁰⁶ Fino al 1867 in Austria esistevano ufficialmente soltanto le comunità ebraiche della Galizia, Moravia, Boemia, Voralberg e Trieste.

¹⁰⁷ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 36.

¹⁰⁸ Per l'analisi della situazione politica slovena dopo e prima della costituzione del 1867 vedi: P. VODOPIVEC, *Od Pohlinove slovnice do samostojne države. Slovenska zgodovina od konca 18. stoletja do konca 20. stoletja*, Modrijan, Ljubljana 2007, pp. 72-94.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 104.

¹¹⁰ *Slovenski narod*, a. 4, n. 70, 20.06.1871, *Kapital in inteligencija*:

"In tako nas pod zaščito te priljubljene fraze in izvanredno neugodnih razmer nadvlada in tlači nemčurska svojat, obstoječa iz obrezanih in neobrezanih židov, plesnjivih birokratov, hinavskih odpadnikov [...]."

"E così grazie alla protezione di questa amata cerimonia e di queste circostanze particolarmente negative, ci governa e tartassa questa gentaglia tedeschizzante, composta da ebrei circoncisi e non circoncisi, burocrati ammuffiti, falsi rinnegati [...]." Le traduzioni sono state curate dall'autore della tesi. (d'ora in poi T.d.A.)

dove proveniva la maggior parte dell'emigrazione ebraica verso ovest¹¹¹. Linguisticamente gli ebrei erano quindi più vicini al tedesco, la lingua corrente nelle grandi città dell'Impero asburgico, che non alle nuove lingue nazionali che dopo il 1848 e con più vigore ancora dopo il 1867 si stavano affermando nelle varie regioni dell'Impero¹¹².

Tavola 1: L'Impero austro-ungarico (1867-1918)



(Cisleitania: 1 – Austria inferiore, 2 - Austria superiore, 3 – Boemia, 4 – Moravia, 5 – Slesia, 6 – Galizia, 7 – Bucovina, 8 – Dalmazia, 9 – Litorale Adriatico, 10 – Carniola, 11 – Stiria, 12 – Carinzia, 13 – Salisburgo, 14 – Tirolo, 15 – Voralberg
 Transleitania: 16 – Ungheria, 17 – Croazia e Slavonia, 18 – Fiume
 19 – Bosnia ed Erzegovina)

Fonte: URL: https://it.wikipedia.org/wiki/Impero_austro-ungarico#/media/File:Impero_1914.jpg (consultato in data 28/11/2015)

¹¹¹ Purtroppo non abbiamo nessuna testimonianza sull'uso di questa lingua tra gli ebrei lubianesi. In generale sulla lingua *jiddish* si veda: J. BAUMGARTEN, *Lo Yddish*, Giuntina, Firenze 1992. J. ALLERHAND, *Jiddish-Metamorphose einer Sprache*, in *Studia Judaica Austriaca*, vol. 4, 1977.

¹¹² M.L. ROZENBLIT, *The Jews ...*, p. 33. Durante il regno di Giuseppe II le autorità austriache non inserirono lo *jiddish* tra le lingue ufficiali dell'Impero, dimostrando l'intenzione di assimilare l'elemento ebraico alla maggioranza tedesca. Ancora a inizio Novecento, più precisamente durante il censimento del 1910 nelle aree orientali dell'impero lo *jiddish* era usato e numerosi ebrei lo indicarono come la loro Umgangssprache-lingua d'uso, anche se non presente tra le lingue imperiali. Vedi: T. CATALAN, *La comunità...*, pp. 65-66.

1.2.3 Lo sviluppo del movimento nazionale sloveno

All'indomani della rivoluzione del 1848 gli intellettuali sloveni, traendo esempio da altri popoli dell'Impero, in particolare dai cechi e croati, iniziarono a delineare le proprie richieste politico-nazionali. Stilarono il programma *Zedinjena Slovenija (Slovenia unita)* che prevedeva l'istituzione del "Regno di Slovenia" che avrebbe riunito tutte le aree in cui si parlava la lingua slovena, ovvero la Carniola e parte della Stiria, della Carinzia, del Litorale, della contea di Gorizia, il Prekmurje e la Slavia Veneta (Benečija) e nel quale lo sloveno avrebbe avuto la stessa dignità della lingua tedesca e sarebbe stato usato nelle scuole e negli uffici pubblici¹¹³. Il programma aspirava a un impero federale, nel quale tutti i popoli avrebbero goduto dell'autonomia amministrativa, politica e economica. La Costituzione asburgica del 1848 esaudì pochissime richieste del programma, infatti il territorio nazionale sloveno rimase diviso secondo le tradizionali regioni amministrative, però lo sloveno venne riconosciuto in quanto lingua regionale, almeno in Carniola, anche se questo non garantì che fosse usato in modo esclusivo nell'istruzione e nell'amministrazione, nelle quali il tedesco continuò ad essere ancora per alcuni decenni la lingua predominante. In ogni caso a Ljubljana iniziò ad essere stampato il primo organo ufficiale in lingua slovena, il *Ljubljanski časnik (Giornale di Ljubljana)*. Il successivo fallimento della rivoluzione, l'abolizione della costituzione e il ritorno dell'assolutismo portarono nell'Impero all'annullamento di gran parte delle conquiste della rivoluzione. La centralizzazione dell'Impero con la conseguente germanizzazione dell'amministrazione divenne inoltre un mezzo importante per l'integrazione dell'Impero stesso¹¹⁴. Ciononostante l'uso della lingua slovena non scomparve totalmente né dall'amministrazione né dall'istruzione. Negli uffici pubblici e in tribunale lo sloveno continuò ad essere usato con chi non conosceva il tedesco. Anche la Gazzetta ufficiale veniva pubblicata sia in tedesco sia in sloveno. In ambito scolastico lo sloveno diventò lingua obbligatoria per gli studenti del ginnasio di madre lingua slovena. Così vennero poste le basi per la nascita dell'intelligenza slovena che formò la propria istruzione all'interno di scuole slovene¹¹⁵. Inoltre la stipulazione del concordato con la curia romana

¹¹³ J. PLETESKI, *Die Slowenen*, in, *Die Volker...*, pp.801–838.

¹¹⁴ H. AXTMANN, R. KUZMICS, *Authority, state and national character. The civilizing process in Austria and England, 1700-1900*, Aldershot, England; Burlington, VT: Ashgate, 2007, p. 107.

¹¹⁵ AA.VV., *Slovenska novejša zgodovina. Od programa Zedinjena Slovenija do mednarodnega priznanja Republike Slovenije, 1848-1992*, vol. 1, Mladinska knjiga, Institut za novejšo zgodovino, Ljubljana 2006, p. 26.

nell'agosto 1855 e il conseguente ritorno dell'istruzione nelle mani del clero contribuirono ad affermare l'uso della lingua slovena all'interno delle scuole, poiché numerosi preti erano impegnati nella diffusione della coscienza nazionale slovena e lo facevano attraverso l'istruzione¹¹⁶.

1.2.4 La polarizzazione nazionale in Carniola tra tedeschi e sloveni

Nel 1861 ebbero luogo le prime elezioni all'interno dell'Impero dopo la tornata elettorale del 1848. In Carniola vi presero parte due schieramenti elettorali, da un lato il Partito nazionale sloveno che riuniva al suo interno sia conservatori sia liberali e che aveva messo in cima al proprio programma l'affermazione nazionale slovena e dall'altro lato il Partito liberale di orientamento nazionale tedesco che vinse le elezioni¹¹⁷. Va sottolineato che queste elezioni dimostrarono un alto tasso di disorganizzazione in entrambi i gruppi politici, ad esempio circa due terzi dei candidati era in comune, i candidati erano infatti presenti sia sulla lista slovena sia su quella tedesca. Tra questi anche l'ebreo convertito al protestantesimo Gustav Heimann, appartenente alla prima famiglia ebraica che si era trasferita a Ljubljana durante l'amministrazione napoleonica e che lo storico Dragan Matić definisce come un ebreo, accanito filo tedesco e estremista liberale, oppositore degli sloveni, candidato però anche sulla loro lista¹¹⁸.

Sebbene la principale richiesta espressa nel 1861 dagli sloveni nazionali fu quella della parità linguistica dello sloveno nell'istruzione, nei tribunali e negli uffici pubblici, il loro risultato politico fu scarso. In Carniola vennero eletti 13 sloveni su 36. Non ottennero migliori risultati nella regione di Gorizia, dove si affermarono 7 sloveni su 21, mentre in Stiria e Carinzia il risultato fu ancora più deludente, non venendo eletto nessuno sloveno. A questo proposito è già stato evidenziato che il sistema elettorale asburgico del 1861, basato sul sistema delle curie¹¹⁹, favorì da un lato i ceti più abbienti, ma allo stesso tempo da una prospettiva nazionale i cosiddetti "popoli storici" piuttosto che i "popoli senza

¹¹⁶ AA.VV, *Slovenska...*, p. 26.

¹¹⁷ D. MATIĆ, *Nemci v Ljubljani: 1861-1918*, Oddelek za zgodovino Filozofske fakultete, Ljubljana 2002, pp.12, 25.

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 35.

¹¹⁹ H. AXTMANN, R. KUZMICS, *Authority...*, p. 109.

storia". Infatti ovunque nell'Impero nella tornata elettorale del 1861, i tedeschi ottennero migliori risultati, anche nelle regioni dove erano meno presenti, nelle quali rappresentavano di solito la borghesia e i proprietari terrieri¹²⁰.

Fino a queste elezioni in Carniola lo scontro nazionale tra sloveni e tedeschi non emerse, dopo le elezioni invece le posizioni si inasprirono presto. Le tendenze nazionali slovene che prima delle elezioni non crearono grosse divergenze all'interno dei due schieramenti, diventarono il bersaglio di numerosi e aspri attacchi da parte dei tedeschi. In questo modo gran parte del territorio sloveno fu interessato dalla formazione di due fazioni, una slovena e una tedesca. Va sottolineato che all'interno del partito filo-tedesco c'erano anche numerosi sloveni, soprattutto esponenti della borghesia e intellettuali che erano spesso convinti che lo sloveno non potesse sostituire il tedesco nella vita pubblica e culturale. Alcuni si sentivano legati sia alla cultura slovena sia a quella tedesca e per questa ragione preferivano il mantenimento dello *status quo* piuttosto che l'affermarsi di una sull'altra. Altri ancora consideravano la politica slovena troppo conservativa e per questa ragione sceglievano quella tedesca¹²¹.

I tedeschi a Ljubljana nel 1868 inaugurarono l'Associazione Costituzionale (Verfassungsverein) e iniziarono a pubblicare il periodico *Laibacher Tagblatt*. I membri del partito tedesco erano principalmente impiegati, commercianti, artigiani, liberi professionisti, e nelle aree rurali locandieri e notabili locali¹²². Tra di essi c'erano numerosi sloveni. Fino alla fine della Monarchia, Ljubljana fu il centro nevralgico dei tedeschi carniolesi. Qui avevano infatti sede tutti gli enti politici, economici, finanziari e culturali di lingua tedesca. La "Krainische Sparkasse-Kranjska hranilnica" (Cassa di risparmio della Carniola), il principale ente finanziario presente in Carniola, era anche il fulcro della forza economica tedesca in Carniola e sosteneva l'attività dell'associazionismo tedesco nella capitale con asili, scuole e istituti culturali sparsi sul territorio. Le principali istituzioni culturali di lingua tedesca a Ljubljana erano l'Associazione filarmonica e il Teatro regionale tedesco, fiore all'occhiello dei tedeschi di Ljubljana¹²³.

¹²⁰ J. CVIRN, *Razvoj ustavnosti in parlamentarizma v Habsburski monarhiji. Dunajski državni zbor in Slovenci, 1848-1918*, Filozofska fakulteta, Oddelek za zgodovino, Ljubljana 2006, p. 96.

¹²¹ P. VODOPIVEC, *Od Pohlinove ...*, pp. 75-77.

¹²² *Ibid.*, pp. 85-86.

¹²³ D. MATIĆ, *Nemci na Kranjskem od druge polovice 19. stoletja do prehoda v jugoslovansko državo*, in *Migracije...*, p. 555.

1.2.5 L'articolo 19

L'articolo 19 della Costituzione del 1867 si occupava del diritto delle nazionalità dell'impero e garantiva la parità di tutti i popoli e lingue nell'istruzione, negli uffici pubblici e nella vita pubblica¹²⁴. Esso non riguardò gli ebrei, ai quali non fu riconosciuta l'appartenenza a uno degli "Volkstamm" (popoli/nazioni, lett. stirpe, tribù) dell'Impero, se non in Bucovina, ma vennero considerati individui appartenenti a una delle confessioni religiose dell'Impero.

Nonostante la presenza di questo articolo bisogna evidenziare che la costituzione del 1867 non venne accolta positivamente da tutti gli ambienti politici sloveni, anche se garantiva la parità di diritti nazionale e linguistica. Soprattutto i clericali sloveni, come gli altri clericali dell'Impero¹²⁵, consideravano la costituzione troppo liberale. Adam Wandruszka sottolinea che proprio con la Costituzione di dicembre 1867 incominciò "l'era liberale della storia austriaca"¹²⁶ che non ebbe lunga vita e si concluse nel 1878-1879 con la caduta del governo liberale e il ritorno al governo conservatore con Eduard Taaffe, però fu un periodo fondamentale per la trasformazione dello stato austriaco in "uno Stato modernizzato, uno Stato liberale e laico"¹²⁷, con cui coincise in quegli anni anche la rapida espansione dell'economia austriaca¹²⁸.

Ciò che non venne accolto positivamente dalla politica slovena fu proprio la svolta laica introdotta dalla costituzione austriaca che introdusse il matrimonio civile e subordinò nuovamente l'istruzione allo stato, andando quindi contro il concordato del 1855. Abbiamo a questo proposito già visto che numerosi politici sloveni erano ecclesiastici e rappresentavano il principale pilastro del movimento nazionale sloveno. In occasione delle elezioni regionali del 1867 si formò un unico movimento politico sloveno che accanto al programma di affermazione nazionale, erede del 1848 e del 1861, pose la difesa dei principi cattolici. In opposizione al cosiddetto predominio dei tedeschi liberali e germanizzatori si formò quindi un unico blocco politico filocattolico al cui interno c'era una corrente più conservatrice e una più liberale. Infatti fino alla metà degli anni Settanta

¹²⁴ H. RUMPLER, *Parlament...*, p. 683.

¹²⁵ W. BRAUNEDER, *Die Verfassungsentwicklung...*, pp. 687-693. AA.VV, *Slovenska...*, p. 29.

¹²⁶ A. WANDRUSZKA, *Il liberalismo austriaco*, in *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, a cura di R. LILL e N. MATTEUCCI, Atti della settimana di studio, 11-16 settembre 1978, Il mulino, Bologna 1980, p. 325.

¹²⁷ *Ibid.*, p. 341.

¹²⁸ *Ibidem.*

sul territorio oggi sloveno continuavano ad essere presenti solo due schieramenti politici, il partito nazionale e clericale sloveno e quello liberale e anticlericale tedesco che declinò l'accezione "nazionale", poiché era nato dalla particolare via del liberalismo austriaco "che non poteva identificarsi con l'idea nazionale, poiché operava in uno Stato sovranazionale"¹²⁹.

È di particolare importanza che nella propaganda e nel dibattito politico tra i due schieramenti fossero tirati in ballo anche gli ebrei, da punti di vista diversi, ma da entrambi i partiti. Nel 1866, quindi poco prima dell'Emancipazione, all'interno dell'Avvocatura del Consiglio comunale della città di Ljubljana si discusse se fosse il caso di mantenere in vigore il privilegio del Cinquecento che non permetteva agli ebrei di stabilirsi sul suolo della Carniola e prevalse la posizione, difesa da alcuni consiglieri sloveni, di non abolirlo, mentre alcuni consiglieri di nazionalità tedesca avevano proposto il contrario, sostenendo che il privilegio di esclusione non aveva più nessun senso all'interno della legislazione asburgica del post-1848. Il dibattito non venne mai messo all'ordine del giorno delle sedute del Consiglio comunale. Lo storico Vlado Valenčič evidenzia che le ragioni di questa mancata discussione non sono chiare, come non è chiaro se l'esclusione degli ebrei dalla Carniola rispecchiasse la situazione slovena di quel periodo oppure un più vasto problema austriaco¹³⁰. L'episodio venne citato sul *Laibacher Zeitung*, periodico di lingua tedesca stampato a Ljubljana, due anni più tardi nel 1868. Lo studioso Dragan Matić riferisce che il *Laibacher Zeitung* ironicamente commentava che dopo la sconfitta nazionale, subita alle elezioni comunali, gli sloveni erano ritornati a preoccuparsi esclusivamente della fede. A questo proposito il giornale riferiva che il consigliere comunale dello schieramento sloveno Janez Nepomuk Horak aveva proposto di confermare il privilegio cinquecentesco di esclusione degli ebrei dalla Carniola rivolgendosi infatti all'Avvocatura del Consiglio comunale lubianese che aveva risposto con un dossier di otto pagine contrario alla proposta. Il sindaco Henrik Costa, sebbene facesse parte dello schieramento sloveno, non lo ammise mai all'ordine del giorno delle sedute comunali, secondo Matić, perché aveva paura di risultare ridicolo al cospetto del Consiglio comunale con discorsi che rientravano nelle problematiche del Medioevo¹³¹. Il dossier a favore dell'insediamento degli ebrei venne invece scritto dal consigliere Friedrich Ritter Kaltenecker, dello schieramento nazionale tedesco. Il politico sosteneva che un tale provvedimento sarebbe stato nocivo per

¹²⁹ R. LILL e N. MATTEUCCI (a cura di), *Il liberalismo...*, p. 17.

¹³⁰ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 55.

¹³¹ D. MATIĆ, *Nemci...*, p. 62.

l'utilità pubblica in Carniola, inoltre, dopo la costituzione del 1848 che prevedeva l'uguaglianza di tutti i cittadini, a suo avviso tale norma non poteva più essere in vigore. L'argomento usato dai consiglieri sloveni attraverso un secondo portavoce, Matej Kavčič, sull'inaffidabilità e non parità degli ebrei in uno stato cristiano veniva ribaltato da Kaltenegger, il quale sosteneva che secondo i dettami della religione cristiana agli ebrei doveva essere riconosciuta l'uguaglianza e la possibilità di abitare con i cristiani, perché la divisione generava comportamenti nocivi¹³². Lo scopo del *Laibacher Zeitung* era quello di sottolineare l'arretratezza dello schieramento politico sloveno, e probabilmente degli sloveni in generale, ancora attaccati ad una legislazione risalente a secoli addietro e non ancora pronti per nuove politiche promosse dallo schieramento tedesco.

Va sottolineato che gli ebrei erano stati usati come argomento di propaganda contro il partito tedesco dallo schieramento sloveno anche prima delle elezioni comunali di Ljubljana del giugno 1867. Esso sosteneva infatti che se alle elezioni avesse vinto il partito tedesco, immediatamente Ljubljana si sarebbe ritrovata piena di ebrei¹³³ che avrebbero rappresentato una minaccia economica e nazionale per la popolazione slovena.

1.2.6 L'affermazione dei partiti in Carniola

Fino alla fine degli anni Settanta fu netto il predominio dello schieramento politico tedesco di matrice liberale che ottene la maggioranza sia alle elezioni parlamentari, sia a quelle regionali, poiché lo schieramento sloveno si mostrò durante tutto il periodo al suo interno poco coeso e per questa ragione in occasione delle consultazioni elettorali raccoglieva pochi consensi. In particolar modo risultava evidente la lotta interna tra la corrente cattolico-conservatrice e quella più liberale. Lo schieramento politico sloveno riuscì ad affermarsi solamente dopo le dimissioni del governo liberale austriaco e dopo che nell'agosto 1879 Eduard Taaffe, asceso alla carica di primo ministro, formò un governo conservatore composto anche da deputati di nazionalità slava. Anche se le richieste nazionali slave non vennero in toto ascoltate dal governo, gli sloveni lo appoggiarono per tutta la sua durata, cioè quattordici anni, poiché in questo periodo la posizione nazionale

¹³² D. MATIČ, *Nemci...*, p. 63.

¹³³ *Ibid.*, p. 44.

slovena migliorò, anche se non riuscirono ancora a raggiungere la parità con i tedeschi. La situazione della lingua slovena progredì però ulteriormente all'interno della pubblica amministrazione, delle scuole e in tribunale.

Nel 1883 il partito sloveno ottenne per la prima volta la maggioranza all'interno dell'assemblea regionale carniolense¹³⁴ e la Carniola venne riconosciuta quale territorio sloveno¹³⁵. La posizione degli sloveni continuò ad essere più complessa rispetto a quella tedesca in Stiria e Carinzia. Nel goriziano la situazione era migliore, ma in lotta costante con lo schieramento politico italiano.

Nonostante la vittoria nella dieta della Carniola lo schieramento sloveno continuava a non trovare una stabile coesione al proprio interno, anche se la parola d'ordine di entrambe le correnti continuava ad essere "sloga" (unione) che però iniziò a vacillare nel 1884 quando comparve sulla scena politica slovena il professore di teologia a Gorizia Anton Mahnič¹³⁶ che portò nel 1888 alla definitiva spaccatura nello schieramento politico sloveno, quando venne nominato vescovo di Ljubljana. Le sue idee erano radicali e chiuse a qualsiasi tipo di compromesso. In politica rifiutava ogni collaborazione con gruppi non-cattolici soprattutto liberali¹³⁷. L'unica possibilità era secondo lui seguire i dettami della fede cattolica ed il suo programma era caratterizzato dalle forti posizioni antisemite che avremo modo di illustrare successivamente. Anche sul suolo sloveno iniziò quindi ad affermarsi una radicale corrente politica cattolica che voleva riorganizzare la moderna società industriale secondo i precetti della fede cristiana. In questo modo si concluse il periodo della "sloga" dei politici sloveni e tra 1890 e 1895 vennero creati in Carniola i due principali politici sloveni, il Partito nazionale cattolico (Katoliška narodna stranka) e il Partito nazional-liberale (Liberalna narodna stranka). La stessa spaccatura ebbe luogo anche nel Goriziano e in Stiria. A Trieste e in Carinzia lo schieramento rimase ancora unito, però guidato dai liberali a Trieste riuniti nell'associazione Edinost, in Carinzia invece da quello cattolico all'interno del Katoliško politično in gospodarsko društvo za Slovence na Koroškem¹³⁸ (Associazione cattolica politica ed economica per gli sloveni della Carinzia). Gli sloveni inoltre entrarono con due deputati anche nel partito social-

¹³⁴ AA.VV, *Slovenska...*, p. 30.

¹³⁵ P. VODOPIVEC, *Od Pohlinove ...*, p.104.

¹³⁶ *Ibid.*, p.108.

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ AA.VV, *Slovenska...*, p. 32.

democratico austriaco, fondato a capodanno 1888/89 a Hainfeld¹³⁹.

Il partito tedesco perse il predominio in Carniola già dalle elezioni del 1882. Nel luglio 1893 uscì l'ultimo numero del periodico di lingua tedesca di Ljubljana, il *Laibacher Wochenblatt* e lo stesso anno i liberali tedeschi confluirono nel Partito nazional-liberale.¹⁴⁰

1.2.7 L'emigrazione ebraica a Ljubljana

La costituzione del 1867 e la conseguente emancipazione ebraica non portarono ad una massiccia immigrazione ebraica in Carniola¹⁴¹. In generale, nel XIX secolo il territorio sloveno fu più interessato da un'ampia emigrazione della propria popolazione che dall'immigrazione¹⁴². Soprattutto la popolazione agricola fu costretta in molti casi a lasciare questo territorio, perché non riusciva più a sostenersi con ciò che le dava la propria terra. La tanto attesa e definitiva abolizione della servitù della gleba del 1848 aveva infatti introdotto il pagamento di un risarcimento da parte degli agricoltori alla nobiltà se volevano entrare effettivamente in possesso della terra che coltivavano. In questo modo si impoverirono, poiché generalmente furono costretti a indebitarsi pesantemente per riscattare il loro appezzamento terriero e il risultato finale fu un'amplissima frammentazione della terra. Strozzati da debiti e da successive alte tassazioni gli agricoltori non riuscivano più a mantenersi e vennero colpiti dagli effetti del progresso industriale e delle comunicazioni. La costruzione della linea ferroviaria tra Trieste e Vienna che passava per Ljubljana, rafforzò la funzione della capitale come centro nevralgico di tutte le attività, anche dello smercio di prodotti agricoli. Numerose zone del territorio sloveno lontane dalla capitale e dalla nuova linea ferroviaria divennero definitivamente periferiche. Dal 1848 al 1880 la percentuale di popolazione slovena agricola diminuì infatti del 15%, mentre nello stesso periodo alcune città slovene, tra cui Ljubljana¹⁴³, iniziarono a crescere¹⁴⁴. Ljubljana

¹³⁹ P. VODOPIVEC, *Od Pohlinove ...*, p.109.

¹⁴⁰ D. MATIČ, *Nemci...*, pp. 256-257.

¹⁴¹ V. VALEŇČIČ, *Židje...*, p. 57. A. PANČUR, *Judovska...*, p. 29. A. PANČUR, *Razvoj...*, p. 266.

¹⁴² V. VALEŇČIČ, *Izseljevanje Slovencev v druge dežele habsburške monarhije*, in "Zgodovinski časopis", v. 44, 1988, pp. 49–71. V. VALEŇČIČ, *Izseljevanje Slovencev v tujino do druge svetovne vojne*, in "Dve domovini, razprave o izseljenstvu", n. 1, 1990, pp. 43–82.

¹⁴³ Per lo sviluppo urbanistico di Ljubljana vedi: AA. VV., *Ljubljana skozi stoletja: mesto na načrtih, projektih in v stvarnosti*, Mladinska knjiga, Ljubljana 1991. AA. VV., *Ljubljanske metamorfoze*, Luxuria, Ljubljana 1991. AA. VV., *Poselitev ljubljanske kotline - urbani razvoj Ljubljana, razstava Mestnega muzeja*

a inizio XIX secolo aveva circa 10.000 abitanti¹⁴⁵, nel 1846 18000¹⁴⁶, nel 1869 22.593¹⁴⁷, nel 1880 26.284¹⁴⁸, nel 1910 41.727¹⁴⁹. Nonostante Ljubljana fosse la più popolata città slovena, quella in cui affluivano i maggiori capitali rispetto al restante territorio sloveno e in buona posizione centrale, fu anche un centro in cui si svilupparono poco le attività industriali. L'industria in ogni caso crebbe poco in generale in Carniola, rispetto ad altre zone dell'Impero, ad esempio l'area boema¹⁵⁰. Questa arretratezza, soprattutto sul piano industriale fu il risultato di importanti cambiamenti nella composizione sociale della popolazione della regione e incrementò ulteriormente il tasso di emigrazione¹⁵¹.

1.2.8 Gli ebrei in Carniola e nell'Impero

Secondo il censimento asburgico del 1869 risulta che in Carniola abitavano 22 ebrei, 22 anche in Carinzia, in Stiria invece 734, di cui 68 nella Stiria meridionale. Nel 1880 in Carniola in 96 dichiararono la propria appartenenza alla religione ebraica e nel 1910 146, nella bassa Stiria nel 1880 144 e 187 nel 1910¹⁵². I censimenti dell'Impero austro-ungarico sia per la parte Cisleitana che per quella Transleitana registravano esclusivamente chi si dichiarava appartenente alla religione ebraica. Inoltre venivano censiti tutti coloro che il 31 dicembre dell'anno del censimento erano presenti nell'area in cui esso si stava svolgendo e non per forza erano lì residenti. In questo modo il censimento registrava non solo i residenti, ma anche chi si trovava di passaggio. Va segnalato che in questo numero non è presente chi si era recentemente convertito¹⁵³. Anche in queste regioni, come nel restante Impero, l'emigrazione ebraica riguardò prevalentemente le aree urbane e non le aree

*Ljubljana ob Evropskem mesecu kulture na Ljubljanskem gradu, Ljubljana, 1997 / Settlement of the Ljubljana basin - urban development of Ljubljana, exhibition of the Municipal Museum of Ljubljana for the European Month of Culture in Ljubljana Castle, Mestni muzej / Municipal Museum, Ljubljana 1999). Per lo sviluppo economico della Slovenia vedi: AA. VV., *Gospodarska in družbena zgodovina Slovencev, enciklopedična obravnava po panogah*, vol. 1, Državna založba Slovenije, Ljubljana 1970.*

¹⁴⁴ AA.VV., *Slovenska...*, pp. 72-73. P. VODOPIVEC, *Od Pohlinove ...*, p.101.

¹⁴⁵ AA. VV., *Poselitev...*, p. 61.

¹⁴⁶ *Ibid.*, p. 65.

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 65.

¹⁴⁸ AA.VV., *Slovenska...*, p. 105.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ AA.VV., *Slovenska...*, p.104.

¹⁵¹ *Ibid.*, p. 77.

¹⁵² A. PANČUR, *Judovska...*, p. 29.

¹⁵³ A. PANČUR, *Razvoj...*, p. 256. , V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 62. A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 41.

agricole. Quindi la maggior parte, secondo i dati statistici tra il 60% e l'80%, degli ebrei si stabilì nelle maggiori città di queste regioni, Ljubljana, Maribor e Klagenfurt¹⁵⁴.

Gli ebrei che lasciarono le aree orientali dell'Europa scelsero di immigrare prevalentemente nelle grandi città, in quanto offrivano loro maggiori possibilità economiche e culturali rispetto alle piccole città oppure ad aree rurali non dissimili da quelle da dove erano partiti¹⁵⁵. L'emigrazione ebraica dalle aree rurali dell'Impero alle città non fu provocata, come nella Russia zarista, dal governo che voleva allontanare gli ebrei dalle aree agricole, ma fu un movimento spontaneo intrapreso appena ne ebbero la possibilità legale, nel contesto anche, di un più vasto mutamento strutturale che si accompagnò ad un processo di urbanizzazione¹⁵⁶. Vienna, Praga, Trieste, Leopoli, Graz, Brno e Cracovia furono le città a più intensa crescita di popolazione nella seconda metà dell'Ottocento, e fu all'interno di tale crescita che si incrementò anche la popolazione ebraica in gran parte proveniente dalle aree rurali e industriali di Slovacchia, Boemia, Moravia e Galizia che scelse anche all'interno di queste province di lasciare le campagne per stabilirsi in città. Come altre popolazioni, anche gli ebrei lasciarono tali zone a causa delle difficoltà economiche, ma in aggiunta a queste agirono su di loro le sempre più pronunciate posizioni antiebraiche assunte dalle classi dirigenti locali a carattere nazionale polacco, slovacco o ceco¹⁵⁷. È probabile che per questa ragione solo pochi ebrei scelsero Ljubljana come nuovo luogo di residenza, perché sul piano politico poteva loro ricordare l'incalzare di un nazionalismo slavo simile a quello delle zone che avevano lasciato. Mentre le vicine città di Trieste e Graz offrivano maggiori possibilità di sviluppo economico e, almeno fino alla seconda metà degli anni Settanta, anche una società civile meno caratterizzata dall'antisemitismo¹⁵⁸.

1.2.9 Città e emigrazioni a confronto

Il processo dell'urbanizzazione che caratterizzò l'Impero austro-ungarico dopo il 1848

¹⁵⁴ A. PANČUR, *Judovska...*, p. 37. A. PANČUR, *Razvoj...*, p. 269.

¹⁵⁵ M.L. ROZENBLIT, *The Jews...*, p. 13.

¹⁵⁶ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, pp. 59-65.

¹⁵⁷ M.L. ROZENBLIT, *The Jews...*, p. 30.

¹⁵⁸ I. OXAR, M. POLLAK, G. BOTZ (a cura di), *Jews, antisemitism and culture in Vienna*, Londra 1987.

riguardò sia la popolazione ebraica sia tutta la restante popolazione. Vienna fu la città più di tutte interessata da questo fenomeno e tra gli immigranti furono proprio gli ebrei quelli che si trasferirono in massa nella capitale imperiale¹⁵⁹. Fino al 1848 solo a pochi ebrei venne data la possibilità di risiedere a Vienna. Alcune stime ipotizzano per il 1848 la presenza di circa 1600-4000 ebrei. Dopo l'Emancipazione del 1867 il censimento del 1869 attestò invece la presenza di 40.230 ebrei (6,6% dell'intera popolazione), 73.222 (10,1%) nel 1880, 118.495 (8,7%) nel 1890, 146.926 (8,8%) nel 1900 e nel 1900 175.318 (8,6%)¹⁶⁰.

L'immigrazione ebraica nella città di Trieste era legata allo sviluppo del Porto franco, quindi precedente alla primavera dei popoli del 1848 e alla successiva emancipazione del 1867. Nel corso di un secolo tra 1735 e 1832 la popolazione ebraica della città passò da 103 a 2469, crescendo fino agli anni Ottanta dell'Ottocento quando si stabilizzò alle 4000-5000 persone di fede ebraica. Va evidenziato che Trieste non venne interessata in modo particolare dai grandi spostamenti di popolazione ebraica provenienti dalle aree orientali dell'Impero asburgico, Russia e Balcani che invece si riversarono, come abbiamo già visto, a Vienna, ma anche a Berlino, Londra e Parigi. Inoltre l'immigrazione ebraica a Trieste del periodo post-emancipazione riguardò prevalentemente "famiglie agiate, non ortodosse dal punto di vista religioso e ben felici di integrarsi nella vita cittadina"¹⁶¹. Vedremo che una simile immigrazione ebraica caratterizzò anche la città di Ljubljana.

Anche Graz nella seconda metà dell'Ottocento fu interessata come le altre città dell'impero da un'importante crescita della popolazione, anche ebraica. Nella capitale stiriana ebbero per la prima volta la possibilità di stabilirsi solo dopo l'emancipazione, anche se secondo un'indagine condotta dalla Luogotenenza stiriana nel 1864 risultava a Graz una Corporazione israelita (Israelitische Corporation), di cui facevano parte 51 ebrei¹⁶². Anche a Ljubljana ci fu il tentativo, soprattutto dopo il 1848, di prendere residenza, da parte di alcuni ebrei. Le autorità cariolesi però furono più solerti e decise rispetto a quelle stiriane nell'applicare il divieto di residenza del Cinquecento e quindi negli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento a Ljubljana non risultava risiedere nessun ebreo¹⁶³. Dal censimento del 1869 risulta che a Graz abitavano 566 ebrei (0,7% della popolazione totale, 1211 nel 1880 (1,25%), 1255 nel 1890 (1,13%), 1620 nel 1900 (1,18%),

¹⁵⁹ M.L. ROZENBLIT, *The Jews...*, p. 16.

¹⁶⁰ *Ibid.*, p. 17.

¹⁶¹ T. CATALAN, *La comunità...*, pp. 59-60.

¹⁶² G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 62.

¹⁶³ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 57.

1954 nel 1910 (1,35%)¹⁶⁴.

Klagenfurt, capitale della regione della Carinzia, è la città che di più si avvicina a Ljubljana per quel che concerne la presenza ebraica. Fino al 1890 la popolazione ebraica delle due città crebbe in modo analogo ed è probabile che per questa ragione, oltre alla vicinanza geografica, dopo l'entrata in vigore della legge sul riordino delle comunità ebraiche nell'impero asburgico del 1890, le due cercassero di riunirsi in un'unica comunità¹⁶⁵, ma di questo parleremo più avanti. Come a Graz, sembra che anche a Klagenfurt abitassero alcuni ebrei prima dell'emancipazione del 1867¹⁶⁶. Però, come a Ljubljana, dopo tale data la popolazione ebraica della città principale carinziana non ha subito un rapido incremento. Inizialmente la maggior parte degli immigranti di religione mosaica a Klagenfurt proveniva dalla Galizia-Bucovina, poi dalla Boemia-Moravia, Ungheria, due da Vienna, uno dalla Germania, uno dall'Italia (Litorale)¹⁶⁷.

1.2.10 Provenienza degli ebrei della Carniola

È già stato osservato che la maggior parte degli ebrei della Carniola nella seconda metà dell'Ottocento risiedeva nella sua capitale, cioè Ljubljana. La popolazione di questa città crebbe in percentuale più di tutte le altre città della regione e divenne anche il luogo in cui gli ebrei preferivano stabilirsi in Carniola che in ogni caso non si dimostrò una meta ambita, come non lo fu neanche la vicina città di Klagenfurt.

Per determinare la provenienza geografica degli ebrei di Ljubljana è stato fatto riferimento alle matricole di nascita, morte e matrimonio della comunità ebraica di Graz per gli ebrei della Carniola¹⁶⁸. I dati che sono stati ricavati risultano in ogni caso parziali, poiché da un lato, come avremo modo ancora di vedere, gli ebrei della Carniola furono assegnati alla comunità ebraica di Graz dopo la Legge sul riordino delle comunità ebraiche

¹⁶⁴ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 60.

¹⁶⁵ A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 32.

¹⁶⁶ *Ibid.*, pp. 15-16.

¹⁶⁷ A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 20.

¹⁶⁸ IKG, *Trauungs-Martikel Krain (1904-1915), Geburst-Matrikel Krain (1893-1919), Sterbe-Matrikel Krain (1895-1919)*.

nell'Impero asburgico del 1890¹⁶⁹, quindi per il periodo precedente non è possibile capire la loro provenienza. I dati in nostro possesso sono parziali, tratti ad esempio da richieste fatte dai singoli alle autorità lubianesi, con le quali non si può pensare di ottenere un quadro esauriente sulla presenza ebraica a Ljubljana tra 1867 e 1890¹⁷⁰. Inoltre, com'è già stato segnalato da Marsha Rozenblit che ha studiato il caso dell'immigrazione ebraica a Vienna, l'analisi delle matricole non è sufficiente per determinare se l'immigrazione fosse permanente o temporanea¹⁷¹. Allo stesso modo August Walzl segnala per il caso di Klagenfurt che questo tipo di fonte non è sufficiente per determinare l'esatto numero di residenti di fede mosaica, poiché non tutti si sposavano, avevano figli oppure morivano in città. Alcuni inoltre erano molto reticenti a dichiararsi ebrei, anche perché si erano già integrati nella vita cittadina¹⁷². Per la città di Ljubljana attraverso l'incrocio di tipologie di fonti (matricole, documentazioni presso il magistrato civico di Ljubljana, censimenti) risulta che la maggior parte degli ebrei che si stabilì a Ljubljana dopo il 1867 lo fece a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta. Poiché si trattava di un'immigrazione in prevalenza di persone giovani che dovevano ancora sposarsi o avere figli, abbiamo la fortuna di trovarne numerosi all'interno delle matricole di Graz.

Se guardiamo la provenienza di tutti gli ebrei della Carniola vediamo che 34 ebrei provenivano dall'Ungheria, 22 dalla Galizia, 15 dalla Croazia, 10 dalla Moravia, 8 dalla Boemia, 5 dalla Bucovina, 4 dalla Russia e 4 da Trieste, 3 da Vienna, 3 da Graz e 3 dalla Bassa Austria e singoli da Serbia, Carinzia e Bosnia e dalle città di Gorizia, Ptuj e Lendava. Tre persone risultano aver la residenza dalla nascita a Ljubljana. Su un totale di 124 persone, non conosciamo la provenienza di 21 di loro. Se analizziamo nel dettaglio la provenienza degli ebrei della città di Ljubljana vediamo che il quadro rimane sostanzialmente lo stesso, infatti 23 provenivano dall'Ungheria, 11 dalla Galizia, 8 dalla Croazia, 7 dalla Moravia, 6 dalla Boemia, 4 dalla Bucovina. Singole persone da Vienna, Graz, Bassa Austria, Serbia, Russia e Bosnia e dalle città di Trieste, Gorizia, Ptuj, Lendava e Celje. Non sappiamo la provenienza di 8 persone sugli 88 immigrati di fede mosaica a Ljubljana. Se consideriamo la provenienza solo degli uomini ebrei emergono alcune differenze nei principali paesi di provenienza. Per tutta la Carniola risulta infatti che 23

¹⁶⁹ *Gesetz vom 21. März 1890, betreffend die Regelung der äußeren Rechtsverhältnisse der israelitischen Religionsgesellschaft*, n. 57, in *Reichsgesetzblatt für die im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder* (RGBL), 15. april 1890, n. 18, pp. 109-113.

¹⁷⁰ V. VALENČIČ, *Židje...*, pp. 57-65.

¹⁷¹ M.L. ROZENBLIT, *The Jews...*, p. 23.

¹⁷² A. WALZL, *Gli ebrei...*, pp. 17-19.

provenivano dall'Ungheria, però 13 dalla Croazia che quindi supera la Galizia, da dove provenivano 10 ebrei che si erano trasferiti in Carniola. 7 provenivano dalla Moravia e 5 il 6,6% dalla Boemia. Singoli quindi da Carinzia, Bucovina e Bassa Austria e dalle città di Trieste, Gorizia e Vienna. Non si conosce la provenienza di 4 ebrei maschi su 76 di tutta la Carniola. Per la sola città di Ljubljana i numeri sono i seguenti: 18 ebrei maschi dall'Ungheria, 8 dalla Croazia, 6 dalla Galizia, 5 dalla Moravia, 4 dalla Boemia e singoli da Russia, Bucovina e Bassa Austria e dalle città di Vienna e Gorizia. Va evidenziato che come a Vienna la maggior parte degli immigranti di fede mosaica proveniva da Ungheria e Galizia¹⁷³. A differenza di Vienna invece va segnalata la Croazia come terzo stato di provenienza e dopo Moravia, Boemia, Austria e Bucovina.

1.2.11 L'emigrazione nella regione del Prekmurje

Un'eccezione rispetto a questa dinamica è rappresentata dalla regione del Prekmurje, di cui abbiamo parlato già in precedenza. L'emancipazione agevolò ulteriormente l'immigrazione in questa regione che già prima aveva attirato numerosi ebrei, com'è già stato rilevato nel precedente capitolo. Nel 1793 risultavano 60 residenti di religione ebraica, nel 1880 ne risultavano 1082¹⁷⁴. Tale crescita fu agevolata sia da un alto tasso di natalità sia da reti commerciali e parentali che legavano gli ebrei del posto con quelli dei paesi di provenienza. Gli immigranti ebrei nel Prekmurje provenivano da aree non molto lontane, in particolare dalla provincia del Burgenland che oggi fa parte dell'Austria, dalla provincia Vas e dalla provincia Zala, nonché dalla Stiria¹⁷⁵. Dopo il 1880 però anche nella regione del Prekmurje ci fu un rallentamento nella crescita della popolazione ebraica che durò fino alla Prima guerra mondiale. Secondo lo storico Andrej Pančur tale stagnazione si accorda perfettamente con la situazione ebraica più in generale in Ungheria nello stesso periodo, ma anche nel resto dell'Europa centrale, quando gli ebrei si urbanizzarono nel corso di un breve periodo e preferirono le grandi città ai piccoli centri e alle campagne e quindi evitarono in generale il territorio oggi sloveno in quanto luogo di residenza¹⁷⁶.

¹⁷³ M.L. ROZENBLIT, *The Jews...*, p. 19.

¹⁷⁴ A. PANČUR, *Migracije...*, p. 663.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

1.3 GLI EBREI DI LJUBLJANA TRA TRIESTE E GRAZ

1.3.1 Amministrazione del nucleo ebraico di Ljubljana

Dalla documentazione e dalla storiografia esistente risulta che gli ebrei di Ljubljana durante l'Impero austro-ungarico non cercarono mai di costituire una propria autonoma comunità, perché nel periodo in cui avrebbero potuto farlo, ovvero dall'Emancipazione all'emanazione della Legge sulla regolamentazione delle comunità ebraiche asburgiche nel 1890, erano pochi e probabilmente poco organizzati¹⁷⁷. Secondo la tradizione comunitaria ebraica per costituire una comunità erano necessari almeno 10 ebrei uomini sopra i 13 anni, il cosiddetto *minian*, e già la legislazione emanata da Maria Teresa e Giuseppe II riprese questa normativa tradizionale per la creazione di nuove comunità nell'Impero asburgico¹⁷⁸. Per quel che concerne la Carniola nell'immediato periodo dopo il 1867 tale numero non venne raggiunto¹⁷⁹. In ogni caso non va dimenticato che l'emancipazione aveva previsto anche la “tutela cioè la professione individuale di fede, qualora manchi la sua organizzazione collettiva [...]”¹⁸⁰. Dopo il 1867 alla componente ebraica di Ljubljana non era quindi richiesto di far parte di una comunità. Come vedremo poco più avanti questa situazione cambiò nel 1890 quando il legislatore austriaco sentì la necessità di regolamentare le comunità ebraiche dell'Impero.

1.3.2 Le matricole di nascita, morte e matrimonio

La Legge sul riordino delle comunità ebraiche del 1890 fu preceduta da alcune norme che riguardarono gli ebrei che non facevano parte di una comunità israelitica. Nel 1873, per gli appartenenti alla religione ebraica che risiedevano al di fuori di una comunità, le autorità imperiali asburgiche introdussero la registrazione delle nascite, dei decessi e dei matrimoni

¹⁷⁷ ARS, AS 33 *Deželna vlada, Konvolut 546, Z. 17703*, Stadtmagistrat Laibach am 2. Oktober 1890. OeStA /AVA *Kultus NK Akath Israelitisch*, b. 4., Z. 5380, Hohes k.k. Ministerium, der K.K. Landespräsident, Laibach am 14. Mai 1891.

¹⁷⁸ W. BIHL, *Die Juden...*, p. 896.

¹⁷⁹ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 57.

¹⁸⁰ M.F. MATERNINI ZOTTA, *L'ente...*, p. 103.

nelle matricole della comunità ebraica più vicina. Per questa ragione, nel giugno 1873, il Ministero degli interni comunicò al presidente della Regione Carniola che gli ebrei di questa regione che non appartenevano a una comunità potevano essere iscritti nelle matricole della Comunità ebraica di Trieste, la quale risultò essere la più vicina¹⁸¹. In seguito numerosi esponenti di fede mosaica di Ljubljana registrarono la nascita dei propri figli presso la Comunità ebraica di Trieste. Tra questi Ferdinand Neuwirth, futuro rappresentante del nucleo ebraico lubianese che inserì le proprie figlie nelle matricole di Trieste¹⁸².

Nel 1876 venne invece regolamentata la gestione dell'intero iter matrimoniale¹⁸³ per gli ebrei che risiedevano al di fuori del territorio di una comunità ebraica dell'Impero¹⁸⁴.

Gli ebrei di Trieste si dimostrarono già in precedenza all'entrata in vigore di questa normativa alquanto restii ad accogliere la gestione delle procedure matrimoniali per i correligionari non iscritti alla comunità. Infatti i capi della Comunità triestina avevano precisato in una missiva inviata al Podestà di Trieste nel gennaio 1875:

“Che gli sposi [...] debbano venire indirizzati alla più vicina Comunità religiosa, esistente nel dominio, al cui il luogo di dimora degli sposi appartiene, qualora una ne sussista, senza riguardo alla eventuale minore distanza di altra Comunità religiosa, costituita in altro dominio della Corona, e che nel caso soltanto, in cui tale Comunità non sussista, vengono assegnati gli sposi a quella più vicina, non importa, se nella giurisdizionale circoscrizione di altro dominio della Corona.”¹⁸⁵

È probabile che la Comunità ebraica di Trieste temesse l'aumento delle funzioni a suo carico per persone estranee alla Comunità.

Il decreto fu definitivamente emanato il 29 maggio 1876 dai Ministeri degli Interni,

¹⁸¹ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546. Z. 7351*, k.k. Ministerium des Innern, an den hochgeborenen Herrn Alexander Grafen Auersperg k.k. Landespräsidenten Laibach, Wien am 16. Juni 1873.

¹⁸² ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 998, f. 84, Ausweis über die hieramts eingetragenen Kinder israelitischer Confession.

¹⁸³ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 406, N. 210, Comunità Israelitica di Trieste, Eccelsa I. R. Luogotenenza Trieste, 9 luglio 1876: “[...]per quegli Atti che hanno relazione alla pubblicazione dei matrimoni, alla celebrazione degli stessi, ed a quanto si riferisce alle funzioni demandate all'autorità religiosa nella procedura di separazione di letto e di mensa e di divorzio.”

¹⁸⁴ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 406. Verordnung der Ministerien des Innern, für Cultus und Unterricht und den Justiz betreffend die Ehen von Israeliten, welche außerhalb des Verbandes einer israelitischen Cultus-Gemeinde leben.

¹⁸⁵ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 406, N. 736, Eccelsa I. R. Luogotenenza, Il Podestà, Trieste 14 Gennaio 1875.

del Culto e della Giustizia e stabiliva che per gli ebrei lubianesi tutte le procedure matrimoniali, ovvero pubblicazioni, celebrazione, separazione e divorzio, sarebbero state gestite dalla Comunità ebraica di Trieste, ritenuta dalle autorità asburgiche nuovamente come la più vicina a Ljubljana¹⁸⁶. Trieste avrebbe gestito l'iter matrimoniale anche della Regione dell'Istria e del Capitanato distrettuale di Sesana¹⁸⁷. Tali funzioni sarebbero state espletate dal vicerabbino della Comunità ebraica triestina, in quel periodo Sabato Raffaele Melli, o da chi delegato da lui. Per la pubblicazione delle nozze bisognava invece rivolgersi al cancelliere, il dr. G. Ritter von Barzilay¹⁸⁸. Gli organi amministrativi della Comunità non ritennero opportuno fissare una tassazione per queste funzioni, ma solo un eventuale indennizzo per "quelle spese che fossero inerenti all'atto religioso e civile"¹⁸⁹, mentre la Comunità israelitica di Gorizia, il cui territorio era stato allargato agli ebrei di Tolmino, fissò un preciso tariffario per queste funzioni che sarebbero state svolte dal rabbino maggiore della comunità Salomon Gentili¹⁹⁰. Alcuni anni più tardi, nel 1881, si ripropose la questione del pagamento di un indennizzo per lo svolgimento di queste funzioni, poiché anche la chiesa cattolica prevedeva il versamento di un contributo per le pubblicazioni di matrimonio¹⁹¹. Attraverso la corrispondenza tra l'allora Presidente della Carniola Andrej Winkler e la Luogotenenza di Trieste emerge che la Comunità ebraica di Trieste confermò la non necessità di pagamento per gli ebrei residenti in Carniola¹⁹².

¹⁸⁶ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 406, Gesetz und Verordnungsblatt für das österreichisch-illirische Küstenland, Jahrgang 1876, XII. Stück, Ausgegeben und versendet am 6. Juli 1876 / Zakonik in Ukaznik za avstrijsko-ilirsko Primorje, leto 1876, XII. izdatek, izdan in razposlan dne 6. julija 1876. ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, N. 8292, Der k.k. Statthalter, An die löbliche k.k. Landesregierung in Laibach, Triest, am 17. Juli 1876.

¹⁸⁷ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 406, Gesetz und Verordnungsblatt für das österreichisch-illirische Küstenland, Jahrgang 1876, XII. Stück, Ausgegeben und versendet am 6. Juli 1876 / Zakonik in Ukaznik za avstrijsko-ilirsko Primorje, leto 1876, XII. izdatek, izdan in razposlan dne 6. julija 1876.

¹⁸⁸ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, N. 8292, Der K.K. Statthalter, An die löbliche k.k. Landesregierung in Laibach, Triest, am 17. Juli 1876. AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 406, N. 210, Comunità Israelitica di Trieste, Eccelsa I. R. Luogotenenza Trieste, 9 luglio 1876.

¹⁸⁹ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 406, N. 210, Comunità Israelitica di Trieste, Eccelsa I. R. Luogotenenza Trieste, 9 luglio 1876.

¹⁹⁰ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 406, N. 17, Comunità Rel. Israelitica di Gorizia, all' Eccelsa I.R. Luogotenenza di Trieste, Gorizia 17 luglio 1876.

¹⁹¹ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 419, Note, An die löbliche K.K Statthalterei Triest, Der k.k. Landes-Präsident, Laibach am 23 October 1881.

¹⁹² AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 419, N. 14533, Landesregierung Laibach, Triest 1. November 1881. ARS, AS 33 *Deželna vlada. 30/9 Nekatoliške verske zadeve*, Z. 14533, An die löbliche k.k. Landesregierung in Laibach, für den k.k. Statthalter, Triest am 1. November 1881; Z. 15715, Hohe k.k. Landesregierung, Stadtmagistrat Laibach am 17. November 1880.

1.3.2 La legge del 21 marzo 1890

Dopo poco più di due decenni dall'Emancipazione, l'Impero sentì la necessità di “regolare dettagliatamente ed in forma generale la tipologia comunitaria, intesa nella sua vera accezione simbologica socialmente rilevante e identificante l'estrinsecazione esterna della confessione israelitica”¹⁹³. Nel 1890 nella parte cisleitana dell'impero asburgico venne infatti emanata la L. 21 marzo 1890 – B.L.I. n. 57 – concernente la regolazione dei rapporti esterni di diritto della società religiosa israelitica¹⁹⁴. Questa legge rappresentò una novità fondamentale per le comunità ebraiche dell'Impero che diede all'istituzione comunitaria il ruolo di mediatrice tra i credenti di fede mosaica e lo stato. Essa regolamentò in modo dettagliato il funzionamento delle comunità nei suoi vari aspetti, dal controllo degli statuti all'organizzazione del culto, assistenza e istruzione religiosa¹⁹⁵. Com'è stato evidenziato da Fausta Maternini Zotta: “Con la L. 21 marzo 1890, il legislatore asburgico, sensibile alla complessa fenomenologia del culto ebraico, che non può trovare adeguata tutela solo in generiche norme garantistiche a livello puramente individuale, coglie la reale rilevanza della comunità, come significativa struttura intermedia di filtro tra i rapporti del singolo e gli organi dello Stato e in tal senso provvede specificamente a disciplinarla.”¹⁹⁶

Le reazioni nell'Impero all'introduzione della legge furono molteplici. Maternini Zotta riferisce che da un lato venne considerata limitativa “dell'autonomia propria dell'istituto comunitario”¹⁹⁷, dall'altro ricevette giudizi positivi, poiché veniva riconosciuto che il culto ebraico poteva trovare “adeguata tutela nella sua estrinsecazione”¹⁹⁸ e quindi nell'impero veniva effettivamente attuata “l'eguaglianza in tema di libertà di culto”¹⁹⁹.

Per quel che concerne la componente ebraica di Ljubljana, la parte della legge che più la interessò fu quella che introduceva “la definizione territoriale della comunità”²⁰⁰ e che prevedeva che “ogni israelita appartiene a quella comunità di culto, nel cui circondario

¹⁹³ M.F. MATERNINI ZOTTA, *L'ente...*, p. 116.

¹⁹⁴ *Gesetz vom 21. März 1890, betreffend die Regelung der äußeren Rechtsverhältnisse der israelitischen Religionsgesellschaft*, n. 57, in *Reichsgesetzblatt für die im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder* (RGBl), 15. april 1890, n. 18, pp. 109-113.

¹⁹⁵ M.F. MATERNINI ZOTTA, *L'ente...*, pp. 116-124. T. CATALAN, *La comunità...*, p. 78.

¹⁹⁶ M.F. MATERNINI ZOTTA, *L'ente...*, p. 116.

¹⁹⁷ *Ibid.*, p. 123.

¹⁹⁸ *Ibidem.*

¹⁹⁹ *Ibidem.*

²⁰⁰ *Ibid.*, p. 117.

ha il suo ordinario domicilio”²⁰¹. L’iscrizione alla comunità israelitica, nel cui territorio le persone di religione ebraica avevano il proprio domicilio, era obbligatoria, poiché divenne inconcepibile “per lo Stato il professare l’ebraismo a livello individuale”²⁰². Venne posta quindi la questione a quale comunità appartenessero gli ebrei di Ljubljana che abitavano in un territorio, in cui non c’era nessuna comunità ebraica.

A inizio agosto 1890 dalla Cancelleria imperiale pervenne al Presidente della Carniola un documento in merito alla concreta applicazione della nuova legge sul territorio carniolense e nel quale si poneva il problema dell’assenza di una comunità per gli ebrei della Carniola e la necessità quindi di affidarsi a una comunità esistente.²⁰³

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² M.F. MATERNINI ZOTTA, *L’ente...*, p. 118.

²⁰³ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 998, f. 77, Z. 5690, An sämtliche Bezirkshauptmannschaften in Krain und Stadtmagistrat in Laibach, für den k.k. Landespräsident, Laibach, am 8. August 1890.

M.F. MATERNINI ZOTTA, *L’ente...*, p. 118.

“Par. 3. La fissazione dei circondari delle comunità di culto deve effettuarsi al più tardi entro tre anni dopo la pubblicazione di questa legge nel modo seguente:

- I. La base di questa fissazione è formata dai territori delle comunità di culto esistenti all’epoca della pubblicazione di questa legge, come pure di quelle associazioni ammesse dallo Stato, che conforme al loro scopo, sono uguali di fatto a una comunità di culto.
- II. Le rappresentanze delle predette corporazioni devono indicare all’autorità dello Stato, entro un termine da determinarsi in via d’ordinanza, i confini della loro estensione territoriale, e fare contemporaneamente proposte relativamente alla formazione futura del rispettivo circondario della comunità.
- III. Entro lo stesso termine devono diffidarsi nei luoghi che non appartengono finora ad alcuna delle associazioni indicate ad I, nei quali però è domiciliata una quantità maggiore di israeliti, questi ultimi mediante pubblica notificazione, a dichiarare se vogliono costituirsi in una comunità autonoma, oppure se vogliono venir incorporati ad una già esistente.
- IV. Nella fissazione da farsi dei circondari delle comunità di culto si deve, avendo più che possibile riguardo a rapporti esistenti, tener ferma la massima, che da un lato vengano formate comunità di culto solo allorché siano disponibili mezzi sufficienti per assicurare la sussistenza delle necessarie istituzioni ed ordinamenti, il mantenimento dei servi di religione, e l’impartizione di una regolata istruzione religiosa, e che d’altro lato, qualora sussistano queste premesse i circondari delle comunità di culto non vengano troppo estesi.

La fissazione dei circondari delle singole comunità di culto segue in via di ordinanza.

Par. 4. La fissazione e la delimitazione del circondario delle comunità di culto viene pubblicata nel relativo bollettino provinciale delle leggi.

Par. 5. Se in base alle premesse norme viene sciolta una comunità o un nesso di culto (par. 3, n. I) nell’attuale sua esistenza o viene modificata la estensione del territorio si dovrà decidere in via amministrativa sulla loro sostanza (attivi e passivi).

Di regola questa sostanza deve passare a quella comunità di culto nuovamente costituita, nel cui circondario è situata la sede della precedente. Se però il territorio della preesistente associazione di culto fosse ora diviso in due o più circondari, si potrà disporre, in via amministrativa, una divisione della sostanza corrispondente alle circostanze. In ciò si deve tener ferma la massima, che istituzioni del culto divino sussistenti non possono sottrarsi alla loro dedizione. In nessun caso si possono pregiudicare colle succitate disposizioni determinazioni dipendenti da fondazioni o basate su speciali titoli legali.

Par. 6. Relativamente a quei territori, i quali non vennero compresi nel senso del par. 3 nella ripartizione della comunità di culto, si dovrà fissare e pubblicare in via d’ordinanza (par. 4), a quali comunità di culto vengono assegnati gli israeliti di volta in volta abitanti...

Gli assegnati sono da parificarsi agli appartenenti alla comunità colle restrizioni dei loro diritti e obblighi risultanti dai rapporti speciali da fissarsi negli statuti.”

1.3.4 Ljubljana e Trieste

Le autorità carniolesi si mossero subito su due binari. Poiché era a loro conoscenza che le matricole degli ebrei della Carniola venivano stilate dalla Comunità ebraica di Trieste, fecero subito richiesta ad essa, se era intenzionata ad accoglierli alla luce della legge del 1890²⁰⁴; inviarono inoltre una missiva alla luogotenenza della Stiria con l'intenzione di capire se a Graz esisteva una comunità ebraica ed eventualmente se essa avrebbe potuto dare accoglienza agli ebrei della Carniola²⁰⁵.

In seguito, circa a metà settembre 1890, il Magistrato civico di Ljubljana inviò agli ebrei residenti in città la richiesta ad esprimersi in merito a quale comunità volevano essere assegnati, dando loro otto giorni di tempo per l'invio della risposta²⁰⁶. All'unanimità, coloro che avevano ricevuto la lettera, si espressero a favore dell'annessione alla comunità ebraica di Trieste²⁰⁷. Dopo aver ricevuto l'unanime parere degli ebrei di Ljubljana, le autorità locali si impegnarono a indagare in modo più approfondito presso la comunità ebraica di Trieste sulla possibilità di attuare questa soluzione.²⁰⁸

Intanto la luogotenenza di Trieste, già poche settimane dopo l'emanazione della legge B.L.I. 57, avviò un'indagine con cui voleva capire la situazione delle comunità ebraiche della Regione del Litorale, dove nel 1890 risultavano tre comunità di fede mosaica, ovvero a Trieste, Gorizia e Gradisca. Nel 1890 venne immediatamente posta la questione alla Consulta della Comunità ebraica triestina se da quel momento in poi gli

²⁰⁴ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 521, Z. 5690, Note, An die löbliche Statthaltereien in Triest, für den k.k. Landespräsidenten, Laibach am 8. August 1890.

²⁰⁵ StLA, *Statthaltereien 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Z. 5690, Note, An die löbliche Statthaltereien Graz, Für den K.K. Landespräsidenten, Laibach am 8. August 1890.

²⁰⁶ Le lettere furono inviate a Josip Deutsch, Albert Ebenspanger, Adolf Götzl, Jozef Filip Goldstein, Abraham Insel, Aleksander Kohn Ludvik Koppels/Koppman, Adolf Löwy, Ferdinand Neuwirth, Samuel Rosner, Herman Steinberg Hirsch, Abraham Wolf, Julius Moises. Questo elenco probabilmente rappresenta i membri maschi adulti del nucleo ebraico di Ljubljana conosciuto dalle autorità della Carniola nel 1890. ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 998, f. 79, Z. 14965, An den Herrn Abraham Insel, Stadtmagistrat Laibach am 16. September 1890; f. 80 An den Herrn Abraham Wolf, Stadtmagistrat Laibach am 16. September 1890.

²⁰⁷ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 998, f. 86, Št. 17702 in 17703, Izjava tukajšnjih izraelitov v zadevi njih pravnih razmer, 2.10. 1890. ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*. Z. 9084, Hohe k.k. Landesregierung, Magistrat der Landeshauptstadt, Laibach, am 4. Mai 1893:

“Auf Ihre geehrte Zuschrift vom 16. September a.c. Z 14965 erlauben sich die ergebenst Gefertigten das höfliche Ansuchen mit Bezug auf die Durchführung des a. h. sanktionirten Gesetzes, die Regelung der äußeren Rechtsverhältnisse der israelitischen Religionsgenossenschaften betreffend, die Bittsteller dem Verbands der israelitischen Cultusgemeinde in Triest zur Aufnahme zuweisen zu wollen.“

“Alla sua onorata lettera del 16 settembre a.c. N. 14965 il devotissimo sottoscritto ha l'onore di comunicare che in merito alla cortese istanza in riferimento all'attuazione dell'approvata legge, sull'ordinamento delle comunità ebraiche, gli interessati chiedono l'unione con la Comunità Ebraica di Trieste.” (T.d.A.)

²⁰⁸ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 998, f. 84, Ausweis über die hieramts eingetragenen Kinder israelitischer Confession.

ebrei carniolesi si sarebbero uniti ad essa, come anche quelli dell'Istria e di Sesana²⁰⁹. Per quel che concerne Ljubljana e la Carniola le autorità triestine riferirono di non essere a conoscenza del numero di ebrei lì presente e di essere quindi in attesa di chiarimenti da parte della Luogotenenza di Ljubljana che si era impegnata ad indagare presso gli ebrei che risiedevano in città²¹⁰. Dalla documentazione risulta che la comunità ebraica di Trieste fu da subito restia ad inglobare nel proprio territorio e amministrazione sia gli ebrei dell'Istria sia quelli della Carniola e sembrava non rappresentasse un problema solamente il piccolo nucleo di Sesana con i suoi tre ebrei²¹¹.

Il Presidente della Provincia della Carniola scrisse alla Luogotenenza di Trieste esprimendo il proprio giudizio in merito all'assegnazione della componente ebraica di Ljubljana. Ancora prima di aver ricevuto la risposta degli ebrei lubianesi, consigliò la loro annessione alla Comunità israelitica di Trieste, motivando tale parere con il fatto che dal 1873 la compilazione delle matricole e dal 1876 la gestione dell'iter matrimoniale degli ebrei lubianesi era stata assegnata a questa comunità²¹². La Comunità ebraica di Trieste invece non accolse la richiesta e scrisse il 14 settembre 1890 alla Luogotenenza di Trieste:

“La sfera d'azione di questa Israelitica Comunità viene limitata per il vigente Statuto alla città di Trieste ed al suo territorio. Estendere tali confini porterebbe una rilevante spesa che non si sa, ed in qual modo, da chi potrebbe venire indennizzata ed a difficoltà pratiche nello stesso tempo difficilmente superabili, e per l'eccentricità dei vari gruppi d'Israeliti, e con riguardo specialmente alla Carniola per la loro dispersione. [...] Circa poi agli Israeliti nella Carniola in numero non determinato, e certamente esiguo, dovrebbe procurarsi la loro aggregazione alla Comunità di Graz, e perché la più vicina, e perché anche meglio risponde alle condizioni di nazionalità e di lingua di quegli Israeliti;”²¹³

Ragioni di ordine economico, problemi posti dal nazionalismo e di lingua, portarono gli ebrei di Trieste a rifiutare gli ebrei lubianesi e proporre come alternativa la comunità ebraica di Graz. Gli ebrei di Ljubljana pochi giorni dopo, il 20 settembre 1890, si rivolsero

²⁰⁹ Alla comunità ebraica di Trieste furono assegnati gli ebrei della Carniola, Istria e del distretto di Sesana e alla comunità ebraica di Gorizia quelli di Tolmino.

²¹⁰ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 521, Z. 8773, An seine Hochwohlgeboren, den Herrn k.k. Statthalter für Triest und das Küstenland, der Minister für Cultus und Unterricht, Wien, am 4. Mai 1890.

Dal censimento asburgico del 1880 risultava che a Pola risiedevano 149 ebrei e sommando anche quelli delle località di Capodistria, Veglia, Buje, Montona, Parenzo, Dignano e Volosca, circa 20, per cui si ipotizzava la creazione di un'autonoma comunità ebraica per l'Istria con sede a Pola.

²¹¹ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 521, Z. 7235, An die israelitische Cultusgemeinde Triest, Görz, Gradisca, 15.8.1890.

²¹² AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 521, Z. 5690, Note, An die löbliche Statthaltere in Triest, für den K.K. Landespräsidenten, Laibach am 8. August 1890.

²¹³ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 604, N. 444, Comunità Israelitica di Trieste, Eccelsa I. R. Luogotenenza, Trieste 14 settembre 1890.

al Magistrato civico del capoluogo carniolense e inoltrarono la richiesta, firmata da dodici israeliti residenti in città, di esser accolti nella comunità israelitica di Trieste²¹⁴, probabilmente non sapendo niente del diniego che la Consulta aveva già trasmesso alla luogotenenza della città.

A fine dicembre 1890 la Luogotenenza di Trieste riferì al Governo regionale della Carniola il rifiuto da parte degli ebrei triestini di accogliere nella comunità locale i correligionari carniolesi²¹⁵. Lo stesso giorno essa inviò al Ministero del Culto a Vienna un fascicolo riassuntivo sulla situazione delle comunità ebraiche della Regione del Litorale. Anche questo documento ribadì la mancata intenzione da parte della Comunità Ebraica di Trieste ad accogliere gli ebrei della Carniola e venne loro caldeggiata l'ipotesi di unirsi alla Comunità Ebraica di Graz "in considerazione della vicinanza, nazionalità e lingua."²¹⁶

A inizio gennaio 1891 il presidente della Regione Carniola Andreas Freiherr Winkler scrisse un nuovo rapporto alla Luogotenenza di Trieste ripresentando la richiesta da parte degli ebrei lubianesi di essere accolti dalla comunità ebraica di Trieste, perchè troppo pochi per costituire una propria comunità²¹⁷. Da questo documento risulta infatti che a Ljubljana risiedevano otto famiglie con figli e sette uomini non sposati, per un totale di quarantasette persone, più alcuni piccoli nuclei a Littai (Litija) e Gottschee (Kočevje). Inoltre Winkler propose la nomina di un rabbino per gli ebrei della Carniola che li rappresentasse e che contribuisse alla loro organizzazione che fino a quel momento non aveva avuto luogo²¹⁸.

Un secondo rifiuto da parte degli ebrei triestini arrivò nel marzo 1891 e in esso la Consulta triestina ribadì ciò che aveva già espresso nel precedente rapporto alla Luogotenenza:

²¹⁴ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*. Löbliches Stadtmagistrat Laibach, Laibach am 20. September 1890. Comunicazione indirizzata al Magistrato civico di Ljubljana dal rappresentante degli ebrei di Ljubljana Ferdinand Neuwirth e da altri 11 ebrei adulti: Ludwig Koppmann, Wilhelm Steinherz, Albert Ebenspanger, Julius Moises, Josef Deutsch, Alexander Kohn, Adolf Löwy, Adolf Götzl, Milan Rosner, Goldstein, Landau per l'affidamento degli ebrei di Ljubljana a Trieste.

²¹⁵ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*. Z. 14786, An die löbliche k.k. Landesregierung in Laibach, für k.k. Statthalter, Triest, am 28. Dezember 1890.

²¹⁶ OeStA, *AVA Kultus NK Akath Israelitisch*, b. 5, Z. 14786, Hohes k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht, Die K.K. Statthaltereie in Triest, 28. Dezember 1890. "[...]mit Rücksicht auf die Nähe, die Nationalität und die Sprache."

²¹⁷ OeStA, *AVA Kultus NK Akath Israelitisch*, b. 4. Z. 5380, Hohes k.k. Ministerium, der K.K. Landespräsident, Laibach am 14. Mai 1891.

²¹⁸ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 604, Z. 4, Note, An die löbliche Statthaltereie in Triest, der K.K. Landespräsident, Laibach am 6. Jänner 1891.

“In comunanza di lingua, di costumi, di abitudini, considerazione d’ordine rituale e liturgico consigliamo l’aggregazione di quegli israeliti alla Comunità israelitica di Graz, mentre contro la loro incorporazione a questa Comunità ostano difficoltà pressoché insuperabili materiali e formali. Le condizioni finanziarie della nostra Comunità sono purtroppo tali che a mala pena è dato di sopperire ai bisogni degli attuali pertinenti; in nessun caso potrebbero quindi i nuovi assegnati fruire delle vigenti istituzioni pie e religiose altrimenti che qui a Trieste – non essendo neppure ideabile un diverso provvedimento.”²¹⁹

La comunità ebraica di Trieste evidenziò l’esistenza di problemi di carattere economico, accanto a quelli già prima presenti di lingua, nazionalità, vicinanza e differenze liturgiche. Inoltre, sottolineando che le funzioni sarebbero state espletate solamente a Trieste, la locale comunità voleva probabilmente sottintendere l’impossibilità di nominare un rabbino provvisorio per l’organizzazione della ritualità degli ebrei carniolesi, come era stato pochi mesi prima auspicato da Winkler. Tullia Catalan mette in evidenza che il deciso rifiuto degli israeliti di Trieste di accogliere all’interno della propria giurisdizione i correligionari della Carniola era motivato da pregiudizi anti-sloveni.²²⁰ Interessante però è notare che a Ljubljana erano considerati tedeschi, com’è già stato precedentemente notato, e quindi “nazionalmente” mal visti anche nella loro nuova città. Purtroppo non è facile determinare qual era l’orientamento nazionale della componente ebraica lubianese. Alcuni slovenizzarono il proprio cognome, ad esempio l’ebreo ungherese Adolf Löwy assunse nel 1899 il cognome Lorant e due anni più tardi divenne anche cittadino austriaco. Robert e Feliks Moises invece cambiarono il proprio cognome in Moskovič e aprirono un’importante attività di commercio di pellami, una delle più grandi sul territorio sloveno²²¹. Però le scuole che la maggior parte degli ebrei in età scolare frequentava erano le due di lingua tedesca presenti a Ljubljana, una maschile e una femminile²²².

1.3.5 L’iniziativa di Klagenfurt

Un’altra possibilità per il nucleo ebraico di Ljubljana era rappresentata dall’unione con gli ebrei della Carinzia, la cui intenzione era istituire una comunità ebraica a Klagenfurt. È già

²¹⁹ AST, I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali, b. 604, N. 574, Comunità Israelitica di Trieste, Eccelsa I.R. Luogotenenza, Trieste 16 marzo 1891.

²²⁰ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 180.

²²¹ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 58.

²²² ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, Pouk izraelskega verouka (1912-1914).

stato evidenziato in precedenza che è possibile paragonare le componenti ebraiche delle due città, perché entrambe di recente immigrazione e non particolarmente numerose, se confrontate con le vicine corporazioni israelitiche di Graz e Trieste²²³. Sia in Carniola sia in Carinzia gli ebrei ebbero infatti la possibilità di stabilirsi solo dopo l'Emancipazione ed ambedue gli insediamenti non furono interessati da una crescita veloce e cospicua. A differenza degli ebrei di Ljubljana alcuni esponenti del nucleo ebraico di Klagenfurt il 17 agosto 1887, alcuni anni prima dell'emanazione della legge asburgica sul riordino delle comunità ebraiche, presentarono al Governo regionale carinziano la richiesta di poter costituire in città un'"Associazione religiosa israelitica".²²⁴ Le autorità della Carinzia accettarono la domanda e il 12 settembre 1887 in base alle disposizioni della legge sulle associazioni del 15 novembre 1867 (R.G.Bl. n. 134) venne creata l'"Associazione religiosa israelitica" di Klagenfurt.²²⁵ Gli ebrei carinziani però accolsero tiepidamente questa nuova associazione e, come riferisce lo storico August Walzl, solo la metà degli israeliti che risiedevano in città vi si iscrissero, mentre nessuno da fuori Klagenfurt²²⁶.

Nel settembre 1890 al Governo regionale della Carinzia venne presentata la richiesta per la costituzione di una comunità ebraica a Klagenfurt a cui si sarebbero iscritti tutti gli ebrei della Carinzia²²⁷. Tale richiesta fu firmata da 14 maschi ebrei, molti dei quali avevano sottoscritto tre anni prima la mozione in favore della costituzione dell'Associazione religiosa israelitica di Klagenfurt. Tra questi segnaliamo Adolf Freund, Max Stöbl, Marcus Preis, Moritz Hoffmann, Emanuel Neumann, Leon e Moses Bibring²²⁸. Nonostante la presenza di questa richiesta, per gli ebrei di Klagenfurt era subito chiara la possibilità di unirsi alla Comunità ebraica di Graz che negli ultimi decenni, più precisamente dal 1873, si era occupata di redigere i registri di nascita, morte e matrimonio per gli ebrei carinziani²²⁹ e che in ottobre 1890 si era resa disponibile ad accoglierli all'interno della propria giurisdizione comunitaria. Il presidente della comunità ebraica di Graz Moritz Fürst scrisse il 15 ottobre al Governo regionale della Carinzia affermando che gli ebrei di Klagenfurt, riferendosi in particolare al gruppo di Adolf Freund che voleva costituire la nuova comunità religiosa, non erano in grado di sostenere finanziariamente il

²²³ A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 29.

²²⁴ *Ibid.*, p. 32.

²²⁵ *Ibid.*, p. 33.

²²⁶ *Ibidem.*

²²⁷ StLA, *Statthaltereii 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Hohe k.k. Landesregierung, Klagenfurt am 18. September 1890.

²²⁸ A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 32.

²²⁹ *Ibid.*, p. 28.

numero di persone necessarie per farla funzionare, ovvero un rabbino, un cantore, un insegnante di religione e un macellatore rituale, per i quali anche Graz, con le sue disponibilità limitate, ma comunque molto più consistenti di Klagenfurt, doveva accontentarsi di un'incompleta attività rituale. Per queste ragioni invitava quindi gli ebrei della Carinzia ad entrare a far parte della sua Comunità ebraica²³⁰. Dalle comunicazioni tra le autorità di Carinzia e Stiria si desume inoltre che solo un piccolo gruppo di ebrei di Klagenfurt guidati da Adolf Freund voleva la costituzione di una comunità ebraica nel capoluogo carinziano, mentre la maggioranza degli israeliti carinziani si era espressa a favore dell'annessione a Graz, soprattutto per ragioni di carattere economico, ovvero proprio per l'impossibilità di mantenere con le limitate finanze un corretto funzionamento comunitario²³¹. Adolf Freund invece si rivolse in rappresentanza della già esistente Associazione religiosa israelitica al Landesregierung carinziano sostenendo che i costi per gli ebrei locali non sarebbero stati così alti, quanto affermato da Graz, e che sarebbe stato possibile reperire fondi sufficienti per coprirli. A suo avviso sarebbe stata di fondamentale importanza la presenza di un rabbino che avrebbe allo stesso tempo tenuto i corsi di religione per i bambini in età scolare della regione, per i quali a suo avviso, se annessi a Graz, non era sicuro che tale funzione sarebbe stata espletata, perché per Graz sarebbero stati troppo periferici²³².

Per quanto concerne il nucleo ebraico di Ljubljana, dopo il secondo rifiuto da parte della comunità israelitica di Trieste, si palesò quindi la possibilità di formare un'unica comunità con gli ebrei di Klagenfurt²³³. Il Ministero del Culto scrisse infatti sia al presidente della Carniola Winkler sia al Landesregierung carinziano sulla possibilità di creare a Klagenfurt una comunità ebraica con la condizione che comprendesse gli ebrei dell'intera Carniola²³⁴, nonché quelli della Bassa Stiria, ovvero delle città di Maribor-Marburg, Celje-Cilli, e Pettau-Ptuj²³⁵. Contrari a questa possibilità si dimostrarono gli ebrei di Ljubljana. Attraverso il loro rappresentante Ferdinand Neuwirth informarono il

²³⁰ StLA, *Statthaltereien 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Z. 411, Israelitische Cultusgemeinde Graz, Hohe k.k. Landesregierung, Graz den 15. Oktober 1890.

²³¹ StLA, *Statthaltereien 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Z. 14849, Note, An die löbliche k.k. Statthaltereien in Graz, der k.k. Landespräsident, Klagenfurt am 22. November 1890.

²³² StLA, *Statthaltereien 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Israelitischer Cultusverein Klagenfurt, Hohe k.k. Landesregierung in Klagenfurt, Adolf Freund, Klagenfurt, 12. November 1890.

²³³ OeStA, AVA, *Kultus NK Akath Israelitisch*, b. 4, Z. 5380, k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht, 14. Mai 1891.

²³⁴ ARS, AS 33, *Deželná vlada. Konvolut 546*. Z. 24298, Ministerium für Cultus und Unterricht, Hochwohlgeborner Freiherr, Wien, am 2. Mai 1891.

²³⁵ StLA, *Statthaltereien 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Z. 10251, Ministerium für Cultus und Unterricht, Hochwohlgeborner Freiherr, Wien, am 15. März 1892.

Magistrato civico della città che dopo il rifiuto di Trieste, a cui erano legati dalle matricole, non ritenevano opportuno entrare a far parte di una comunità così piccola come quella di Klagenfurt, per la quale i problemi finanziari avrebbero sempre rappresentato un ostacolo²³⁶. Inoltre, anche i pessimi collegamenti esistenti in quel periodo tra le città di Ljubljana e Klagenfurt misero in dubbio la possibilità di un corretto funzionamento dei riti per gli ebrei di entrambe le città²³⁷. Pertanto gli ebrei di Ljubljana proposero l'unione con la Comunità ebraica di Graz. Nell'ottobre 1891 la Comunità ebraica di Graz si espresse a favore dell'accoglimento degli ebrei di Ljubljana e di Klagenfurt²³⁸. Nel marzo 1892 il ministero del culto esclude inoltre la possibilità di unire ad un'eventuale comunità ebraica di Klagenfurt non solo gli ebrei di Ljubljana, ma anche quelli della Bassa Stiria²³⁹.

Quindi, il progetto di unire i due nuclei ebraici di Carinzia e Carniola in una comunità non si realizzò. Problemi di carattere finanziario che avrebbero reso impossibile una buona gestione della comunità e il numero troppo esiguo di ebrei²⁴⁰ portarono alla confluenza di tutti gli ebrei carinziani e carniolesi all'interno della sfera della Comunità ebraica di Graz²⁴¹.

1.3.6 L'assegnazione a Graz

Nel marzo 1893 il Ministero del culto informò i governi regionali di Stiria e Carinzia e la luogotenenza della Carniola che la Comunità ebraica di Graz avrebbe ampliato il suo territorio al di fuori dei confini cittadini e avrebbe quindi compreso gli ebrei di tutta la Stiria, Carinzia e Carniola²⁴². Il 15 aprile 1893 venne così pubblicato sui *Bollettini*

²³⁶ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*. Löblicher Magistrat der Landeshauptstadt Laibach, Ferdinand Neuwirth, Laibach, 15. September 1891.

²³⁷ OeStA, AVA, *Kultus NK Akath Israelitisch*, b. 4. Z. 5380, Hohes k.k. Ministerium, der k.k. Landespräsident, Laibach am 14. Mai 1891.

²³⁸ StLA, *Statthaltereii 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Z. 531, Israelitische Cultusgemeinde Graz, An Wohlgeboren Herrn Ferdinand Neuwirth, Graz den 26/10/1891.

²³⁹ StLA, *Statthaltereii 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Z. 10251, Ministerium für Cultus und Unterricht, Hochwohlgeborener Freiherr, Wien, am 15. März 1892.

²⁴⁰ Secondo le statistiche prodotte nel 1890 in Carniola risiedevano circa 67 persone di religione israelita, mentre in Carinzia 127. StLA, *Statthaltereii 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Z. 13.614, Note, An die löbliche k.k. Statthaltereii in Graz, der k.k. Landespräsident, Laibach, am 10. November 1891.

²⁴¹ StLA, *Statthaltereii 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Z. 10251, Ministerium für Cultus und Unterricht, Hochwohlgeborener Freiherr, Wien, am 15. März 1892.

²⁴² ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*. Z. 19361, Ministerium für Cultus und Unterricht, Hochwohlgeborener Freiherr, Wien, am 18. März 1893. AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b.

provinciali di Stiria, Carinzia e Carniola (*Landesgesetz und Verordnungsblatt, Deželni zakonik*) il decreto in merito a questa disposizione²⁴³.

Il ministero del culto ribadì di non aver costituito nuove comunità a Judenburg e a Klagenfurt in cui sarebbero rientrati gli ebrei della Carniola, Bassa e Alta Stiria, poiché gli ebrei di queste regioni non lo avevano consentito²⁴⁴.

La questione che venne messa da subito in evidenza dagli ebrei che risiedevano lontano dalla città di Graz e quindi dalla sede comunitaria, fu la necessità del cambiamento del suo statuto alla luce del paragrafo 28 della legge sul riordino delle comunità ebraiche²⁴⁵ che regolamentava il culto²⁴⁶. Ciò che a loro interessava, era che la comunità ebraica del capoluogo stiriano si impegnasse a far svolgere ovunque le attività di culto per cui era preposta²⁴⁷. Vedremo infatti più avanti che tra gli ebrei di Ljubljana e la comunità ebraica di Graz i rapporti non furono mai distesi, proprio perché Graz seguì poco l'attività del culto degli ebrei lubianesi, mentre pretendeva il regolare versamento delle tasse annuali.

Un altro problema di carattere amministrativo che si presentò dopo l'assegnazione

604, Abschrift eines Erlasses der Ministers für Cultus und Unterricht detto 18. März 1893, Z. 19361 ex 1892 an den Statthaltern für Steiermark.

²⁴³ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 604, Verordnung der Ministeriums für Cultus und Unterricht vom 18. März 1893, Z. 19361 ex. 1892. ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*. Ukaz ministrstva za bogočastje in nauk z dne 18. marcija 1893. leta, št. 19361 iz leta 1892.

²⁴⁴ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 604, Abschrift eines Erlasses der Ministers für Cultus und Unterricht detto 18. März 1893, Z. 19361 ex 1892 an den Statthaltern für Steiermark.

²⁴⁵ AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 604, Abschrift eines Erlasses der Ministers für Cultus und Unterricht detto 18. März 1893, Z. 19361 ex 1892 an den Statthaltern für Steiermark.

²⁴⁶ M.F. MATERNINI ZOTTA, *L'ente...*, p. 121:

Entro i limiti ordinati da questa legge si deve regolare mediante uno statuto la istituzione e la sfera di attribuzioni della comunità di culto. Lo statuto deve ad ogni modo abbracciare i seguenti punti:

1. L'indicazione dei confini locali del territorio comunale e della sede della prepositura della comunità;
2. La composizione, il modo della nomina e la durata delle funzioni della prepositura, come pure l'ulteriore organizzazione della comunità di culto, poi la determinazione della sfera di attribuzione dei rispettivi organi, specialmente anche riguardo all'autorizzazione dell'autenticazione di affari legali per la comunità di culto;
3. Il modo della nomina del rabbino, la determinazione dei suoi diritti e obblighi e qualora vengano impiegati più rabbini nella comunità di culto la delimitazione della loro competenza; del pari il modo della nomina degli altri funzionari, i loro diritti ed obblighi;
4. I diritti e gli obblighi degli appartenenti della comunità, e degli assegnati, specialmente le norme sui diritti elettorali;
5. Il modo del disimpegno, dirigenza e diretta sorveglianza dell'istruzione religiosa;
6. Determinazioni sugli oratori privati od esercizi religiosi comuni;
7. Il modo per procurare i mezzi occorrenti per i bisogni economici della comunità di culto, con esatta indicazione delle prestazioni da imporsi e con determinazione del limite massimo del loro ammontare, come pure del collocamento a frutto;
8. Determinazioni sulla decisione di contese derivanti dal nesso comunale;
9. Procedura per la modificazione dello statuto.

²⁴⁷ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*, Z. 5426, K.k Landesregierung in Laibach, 18.3.1893.

degli ebrei carinziani e cariolesi a Graz, fu la compilazione delle matricole²⁴⁸. Nel marzo 1893, quindi un mese prima della definitiva assegnazione degli ebrei di Ljubljana a Graz, il Ministero del culto scrisse al Governo regionale della Carniola per capire chi si sarebbe d'ora in poi occupato delle matricole degli ebrei della Carniola. Poiché i registri non erano più affidati alla comunità ebraica di Trieste, venne posta la questione, se in futuro la loro compilazione sarebbe stata affidata alla Comunità ebraica di Graz oppure all'Associazione israelitica di Klagenfurt che fino a quel momento aveva registrato autonomamente, anche se in via non ufficiale nascite, decessi e matrimoni, nonostante le matricole ufficiali dal 1873 si trovassero a Graz²⁴⁹. Dopo la definitiva assegnazione di Carniola e Carinzia a Graz, dalla Luogotenenza della Stiria arrivò alle autorità lubianesi la nota che la comunità ebraica di Graz era pronta a tenere sia le matricole per la Carniola sia per la Carinzia. Inoltre veniva evidenziato che questo lavoro non sarebbe stato insostenibile per Graz, poiché, nonostante facesse riferimento a un territorio molto vasto, questo era scarsamente popolato da ebrei. Non aveva quindi senso avviare a Klagenfurt un centro per la compilazione delle matricole, anche perché in questo modo la Carniola avrebbe potuto rivolgersi a entrambe, si sarebbe creata probabilmente una situazione ambigua, e quindi la compilazione venne presa esclusivamente da Graz²⁵⁰. Il governo regionale della Carniola prese atto di questa decisione, sottolineando la necessità di capire se esisteva un controllo sull'attendibilità delle matricole²⁵¹.

Nel febbraio 1894 i Ministeri degli interni e del culto decretarono in via definitiva che le matricole per gli ebrei di Stiria, Carinzia e Carniola sarebbero state tenute dalla Comunità ebraica di Graz²⁵². Dal 1° aprile 1894 il governo regionale della Carniola considerò entrata in vigore questa norma²⁵³.

²⁴⁸ AST, I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali, b. 604, Abschrift eines Erlasses der Ministers für Cultus und Unterricht detto 18. März 1893, Z. 19361 an den Landespräsidenten für Krain.

²⁴⁹ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*, Z. 6568, An Seine Hochwohlgeboren den Herrn k.k. Hofrath und Leiter der Landesregierung für Krain Viktor Freiherrn von Hein, Wien, am 1893. A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 28, 29.

²⁵⁰ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*, Z. 11586, Note, k.k. steiermärkische Statthalterei, Graz, am 13. Mai 1893.

²⁵¹ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*, Z. 6938, k.k. Landesregierung in Laibach, 17.5.1893.

²⁵² ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*, Z. 25849, An die k.k. Landesregierung in Laibach, Wien, am 27. Februar 1894.

²⁵³ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*, Z. 3065, der k.k. Landespräsident, 1. April 1894.

1.4 GLI EBREI NELLA LJUBLJANA FIN DE SIÈCLE

1.4.1 Gli scarsi contatti con Graz

I rapporti tra la Comunità ebraica di Graz e il nucleo ebraico di Ljubljana dal 1893 al 1918 furono molto freddi e quasi inesistenti. Graz non inviò un rabbino permanente nella capitale della Carniola, ma abbiamo notizia di un rabbino itinerante che aveva il compito di tenere l'insegnamento di religione per gli alunni di fede ebraica. Dell'istruzione di questi scolari avremo modo di parlare nei paragrafi successivi.

Ad oggi non sappiamo come gli ebrei di Ljubljana avessero organizzato la propria ritualità. Dai rapporti annuali stilati dalla Comunità ebraica di Graz (*Ausweis über den Stand der israelitischen Cultusgemeinde im Verwaltungsgebiete des Sprengels Graz*) è noto che a Ljubljana non c'era nessuna sinagoga, né pubblica né privata²⁵⁴, mentre erano locate a Graz, Klagenfurt, Leoben e Judenburg. A Ljubljana non c'era conseguentemente né un bagno rituale né un cimitero ebraico e neanche un cantore e un macellatore rituale, figure rituali importanti per il funzionamento di una comunità ebraica²⁵⁵. Per queste ragioni non è facile capire come e se il nucleo ebraico lubianese avesse organizzato la propria religiosità. Dall'apparente assenza di qualsiasi tipo di struttura di carattere rituale e mancanza di qualsiasi figura, si potrebbe pensare che l'aspetto religioso fosse totalmente trascurato dagli ebrei di Ljubljana. Ciononostante secondo alcuni documenti questi israeliti si erano mossi per ottenere un insegnante di religione ebraica per gli alunni di questa fede.

Nel 1892 alle autorità asburgiche era stata richiesta l'introduzione di un'ora di religione per gli studenti di fede ebraica che frequentavano la scuola commerciale di

²⁵⁴ Negli archivi che ho consultato ho trovato i rapporti annuali della Comunità ebraica di Graz per gli anni: 1897, 1901, 1902, 1903, 1904, 1905. ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, Ausweis über den Stand der israelitischen Cultusgemeinde im Verwaltungsgebiete des Sprengels Graz im Jahre 1897, 1901, 1902, 1903. StLA, *Statthaltereii 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Ausweis über den Stand der israelitischen Cultusgemeinde im Verwaltungsgebiete des Sprengels Graz im Jahre 1900, 1904, 1905.

²⁵⁵ Strutture e professioni liturgiche presenti a Graz, vedi: G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 154. A Klagenfurt operava l'Associazione per l'assistenza ai malati e per le onoranze funebri Chewra Kadischa (Santa Società) che gestiva le sepolture degli ebrei carinziani e le funzioni religiose. Un rabbino si occupava anche dell'insegnamento religioso e aveva la funzione di cantore e macellatore rituale. La sepoltura dei defunti fino al 1895 aveva luogo all'esterno dei cimiteri cattolici, anno in cui la Chewra Kadischa acquistò un terreno all'esterno del cimitero cattolico di St. Ruprecht. Per il bagno rituale d'estate veniva utilizzato il Wörther See, mentre d'inverno le terme della vicina Villaco. Vedi A. WALZL, *Gli ebrei...*, pp. 34, 53-57.

Arthur Mahr²⁵⁶. La scuola era molto frequentata da studenti appartenenti a famiglie facoltose e provenienti da tutto l'Impero. In seguito a questa istanza l'Ufficio scolastico regionale svolse un'indagine in merito al numero di alunni e studenti di religione ebraica che frequentavano le scuole di Ljubljana e ne risultarono 34²⁵⁷. È difficile pensare che, poiché gli ebrei di Ljubljana erano interessati all'educazione religiosa dei giovani, non curassero anche la propria religiosità, anche se purtroppo non sappiamo come avesse luogo.

Da un'indagine svolta dalle autorità lubianesi nel 1919 che volevano capire il numero di ebrei presenti a Ljubljana, i loro possedimenti e attività, sembra che, su iniziativa di un ebreo lubianese, Karl Fischer originario di Sopronj, probabilmente prima della guerra, ci fu il tentativo di erigere una sinagoga a Ljubljana. Il rapporto indica che il progetto fallì, poiché non la vollero gli stessi ebrei di Ljubljana²⁵⁸, “perché volevano vivere in pace con la popolazione cattolica”²⁵⁹. È probabile che gli ebrei di Ljubljana avessero paura di causare malumori nella maggioranza della popolazione cattolica erigendo una sinagoga in città.

Dal periodico della Comunità ebraica di Graz, il *Grazer Israelitischer Gemeindebote*²⁶⁰, una delle poche fonti a cui possiamo riferirci per i rapporti tra la comunità israelitica di Graz e gli ebrei di Ljubljana, risulta che negli anni in cui il nucleo ebraico di Ljubljana faceva parte della Comunità ebraica stiriana ci furono ben pochi tentativi di contatto.

Nel novembre 1908 il rabbino maggiore di Graz, il dottor David Herzog, si recò per la prima volta a Ljubljana per un breve incontro con alcuni rappresentanti degli ebrei lubianesi. Il periodico della comunità ebraica di Graz ne diede notizia.²⁶¹ Dalle fonti che è

²⁵⁶ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, Lettera di Adolf Götzl per il Presidente della Provincia di Ljubljana, 3 aprile 1892. V. VALENČIČ, *Židje v...*, p. 60.

²⁵⁷ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 60. Valenčič evidenzia che il numero degli studenti ebrei è così alto, perché la scuola era molto rinomata, 10 infatti erano di Ljubljana, gli altri provenivano da altre regioni, soprattutto da Trieste.

²⁵⁸ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-866. F. FISCHER, *Un contributo agli studi sulla comunità ebraica in Slovenia dopo la prima guerra mondiale*, in “Qualestoria”, n. 1, aprile 1989, pp. 173-183.

²⁵⁹ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012 f. 865: “[...] češ da hočejo s katol. [sic] prebivalstvom v miru živeti.”

²⁶⁰ *Grazer Israelitischer Gemeindebote*. Pubblicato a Graz dal 1908 al 1914 per iniziativa del rabbino David Herzog, vedi G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 230. Una delle poche fonti esistenti per i rapporti tra la Comunità ebraica di Graz e gli ebrei di Ljubljana.

²⁶¹ *Grazer Israelitischer Gemeindebote*, 1 dicembre 1908, n. 12, a. 1:

“Laibach, 5. November. Gestern hielt Se. Hochwürden Herr Dr. Herzog, der am Bahnhof von den Herren Robert Mosković, Gruschka und Alexander Landau empfangen wurde, seine Eintrittsrede, welche auf alle Anwesenden einen tiefen und nachhaltigen Eindruck ausübte. Es wäre nur zu wünschen, daß solche

stato possibile consultare non risulta che ci siano state altre visite simili. Sappiamo però, nuovamente dal *Grazer Israelitische Gemeindebote*, che sia nel 1912²⁶² sia nel 1913²⁶³ c'era stata l'intenzione di organizzare a Ljubljana delle funzioni in occasione delle festività, anche se non era stato possibile attuarle, secondo il giornale, a causa del disinteresse mostrato da una parte degli ebrei di Ljubljana²⁶⁴.

È già stato infatti evidenziato che i rapporti tra gli ebrei delle due città non furono mai distesi né assidui. Gli ebrei di Ljubljana si sentivano probabilmente trascurati dalla Comunità israelitica di Graz che invece ogni anno esigeva il regolare versamento della tassa comunitaria.

begeisterte Reden offers hier gehalten würden, dann würde auch hier das Judentum einer Neubelebung zugeführt werden.”

“Ljubljana, 5 novembre. Ieri sua eccellenza, il signor dr. Herzog, accolto in stazione dai signori Robert Moskovič, Gruschka e Alexander Landau, ha tenuto il suo discorso inaugurale, suscitando su tutti i presenti una profonda e permanente impressione. Questo è stato solo un augurio, affinché tali appassionati discorsi vengano tenuti qui più spesso, in modo da fornire al qui presente ebraismo nuova vita.” (T.d.A.)

²⁶² *Grazer Israelitischer Gemeindebote*, 4 novembre 1912, n. 5. a. 5:

“Versuch der Einführung eines Gottesdienstes in Laibach. Der Ausschuß der israelitischen Kultusgemeinde Graz hat sich Mühe gegeben, in diesem Jahre an den hohen Feiertagen in Laibach einen Gottesdienst zu veranstalten, und war auch bereit, Opfer hierfür zu bringen. Leider war der unternommene Versuch heuer nicht von Erfolg gekrönt, da die Angelegenheit an der Teilnahmslosigkeit eines Teiles der dortigen Kultusgemeindeglieder scheiterte. Nichtsdestoweniger hat der Kultusausschuß in seiner Sitzung vom 23. September beschlossen, im nächsten Jahre rechtzeitig die Einführung eines entsprechend würdigen Gottesdienstes in Laibach vorläufig an den beiden hohen Feiertagen energisch zu betreiben.”

“Tentativo di organizzare alcune funzioni religiose a Ljubljana. La Consulta della Comunità ebraica di Graz quest'anno si è impegnata per organizzare in occasione delle più importanti festività alcune funzioni religiose a Ljubljana, ed era anche pronta a portare le offerte. Purtroppo il tentativo non ha avuto successo, a causa dell'indifferenza di una parte dei membri lì presenti. Ciononostante la Consulta, nella seduta del 23 settembre, ha deciso che il prossimo anno si dedicherà in tempo per l'organizzazione di un'adeguata funzione a Ljubljana per due festività.” (T.d.A.)

²⁶³ *Grazer Israelitischer Gemeindebote*, 1 settembre 1913, a. 6, n. 5:

“Gottesdienst in Laibach zu den hohen Feiertagen. Schon im Vorjahre hat sich der Ausschuß der israelitische Kultusgemeinde Graz mit dem Plane beschäftigt, in Laibach zu den hohen Feiertagen einen Gottesdienst zu veranstalten, welcher Versuch leider wie schon einmal vor mehreren Jahren nicht zur Ausführung gelangen konnte. Nichtsdestoweniger wurde im Ausschusse neuerdings beschlossen, nichts unversucht zu lassen, um endlich diesen Gottesdienst in Laibach ins Leben zu rufen. Zu diesem Behufe wurde mit allen in Krain lebenden Kultusgemeindegliedern Fühlung genommen, und es ist Hoffnung vorhanden, daß die nicht geringen Schwierigkeiten, die sich dem Plane auch jetzt noch entgegenstellen, doch noch beseitigt werden können.”

“Funzione religiosa a Ljubljana in occasione di un'importante festività. Già l'anno scorso la Consulta della Comunità israelitica di Graz si è impegnata a organizzare a Ljubljana alcune funzioni religiose in occasione delle più importanti festività. Il tentativo purtroppo non è stato portato a termine come già una volta anni fa. Ciononostante all'interno della Consulta si è deciso nuovamente di non lasciare nulla di intentato, e di riuscire finalmente a portare a compimento questa funzione a Ljubljana. Per questo si vuole entrare in contatto con tutti i membri della comunità della Carniola, in modo che non sorgano nuovi impedimenti contrari a ciò che stato deciso.” (T.d.A.)

²⁶⁴ *Grazer Israelitischer Gemeindebote*, 4 novembre 1912, n. 5. a. 5. Versuch der Einführung eines Gottesdienstes in Laibach.

1.4.2 La tassazione obbligatoria

Una delle norme introdotte dalla legge del 1890 prevedeva il pagamento obbligatorio di un'imposta comunitaria da parte di quegli iscritti che avevano un reddito minimo stabilito dagli statuti di ciascuna comunità. Allo stato venne demandato il controllo e approvazione degli statuti²⁶⁵.

La normativa della comunità ebraica di Graz nel 1896, dopo il primo rinnovo statutario successivo all'introduzione della legge del 1890, fissò tale somma a 600 corone. La tassa prevedeva il pagamento di un minimo di 12 fiorini e un massimo di 200 fiorini²⁶⁶. Dal 1899 il minimo passò a 12 corone e il massimo a 600²⁶⁷. Per gli ebrei che risiedevano al di fuori del territorio cittadino c'era una tassazione diversa (Sonderbestimmung)²⁶⁸, di cui abbiamo trovato notizia solo per l'anno 1896, prima quindi del rinnovo dello statuto, ovvero un minimo di 6 fiorini e un massimo di 80²⁶⁹.

Lo stato ne garantiva la riscossione e allo stato dovevano rivolgersi le comunità nel caso del mancato pagamento da parte degli iscritti. La Consulta della Comunità ebraica di Graz comunicava al Magistrato civico di Ljubljana i nomi dei membri della Comunità che risultavano insolventi e gli importi da loro dovuti. Se la tassa continuava a risultare evasa le autorità lubianesi procedevano con il pignoramento dei beni dell'evasore.²⁷⁰

La tassazione obbligatoria rappresentò un problema spinoso nei rapporti tra Graz e Ljubljana. Alcuni ebrei lubianesi, anche molto facoltosi, per più anni non versarono la tassa annuale alla Comunità ebraica di Graz²⁷¹. Non va escluso che questo atteggiamento rivelasse un elemento di polemica con essa. Probabilmente agli israeliti di Ljubljana dava fastidio il finanziamento delle strutture della comunità così lontana senza però concretamente vedere nessun tipo di cura per gli ebrei della propria città. D'altro canto questo comportamento poteva anche significare il disinteresse per la comunità e per la

²⁶⁵ M.F. MATERNINI ZOTTA, *L'ente...*, p. 120.

²⁶⁶ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 74.

²⁶⁷ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, N. 44259, K.k. Statthalterei, Graz, am 31. December 1899.

²⁶⁸ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, pp. 74, 257- nota100.

²⁶⁹ AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, Ausweis über den Stand der israelitischen Cultusgemeinde im Verwaltungsgebiete des Sprengels Graz im Jahre 1897. Va sottolineato che prima del rinnovo dello statuto per gli ebrei che risiedevano in città la tassa andava da un minimo di 12 fiorini a un massimo di 100.

²⁷⁰ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk.1801, f.194-287.

²⁷¹ È il caso, ad esempio, di Robert e Feliks Moskovič, facoltosi commercianti di pellami che dal 1910 al 1912 non pagarono le tasse alla comunità. Robert Moskovič fece parte della delegazione che accolse nel 1908 il rabbino maggiore di Graz David Herzog durante la sua veloce visita a Ljubljana. Poiché non pagò le tasse comunitarie dopo questo incontro e nello stesso periodo in cui non furono organizzate le due funzioni religiose promesse a Ljubljana, non è difficile ipotizzare che il suo comportamento esprimesse del malcontento. ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk.1801, f. 206-221.

fede²⁷² e in alcuni casi sicuramente anche l'impossibilità concreta di pagare la tassa²⁷³. Il fenomeno interessò in particolar modo l'arco di tempo dal 1904 alla fine della prima guerra mondiale, sebbene il numero più alto di denunce riguardasse gli anni dal 1910 al 1914. Una situazione analoga la troviamo anche per gli ebrei di Klagenfurt, per i quali August Walzl scrive che: "Si deve quindi supporre che questo evidente rifiuto di pagare fosse determinato non solo dalla povertà, ma anche dalla generale parsimonia, dalla limitata religiosità (solo in pochi casi), e soprattutto dalla costante opposizione alla Comunità religiosa di Graz."²⁷⁴

La tassazione obbligatoria non rappresentò un problema solo per gli ebrei di Ljubljana, ma altrettanto fu probabilmente vero per numerosi ebrei di Graz e di altre comunità ebraiche dell'Impero. La comunità ebraica di Graz, per sollecitare il versamento delle tasse, il 1° giugno 1909 pubblicò sulle pagine del proprio periodico, il *Grazer Israelitischer Gemeindebote*, un articolo in cui esortava tutti gli appartenenti della comunità a pagare il tributo, definendo il pagamento delle tasse come un segnale di moralità e orgoglio da parte dei membri comunitari. Il giornale a questo proposito indicava i popoli più evoluti come quelli che volontariamente contribuivano economicamente al bene comune, e dava come esempio alcuni inglesi che spontaneamente avevano sostenuto con del denaro il proprio paese e sottolineava che questa cosiddetta moralità tributaria (Steuer-moral) mancava agli ebrei di Graz che preferivano lasciare la comunità con le casse vuote e quindi impossibilitata a funzionare²⁷⁵. Gerald Lamprecht evidenzia che l'insoddisfazione per il pagamento della tassa annuale comunitaria era altissima e che circa un terzo dei tributi andava perso²⁷⁶.

Per quanto riguarda le altre comunità ebraiche dell'Impero vediamo che anche per quella di Trieste questa tassazione rappresentò un delicato problema fino allo scoppio della Prima guerra mondiale²⁷⁷. Tullia Catalan spiega che "fra tutte le lamentele le suppliche che i membri della comunità inviarono alla rappresentanza, quelle inerenti il sistema interno di tassazione superarono di gran lunga le altre"²⁷⁸. Purtroppo per gli ebrei di Ljubljana non

²⁷² Wilhelm Steinberg, originario di Graz e residente a Ljubljana dal 1890, direttore di una fabbrica di colla, non versò l'imposta comunitaria dal 1904 al 1909 e nel 1911 lasciò la fede mosaica. Dal suo comportamento a nostro avviso si evince un chiaro disinteresse alla fede e quindi alla comunità. ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk.1801, f. 260-265; šk. 2012 f. 863-864.

²⁷³ E' probabile che i contribuenti che si avvicinavano alla soglia minima di tassazione, 12 corone, non versassero il tributo proprio perchè non avevano denaro.

²⁷⁴ A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 51.

²⁷⁵ *Grazer Israelitischer Gemeindebote*, a. 2, n. 4, 1. Juni 1909, *Steuer-moral*.

²⁷⁶ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, pp. 75-76.

²⁷⁷ T. CATALAN, *La comunità...*, pp. 88 – 96.

²⁷⁸ *Ibid.*, p. 88.

disponiamo di questi documenti, quindi non ci è dato sapere se anche loro avessero inviato alla rappresentanza comunitaria tali istanze. Per gli ebrei lubianesi quello che siamo riusciti a trovare sono le evidenze dei pignoramenti attuati dalle autorità locali, presso chi non aveva versato regolarmente le tasse alla comunità.

I rapporti annuali che la Comunità ebraica di Graz stilava sulla propria situazione indicavano accanto alla somma totale dei membri anche quella di quanti erano tenuti a versare la tassa comunitaria. Ad esempio nel 1897 risultavano iscritti alla comunità 2193 persone, dei quali 50 in Carniola; 405 erano *cultusbeitragesverpflichtet*, cioè tenuti a versare la tassa, dei quali 40 residenti in Carinzia e Carniola. Purtroppo questo Ausweis non ci dà l'esatto numero di contribuenti carniolesi, poiché li unisce con gli ebrei carinziani²⁷⁹. L'Ausweis del 1900 invece indica 21 ebrei carniolesi tassabili²⁸⁰. Come dimostra la *tabella 1*, dopo una riduzione dal 1902 al 1905 crescono da 17 a 45. Nel 1904 e 1905 la percentuale degli ebrei tassabili in Carniola superò quella degli ebrei di tutta la comunità²⁸¹.

Tab. 1 *Confronto tra gli ebrei residenti e tassabili delle comunità ebraiche di Graz e della Carniola*²⁸²

Anno	Graz			Carniola		
	Residenti	tassabili	%	Residenti	tassabili	%
1900	2640	492	18,6	145	21	14,5
1901	2640	492	18,6	145	<i>n.p.</i>	-
1902	2640	558	21,1	145	17	11,7
1903	2640	678	25,6	145	33	22,7
1904	2640	694	26,3	145	38	26,2
1905	2640	67	25,6	145	45	31

Fonte: G. LAMPRECHT, *Fremd in der eigenen Stadt*, Studienverlag, Innsbruck 2007, p. 75.

²⁷⁹ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*. Ausweis über den Stand der israelitischen Cultusgemeinde im Verwaltungsgebiete des Sprengels Graz im Jahre 1897. Gli Ausweis successivi che sono riuscita a reperire risultano ancora meno precisi, perchè forniscono per tutto il territorio comunitario solo il totale dei membri e quello dei contribuenti senza indicare la regione di appartenenza.

Negli archivi che ho consultato ho trovato i rapporti annuali della Comunità ebraica di Graz per gli anni: 1897, 1900, 1901, 1902, 1903, 1904, 1905. ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*. Ausweis über den Stand der israelitischen Cultusgemeinde im Verwaltungsgebiete des Sprengels Graz im Jahre 1897, 1901, 1902, 1903. StLA, *Statthaltereii 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Ausweis über den Stand der israelitischen Cultusgemeinde im Verwaltungsgebiete des Sprengels Graz im Jahre 1900, 1904, 1905.

²⁸⁰ StLA, *Statthaltereii 35-8776/1888 Toleranzangelegenheiten*, Ausweis über den Stand der israelitischen Cultusgemeinde im Verwaltungsgebiete des Sprengels Graz im Jahre 1900.

²⁸¹ Purtroppo non ho trovato i successivi rapporti annuali della comunità ebraica di Graz in modo da poter completare il quadro sulla situazione della tassazione fino allo scoppio della Prima guerra mondiale.

²⁸² G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 75.

Contemporaneamente all'invio delle notifiche sul mancato pagamento delle tasse, la comunità ebraica di Graz manifestò anche uno spiccato interesse per l'aggiornamento delle matricole comunitarie con i dati degli ebrei della Carniola. A fine settembre 1910 il rabbino Herzog scrisse al Landesregierung della Carniola sostenendo che ripetutamente la Comunità ebraica di Graz non riceveva nessuna comunicazione di nascite, decessi e matrimoni avvenuti tra gli ebrei carniolesi²⁸³. Simili missive vennero inviate anche nel 1911 sia al Magistrato civico di Ljubljana sia al Governo regionale stiriano²⁸⁴. In particolare nel gennaio 1911 il rabbino Herzog inviò al Magistrato civico di Ljubljana una lettera con cui segnalò la mancata comunicazione della morte di un bambino di religione ebraica. Il Magistrato promise di approfondire la questione²⁸⁵. Nel luglio 1911 il Governo regionale della Carniola scrisse al Magistrato civico sulla necessità di comunicare alla Comunità ebraica di Graz le nascite, i decessi e i matrimoni degli ebrei carniolesi. Per adempiere a questo compito il Governo regionale dispose di individuare gli indirizzi degli ebrei lubianesi in modo da sollecitare questa pratica²⁸⁶.

Allo stesso periodo risale anche l'articolo sulla moralità tributaria pubblicato sul *Israelitischer Gemeindebote*, di cui abbiamo avuto già modo di parlare poco fa. È probabile che in un momento di ristrettezze economiche la comunità cercasse di individuare il maggior numero di membri per poter loro richiedere il pagamento della tassa annuale ed accrescere le proprie entrate. I tributi raccolti ricoprivano circa il 67% di tutte le spese comunitarie annuali. Il resto proveniva dall'affitto del Tempio, dalle tasse matrimoniali, dai proventi del *Fleischpacht*, un'imposta sul consumo di carne kosher, dal denaro per la scuola, dalla vendita pasquale (*Mazzoth*) e altri piccoli proventi con i quali non si riusciva a recuperare il terzo dei tributi che andavano persi, a causa di chi non versava le tasse.²⁸⁷

²⁸³ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, n. 567, Rabbinat und Matrikelamt der israel. Kultusgemeinde Graz, Graz, am 29. September 1910.

²⁸⁴ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk.1801, f. 193, n. 77, Vom Rabbinat und der israelitischen Matrikenführung in Graz, Graz den 27. Jänner 1911. ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, n. 24187, K.K. Landesregierung für Krain, Laibach am 14. Juli 1911.

²⁸⁵ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk.1801, f. 193, n. 77, Vom Rabbinat und der israelitischen Matrikenführung in Graz, Graz den 27. Jänner 1911.

²⁸⁶ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk.1801, f. 235-236, n. 24187, Wird dem Stadtmagistrate in Laibach, Laibach am 14. Juli 1911.

²⁸⁷ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 76.

1.4.3 L'istruzione religiosa degli ebrei di Ljubljana in rapporto ai percorsi educativi degli ebrei nell'Impero asburgico

Le leggi di emancipazione civile, che nel corso dell'Ottocento interessarono l'Europa centro-occidentale e portarono gli ebrei fuori dai ghetti, dettero il via anche a nuovi percorsi educativi per i giovani di fede mosaica, non più strettamente vincolati alla comunità e a un'istruzione prettamente religiosa. In tutti i paesi che avevano emanato leggi sulla tolleranza religiosa e avevano affermato l'uguaglianza politica, civile e religiosa venne data la possibilità agli ebrei di accedere a tutte le scuole e università. Questo portò numerosi ebrei a scegliere le scuole pubbliche che davano ai loro figli la possibilità "di entrare in contatto con ambienti non esclusivamente ebraici".²⁸⁸ L'educazione laica iniziò ad essere ritenuta, sia dagli ebrei che dai non ebrei, fondamentale per la partecipazione degli ebrei alla società europea²⁸⁹.

Per quanto riguarda l'Impero asburgico, a partire dal 1760 l'imperatrice Maria Teresa intervenne in modo significativo nella riorganizzazione del sistema scolastico all'interno dei territori dell'impero. Fino a quel momento la Chiesa aveva detenuto l'esclusiva sull'istruzione, mentre successivamente accanto ad essa venne posto anche lo stato²⁹⁰. In questo periodo si cercò di rendere obbligatoria la frequentazione delle scuole dai 6 ai 12 anni di età. Furono create scuole di ogni ordine e grado; presso tutte le chiese parrocchiali vennero create le Scuole elementari (Trivialschulen), in ogni Circolo politico le Capo-scuole (Hauptschulen) e nelle città e capoluoghi di provincia le Scuole normali (Normalschulen). Giuseppe II proseguì il lavoro della madre dando una sostanziale spinta alla crescita delle scuole popolari e alla razionalizzazione e laicizzazione del sistema scolastico.²⁹¹

Le Patenti di tolleranza dell'Imperatore Giuseppe II rimossero inoltre le restrizioni nei confronti degli ebrei alla frequenza di scuole pubbliche ed egli fu il primo monarca europeo a incoraggiare gli ebrei a iscriversi nel sistema scolastico laico²⁹². Il Toleranzedikt del 1781 deliberò la creazione di scuole ebraiche secondo il modello delle scuole normali. L'uso dell'ebraico fu limitato all'esercizio del culto, mentre dovevano essere insegnate

²⁸⁸ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 147.

²⁸⁹ M.L. ROZENBLIT, *The Jews ...*, p. 102.

²⁹⁰ U. COVA, *Istituzioni scolastiche in Austria e a Trieste da Maria Teresa al 1918*, in *La Lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Atti del convegno Trieste-Udine, 24-25 novembre 1995, p. 61.

²⁹¹ U. COVA, *Istituzioni...*, p. 69.

²⁹² M.L. ROZENBLIT, *The Jews ...*, p. 101.

anche la lingua tedesca e quella del paese. In mancanza di scuole ebraiche i bambini ebrei dovevano frequentare scuole normali cittadine²⁹³.

A Trieste in seguito alla Patente di Tolleranza e ai provvedimenti per la riorganizzazione scolastica contenuti in essa, nel 1782 venne inaugurata la Scuola Pia Normale Ebraica. Gli israeliti di Trieste accolsero di buon grado le innovazioni introdotte dal governo, perchè già da tempo assieme agli ebrei di Gorizia e Gradisca avevano avviato autonomamente un sistema educativo che considerava non solo gli studi religiosi, ma anche la sfera degli studi secolari. Un po' di apprensione venne invece provocata dal fatto che con queste disposizioni le autorità civili iniziarono a esercitare un controllo sull'attività della comunità. Nei territori orientali dell'Impero le reazioni furono spesso contrarie e provocarono accesi dibattiti interni.²⁹⁴

Il 1848 portò ad un ulteriore rinnovamento scolastico nell'Impero asburgico. L'accesso all'istruzione fu reso possibile a tutti e fu facilitato il proseguimento dell'istruzione ad un livello più alto. In Carniola fino allo scoppio della Prima guerra mondiale questa riforma favorì la crescita sociale della popolazione, diede l'impulso alla formazione di un'intelligenza carniolense e, accanto ad una maggioranza contadina, si sviluppò una classe borghese istruita che rappresentò il capofila del movimento nazionale sloveno²⁹⁵.

Il nuovo percorso educativo, introdotto dal rinnovamento scolastico del 1848, diede il via ad un andamento decrescente della fortuna delle scuole ebraiche, laddove presenti. Da questo momento tra gli ebrei a Trieste aumentò la propensione a scegliere le scuole cattoliche rispetto alla scuola israelitica, soprattutto fra quelli che avevano intenzione di accedere alle scuole superiori. E questa era una tendenza degli alunni appartenenti alle famiglie più ricche²⁹⁶. Così dal 1850 nelle scuole cattoliche di Trieste si avviò un corso obbligatorio domenicale di religione mosaica tenuto dal Rabbino maggiore²⁹⁷. Per queste ragioni dopo il 1848 la scuola ebraica della comunità iniziò ad essere poco frequentata, ovvero coloro che la frequentavano appartenevano per la maggior parte alle famiglie povere della comunità, e questo portò la dirigenza comunitaria a trascurarla²⁹⁸.

Il rinnovamento dell'istruzione secondaria portato dal 1848 fu fondamentale anche per gli ebrei. A Vienna il 30% degli studenti dei Ginnasi dalla seconda metà dell'Ottocento

²⁹³ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 149.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ P. VODOPIVEC, *Od Pohlinove...*, p. 59.

²⁹⁶ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 156.

²⁹⁷ *Ibidem*.

²⁹⁸ *Ibid.*, p. 159.

fino allo scoppio della Grande guerra era formato da ebrei, nonostante la popolazione ebraica della capitale imperiale non superasse l'8% della popolazione²⁹⁹. Questa tipologia di scuole prevedeva tra le proprie materie il greco e il latino, la lingua e letteratura tedesca, storia, geografia, matematica, fisica, religione e a scelta la lingua inglese o quella francese. Il Ginnasio fu appannaggio della popolazione più abbiente, anche tra gli ebrei viennesi³⁰⁰. Come sottolinea Rozenblit, se gli ebrei erano intenzionati a iscrivere i propri figli a una scuola superiore, sceglievano il meglio che c'era. Infatti in proporzione solo circa il 20% degli ebrei frequentava la Realschule, una scuola superiore che non prevedeva l'insegnamento del greco e latino, quindi più incentrata sulle materie tecniche, ma che non dava la possibilità di accedere all'università, per la quale era propedeutico frequentare il Ginnasio³⁰¹. La Realschule apriva le porte alla Technische Hochschule, l'università tecnica e ingegneristica dell'Impero. Rozenblit ipotizza che le carriere tecniche erano meno aperte agli ebrei rispetto alle libere professioni di medico o avvocato³⁰².

Il trend dell'alta percentuale di ebrei presenti nei ginnasi di Vienna è confermato anche in altre importanti città imperiali: Praga 46%, nei ginnasi di lingua tedesca, come anche a Lemberg il 50% di studenti era di fede ebraica nei ginnasi di lingua tedesca e il 21% in quelli di lingua polacca nel 1900. A Budapest nel 1911/12 il 35,8% nei ginnasi e il 48,9% nelle Realschulen³⁰³.

Nella regione dell'Oltremura la prima scuola ebraica fu fondata nella città di Lendava nel 1843. La locale comunità ebraica acquistò un edificio e all'interno vi organizzò le lezioni. Con i proventi dell'Izraelitischer Schulfond, istituito il 20 settembre 1850 dall'Imperatore Francesco Giuseppe, con cui si voleva migliorare le condizioni dell'istruzione per gli scolari di fede ebraica, la scuola divenne pubblica ed ebbe da quel momento la possibilità di retribuire regolarmente un insegnante. Dal 1856 l'ungherese divenne materia scolastica. Anche a Murska Sobota nella seconda metà dell'Ottocento venne istituita una scuola ebraica³⁰⁴.

Uno sviluppo diverso ha riguardato i territori in cui gli ebrei ebbero la possibilità di insediarsi solo dopo l'Emancipazione del 1867, quali ad esempio la Stiria, la Carinzia e la Carniola. A Graz la scuola ebraica iniziò a funzionare nel 1869 con due classi e nel 1870 divenne di diritto pubblico. Per due decenni la comunità non riuscì a trovarle una sede

²⁹⁹ M.L. ROZENBLIT, *The Jews...*, p. 99.

³⁰⁰ *Ibid.*, p. 100.

³⁰¹ *Ibid.*, p. 106.

³⁰² *Ibid.*, p. 107.

³⁰³ *Ibid.*, p. 108.

³⁰⁴ M. TOŠ, *Zgodovinski...*, pp. 48-49.

definitiva, spostando gli alunni ogni anno tra vari edifici scolastici cittadini e infine nell'abitazione del rabbino Samuel Mühsam. Per questi motivi dal 1880 non ebbe più la possibilità di essere pubblica e nell'anno scolastico 1883/84 rimase chiusa. Riaprì a fine 1884. Dal 1887 divenne di tre classi e nel 1892 le venne destinato un edificio vicino alla locale sinagoga. Fu dichiarata nuovamente pubblica nel 1909. Nel 1912 divenne di quattro classi (Volksschule) e quindi l'edificio in cui si trovava venne ampliato³⁰⁵.

Dopo la riapertura del 1884 la scuola ebraica di Graz non poteva garantire l'educazione obbligatoria di otto anni prevista per legge, quindi alla frequenza di questa doveva seguire l'iscrizione ad un'altra scuola cittadina. La preparazione fornita dalla scuola ebraica di Graz era per lo più religiosa. A questo proposito la Consulta della Comunità nel 1884 riferì ai propri membri che il livello di istruzione che garantiva era eccellente, poiché frequentandola gli alunni imparavano a tradurre la bibbia e a leggere e scrivere in ebraico e dopo erano pronti per iscriversi in altri istituti³⁰⁶.

Gli scolari di religione ebraica che frequentavano le altre scuole della città seguivano l'ora di religione tenuta dal rabbino maggiore di Graz. Per gli ebrei che non frequentavano le scuole della città di Graz la comunità aveva messo a disposizione un rabbino itinerante³⁰⁷.

Negli anni che precedettero la Prima guerra mondiale circa un terzo degli alunni di religione ebraica non frequentava la scuola della comunità. Lamprecht ipotizza che tale scelta fosse dettata dalla paura di vedere i propri figli additati come ebrei e quindi probabili vittime di attacchi antisemiti, poiché frequentare la scuola ebraica avrebbe significato affermare l'appartenenza a questa religione³⁰⁸. Questa tendenza era stata notata già all'epoca, infatti sulle pagine del *Gemeidebote* nel 1909 il preside della scuola Anton Ungarn sottolineava che la frequenza della scuola ebraica forniva un'ottima preparazione religiosa che nelle altre scuole era sicuramente inferiore e inoltre offriva ai propri alunni un riparo dagli attacchi antisemiti³⁰⁹.

A Ljubljana non venne mai aperta una scuola ebraica, però all'interno di alcune scuole cittadine venne introdotta per gli alunni di fede mosaica la possibilità di frequentare l'ora di religione ebraica.

³⁰⁵ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 159.

³⁰⁶ *Ibid.*, p. 162.

³⁰⁷ *Ibid.*, p. 163.

³⁰⁸ *Ibid.*, p. 164.

³⁰⁹ *Ibidem.*

I primi tentativi per l'introduzione all'interno di un'istituzione scolastica lubianese dell'ora di religione ebraica risalgono all'aprile 1892, quando Adolf Götzl, a nome degli ebrei di Ljubljana, scrisse al Governo regionale della Carniola in merito alla necessità di introdurre un'ora per gli alunni di religione ebraica che frequentavano le scuole di Ljubljana. Götzl informava le autorità che a Ljubljana abitavano 9 famiglie ebraiche con circa 30 bambini in età scolare. Inoltre evidenziava che alcuni scolari ebrei non lubianesi frequentavano le scuole di Mahr e di Waldherr³¹⁰. La scuola commerciale di Arthur Mahr era molto frequentata da studenti appartenenti a famiglie facoltose e provenienti da tutto l'Impero³¹¹. Nel 1892 la frequentavano quattro studenti ebrei, nessuno di Ljubljana, due di Trieste, uno di Vienna e uno di Nespeš³¹².

In seguito all'istanza di Adolf Götzl l'Ispettore scolastico regionale chiese a tutte le scuole del capoluogo carniolense di indicare il numero di studenti di religione ebraica che frequentavano ciascuna scuola. Il ginnasio (Obergymnasium) ne indicò tre³¹³, la scuola pubblica femminile di lingua tedesca (Städtische deutsche fünfclassige Mädchenvolksschule) sei alunne residenti a Ljubljana, due non residenti nella scuola privata femminile dell'istituto della signora Huth (Private achtclassige Mädchenvolksschule im Institute der Fr. I. Huth), una non residente nella scuola privata femminile dell'istituto delle signorine Rohn (Private achtclassige Mädchenvolksschule im Institute der Fr. I. Rohn) e otto alunni non residenti nella scuola privata maschile del dr. Josef Waldherr (Private Knabenvolksschule im Institute des Dr. Josef Waldherr), quattro residenti alla scuola privata maschile dell'associazione scolastica tedesca (Private Knabenvolksschule des deutschen Schulvereines)³¹⁴. La Staats Oberrealschule era frequentata da sei studenti di religione ebraica³¹⁵. Per l'anno scolastico ne risultarono 34³¹⁶. In seguito a questa indagine l'ispettore scolastico regionale informò il governo sul numero di studenti di religione ebraica che frequentavano le scuole di Ljubljana e sottolineò che dell'ora di religione si sarebbe dovuta occupare la comunità religiosa alla quale

³¹⁰ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, lettera di Adolf Götzl per il Presidente della Provincia di Ljubljana, 3 aprile 1892.

³¹¹ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 60.

³¹² ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, lettera di Ferdinand Mahr all'ispettore scolastico regionale - Hoher Landesschulrat, Laibach, am 28. April 1892.

³¹³ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*. Lettera dalla direzione dell'Obergymnasium, Laibach, am 27. April 1892.

³¹⁴ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*, Ausweis der Schulpflichtigen Kinder israelitischer Confession, welche im Schuljahre 1891/1892 die öffentliche und die Privatevolksschulen Laibach's besuchen, Laibach am 26. April 1892.

³¹⁵ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*. lettera dalla direzione della Staats Oberrealschule, Laibach am 24. April 1892.

³¹⁶ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 60.

appartenevano gli ebrei della città³¹⁷. Poiché l'assegnazione del nucleo ebraico di Ljubljana alla comunità ebraica di Graz non era ancora concluso, la questione rimase sospesa. Dalla documentazione a nostra disposizione risulta che la questione rimase sospesa a lungo e che gli ebrei di Ljubljana dovettero attendere dieci anni prima dell'introduzione dell'ora di religione ebraica negli istituti scolastici della propria città.

Secondo un'indagine del Presidente regionale presso l'Ufficio scolastico regionale della Carniola l'ora di religione ebraica per gli alunni che frequentavano le scuole della città venne ufficialmente introdotta nell'anno scolastico 1902/03 in seguito alla richiesta fatta dalla Consulta della Comunità ebraica di Graz il 12 agosto 1902³¹⁸, anche se fu definitivamente avviata almeno l'anno successivo³¹⁹.

Un dato da rilevare è che gli studenti di religione ebraica frequentavano esclusivamente le scuole di lingua tedesca della città e non le scuole di lingua slovena, ovvero le due scuole pubbliche tedesche, la scuola privata maschile dell'associazione scolastica tedesca e la privata femminile del curatore scolastico lubianese (Ljubljanski šolski kuratorij)³²⁰.

Poiché il numero di alunni ebrei per ciascun anno scolastico non superò mai le 10-15 persone, alle due ore di lezione partecipavano tutti gli ebrei, suddivisi per fasce d'età, ovvero alla prima ora gli alunni delle prime tre classi e alla seconda gli alunni dalla quarta classe in poi, dove erano divisi anche tra maschi e femmine³²¹. Il luogo, il giorno e l'orario in cui si svolgevano le ore di religione variarono nel corso degli anni. Inizialmente avevano luogo nell'aula della 5a classe della Scuola pubblica maschile di lingua tedesca (Mestna nemška deška ljudska šola)³²², poi nella Scuola pubblica femminile (Mestna nemška dekliška šola), infine nella Scuola privata dell'Associazione scolastica tedesca (Zasebna deška šola šolskega Društva)³²³. Settimanalmente avevano luogo due ore di religione, inizialmente di giovedì pomeriggio, dopo di domenica pomeriggio oppure di domenica

³¹⁷ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*. N. 883, nota dal k.k. Landeslehrer für Krain, Laibach am 16. September 1892.

³¹⁸ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, Z. 2324, K.k. Landeslehrer für Krain, Laibach, am 4. April 1912.

³¹⁹ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, lettera di Moritz Figdor, Graz, am 26. April 1912. Moritz Figdor comunica al preside della scuola che nel 1902 non ebbero luogo a Ljubljana lezioni di religione ebraica. Pertanto si suppone che furono avviate l'anno successivo.

³²⁰ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, št. 1706, Izraelitski pouk verouka na ljubljanskih ljudskih šolah, 29. 04. 1912.

³²¹ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, št. 1706, Izraelitski pouk verouka na ljubljanskih ljudskih šolah, 29. 04. 1912.

³²² ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, Zl. 2324, K.k. Landeslehrer für Krain, Laibach, am 4. April 1912.

³²³ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, Uredba izraelitskega verouka na ljubljanskih ljudskih šolah v šolskih letih 1913/4 in 1914/5, 17.11.1914.

mattina, nei mesi più caldi di mercoledì pomeriggio³²⁴. Le lezioni si svolgevano secondo i dettami del rabbinato di Graz. Ogni settimana l'insegnante di religione arrivava da Graz nel capoluogo carniolense e teneva l'ora di religione anche a Voitsberg, Radkersburg-Radgona, Maribor-Marburg, Celje-Zilli, Frohnleiten, Mürzzuschlag³²⁵. L'ufficio scolastico carniolense contribuiva alle spese di viaggio sostenute dal maestro. Il rabbino Moritz Figdor nel 1912 ricevette 100 corone a fronte delle 455 che spendeva per i suoi viaggi da e per Ljubljana, circa 35-40 in un anno³²⁶.

Fino al 1912 a Ljubljana insegnò Moritz Figdor, nell'anno scolastico 1912/13 Nathan Kandl³²⁷ e fino allo scoppio della Prima guerra mondiale Abraham Beck³²⁸. Le lezioni proseguirono anche durante la guerra, ma non sappiamo chi le teneva³²⁹. Dopo la guerra i rapporti tra gli ebrei di Ljubljana e di Graz si interruppero e quindi la comunità ebraica di Graz non inviò più nessun maestro di religione a Ljubljana. Vedremo più avanti che nel 1927 Karl Bolaffio testimoniò che ancora non era stato ripreso l'insegnamento religioso per gli ebrei di Ljubljana³³⁰.

1.4.4 L'intensa attività associazionistica ebraica di Graz in rapporto al tentativo di creazione di un'associazione sionistica a Ljubljana

Negli anni dopo l'Emancipazione le associazioni ebraiche, accanto alla sinagoga e alla consulta (direzione) quali organi fondamentali per l'esistenza di una comunità, ebbero un

³²⁴ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, št. 1706, Izraelitski pouk verouka na ljubljanskih ljudskih šolah, 29. 04. 1912.

³²⁵ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, št. 1706, Izraelitski pouk verouka na ljubljanskih ljudskih šolah, 29. 04. 1912.

³²⁶ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, št. 1706, Izraelitski pouk verouka na ljubljanskih ljudskih šolah, 29. 04. 1912.

³²⁷ *Grazer Israelitischer Gemeindebote*, 1 novembre 1913, a. 6, n. 6. ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, Z. 28, Löblicher k.k. Stadtschulrat, Laibach 14. November 1914.

³²⁸ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, Uredba izraelitskega verouka na ljubljanskih ljudskih šolah v šolskih letih 1913/4 in 1914/5, 17.11.1914; Z. 28, Löblicher k.k. Stadtschulrat, Laibach 14. November 1914.

³²⁹ ZAL, LJU 24, *Mestni šolski svet v Ljubljani*, šk. 46, Uredba izraelitskega verouka na ljubljanskih ljudskih šolah v šolskih letih 1913/4 in 1914/5, 17.11.1914; Deutsche Schulvereinschule in Laibach, Verzeichnis der israelitische Schüler im Schuljahre 1916/17 (ZAL 2947); Z. 33 Namensliste der Schülerinnen israelitischen Glaubensbekenntnisses, Laibach, am 20. Oktober 1916; Z. 7 Deutsche Schulvereinschule in Laibach, Schuljahr 1917/18, Verzeichnis der Schüler mosaischen Bekenntnisses, Namensliste der Schülerinnen israelitischen Glaubensbekenntnisses.

³³⁰ A. PANČUR, *Judovska...*, p. 53.

ruolo fondamentale nella costituzione dell'identità ebraica. La Comunità ebraica di Graz, che rispecchia pienamente questa tendenza, ebbe un'intensa attività associazionistica³³¹.

L'osservanza del precetto ebraico della carità fu fondamentale per la conservazione dell'equilibrio sociale nella diaspora, e per questa ragione “tutti i membri di una comunità ebraica, a seconda delle disponibilità economiche, dovevano contribuire al mantenimento dei correligionari privi di mezzi ed erano obbligati dalla legge mosaica anche a sostenerli moralmente dimostrando loro rispetto e aiutandoli a migliorare la loro condizione esistenziale.”³³² Della cosiddetta Zedakà, ovvero l'assistenza ai bisognosi, si occupava direttamente la comunità israelitica di Graz che raccoglieva, durante le funzioni nella sua sinagoga, le offerte da destinare ai poveri senza dover intaccare il budget annuo destinato al funzionamento della comunità. Nel 1869, subito dopo l'Emancipazione, venne fondato a Graz un “Chewra Kadischa”, ovvero l'ente preposto all'assistenza dei malati e per le onoranze funebri³³³. Una “Chewra Kadischa” operava anche a Klagenfurt e nel 1895 riuscì ad acquisire del terreno confinante con il cimitero cattolico di St. Ruprecht per la realizzazione di un cimitero ebraico per gli ebrei carinziani³³⁴.

A Graz accanto alle confraternite di beneficenza fu molto attivo l'associazionismo femminile e quello studentesco ebraico³³⁵. Quest'ultimo fece approdare nel capoluogo stiriano le idee sioniste. All'indomani del primo congresso sionista tenutosi a Basilea nel 1897, in base all'iniziativa di alcuni studenti nel 1898 venne costituita a Graz l'associazione sionista “Zion”. Lo scopo dell'associazione era il sostegno a poveri e disoccupati ebrei nella colonizzazione della Palestina e Siria ed era affiliata allo “Zion: Verband der österreichischen Vereine für Colonisation Palästinas und Syriens” (Sion: Unione delle organizzazioni austriache per la colonizzazione della Palestina e della Siria). Tra gli ebrei di Graz le idee sioniste non riscosero un grosso interesse e rimasero prevalentemente appannaggio del mondo studentesco³³⁶.

Nel 1907, con quasi dieci anni di ritardo rispetto a Graz il sionismo attecchì anche tra gli ebrei di Ljubljana. Il 1907 fu un anno di importanti cambiamenti a livello politico nell'Impero, vi si svolsero infatti le prime elezioni a suffragio universale maschile³³⁷.

³³¹ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 189.

³³² T. CATALAN, *La comunità...*, p. 127.

³³³ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 190.

³³⁴ A. WALZL, *Gli ebrei...*, pp. 53-54.

³³⁵ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, pp. 196-208.

³³⁶ *Ibid.*, p. 210.

³³⁷ B. BADER-ZAAR, *La rappresentanza delle minoranze nazionali nei sistemi elettorali dell'Impero asburgico dal 1848 al 1918*, in *Minoranze negli imperi. Popoli fra identità nazionale e ideologia imperiale*, a cura di B. MAZOHL, P. POMBENI, il Mulino, Bologna 2012, pp. 143, 150.

Alcuni rappresentanti del sionismo politico viennese cercarono di far eleggere all'interno del parlamento austriaco una rappresentanza ebraica che avrebbe dovuto difendere gli interessi degli ebrei austriaci. La loro volontà era quella di far riconoscere l'esistenza di una minoranza ebraica nell'Impero che la Legge fondamentale dello stato del 1867 non aveva previsto³³⁸. Dopo l'Emancipazione gli ebrei viennesi politicamente avevano abbracciato il liberalismo e partecipavano alla politica austriaca in quanto individui, non in quanto ebrei³³⁹. A inizio Novecento le nuove idee politiche e nazionali sioniste non furono accolte favorevolmente dalla maggioranza della popolazione ebraica imperiale che continuava a vedere un legame quasi indissolubile a livello politico tra ebrei e liberalismo³⁴⁰.

E' probabile che gli echi di questa nuova fermentazione politica giungessero fino a Ljubljana e contribuissero a far attecchire anche in Carniola un abbozzo di sionismo. Il 5 novembre 1907 ebbe luogo la seduta costitutiva dell'associazione B'nei Zion che è l'unica associazione ebraica lubianese, di cui fin ora abbiamo trovato notizia. Sul periodico sionista austriaco *Jüdische Zeitung* venne pubblicato un trafiletto che riferì la composizione del primo comitato dell'associazione: per la funzione di presidente fu eletto Viktor Bolaffio, vicepresidente Ferdinand Freund, segretario Karl Fischer, cassiere Sandor Landskroner, membri Mathias Herman e Moritz Spitz³⁴¹.

In seguito all'autorizzazione per la costituzione dell'associazione da parte delle autorità carniolesi, come previsto dalla Legge per le associazioni del 15 novembre 1867 n. 34³⁴², la prima seduta dell'associazione ebbe luogo il 5 gennaio 1908 all'albergo Elefant in centro a Ljubljana³⁴³. Vi parteciparono 13 persone e vennero eletti i seguenti membri del consiglio: Ferdinand Freund presidente, vicepresidenti Leopold Kollman e Karl Fischer, Josip Ph. Goldstein cassiere, Jonas Spitz sostituto cassiere, Aleksander Landskroner e Ludwig Spitz tenevano i verbali, consiglieri Matija Herman, Samuel Bochner e Aleksander Bock³⁴⁴. Nel 1909 l'associazione smise di esistere. Nel febbraio 1910 Leopold Kollman lo

³³⁸ M.L. ROZENBLIT, *The Jews...*, p. 175-176.

³³⁹ *Ibid.*, p. 180.

³⁴⁰ *Ibid.*, p. 183.

³⁴¹ *Jüdische Zeitung*, a. 1, n. 19, 22. November 1907, p. 8.

³⁴² ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1393, f. 1131-1134, Zl. 6272, K.k. Landespräsidium in Laibach, Laibach, am 19. November 1907.

³⁴³ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1393, f. 1135-1136, resoconto di Carl Fischer al magistrato civico di Ljubljana, 4 gennaio 1908.

³⁴⁴ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1393, f. 1137, elenco dei soci dell'associazione B'nei Zion a gennaio 1908.

comunicò alle autorità cariolesi³⁴⁵. Della brevissima attività dell'associazione non sappiamo nulla, a parte l'adesione a Sion: unione delle organizzazioni austriache per la colonizzazione della Palestina e della Siria³⁴⁶.

È presumibile che dopo l'iniziale spinta sull'onda delle elezioni parlamentari austriache del 1907 non si sviluppò un reale interesse da parte degli ebrei di Ljubljana per il sionismo, in particolar modo politico, come d'altronde era successo per gli ebrei di Graz³⁴⁷. Lo storico Vlado Valenčič evidenzia inoltre che all'associazione parteciparono esclusivamente membri poco in vista tra gli ebrei lubianesi³⁴⁸. Inizialmente presidente ne fu Viktor Bolaffio, appartenente a una delle famiglie lubianesi più abbienti non solo tra gli ebrei, che però già alla successiva riunione dell'associazione non ne faceva più parte. Gli altri membri invece erano commercianti minori o artigiani.

Un discorso diverso va fatto per il sionismo filantropico degli ebrei lubianesi che ancora dopo la Grande guerra periodicamente donavano somme di denaro al Keren Kayemeth Leisrael, il Fondo Nazionale Ebraico, fondato nel 1901, per comprare e sviluppare terra nella Palestina ottomana per l'insediamento degli ebrei. Le famiglie Bolaffio, Lorant, Moskovič, tra le più importanti di fede ebraica a Ljubljana, versavano regolarmente al fondo ingenti donazioni.³⁴⁹

1.4.5 La situazione professionale

L'esame delle attività professionali degli israeliti di Ljubljana dal 1890 fino alla Prima guerra mondiale rivela che si occuparono prevalentemente di commercio. Questo elemento ci viene fornito dall'esame delle matricole di nascita degli ebrei cariolesi compilate dalla Comunità ebraica di Graz, sulle quali veniva indicata anche la professione del padre. Ci è stato possibile confermare e ampliare questa informazione incrociando le matricole con alcuni elenchi stilati dalle autorità lubianesi in merito agli ebrei presenti in città tra fine Ottocento e la fine della Grande guerra³⁵⁰. L'informazione riguarda a nostro avviso

³⁴⁵ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1393, f. 1139, št. 4267, Ljubljana 10.02.1910.

³⁴⁶ Dell'Unione Sion fece parte anche il Gruppo sionistico di Trieste guidato da Dante Lattes. Vedi: T. CATALAN, *La comunità...*, p. 329.

³⁴⁷ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 210.

³⁴⁸ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 65.

³⁴⁹ *Židov*, 23.11.1928, a.12, n. 47.

³⁵⁰ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 998, f. 78, *Imenik tu stanujočih izraelitov*; šk. 1801, f. 296-297, št. 19504, *Seznam v Ljubljani bivajočih izraelcev*; šk. 2012, f. 857-869, št.

persone che risiedevano abbastanza stabilmente a Ljubljana e che vi avevano fatto arrivare anche le proprie famiglie. Chiaramente non tutti erano sposati né avevano figli, quindi il dato rimane in ogni caso parziale, sebbene a nostro avviso è stato possibile ricostruire un quadro professionale esaustivo, se non nelle percentuali, almeno nella tipologia delle professioni. Su un totale di 61 lavoratori, 36 facevano parte del mondo del commercio, tra di essi 8 del settore dell'abbigliamento, 5 della produzione e vendita di alcolici, 3 del settore dei prodotti agricoli, 3 di ditte commerciali, un colportore. Tra di essi c'era anche una commerciante e modista. Le altre professioni ricoperte dagli ebrei di Ljubljana erano: 5 impiegati imperiali, 3 ingegneri, 2 industriali, 2 agenti assicurativi, 2 ottici, 1 fotografo, 1 pittore, 1 indoratore, 1 attrice, 4 militari nel periodo della guerra mondiale che furono seppelliti in Carniola.

La situazione lavorativa femminile rimane purtroppo praticamente ignota, poiché conosciamo la professione di due sole donne. Una commerciante e modista e un'attrice, perché unica madre nubile presente sulle matricole di nascita. Su questa tipologia di documento non veniva infatti indicata la professione, qualora presente, della madre coniugata. Dopo la morte del marito alcune donne vendettero l'attività oppure la dettero in affitto e divennero amministratrici dell'attività e proprietarie edilizie³⁵¹.

Abbiamo già visto nel paragrafo dedicato all'immigrazione ebraica in Carniola che tra il 1848 e l'Emancipazione alcuni commercianti ebrei cercarono di trasferirsi a Ljubljana, ma a causa della permanenza del divieto di residenza del Cinquecento non fu loro accordato il permesso³⁵². Il divieto vigeva altresì in Stiria e Carinzia, sebbene in queste regioni le autorità furono un po' meno solerti a mantenerlo e quindi già prima del 1867 persone di fede ebraica poterono iniziare a trasferirsi. Ad esempio in Carinzia, principalmente nella città di Klagenfurt, per lo più venditori ambulanti e agenti generici³⁵³.

La situazione professionale degli ebrei di Ljubljana è più comparabile a quella di Klagenfurt, nonostante ci siano alcune differenze, rispetto a Graz, Trieste oppure Vienna, centri più grandi e con una maggiore presenza ebraica. Confrontando la condizione lavorativa di Ljubljana e Klagenfurt osserviamo che il numero dei lavoratori di fede mosaica è simile, infatti a Klagenfurt per il periodo dal 1890 al 1910 parliamo di 99

19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani, Seznam bivših pripadnikov izraelske vere v Ljubljani, Evidenca židov, 14.01.1920. F. FISCHER, *Un contributo...*, pp. 173-183.

³⁵¹ E' il caso ad esempio di Pauline Landau, moglie e poi vedova del fotografo Aleksander Landau. ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-869, št. 19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

³⁵² A. PANČUR, *Razvoj...*, p. 265.

³⁵³ A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 46.

persone, quindi come a Ljubljana, meno di 100. Rispetto a Ljubljana la differenza più significativa sta nel numero di impiegati statali. A Klagenfurt ce n'erano 26, quindi il gruppo professionale più rappresentato, mentre a Ljubljana ce n'erano solo 5 e il gruppo più numeroso era quello dei commercianti che a Klagenfurt seguiva a ruota quello degli impiegati statali con 24 lavoratori. August Walzl sottolinea che "la situazione nel grande gruppo dei commercianti è estremamente confusa, poiché questa vaga definizione racchiude i più vari tipi di attività commerciale, dal bottegaio al commerciante all'ingrosso specializzato e di successo."³⁵⁴ Lo stesso discorso vale anche per gli ebrei di Ljubljana e nel prossimo paragrafo avremo modo di vedere alcune particolari vicende personali. Il gruppo dei funzionari privati a Klagenfurt era rappresentato da 10 persone, mentre a Ljubljana ce n'erano 3 e 2 proprietari di fabbrica, a Klagenfurt 3. A Ljubljana non c'erano né medici né ristoratori o albergatori di religione ebraica. Per quanto concerne gli artigiani, a Klagenfurt erano presenti in 4, a Ljubljana ce n'erano 5 che però afferivano quasi al mondo dell'arte, 3 infatti erano ottici e fotografi, 1 pittore e 1 indoratore.

Gli studi sulla presenza ebraica a Ljubljana sottolineano che il capoluogo carniolense non rappresentò mai per gli ebrei una meta molto interessante, perchè vi trovarono molta concorrenza locale e preferirono centri più grandi, come le vicine città di Graz e Trieste, oppure nella parte transleitana dell'Impero la vicina regione del Prekmurje³⁵⁵. Per gli ebrei essa rappresentò la scoperta di un mercato nuovo, anche perchè ebbero la possibilità di insediarsi già dal XVIII secolo³⁵⁶. In questo periodo empori e mercati non esistevano neanche nei centri più grandi dell'Oltremura, ovvero le città di Lendava, Murska Sobota, Beltinci³⁵⁷ e furono proprio gli immigrati ebrei i primi a svilupparvi il commercio e la ristorazione³⁵⁸. Furono infatti commercianti e osti, e inoltre macellai, calzolai e trasportatori. In questa regione troviamo anche alcuni veterinari e farmacisti di origine ebraica³⁵⁹, elemento totalmente assente in Carniola e a Ljubljana. Nell'Oltremura gli ebrei importarono anche la stampa. Il primo stampatore nel capoluogo regionale, a Murska Sobota, fu l'ebreo Marko Grunbaum che si trasferì da Keszthely in Ungheria nel 1884 e iniziò da subito a stampare un giornale. Dal 1890 iniziò a stampare e a

³⁵⁴ A. WALZL, *Gli ebrei...*, p. 47.

³⁵⁵ A. PANČUR, *Razvoj...*, pp. 265, 282. V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 57.

³⁵⁶ M. TOŠ, *Zgodovinski ...*, p. 50.

³⁵⁷ *Ibidem*.

³⁵⁸ *Ibid.*, p. 51.

³⁵⁹ *Ibidem*.

pubblicare il periodico *Muraszombat es Videke*³⁶⁰. La proprietà della stamperia passò nel 1898 a Miksa Ujhazi e nel 1906 a Ernest Balkany, poi a Elek. Izidor Hahn, tutti ebrei. La stamperia, fondendosi con quella di Lendava, diventò la Stamperia del Prekmurje (Prekmurska tiskarna) che riceveva ordini anche dall'estero³⁶¹.

Nella città di Lendava gli ebrei presero in mano l'economia cittadina, controllando praticamente tutte le attività commerciali, alberghiere, due mulini e alcuni forni, officine artigianali e tutte le attività industriali³⁶².

Emerge quindi un quadro molto diverso rispetto a Ljubljana, nella quale il commercio fu per gli ebrei l'attività principale, ma non è sicuramente possibile affermare che ne detenessero il monopolio. Secondo i dati statistici del censimento imperiale del 1910 in merito alle professioni degli ebrei nell'Impero, il commercio e la circolazione di beni erano le attività svolte da circa il 50% degli ebrei di tutte le regioni asburgiche (Bassa Austria, Boemia, Moravia, Slesia, Galizia, Bucovina e Cisleitania). Per quanto concerne questo dato, gli ebrei di Ljubljana erano quindi in linea con gli altri ebrei dell'Impero³⁶³. A Trieste, ad esempio, una delle attività più diffuse per gli appartenenti alla religione ebraica era il commercio a vari livelli, "accanto ai possidenti, agli industriali e ai finanzieri."³⁶⁴

Facendo un rapido confronto con la città di Graz, osserviamo che anche qui a cavallo tra Ottocento e Novecento circa la metà, almeno tra chi doveva versare le tasse alla comunità, faceva parte dei lavoratori autonomi e dell'imprenditoria, quindi numerosi commercianti afferenti a numerosi settori, ma anche medici e avvocati che a Ljubljana erano totalmente assenti³⁶⁵. Un dato abbastanza sorprendente è infatti, per Ljubljana, la totale mancanza di medici e avvocati che nel resto dell'Impero furono ampiamente rappresentati, ad esempio a Vienna nel 1881 il 61% dei medici apparteneva alla fede mosaica, circa la metà degli avvocati era ebreo e anche circa la metà degli impiegati negli studi legali³⁶⁶. Gerald Lamprecht sottolinea che il settore dei venditori ambulanti a Graz era molto rappresentato³⁶⁷, mentre a Ljubljana dopo il 1867 se ne occupò solo una famiglia per un breve periodo prima di stabilirsi e aprire un negozio.

³⁶⁰ M. TOŠ, *Zgodovinski...*, p. 30. Il periodico *Muraszombat es Videke / Murska Sobota in okolica (Murska Sobota e dintorni)* è stato pubblicato dal 1884 al 1919 e sotto l'occupazione ungherese fino al 1944. Per un periodo è stato bilingue, in ungherese e in dialetto oltremurese (prekmurščina).

³⁶¹ M. TOŠ, *Zgodovinski...*, p. 53.

³⁶² *Ibidem*.

³⁶³ W. BIHL, *Die Juden...*, p. 913.

³⁶⁴ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 69.

³⁶⁵ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 79.

³⁶⁶ W. BIHL, *Die Juden...*, p. 911.

³⁶⁷ G. LAMPRECHT, *Fremd...*, p. 79.

1.4.6 Vicende personali: reti, integrazione e modernità

Valenčič evidenzia che l'immigrazione ebraica a Ljubljana fu di breve durata, nel senso che spesso chi vi si insediò, non si fermò per più di una generazione³⁶⁸. Dei 58 capifamiglia presenti sulle matricole di nascita, 27 li ritroviamo dopo la fine della Prima guerra mondiale³⁶⁹. Tre erano morti in precedenza e le loro famiglie erano rimaste a Ljubljana, uno era in cura in Austria, mentre la famiglia era rimasta a Ljubljana. La maggior parte di essi faceva parte del mondo del commercio, ad eccezione di un ingegnere, un impiegato e un agente assicurativo.

Una caratteristica degli ebrei lubianesi fu che formarono reti tra di loro, entrando spesso in società e assumendo all'interno delle proprie società preferibilmente correligionari. Essa è rintracciabile sin dalla prima età moderna anche presso altri gruppi di commercianti formanti comunità di minoranza nel proprio contesto operativo³⁷⁰ e vale dunque anche altrove per i commercianti ebraici di recente immigrazione, come ad esempio quelli di Milano, il cui caso è stato studiato da Germano Maifreda che ha evidenziato che "gruppi di recente immigrazione costruiscono ed alimentano reti sia all'interno del gruppo medesimo sia verso i luoghi e le culture d'origine"³⁷¹ e ciò vale sicuramente anche per gli ebrei di Ljubljana.

Questa tendenza è riscontrabile sia tra chi si fermò solo per un breve periodo e chi si stabilì in modo definitivo nel capoluogo carniolense. Vediamo nello specifico la vicenda di Ludvig Koppels-Koppman che nel 1890 abitava a Ljubljana, dove era titolare di un'agenzia e di un ufficio di commissioni che si occupava di varie tipologie di merci, dagli alcolici³⁷² a prodotti agricoli³⁷³. La ditta era amministrata da Josef Deutsch³⁷⁴. Entrambi firmarono la lettera inviata a settembre 1890 al magistrato civico di Ljubljana con la quale

³⁶⁸ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 58.

³⁶⁹ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-869, št. 19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

³⁷⁰ Alcuni esempi per la ricchissima letteratura su questo argomento: C. R. BOXER, *Fildagos in the Far East, 1550-1770*, Oxford University Press, 1968. M. RIEDER, *Cosmopoliti sull'Adriatico. Mercanti ed industriali tedeschi a Venezia e Trieste*, in "Qualestoria", n. 1, 2010, pp. 99-133; S. D. ASLANIAN, *From the Indian Ocean to the Mediterranean. The Global Trade Networks of Armenian Merchants from New Julfa*, University of California Press, Berkeley 2011.

³⁷¹ G. MAIFREDA, *Gli ebrei...*, p. 22.

³⁷² ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana, 23/Franc Vok*, šk. 258, Z. 12040, November 1890.

³⁷³ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana, 23/Franc Vok*, šk. 258, Z. 12226, Jänner 1891.

³⁷⁴ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*, K.k Landesregierung in Laibach, N. 9895, 20.8.1890.

gli ebrei residenti in città chiedevano di essere uniti alla Comunità ebraica di Trieste³⁷⁵. Di Josef Deutsch non abbiamo altre notizie, mentre Ludvig Koppels-Koppman nel settembre 1895 lasciò la ditta M. Fischl&Soehne di Praga nella quale entrarono altri due ebrei lubianesi, ovvero Milan Rosner e Adolf Löwy³⁷⁶. Nei mesi successivi Koppels lasciò Ljubljana e si trasferì a Graz e in società con Georg Weingartner e Felix Stare iniziò a produrre bocchini per sigari e sigarette³⁷⁷.

Milan Rosner, ebreo originario di Zagabria, con cittadinanza ungherese, era domiciliato a Ljubljana già dal 1883 e aveva lavorato come procuratore e contabile presso varie ditte cittadine. Nel 1897 sposò a Čakovec Camilla Rosner, ebrea originaria di Ptuj, cittadina austriaca, e nel 1901 chiese per sè, per la consorte e per i suoi tre figli nati tutti a Ljubljana la cittadinanza statale austriaca (Staatsbürgerschaft) e il diritto di cittadinanza comunale (Heimatrecht) a Ljubljana. Le ragioni di tale richiesta erano determinate dal fatto che da molti anni non si recava più nella parte ungherese dell'impero, dove aveva perso la cittadinanza e non risultava nemmeno più la sua pertinenza comunale a Zagabria. Scrisse di aver prestato il servizio militare nell'esercito imperiale e di non essere stato perseguito per nessun crimine. Poiché i suoi affari andavano bene garantì al magistrato civico lubianese che la sua famiglia non avrebbe mai gravato sulle casse della città. Dopo aver scandagliato la sua situazione economica e aver accertato che aveva un patrimonio adeguato, le autorità lubianesi gli accordarono il diritto di cittadinanza comunale, presupposto necessario per ottenere la cittadinanza austriaca³⁷⁸. Nel 1895 Milan Rosner aprì con Adolf Löwy la ditta M. Rosner & Co³⁷⁹. Dal 1901 iniziarono a occuparsi del commercio di prodotti agricoli e di alcolici. La società durò fino al 1911, quando venne acquisita in toto da Löwy che nel frattempo aveva cambiato il suo cognome in Lorant³⁸⁰. In seguito Rosner iniziò ad occuparsi della vendita all'ingrosso di frutta. L'ultima notizia della famiglia Rosner risale

³⁷⁵ ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*, Löbliches Stadtmagistrat Laibach, Laibach am 20. September 1890. Comunicazione indirizzata al Magistrato civico di Ljubljana dal rappresentante degli ebrei di Ljubljana Ferdinand Neuwirth e da altri 11 ebrei adulti.

³⁷⁶ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana*, 23/*Franc Vok*, šk. 265, Z. 22544, 5. September 1895.

³⁷⁷ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana*, 23/*Franc Vok*, šk. 264, Z. 21302, 4. Dezember 1895.

³⁷⁸ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1195, f. 486-490, Z. 20260, Slavni mestni magistrat, 14. junija 1901.

³⁷⁹ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Tvrde posameznih trgovcev*, šk. 195, fasc. *M. Rosner & Comp. nasl. Viktor Meden nasledniki*, Hochlöbliches k.k. Landes als Handelgericht, Laibach am 23. März 1895.

³⁸⁰ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Tvrde posameznih trgovcev*, šk. 195, fasc. *M. Rosner & Comp. nasl. Viktor Meden nasledniki*, K. k. Landes- als Handelsgericht in Laibach, Laibach, am 25. Juli 1900.

al 1915³⁸¹, probabilmente dopo lasciarono la città, anche se non sappiamo dove si trasferirono.

Adolf Lorant fu uno dei più importanti rappresentanti degli ebrei lubianesi e la sua famiglia rimase a Ljubljana fino all'invasione italiana nel 1941. Adolf Löwy, originario di Timisoara, si trasferì a Ljubljana nel 1886 e nel 1890, in quanto ebreo lubianese, aderì alla richiesta di unire il nucleo ebraico di Ljubljana alla comunità ebraica di Trieste³⁸². Fino al 1895 era impiegato come contabile presso la ditta Moises & Neuwith, ovvero Julius Moises e Ferdinand Neuwirth, entrambi ebrei residenti a Ljubljana, la cui ditta era presente nel capoluogo carniolense già dal 1880³⁸³. Nel 1901 fece richiesta per ottenere la cittadinanza austriaca e il diritto di residenza a Ljubljana. Scrisse una missiva al Magistrato civico lubianese in cui precisava di risiedere in città già da 15 anni e di aver sposato una cittadina austriaca, Paula Neugebauer, nata a Brno e che i loro figli erano tutti nati a Ljubljana. Inoltre specificò di non aver avuto in passato nessun problema con la giustizia e di aver un'attività, come abbiamo visto in società con Milan Rosner, la M. Rosner & Co, ben avviata che gli fruttava 4000 corone all'anno, somma più che sufficiente per non finire in povertà e dover ricorrere all'aiuto economico da parte della città di Ljubljana³⁸⁴. Questo era un elemento fondamentale, come lo era stato anche per Milan Rosner, per essere accolto nella città di Ljubljana. Sia Milan Rosner che Adolf Lorant godevano del diritto di cittadinanza, il *Heimatrecht*, nel luogo dov'era nato il loro padre³⁸⁵, come previsto dall'ordinamento giuridico dell'Impero per tutti i suoi cittadini³⁸⁶. Il *Heimatrecht* garantiva l'assistenza in caso di necessità, però appunto nel comune, in cui si era pertinenti, anche se spesso non solo non vi si dimorava, ma magari non vi si era neppure nati. Quindi, trovandosi in una situazione di indigenza, ci si poteva rivolgere alla solidarietà generale, che spettava a ciascun cittadino imperiale, però solo nel proprio comune di pertinenza. Le mogli contraevano il comune di pertinenza del marito e nel caso di morte del coniuge e conseguente povertà, erano costrette a raggiungere il comune in cui il marito era stato

³⁸¹ *Slovenec: političen list za slovenski narod*, (d'ora in poi *Slovenec*) 05.06.1915, a. 43, n. 125.

³⁸² ARS, AS 33, *Deželna vlada. Konvolut 546*. Löbliches Stadtmagistrat Laibach, Laibach am 20. September 1890. Comunicazione indirizzata al Magistrato civico di Ljubljana dal rappresentante degli ebrei di Ljubljana Ferdinand Neuwirth.

³⁸³ ZAL, LJU 398 *Notariat Ljubljana, 15/ Fran Prislán*, šk. 225, Z. 1642, Notariatsakt, 30. März 1896.

³⁸⁴ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1195, f. 480-482, Z. 20259, Slavni mestni magistrat, Ljubljana, dne 11. junija 1901.

³⁸⁵ R. PETRI, *Cittadinanza, dimora, espulsione. Riflessioni sull'Austria ottocentesca*, in: *Regionale Zivilgesellschaft in Bewegung / Cittadini innanzi tutto. Festschrift für / Scritti in onore di Hanz Heiss*, hrsg. von / a cura di Hannes Obermair, Stephanie Risse, Carlo Romeo, Folio Verlag, Wien / Vienna – Bozen / Bolzano 2012, p. 39.

³⁸⁶ *Ibidem*.

pertinente³⁸⁷. Dopo il 1896 fu reso possibile acquisire un nuovo *Heimatrecht*, dopo una permanenza decennale e in seguito all'accoglimento del nuovo comune. E in questo contesto che vanno infatti inquadrare le richieste di Rosner e Lorant per essere accolti nel Comune di Ljubljana, a cui assicuravano di esser in grado di mantenersi anche in futuro, quindi di non dover gravare a breve sulle casse della città e inoltre di essere dei bravi sudditi, perché avevano fatto parte dell'esercito austriaco e di non aver avuto condanne giudiziarie³⁸⁸. Il magistrato civico di Ljubljana conferì dopo qualche mese ad Adolf Lorant il *Heimatrecht*. Per ottenere la cittadinanza austriaca però doveva ottenere l'affrancamento dallo stato ungherese. Ed esso tardò ad arrivare, poichè le autorità ungheresi sostenevano che nella dichiarazione concernente il diritto di residenza per Adolf Lorant, emesso dalle autorità lubianesi, mancasse l'assicurazione sull'attribuzione dello stesso diritto anche a sua moglie e ai suoi figli³⁸⁹. La controversia si protrasse fino al 1907, quando il magistrato civico rispose a Lorant assicurandogli che anche alla sua famiglia era stato accordato il *Heimatrecht*, poichè tale concessione veniva data automaticamente a moglie e figli riconosciuti secondo la legge asburgica. Nel 1908 divenne finalmente cittadino austriaco³⁹⁰. Nel luglio 1911 comprò la ditta M. Rosner & Co³⁹¹. Prima della guerra Lorant fece parte con una quota minore anche di un'altra società, la "Zucker-Agenten-Vereinigung in Laibach", creata nel 1913 e di cui facevano parte anche Samuel Gruška, Alfred Lininger, Cesare Menardi e Adolf Kordin. Tra di essi anche Samuel Gruška faceva parte del nucleo ebraico lubianese. Gruška si era trasferito a Ljubljana nel 1904 assieme alla moglie Anna Grünwald, originaria di Graz, e a tre figli, uno nato a Graz e due a Ljubljana. Nel 1909 aveva registrato la ditta S. Gruška, Handelsagentur und Commission in Laibach³⁹². Prima di essere tra i fondatori della "Zucker-Agenten-Vereinigung in Laibach" si era già occupato di forniture di zucchero da due zuccherifici di Vienna³⁹³. La sua attività era molto variegata, infatti, accanto alla fornitura di zucchero³⁹⁴, si occupava anche di cereali, di un mulino a vapore³⁹⁵ e degli affari della filiale di Brno della Živnostenska

³⁸⁷ R. PETRI, *Cittadinanza...*, p. 39.

³⁸⁸ *Ibid.*, p. 43.

³⁸⁹ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1195, f. 483, Slavni mestni magistrat, v Ljubljani, dne 8/8/1907.

³⁹⁰ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1195, f. 484, Št. 31250, 14.8.1907.

³⁹¹ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana, 20/ Viktor Schonweter*, šk. 284, Z. 45356, Notariatsakt, 8. Juli 1911.

³⁹² ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Trdke posameznih trgovcev*, šk. 176, fasc. S. Gruška/F. Gruška, K.k. Landes- als Handelgericht, Laibach, am 2. Juni 1908.

³⁹³ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana, 5/ Anton Galle*, šk. 67, Z. 962, Notariatsakt, 6. Oktober 1913.

³⁹⁴ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana, 5/ Anton Galle*, šk. 67, Z. 962, Notariatsakt, 6. Oktober 1913.

³⁹⁵ ZAL LJU 490, *Mesto Ljubljana, predsedstvena registratura*, fasc. 26, Ferdinand Gruška se stavlja armadni upravi na razpolago, 28.7.1914.

banka³⁹⁶. Grazie alla sua solida posizione economica nel 1914 gli era stata concesso il diritto di residenza a Ljubljana e conseguentemente la cittadinanza austriaca³⁹⁷.

Prima di mettersi in proprio aprendo una sua società, Adolf Lorant aveva lavorato come dipendente presso la ditta di Ferdinand Neuwirth e Julius Moises che già nel 1880 era presente a Ljubljana³⁹⁸. Ferdinand Neuwirth rappresentò gli ebrei di Ljubljana nella vicenda per l'inclusione del nucleo ebraico carniolense nella Comunità ebraica di Trieste³⁹⁹. Dopo la fine della Prima guerra mondiale Neuwirth non risultava più tra gli ebrei di Ljubljana. Entrambe le sue figlie si erano sposate e avevano lasciato la città per trasferirsi una a Zagabria⁴⁰⁰ e l'altra a Szombathely⁴⁰¹ e forse lui oramai anziano e vedovo aveva raggiunto una delle due.

La famiglia Moises invece, come i Lorant, prese residenza a Ljubljana e vi rimase fino alla Seconda guerra mondiale. Julius Moises, titolare di un negozio di pellami a Varaždin, da cui era originario, nel 1889 aprì una filiale a Ljubljana⁴⁰². Poiché l'attività non decollò aprì anche un'agenzia commerciale di bevande alcoliche. Vlado Valenčič evidenzia che Moises dichiarò di aver dovuto combattere contro pregiudizi ingustificati e ipotizza che Moises non godette della necessaria fiducia da parte del pubblico lubianese⁴⁰³. Non va sicuramente escluso che questo sia successo proprio perché era ebreo. Alla morte di Julius Moises, nel 1900, l'attività passò ai figli Robert e Feliks⁴⁰⁴. I due fratelli slovenizzarono il loro cognome in Moskovič e nel 1903 crearono la ditta Brata Moskovič – Brüder Moskovič, che inizialmente si occupava della vendita di pellami, utensileria per macchinari e vino in seguito negozio di pellami, pelle grezza, utensileria, grasso per macchinari, tra i più importanti di questo genere sul suolo sloveno fino alla Seconda guerra mondiale⁴⁰⁵.

Anche Samuel Bochner e Aleksander Landskroner, entrambi ebrei arrivati a fine Ottocento a Ljubljana, aprirono una ditta insieme nel 1914. Nel 1903 Samuel Bochner avviò insieme alla moglie Marica Schwarz un negozio che si occupava di generi misti, ori

³⁹⁶ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana*, 5 / *Anton Galle*, šk. 67, Z. 962, Notariatsakt, 6 Oktober 1913.

³⁹⁷ ZAL LJU 490, *Mesto Ljubljana, predsedstvena registratura*, fasc. 26, Ferdinand Gruška se stavlja armadni upravi na razpolago, 28.7.1914.

³⁹⁸ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana*, 23/*Franc Vok*, šk. 252, Z. 2226, Protokoll, 10. Jänner 1880.

³⁹⁹ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546*. Z. 9084, Hohe k.k. Landesregierung, Laibach, am 4. Mai 1893; Z. 11345, Löblicher Magistrat der Landeshauptstadt Laibach, Laibach, 15. September 1891.

⁴⁰⁰ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana*, 23/*Franc Vok*, šk. 267, Z. 25200, Ehepacte, 4. Mai 1898.

⁴⁰¹ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana*, 23/*Franc Vok*, šk. 274, Z. 34977, Ehepacte, 20. Jänner 1902.

⁴⁰² ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 989, f. 672-674, Z. 22066, Loblicher Magistrat, Laibach, 31. Dezember 1888.

⁴⁰³ V. VALENČIČ, *Židje v...*, p. 58.

⁴⁰⁴ *Slovenski narod*, a. 33, n. 251, 31.10.1900.

⁴⁰⁵ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 59.

e argenti⁴⁰⁶. Mentre Landskroner lavorava con un altro israelita di Ljubljana, ovvero Matija Herman⁴⁰⁷. Nel 1914 unirono le forze e registrarono la ditta A. Landskroner & Bochner, Mannfaktuwarenhendel, Herren- und Damen-Konfektion che operò fino al 1920, quando Bochner si ritirò e lasciò Ljubljana. Anche Aleksander Landskroner non si stabilì in modo definitivo a Ljubljana. Nel 1936 le autorità lubianesi inviarono a Landskroner una notifica, con cui gli chiedevano di versare al più presto le tasse per la propria attività. L'anno seguente la polizia informò il tribunale commerciale che egli non abitava già da più anni a Ljubljana, bensì si era trasferito a Graz, dove aveva aperto il negozio Robinson in Annenstrasse⁴⁰⁸.

Due ebrei lubianesi si occuparono di ottica. Il primo, Maximilian Rexinger, che si trasferì in città nel 1877⁴⁰⁹ con la moglie Emilie e il figlio Karl. Nel 1885 abbandonò l'attività per gravi motivi di salute, la stampa del periodo riferisce che impazzì⁴¹⁰. La moglie Emilie non chiuse l'attività e nel 1885 la affidò a un ottico proveniente da Vienna⁴¹¹. Due anni più tardi vendette l'attività all'orologiaio e ottico Nikolaus Rudholzer⁴¹² che nel 1893 la passò a Joseph Philip Goldstein⁴¹³, il secondo ottico di fede mosaica che fino alla sua conversione del 1937 rimase a Ljubljana⁴¹⁴. Goldstein, originario della Moravia, arrivò a Ljubljana da Vienna, dove si era formato come ottico⁴¹⁵. A Ljubljana si stabilì con la moglie Ana e i due figli Paul e Erna che lo affiancò nel lavoro e nel 1937 si convertì assieme al padre.

Durante la Prima guerra mondiale alcuni ebrei di Ljubljana riuscirono a far parte della "Podružnica vojne zveze za kupčijo z deteljnim semenom na Kranjskem" (Succursale carnirolese della lega militare per il commercio dei semi di trifoglio). Durante la guerra il traffico del trifoglio rosso, importante foraggio per gli animali, era controllato dalla lega militare. In Carniola riuscirono a farne parte Adolf Lorant, Viljem Steinherz e Albert Ebenspanger⁴¹⁶. Albert Ebenspanger era presente a Ljubljana già circa nel 1870⁴¹⁷. La ditta

⁴⁰⁶ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1507, f. 79-81, Z. 35370, Mestni magistrat ljubljanski, 1. oktobra 1906.

⁴⁰⁷ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-862, št. 19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

⁴⁰⁸ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Družbene tvrdke*, šk. 197, fasc. A. Landskroner & Bochner, Uprava policije v Ljubljani, 3.12.1937.

⁴⁰⁹ *Slovenski narod*, a. 10, n. 29, 07.02.1877.

⁴¹⁰ *Slovenec*, a. 13, n. 255, 07.11.1885.

⁴¹¹ *Slovenski narod*, a. 18, n. 257, 10.11.1885.

⁴¹² ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana, 23/Franc Vok*, šk. 255, Z. 7434, Kaufvertrag, 23. dezember 1887.

⁴¹³ *Slovenec*, a. 21, n. 98, 29.04.1893.

⁴¹⁴ D. HANČIČ, R. PODBERSIČ, *Judovsko...*, pp. 7-9.

⁴¹⁵ *Slovenec*, a. 58, n. 65, 19.03.1930.

⁴¹⁶ *Kmetovalec: gospodarski list s podobami*, a. 34, n. 3, 15.02.1917.

A. Ebenspanger, Agentur- und Kommissionsgeschäft era stata registrata presso il tribunale commerciale nel giugno 1873⁴¹⁸. Nel 1907 iniziò a lavorare con il padre Albert anche il figlio Oskar Ebenspanger⁴¹⁹. I due registrarono la nuova ditta A. Ebenspanger, Trgovina s produkti in semenih che operò fino al 1930⁴²⁰. Viljem Steinherz nel 1886 registrò a Ljubljana un'Agentie in Colonialwaren⁴²¹ e nel dicembre 1898 la ditta Wilhelm Steinherz, Agentur und Commissionsgeschäft⁴²² che rimase attiva fino alla sua morte nel 1931. Steinherz si occupava principalmente del traffico di prodotti agricoli, come anche Adolf Lorant, Albert e Oskar Ebenspanger e per questa ragione, grazie anche ai loro contatti in varie zone dell'impero riuscirono a far parte della filiale⁴²³.

1.4.7 Osservazioni sull'antisemitismo sloveno

Prima dell'Emancipazione del 1867, l'eventualità che gli ebrei potessero stabilirsi in Carniola, fu osteggiata dalle autorità e dalla stampa dell'epoca. Valenčič riferisce che sul periodico *Slovenija* tale ipotesi, divenuta concreta con la Costituzione del marzo 1848, venne accolta con il timore che gli ebrei si sarebbero in poco tempo impadroniti del territorio sloveno e ne avrebbero ridotto il popolo alle loro dipendenze⁴²⁴. Dalla stampa emergeva quindi la paura di una massiccia immigrazione ebraica sul territorio sloveno e la loro conseguente predominanza economica rispetto al resto della popolazione. Abbiamo già accennato alla discussione avvenuta nel 1866 all'interno dell'Avvocatura del Comune di Ljubljana in merito alla questione del mantenimento o meno dell'esclusione degli ebrei dall'Impero. Sebbene il dibattito non venne mai messo all'ordine del giorno nelle sedute del Consiglio comunale, emerge che alcuni politici sloveni poco prima dell'Emancipazione e a quasi 20 anni dalla Primavera dei popoli, non erano propensi a vedere gli ebrei sul proprio territorio.

⁴¹⁷ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-862, št. 19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

⁴¹⁸ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Tvrške posameznih trgovcev*, šk. 175, fasc. A. Ebenspanger, Z. 372, Hochlöbliches k.k. Landesgericht, 25. november 1872.

⁴¹⁹ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Tvrške posameznih trgovcev*, šk. 175, fasc. A. Ebenspanger, Z. 534, K.k. Landes als Handelsgericht Laibach, 26. Juni 1907.

⁴²⁰ ZAL LJU 488, *Mesto Ljubljana, rokopisne knjige*, šk. 111, Oskar Ebenspanger.

⁴²¹ ZAL LJU 88, *Mesto Ljubljana, rokopisne knjige*, šk. 491, Viljem Steinherz.

⁴²² ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Tvrške posameznih trgovcev*, šk. 262, fasc. Steinherz.

⁴²³ *Slovenski narod*, a. 50, n. 23, 29.01.1917.

⁴²⁴ V. VALENČIČ, *Židje v...*, p. 78.

Nonostante l'Emancipazione non abbia portato a un'immigrazione ebraica di massa in Carniola, gli attacchi antiebraici erano all'ordine del giorno sulla stampa dell'epoca. Egon Pelikan, studioso del movimento politico cattolico sul territorio sloveno, parla infatti di "antisemitismo senza ebrei"⁴²⁵, prendendo in prestito il concetto elaborato negli anni Settanta del secolo scorso da Paul Lendvai, per gli stati del blocco sovietico, nei quali permaneva un forte sentimento antisemita, anche dopo la quasi totale distruzione della componente ebraica avvenuta durante la seconda guerra mondiale⁴²⁶. Un'opinione a lungo diffusa era che sul territorio sloveno l'antisemitismo non fosse stato presente⁴²⁷, proprio perché non c'erano mai stati degli ebrei e che quindi era stato importato dalla vicina Austria dagli intellettuali che si erano istruiti a Vienna, dove avevano avuto rapporti con gli ebrei e con l'antisemitismo⁴²⁸.

La produzione di testi antisemiti in lingua slovena va suddivisa in tre gruppi: il primo comprende i programmi dei partiti politici, in particolar modo quelli cattolici, il secondo la stampa, e il terzo le opere letterarie⁴²⁹ e alcuni saggi con intento scientifico⁴³⁰. Per quel che concerne la stampa, va evidenziato che i due principali giornali sloveni della seconda metà dell'Ottocento, lo *Slovenec* e lo *Slovenski narod*, sebbene di posizioni politiche opposte, il primo cattolico e il secondo liberale, erano uniti nelle accuse contro gli ebrei⁴³¹. Marko Štepec, studioso di antisemitismo sloveno, sottolinea che, all'indomani dell'Emancipazione e del permesso agli ebrei di prendere residenza sul territorio carniolense, non c'era esclusivamente la paura della concorrenza ebraica, sicuramente presente tra i commercianti carniolesi, ma non concreta, perché il numero dei commercianti e venditori ambulanti ebrei era così basso da non rappresentare una reale minaccia. Secondo Štepec la paura nei confronti degli ebrei e del loro commercio aveva un valore simbolico. L'ebreo rappresentava il capitalismo moderno e la penetrazione delle merci prodotte a livello industriale. La paura verso gli ebrei era quindi collegata al timore nei confronti dell'arrivo di una nuova era che avrebbe distutto i tradizionali valori e

⁴²⁵ E. PELIKAN, *Antisemitismus ohne Juden in Slowenien*, in "Jahrbuch für Antisemitismusforschung", vol. 15, 2006, p. 189.

⁴²⁶ P. LENDVAI, *Anti-semitism Without Jews. Communist Eastern Europe*, Doubleday, Garden City, N.Y. 1971

⁴²⁷ M. TOŠ, *Zgodovinski...*, p. 190.

⁴²⁸ V. VALENCIČ, *Židje...*, p. 84.

⁴²⁹ Per un'analisi dell'antisemitismo nella letteratura slovena si veda: I. GRDINA, *Podoba Žida v slovenski literaturi*, in "Kronika: časopis za slovensko krajevno zgodovino", a. 37, n. 3, 1989, pp. 267-277.

⁴³⁰ B. STANIČ, *Antisemitizem kot model zatiranja*, in "Časopis za kritiko znanosti, domišljijo in novo antropologijo", a. 23, n. 179, 1996, p. 43

⁴³¹ M. HUDELJA, *Zakaj se Judje niso ustalili v slovenskem prostoru. Stereotipi o Judih na Slovenskem in Ahasver*, in "Časopis za kritiko znanosti, domišljijo in novo antropologijo", a. 23, n. 179, 1996, p. 51.

l'economia della società carniolense rurale. L'ebreo in questa concezione assumeva il ruolo dell'usurpatore, perché importava sul territorio sloveno merce che ad esso non apparteneva. Chiaramente questo non veniva fatto solo dagli ebrei, ma con il termine "ebreo – žid" la stampa slovena fece sua tutta l'inquietudine del progresso che aveva preso piede nelle nazioni europee, tra cui nell'Austria-Ungheria⁴³².

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, in concomitanza con la trasformazione dell'antigiudaismo di matrice cristiana nel moderno antisemitismo razziale⁴³³, va sottolineata un'importante simultaneità tra l'intensificazione generalizzata della polemica antiebraica sui maggiori periodici cattolici di Italia, Francia, Austria-Ungheria, e Germania, e la formazione, in diversi Stati europei, di movimenti e partiti politici di massa, alcuni dei quali di matrice cattolica, che hanno fatto dell'antisemitismo un elemento centrale delle loro ideologie e dei loro programmi⁴³⁴.

Negli anni Ottanta ebbe quindi luogo la trasformazione del tradizionale pregiudizio antiebraico in uno strumento moderno ad uso politico. Fondamentale a riguardo fu la diffusione della stampa a livello di massa, che consentì la circolazione dei temi antisemiti⁴³⁵. L'immagine degli ebrei orientali era quella con la quale tutti gli ebrei venivano identificati e con essa, soprattutto la stampa cristiano sociale, voleva sottolineare l'arretratezza e bassezza etica degli ebrei⁴³⁶. In Europa fu proprio la nascita di moderni partiti di massa, rappresentanti di aree di borghesia, rurali e popolari emergenti, come per esempio i partiti d'ispirazione cristiano-sociali che usarono l'odio tradizionale nei confronti degli ebrei, o i nuovi partiti nazionalisti, o pangermanici in ambito asburgico, che coltivavano un antisemitismo razzista di stampo biologico-positivista, come strumento per combattere le conquiste del liberalismo e l'avanzare della modernità, a rappresentare un'autentica svolta politica, che contribuì alla diffusione delle nuove forme di antisemitismo⁴³⁷.

E la stampa fu in tutta Europa un mezzo essenziale per la nuova campagna contro gli ebrei. I testi antisemiti di Wilhelm Marr, Eugen Dühring, Paul Anton de Lagarde,

⁴³² M. ŠTEPEC, *Strah pred židovskim naseljevanjem. Poročanje slovenskih časopisov o priseljevnaju Židov v drugi polovici 19. stoletja*, in "Prispevki za novejšo zgodovino", a. 34, n. 2, 1994, p. 150.

⁴³³ R. CALIMANI, *Storia degli ebrei italiani. Nel XIX e nel XX secolo*, vol. 3, Mondadori, Milano 2015, p. 185.

⁴³⁴ A. DI FANT, *L'affaire Dreyfus nella stampa cattolica italiana*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2002, p. 6. Per un'analisi dell'antisemitismo politico si veda: C. BRICE, G. MICCOLI (a cura di), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique - fin 19.-20. siècle*, École française de Rome, Roma 2003.

⁴³⁵ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 256.

⁴³⁶ *Ibid.*, p. 257.

⁴³⁷ *Ibid.*, p. 259.

August Rohling ed Eduard Drumont ebbero un enorme successo di pubblico. In questo modo ebbe inizio un piano di divulgazione di massa dell'antisemitismo, che riscosse un ampio successo⁴³⁸. Anche sul territorio sloveno furono stampati alcuni trattati con propositi scientifici. Nel 1886 uscì all'interno degli annali della *Matica Slovenska*, precursore dell'Accademia slovena delle scienze e arti (SAZU), il testo di Josip Apih, *Židovstvo* (Ebraismo)⁴³⁹, nel quale, nello spirito antisemita del periodo, l'autore rilevava la differenza razziale, derivante dal sangue, tra gli ariani e i semiti, in particolare gli ebrei⁴⁴⁰. Josip Apih evidenziava inoltre un'elevata natalità degli ebrei rispetto agli ariani, e nonostante anche lui avesse rilevato che ce ne fossero pochi sul territorio sloveno, voleva dimostrare che il loro numero avrebbe potuto facilmente aumentare e rappresentare una minaccia per gli sloveni⁴⁴¹.

Nel 1889 a Vienna venne fondato il movimento "Vereignite Christen" che nel corso del decennio successivo divenne il Partito cristiano-sociale⁴⁴² che prese piede anche in Carniola. L'ideologia conservativa-cattolica di questo partito ha riconosciuto che nella modernizzazione della società slovena è stato compiuto un crimine, per mano ebraica, nei confronti del "semplice-umile, onesto, contadino, popolo sloveno."⁴⁴³

Ancora prima della formazione del Partito cristiano-sociale, attacchi antisemiti ebbero luogo anche all'interno della componente slovena di Trieste. Alla fine degli anni Settanta il movimento nazionalista sloveno triestino si convinse della dannosità degli ebrei e della loro discordanza con gli interessi nazionali sloveni⁴⁴⁴. All'inizio degli anni Ottanta il giornale triestino sloveno *Edinost* attuò la sua prima campagna antisemita, su tre distinti livelli. I primi due riguardavano notizie provenienti dal resto dell'Europa e dall'Austria-Ungheria cercando di mettere in risalto la crescita del movimento antisemita a livello europeo. Per quel che concerne le notizie di livello locale il giornale dava particolare rilievo alle vicende di ebrei poco affidabili⁴⁴⁵. Una delle questioni messe in particolar risalto dall'*Edinost* era l'indirizzo antislavo di alcuni importanti circoli politici ebrei in

⁴³⁸ T. CATALAN, *La comunità...*, pp. 259-260. A questo proposito basti pensare alla fortuna dei Protocolli dei savi di Sion, un clamoroso falso, tradotto nel primo dopoguerra nelle principali lingue europee.

⁴³⁹ J. APIH, *Židovstvo*, Letopis matice slovenske, 1886.

⁴⁴⁰ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 80.

⁴⁴¹ M. ŠTEPEC, *Strah...*, p. 151.

⁴⁴² T. CATALAN, *La comunità...*, p. 260.

⁴⁴³ E. PELIKAN, *Od imaginarnega zločina brez žrtve do resničnega zločina nad konkretno žrtvijo – vloga "zločincev" v ideologiji političnega katolicizma in Slovenskem*, in "Acta histriae", vol. 12, 2006, n.1, pp. 190-191. J. W. BOYER, *Culture and political crisis in Vienna. Christian socialism in power, 1897-1918*, University of Chicago Press, Chicago, London 1995.

⁴⁴⁴ M. VERGINELLA, *Judovski troti in slovenske čebelice*, in AA.VV., *Melikov zbornik. Slovenci v zgodovini in njihovi sredjeevropski sosedje*, Založba ZRC SAZU, Ljubljana 2001, p. 669.

⁴⁴⁵ *Ibidem*.

Austria. A livello locale veniva invece osservato l'avvicinarsi degli ebrei triestini, di qualsiasi provenienza, alla cultura italiana e al movimento irredentista⁴⁴⁶. L'attività politica irredentista e nei circoli liberal-nazionali triestini significavano per l'*Edinost* un equivocabile segno della rottura tra ebraismo e mondo slavo⁴⁴⁷. Non va in questo contesto dimenticato il rifiuto da parte della Comunità ebraica di Trieste di accogliere al suo interno nel 1890 gli ebrei di Ljubljana. Tullia Catalan nota che esso testimonia "quanto fosse penetrato nella comunità il sentimento nazionale italiano, esso si esprimeva infatti in un clima di lotta politica fra liberal-nazionali del comune e la popolazione slovena."⁴⁴⁸ A riprova di tale fatto è che la Comunità ebraica di Trieste si dimostrò più felice di accogliere gli ebrei dell'Istria, considerati di nazionalità italiana.⁴⁴⁹

Verso la fine degli anni Ottanta, il teologo di nazionalità slovena Anton Mahnič, che nacque e operò a Gorizia e studiò a Vienna, segnalò sul suo giornale, il *Rimski katolik (Cattolico romano)* il dannoso influsso dell'ebraismo nell'economia, scuola e nella politica⁴⁵⁰. Mahnič propose la fondazione di un unico e unito centro cattolico per tutta la Monarchia asburgica, all'interno del quale ci sarebbe stato un unico programma, il cui fulcro sarebbe stato proprio nell'antisemitismo, perchè esso rappresentava l'unico mezzo contro l'ebraismo, elemento disgregatore per il mondo cristiano⁴⁵¹. Sul territorio sloveno Anton Mahnič rappresentò l'iniziale base ideologica, sulla quale negli anni successivi prese piede il Partito cristiano sociale, il cui leader sloveno divenne Janez Evangelist Krek⁴⁵². Krek fu un fervente ammiratore del borgomastro viennese Karl Lueger. Egon Pelikan osserva che Krek prese da Lueger il suo vocabolario populista, in cui tutti gli oppositori politici erano in qualche modo connessi all'ebraismo: la stampa non antisemita diventava "stampa semita", gli irredentisti italiani "giudeoitaliani" (*židolahoni*), addirittura il movimento pangermanista, razzista e antisemita, era chiamato "giudeoradicale" (*Judeoradikal*)⁴⁵³. Il partito social-democratico, il maggior antagonista dei cristiano-sociali sul territorio sloveno, fu da Krek identificato con l'ebraismo⁴⁵⁴.

⁴⁴⁶ M. VERGINELLA, *Judovski...*, p. 670.

⁴⁴⁷ *Ibid.*, p. 671.

⁴⁴⁸ T. CATALAN, *La comunità...*, p. 189.

⁴⁴⁹ *Ibidem*.

⁴⁵⁰ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 82.

⁴⁵¹ E. PELIKAN, *Antisemitismus...*, pp. 192-193.

⁴⁵² E. PELIKAN, *Akomodacija ideologije političnega katolicizma na Slovenskem – primer Ušeničnikove "teorije vrednosti"*, Mahničeve "definicije naroda" in "suverenosti ljudstva", in "Prispevki za novejšo zgodovino", a. 35, 1995, p. 50.

⁴⁵³ E. PELIKAN, *Antisemitismus...*, pp. 193-194.

⁴⁵⁴ *Ibid.*, p. 194.

Sulla stampa slovena dell'epoca troviamo numerose accuse rivolte agli osti, ai commessi viaggiatori, ai rappresentanti commerciali e agli straccini di fede ebraica, di essere furbi, sporchi, trascurati, ossessionati dalla religione⁴⁵⁵, capitalisti, strozzini, portatori di miseria⁴⁵⁶. Anche l'accusa dell'omicidio rituale apparve sulla stampa slovena di fine Ottocento. Nel 1885 lo *Slovenec* riportò la notizia che un bambino cristiano era stato ucciso nella regione slovena della Bela Krajina. L'assassino era stato visto da più testimoni che lo indicavano come terrificante e vestito di nero. Poiché l'assassinio ebbe luogo prima della Pasqua ed era stato ucciso un bambino, il giornale ipotizzava che "la causa del tremendo assassinio non può che essere il fanatismo giudaico-talmudico e il rito pasquale del talmud, per il quale è necessario sangue cristiano"⁴⁵⁷. Il periodico faceva riferimento in merito agli omicidi rituali, all'uccisione di San Simonino da Trento e alla vicenda di Tisza Eszlar che, secondo lo *Slovenec*, era ancora in corso di procedimento⁴⁵⁸. Lo stesso anno le *Dolenjske novice* pubblicarono la notizia, sebbene rassicurarono la popolazione scrivendo che era falsa, che nei dintorni di Novo Mesto si trovano 4 ebrei che rincorrevano le donne per avere il loro sangue. La paura raggiunse livelli così alti che le donne di alcune zone avevano il terrore di uscire da sole di casa⁴⁵⁹.

⁴⁵⁵ B. STANIČ, *Antisemitizem...*, p. 40.

⁴⁵⁶ M. HUDELJA, *Zakaj...*, p. 52. Per una panoramica delle accuse antisemite sulla stampa cattolica di fine Ottocento si veda: A. DI FANT, *L'affaire...*, p. 74.

⁴⁵⁷ *Slovenec*, a. 13, n. 83, 14.04.1885. Izpod Gorjancev: "[...] mora biti vzrok ostudnega umora le židovski-talmudski fanatizem in talmudski velikonočni obred, ki potrebuje kristjanske krvi."

⁴⁵⁸ Per la vicenda di Tisza Eszlar si veda il testo: A. ZWEIG, *Omicidio rituale in Ungheria. Tragedia ebraica in cinque atti*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2008. Lo *Slovenec* riferisce che nel 1885 il procedimento era ancora in corso, mentre in realtà tutti gli imputati, membri della locale Comunità ebraica, dell'omicidio della giovane Eszter Solymosi, scomparsa nella città ungherese di Tisza Eszlar il sabato prima della Pasqua ebraica del 1882, vennero prosciolti con sentenza di primo grado e in appello tra il marzo e il dicembre 1883 e la sentenza venne accolta anche dalla curia nell'aprile 1884.

⁴⁵⁹ M. HUDELJA, *Zakaj...*, p. 51. *Dolenjske novice*, n. 16, 15.08.1885.

2. GLI EBREI SLOVENI TRA LE DUE GUERRE (1918-1941)

2.1 GLI EBREI NEL REGNO SHS

2.1.1 *La nuova sistemazione europea*

La fine della Prima guerra mondiale e il crollo degli imperi centrali portarono alla riorganizzazione politico-geografica di tutta l'area centro-europea. All'Impero asburgico si sostituirono nuovi stati, quali la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ukraina, la Romania, l'Austria e il Regno SHS. Nonostante il Presidente americano Woodrow Wilson avesse annunciato che per la definizione dei nuovi confini si sarebbe rispettato il “principio dell'autodeterminazione dei popoli”, i confini dei nuovi stati furono spesso delineati secondo il peso e l'importanza di un determinato stato durante la stipulazione dei trattati di pace a Parigi tra 1919 e 1920. Il risultato fu la creazione di numerose minoranze nazionali ed etniche all'interno dei neonati stati centro-europei che cercarono di mantenere la propria lingua e cultura nel periodo tra le due guerre⁴⁶⁰, mentre anche all'interno delle compagini statali scaturite dallo sgretolamento dell'Impero asburgico prese piede il “principio del nazionalismo integrale, secondo cui ogni etnia doveva governare il proprio territorio. Ogni stato nazionale doveva comprendere solo i membri del proprio popolo e di nessun altro. Perciò doveva provare a omogeneizzare con mezzi politici, sociali ed economici tutta la popolazione presente sul territorio”⁴⁶¹. Un discorso a parte riguardava gli ebrei all'interno

⁴⁶⁰ Francesco Capotorti nel 1979 dette la più nota definizione sulle minoranze nazionali: “In forza di quella definizione, per minoranza doveva intendersi un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione di uno Stato, in posizione non dominante, i cui membri essendo cittadini dello Stato possiedono caratteristiche etniche religiose o linguistiche che differiscono da quelle del resto della popolazione e mostrano, quantomeno implicitamente, un senso di solidarietà inteso a preservare le loro culture, tradizioni, religioni e lingue. Quella definizione che risale al 1979 sarebbe stata poi ripresa in anni successivi anche recenti e precisamente prima nel 1985 e poi nel 1993 da due rapporti sempre prodotti da questa sottocommissione delle Nazioni Unite con lievi varianti a quella di Capotorti. Si tenga presente, inoltre, che gli sforzi della comunità internazionale sono partiti dal 1930 e sono poi proseguiti anche dopo la seconda guerra mondiale, nonostante la diversa dimensione più impostata sull'individuo, e però a tutt'oggi non sono arrivati ad un esito conclusivo, cioè non si è ancora arrivati a livello internazionale, e forse non ci sia arriverà mai perché forse non è possibile che ci si arrivi, ad una definizione uniformemente condivisa o generalmente condivisa di minoranza. Tutto ciò anche perché il concetto di minoranza si declina come minoranza linguistica, nazionale, etnica, culturale, religiosa etc.

⁴⁶¹ T. BAHOVEC, *Koroški Slovenci 1930-1945*, in *Koroški Slovenci 1900-2000. Bilanca 20. stoletja*, a cura di A. MORITSCH, Celovec, Ljubljana, Dunaj 2000/2001, p. 155.

del nuovo assetto europeo costituito all'indomani della Grande guerra che in alcune circostanze erano considerati un'etnia o una nazione e in altre una religione.

La componente ebraica dell'Europa centrale e occidentale che per più di un secolo aveva cercato di far affermare la propria emancipazione, dopo la fine della Grande guerra, in alcuni stati, come ad esempio nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, era interessata prevalentemente ad ottenere la parità dei diritti rispetto agli altri cittadini più che uno status speciale riguardante la condizione ebraica. Gli ebrei volevano essere considerati cittadini di religione israelitica e non una minoranza separata dalla maggioranza degli altri cittadini⁴⁶².

Il crollo dell'Impero asburgico alla fine della Prima guerra mondiale e la successiva creazione di nuovi stati nell'Europa centrale e orientale significarono per gli ebrei un gran cambiamento⁴⁶³. La Monarchia asburgica era uno stato dinastico sovranazionale, caratterizzato dalla presenza di numerose identità nazionali e confessionali⁴⁶⁴. Marsha Rozenblit evidenzia che prima e durante la guerra gli ebrei erano leali all'Austria-Ungheria, perché lo stato sovranazionale permetteva loro di mantenere separate le varie componenti che caratterizzavano la loro identità, ovvero la preferenza politica, la cultura e l'etnia⁴⁶⁵. La studiosa mette in luce il fatto che gli ebrei nell'Impero svilupparono un'identità tripartita, secondo la quale erano austriaci per lealtà politica, tedeschi, o cechi o polacchi, e noi aggiungiamo sloveni, per affiliazione culturale ed ebrei in un senso etnico. La situazione era diversa ad esempio in Francia o in Germania, stati nazioni, nei quali nella seconda metà del XIX secolo gli ebrei dovettero accettare la nazionalità tedesca o francese e si sentivano costretti a non mostrare la loro appartenenza etnica ebraica⁴⁶⁶. Dopo la guerra, con la nascita dei nuovi stati, gli ebrei dovettero esprimere ad essi la loro lealtà, quello che agli ebrei risultò difficile fu però adottare la nazionalità dei nuovi stati⁴⁶⁷. Pararellamente, i nuovi stati iniziarono a considerarsi Stati nazionali poco pronti a tollerare diverse identità culturali, nazionali e politiche, nonostante la presenza al loro interno di minoranze etniche. In questi stati non a caso prese piede anche l'antisemitismo che sosteneva che gli ebrei non sarebbero mai diventati parte della nazione⁴⁶⁸.

⁴⁶² H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 55.

⁴⁶³ M. L. ROZENBLIT, *Reconstructing...*, p. 4.

⁴⁶⁴ *Ibid.*, p. 3.

⁴⁶⁵ *Ibid.*, pp. 3-4.

⁴⁶⁶ *Ibid.*, p. 4.

⁴⁶⁷ *Ibid.*, p. 129.

⁴⁶⁸ *Ibid.*, p. 10.

2.1.2 Gli ebrei alla nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni

La fine della Grande guerra portò a un radicale cambiamento politico, sociale e culturale per il territorio e la popolazione da noi presi in considerazione, ovvero la Carniola di cui Ljubljana era la città principale. Ancora prima del crollo dell'Impero austro-ungarico, a inizio ottobre 1918 a Zagabria si costituì il Consiglio Nazionale che riuniva gli slavi meridionali sottoposti agli Asburgo e alla fine dello stesso mese proclamò la nascita dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi. L'Imperatore Carlo I lo riconobbe e il Consiglio si diede il compito di formare un "governo nazionale" con lo scopo di creare un'unione con la Serbia e il Montenegro. Il Consiglio non ottenne immediatamente un riconoscimento a livello internazionale e per paura delle aspirazioni territoriali italiane sul Litorale e Carniola e di alcuni moti sociali in Croazia, si avvicinò alla Serbia vittoriosa che, consapevole della propria forza militare e del fatto che alla conferenza di pace sarebbe stata al tavolo dei vincitori, mentre gli stati presenti nel Consiglio nazionale no, poiché avevano combattuto con l' Austria-Ungheria, non fu disposta a scendere a grossi patti con il Consiglio. Così il 1° dicembre 1918 nel palazzo reale di Belgrado il principe ereditario Alessandro proclamò la nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni⁴⁶⁹. A fine mese venne nominato un governo provvisorio, il cui compito era molto complicato, poiché dovette cercare di equilibrare all'interno della nuova entità statale, ancora priva di precisi confini esterni in attesa di definizione da parte della conferenza di pace parigina, numerose entità regionali delle quali ciascuna aveva una propria peculiare tradizione e cultura amministrativa.

Nel nuovo stato infatti confluirono due regni autonomi, ossia la Serbia e il Montenegro; dalla metà ungherese o Transleitana dell'Impero asburgico la Croazia e la Slavonia; dalla Cisleitania ovvero la parte austriaca dell'Impero la Carniola, il meridione della Stiria, un frammento della Carinzia e la Dalmazia; la Bosnia-Erzegovina, ex condominio austro-ungarico; il Kosovo-Metohija e la Macedonia del Vardar, annessi dalla Serbia alla fine delle guerre balcaniche 1912-13. Il neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, era abitato da circa dodici milioni di persone e circa otto milioni avevano la stessa

⁴⁶⁹ La bibliografia sulla fine dell'Impero e la nascita della Jugoslavia è molto vasta. Darò qui solo alcuni testi di riferimento: J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito: Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*, Nuova Eri, Torino 1993, pp. 15-17. G. CASTELLAN, *Storia dei Balcani: XIV-XX secolo*, Argo, Lecce 2004, pp. 460-461. J. HÖSLER, *Slovenia. Storia di una giovane identità europea*, Beit, Trieste 2008, pp. 149-173. L. STEINDORFF, *Croazia. Storia nazionale e vocazione europea*, Beit, Trieste 2008, pp. 157-181. S. K. PAVLOWITCH, *Serbia. La storia al di là del nome*, Beit, Trieste 2010, pp. 151-185. AA.VV., *Slovenska...*, pp. 177-215. P. VODOPIVEC, *Od Pohlinove...*, p. 162-176.

lingua letteraria, ovvero il serbo-croato, scritto però dai serbi e montenegrini nell'alfabeto cirillico e dai croati in quello latino. Gli sloveni, circa un milione o poco più, usavano la scrittura latina e avevano una lingua propria. Accanto a queste tre principali "tribù" (*plemena*) costituivano lo stato jugoslavo altre etnie, popoli e nazionalità: bosniaci di ceppo slavo e religione islamica, macedoni, tedeschi, ungheresi, albanesi, rumeni, turchi, cechi, slovacchi, ucraini, ruteni, polacchi, italiani, ebrei, zingari. Anche la situazione religiosa era complessa: c'erano circa cinque milioni di ortodossi e più di quattro milioni e mezzo di cattolici, i musulmani un milione e trecentomila, gli uniati quattrocentomila, duecentomila protestanti e quasi sessantacinquemila ebrei⁴⁷⁰.

La situazione degli ebrei all'interno della Jugoslavia era allo stesso modo molto variegata, poiché vennero uniti ebrei afferenti fino alla fine della Grande guerra a due diversi imperi, quello ottomano e quello asburgico⁴⁷¹. Gli ebrei dell'Impero ottomano erano in maggioranza sefarditi, mentre quelli dell'Impero asburgico per la maggior parte ashkenaziti.

Nonostante piccoli nuclei ebraici esistessero nell'area balcanica già dalla dominazione greca in poi, sia sul territorio oggi serbo e, come abbiamo già visto, anche su quello oggi sloveno, il primo afflusso di ebrei sefarditi si verificò in seguito al periodo della *reconquista* spagnola del 1492. Gli ebrei sefarditi erano stati accolti dal Sultano della Sublime porta. Salonico⁴⁷² e Istanbul furono le città più interessate inizialmente dall'immigrazione ebraica, che da lì si estese anche a Belgrado nel territorio serbo, a Sarajevo in Bosnia, e a Skopje e Bitolj in Macedonia. Sulla costa dalmata a Dubrovnik e Split fiorirono altre due importanti comunità ebraiche prevalentemente sefardite⁴⁷³.

Nella maggioranza dei territori asburgici che dopo la guerra erano entrati a far parte del Regno SHS, l'immigrazione ebraica, come abbiamo visto nel precedente capitolo, è stato un fenomeno abbastanza recente. Nella parte cisleitana risale a dopo l'emancipazione del 1867, nella parte transleitana a fine Settecento. A Zagreb (Agram, Zagabria, Zagrab) e Osijek (Essig, Eszek) in Croazia-Slavonia nonché a Novi Sad (Neusatz, Ujvidek) e Subotica (Szabadka) in Vojvodina si svilupparono le comunità ebraiche più importanti in quest'area, che dopo il 1918 entrò a far parte del Regno SHS⁴⁷⁴.

⁴⁷⁰ J. PIRJEVEC, *Il giorno...*, p. 17.

⁴⁷¹ Per la variegata situazione degli ebrei jugoslavi si rimanda ai seguenti testi: H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 5. M. RISTOVIĆ, *U potrazi...* M. MIHAJLOVIĆ, *Jevreji...* M. KOLJANIN, *Jevreji*.

⁴⁷² M. MAZOWER, *Salonico, città di fantasmi. Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Garzanti, Milano 2007.

⁴⁷³ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 5.

⁴⁷⁴ *Ibid.*, p. 6.

2.1.3 Gli ebrei nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni

All'indomani della creazione del Regno SHS gli ebrei continuarono a essere considerati ufficialmente una minoranza confessionale e non una minoranza nazionale⁴⁷⁵. Nel 1919, alla conferenza di pace di Parigi, come altri stati centro-europei, ovvero la Polonia, la Cecoslovacchia, la Grecia, la Bulgaria, la Romania⁴⁷⁶, il Regno SHS dovette firmare il cosiddetto "Trattato delle minoranze"⁴⁷⁷. Così garantiva a tutti i membri delle minoranze presenti sul territorio l'applicazione del principio di non discriminazione che prevedeva pari e uguali diritti a tutti senza distinzione dall'appartenenza etnica, linguistica o religiosa⁴⁷⁸. Per contro, le minoranze dovevano essere fedeli allo Stato di appartenenza, in modo da non rappresentare un possibile elemento di destabilizzazione al suo interno⁴⁷⁹. Poiché in sede di conferenza si ritenne gli ebrei presenti in Jugoslavia un gruppo relativamente piccolo, come anche in Cecoslovacchia e Bulgaria, non vennero inclusi nel trattato i cosiddetti articoli ebraici sull'autonomia a livello scolastico, linguistico ed economico, previsti invece per Polonia, Romania e Grecia⁴⁸⁰. In Polonia, ad esempio, queste clausole furono accolte malvolentieri da tutti gli schieramenti politici e l'intenzione degli ebrei polacchi di creare un'organizzazione con lo scopo di sviluppare un'autonomia nazionale ebraica in Polonia, rimase lettera morta⁴⁸¹.

Nel Regno jugoslavo la situazione degli ebrei presentava alcune peculiarità di difficile risoluzione. Freidenreich a questo proposito evidenzia che il Trattato per la protezione delle minoranze del 1919 diede particolari garanzie alle minoranze nazionali per l'uso della propria lingua nella giustizia, nei luoghi pubblici e nell'istruzione. Questi diritti non vennero estesi agli ebrei. In primo luogo il diritto all'istruzione nella propria lingua all'interno delle scuole pubbliche venne dato solamente ai territori annessi dalla Serbia dopo il 1913, cioè appartenenti precedentemente all'Austria-Ungheria e non alle aree ottomane conquistate dalla Serbia durante le guerre balcaniche. Quindi, tedeschi, ungheresi e rumeni della Vojvodina potevano avvalersi delle clausole per l'istruzione delle

⁴⁷⁵ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 55.

⁴⁷⁶ M. DICOSOLA, *Stati, nazioni e minoranze. La ex Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, Giuffrè, Milano 2010, p. 91.

⁴⁷⁷ *Ibid.*, p.129.

⁴⁷⁸ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 55., M. DICOSOLA, *Stati...*, p. 90: "diritto alla vita, diritto di proprietà, libertà religiosa, libertà personale, inviolabilità del domicilio, diritto di scelta del luogo di residenza, diritto di scelta ed eguale accesso alle professioni e agli impieghi pubblici, diritto ad emigrare, diritto alla nazionalità"

⁴⁷⁹ M. DICOSOLA, *Stati...*, p. 90.

⁴⁸⁰ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 55-56.

⁴⁸¹ A. FOA, *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 36.

minoranze, mentre turchi e albanesi no e neanche gli ebrei. L'unica lingua specificatamente ebraica nei balcani era il giudeo-spagnolo (*ladino*), parlato dagli ebrei sefarditi, sebbene già prima della Grande guerra anche gli ebrei sefarditi avessero assimilato il serbo-croato come lingua principale e usassero il giudeo-spagnolo solo nella vita privata e familiare. Più problematica era invece la situazione degli ebrei ashkenaziti che ad esempio in Vojvodina avevano assimilato l'ungherese e non conoscevano il serbo-croato, però in quanto ebrei non erano considerati membri della minoranza ungherese. Questo vuol dire che i bambini di fede ebraica non potevano essere iscritti in Vojvodina alle scuole della minoranza ungherese ed erano obbligati a frequentare quelle della maggioranza serbo-croata. Freidenreich evidenzia inoltre che la questione non era di facile soluzione, perché se nel Regno jugoslavo fosse stata riconosciuta una nazionalità ebraica, l'istruzione avrebbe dovuto essere in jddish o in ladino e non in tedesco o ungherese⁴⁸². Nel Regno SHS non vennero create scuole ebraiche, ma la religione era materia scolastica, quindi anche quella ebraica, sia a livello elementare che secondario. Esistevano alcuni asili e scuole elementari private ebraiche, ad esempio a Zagabria⁴⁸³.

2.1.4 Ebrei ashkenaziti e sefarditi in Jugoslavia

Nel Regno SHS, due terzi degli ebrei erano ashkenaziti e risiedevano a nord, nell'area più occidentalizzata e urbanizzata dello stato e un terzo era sefardita e situato a sud e ad est, nelle zone più povere del regno. Anche lo stile di vita degli ebrei jugoslavi rispecchiava la condizione socioeconomica dell'area in cui risiedevano. I sefarditi jugoslavi erano caratterizzati da una sorta di stile di vita orientale e vivevano ancora secondo i più rigorosi dettami della tradizione ebraici. Gli ashkenaziti invece avevano iniziato a integrarsi con il resto della popolazione già all'interno dell'Impero asburgico⁴⁸⁴. La presenza ebraica, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, nel Regno SHS era estremamente composita. Freidenreich rileva come fosse difficile, almeno nei primi tempi, per gli ebrei trovare una collocazione. Nel territorio jugoslavo l'identità nazionale era per gran parte della popolazione legata alla fede religiosa, e quindi essere croato voleva in buona sostanza dire essere cattolico, così come essere serbo voleva dire essere ortodosso. Ciononostante con il

⁴⁸² H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, pp. 56-57.

⁴⁸³ *Ibid.*, pp. 57.

⁴⁸⁴ *Ibid.*, pp. 6-8.

consolidarsi del Regno SHS e dal 1929 della Jugoslavia, essere jugoslavi divenne più una connotazione di cittadinanza che non di nazionalità, per certi aspetti simile alla situazione dell'Impero asburgico, nella quale gli ebrei riuscirono a inserirsi bene e ad esprimere la propria lealtà a uno stato che, in quanto multietnico e pluriconfessionale, non cercava di assimilare forzatamente gli ebrei al resto della popolazione⁴⁸⁵.

Le costituzioni jugoslave del 1921 e del 1931 inclusero al proprio interno alcune clausole riguardanti la libertà di religione e diritti politici e civili per tutta la popolazione. D'altra parte proprio dalle elezioni per l'Assemblea Costituente del 28 novembre 1920 furono esclusi, accanto alla totalità delle donne, i membri di alcune minoranze, ovvero tedeschi, ungheresi ebrei e rumeni, poiché avrebbero ancora potuto optare per una cittadinanza straniera⁴⁸⁶.

⁴⁸⁵ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, pp. 139-140.

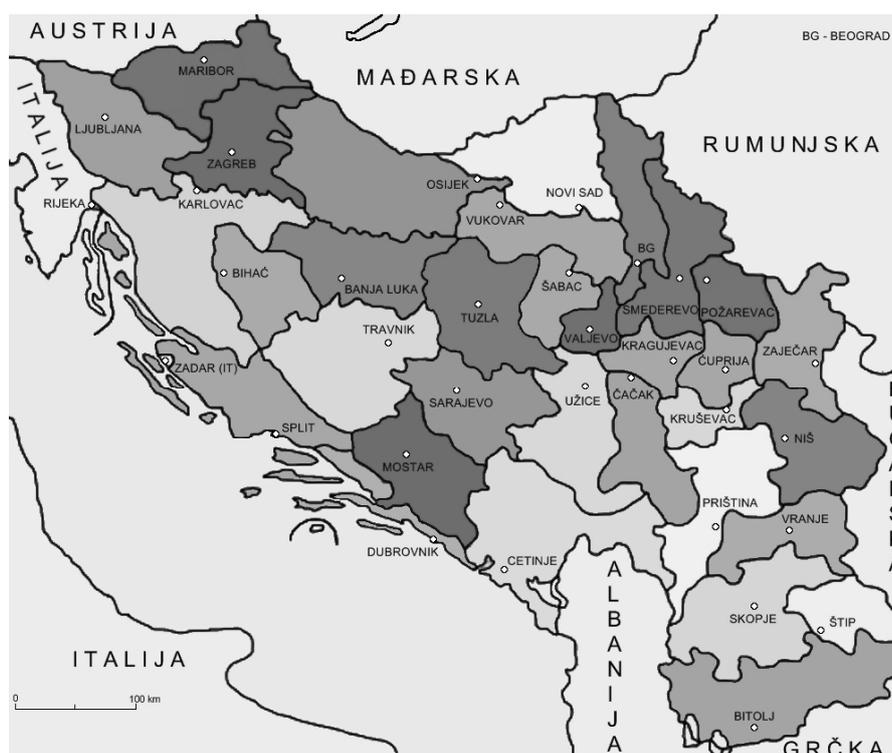
⁴⁸⁶ J. PIRJEVEC, *Il giorno...*, p. 35. I. PELLICCIARI, *Tre nazioni, una costituzione. Storia Costituzionale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1917-1921)*, Rubettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 101-133. H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, pp. 183

2.2 GLI EBREI SLOVENI NEL REGNO SHS

2.2.1 Gli ebrei di Ljubljana all'indomani della Grande Guerra

Finita la guerra e con la nascita dei nuovi confini⁴⁸⁷, gli ebrei della Carniola e della Bassa Stiria rimasero esclusi dalla Comunità ebraica di Graz, poiché i territori in cui risiedevano entrarono a far parte dello stato jugoslavo⁴⁸⁸, come risulta dalla *tavola 2*.

Tavola 2: Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, suddivisione amministrativa (1919-1929)



Fonte:

URL:https://it.wikipedia.org/wiki/Suddivisione_amministrativa_del_Regno_di_Jugoslavia#/media/File:Podje_la_Kraljevine_SHS_na_33_oblasti.jpg (consultato in data 28/11/2015)

⁴⁸⁷ AA. VV., *Slovenska...*, pp. 182-184.

Il periodo dal 1918 al 1941 per quel che concerne l'amministrazione dello Stato jugoslavo viene suddiviso in quattro fasi: la 1a fase dalla formazione dello Stato jugoslavo il 1. dicembre 1918 fino alla costituzione del 28 giugno 1928, la 2a fase dall'entrata in vigore di questa costituzione e la sua graduale realizzazione fino all'introduzione della personale dittatura del re Alessandro Karađorđević il 6 gennaio 1929 che abrogò la costituzione, la 3a fase dell'esplicita dittatura del re fino all'introduzione della costituzione il 3 settembre 1931 e la 4a fase dall'introduzione di questa costituzione fino all'inizio della Seconda guerra mondiale nel 1941.

⁴⁸⁸ A. PANČUR, *Judovska...*, p. 47; V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 66.

Già nel gennaio 1919 Feliks Moskovič e Adolf Lorant in rappresentanza degli ebrei di Ljubljana fecero compilare dall'avvocato Franc Zupanc un'interpellanza inviata al Governo Nazionale dello Stato SHS⁴⁸⁹ (Narodna vlada države SHS, Nationalregierung SHS) nel quale chiedevano di venire inclusi nella Comunità ebraica di Zagabria, poiché ritenevano non più legale essere inclusi nella Comunità ebraica di Graz⁴⁹⁰.

Il Governo Nazionale si rivolse alla Comunità ebraica di Graz che dichiarò di non voler entrare in una questione di diritto internazionale e quindi rimandò la questione al Governo regionale della Stiria⁴⁹¹. Sollecitò inoltre le autorità a richiedere agli ebrei lubianesi il versamento delle tasse che negli ultimi tempi non avevano più versato alla comunità. La Comunità ebraica di Graz precisò di aver avuto pochi contatti con gli ebrei della Carniola e della Bassa Stiria, di aver in ogni caso ottemperato ai propri compiti religiosi e di aver inviato per un breve periodo anche un maestro di religione, anche se i rapporti con gli ebrei lubianesi si erano improvvisamente interrotti a causa del loro pessimo comportamento. La Comunità ebraica di Graz fornì al Commissariato per l'istruzione e il culto della Slovenia, che intanto era stato creato⁴⁹², i nomi degli ebrei lubianesi che erano presenti nelle loro matricole. In seguito, a settembre 1919, il Commissariato scrisse al Magistrato civico di Ljubljana dicendogli di sollecitare gli ebrei della città ad esprimersi a quale comunità ebraica del Regno SHS volevano essere uniti, considerando che la più vicina era Zagabria. Il Commissariato non era a conoscenza dell'istanza che gli ebrei lubianesi avevano inviato già a gennaio 1919 chiedendo di essere uniti alla Comunità ebraica di Zagabria.

Agli ebrei di Ljubljana, che erano stati indicati dalla Comunità ebraica di Graz, venne inviato un appello scritto nel quale si chiedeva la loro scelta⁴⁹³. Ad esso risposero

⁴⁸⁹ Dopo il crollo della Monarchia asburgica sul territorio sloveno il Governo nazionale dello Stato SHS – Narodna vlada države SHS rappresentava il più alto organo di governo. Era composto dal presidente e dodici sezioni guidati da altrettanti delegati. Il territorio sottoposto al Governo nazionale comprendeva la Carniola e la bassa Stiria.

⁴⁹⁰ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 290-291, N. 17154, Prematrikuliranje tukajšnjih Izraelcev, 1919.

⁴⁹¹ OeStA /AVA *Kultus NK Akath Israelitisch*, b. 18, Z. 419, An die sehr geehrte Steiermarkische Landesregierung, Graz, 30. April 1919.

⁴⁹² Nel gennaio 1919, subito dopo la formazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, al Governo nazionale si sostituì il Governo regionale per la Slovenia che non rappresentava più l'autorità più alta sul territorio che era passata al Governo centrale di Belgrado. Era composto da un presidente, un vicepresidente e sei commissariati (poverjenistvo), tra i quali il Commissariato per l'istruzione e il culto.

⁴⁹³ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 294, Poziv prebivalcem izraelskega veroizpovedovanja:

“Rabinat v Gradcu je naznanil naši deželni vladi le 19 tukajšnjih izraelitov, ki so bili immatrikulirani pri graški izraelitski verski občini. Ker je pa v Ljubljani notorično več oseb, oziroma rodbin tega veroizpovedovanja, se tem potom pozivljajo vsi prizadeti, da do konca tega meseca pismeno naznanijo mestnemu magistratu, pri kateri izraelitski verski občini so doslej v evidenci in, če dotična verska občina ni v

solamente alcuni ebrei che erano domiciliati a Ljubljana ed espressero la loro preferenza per Zagabria, ovvero Boromir Götzl, Evgen Stern, Viktor Bolaffio, Otokar Stern, Jakob Hönig, Matija Hermann e Norbert Grummer. Grummer e Hermann evidenziarono che alcuni mesi prima gli ebrei di Ljubljana si erano già espressi unanimemente per l'immatricolazione a Zagabria. Le autorità lubianesi ipotizzarono che per questa ragione, ovvero perché avevano già dato la propria adesione, alcuni non avevano risposto all'appello, e più precisamente Karl e Evgen Bolaffio, Albert Ebenpanger, Mauro Fürst, Aleksander Landskroner, Adolf Lorant, Feliks Moskovič, Robert Moskovič, Salomon Neumann, Viljem Spitzer, Viljem Steinherz. Josip Filip Goldstein rispose all'appello, anche se non gli venne recapitato. Marija Neuwirth risultò invece essere cattolica e senza nessun legame con la famiglia ebraica Neuwirth di Ljubljana. Ferdinand Neuwirth era morto durante la guerra e le figlie non abitavano più in città⁴⁹⁴.

La documentazione completa venne inviata al rabbinato di Zagabria che rispose che per avviare l'immatricolazione degli ebrei lubianesi nella Comunità croata era necessario ottenere l'autorizzazione delle autorità civili locali⁴⁹⁵. Nel giugno 1920 il Commissariato per l'educazione e la religione in Croazia e Slavonia (Poverjениštvo za prosvjetu i vjere u Hrvatskoj i Slavoniji) si rivolse al Magistrato civico lubianese per trattare le modalità dell'adesione degli ebrei lubianesi alla Comunità ebraica di Zagabria. Il Magistrato civico rispose di aver speso già troppo tempo per questa questione, della quale avrebbe dovuto occuparsi in seguito la comunità israelitica di Zagabria. Sugerì ad essa di contattare Adolf Lorant per mettersi d'accordo sui dettagli e di considerare anche la presenza di alcuni ebrei a Maribor, Celje e in altre città slovene. La Comunità ebraica di Varaždin aveva infatti proposto di accogliere al suo interno i restanti ebrei della Slovenia che non facevano ancora parte di nessuna comunità, escludendo a priori quelli di Ljubljana che si erano preventivamente espressi a favore di Zagabria⁴⁹⁶.

Jugoslaviji, h kateri verski občini v Jugoslaviji hočejo biti pridruženi. Pripominjamo, da je Ljubljani najbližja izraelitska verska občina Zagreb.”

“Appello alla popolazione di fede ebraica. Il rabbinato di Graz ha comunicato al nostro Governo regionale solamente 19 ebrei che erano immatricolati presso la Comunità ebraica di Graz. Poiché a Ljubljana ci sono notoriamente più persone ovvero famiglie di questa religione, con questo documento ci rivolgiamo a tutti gli interessati, affinché comunichino entro la fine di questo mese al Magistrato civico, a quale comunità ebraica ora appartengono e se essa non si trova in Jugoslavia, a quale comunità ebraica jugoslava vogliono essere iscritti. Segnaliamo che la comunità ebraica più vicina a Ljubljana è quella di Zagabria.” (T.d.A.)

⁴⁹⁴ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 290-291, N. 17154, Prematrikuliranje tukajšnjih Izraelcev, 1919.

⁴⁹⁵ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 312, Nadrabinat izraelitičke bogoštovne občine v Zagrebu, Mestnom magistratu u Ljubljani, Zagreb 25.11.1919.

⁴⁹⁶ AJ, *Ministarstvo vera Kraljevine SHS*, f. 69, fasc. 267, Urgencija po pitanju priključenja Jevreja iz gradova severne Sloveije Bogostovnoj opštini u Varaždinu, Beograd 15.12.1919.

Nel gennaio 1921 gli ebrei lubianesi entrarono a far parte della Comunità ebraica di Zagabria. Adolf Lorant registrava le nascite, i matrimoni e i decessi e li comunicava alla Comunità che si impegnò a curare le funzioni e l'educazione religiosa dei giovani⁴⁹⁷. Purtroppo non sappiamo nulla dei rapporti tra gli ebrei lubianesi e la Comunità ebraica di Zagabria. Dalla testimonianza di Evgen Bolaffio del 1928, quando era in corso il procedimento per far rientrare il nucleo ebraico di Ljubljana nella Comunità ebraica di Murska Sobota, di cui parleremo più avanti, sembra che la Comunità ebraica di Zagabria non avesse mai inviato un maestro di religione a Ljubljana.

2.2.2 La Comunità ebraica di Zagabria

Le tre maggiori comunità ebraiche della Jugoslavia erano quelle di Belgrado, Sarajevo e Zagabria. Nel Cinquecento gli ebrei vennero banditi dai territori croati e poterono farci ritorno verso la fine del XVIII secolo, in seguito alle patenti di tolleranza di Giuseppe II⁴⁹⁸. Gli immigrati ebrei si stabilirono prevalentemente nelle zone di confine tra i territori ungheresi e quelli croati, principalmente nei centri maggiori, ovvero Zagabria, Varaždin e Karlovac. All'inizio del XIX secolo circa venti famiglie ebraiche di origine ashkenazita e provenienza centro-europea si stabilirono a Zagabria⁴⁹⁹, dove successivamente arrivarono anche degli ebrei sefarditi. La componente sefardita della capitale croata nel 1926 contava circa 120 membri⁵⁰⁰. Nel 1838 le famiglie ebraiche a Zagabria erano già 38, mentre nel 1880 erano aumentati a 1286 ebrei, nel 1890 a 1942, nel 1900 a 3185 e nel 1910 a 4192⁵⁰¹. Nel Regno jugoslavo a Zagabria il nucleo ebraico continuò a crescere: nel 1921 vi risiedevano 5970 ebrei il cui numero nel 1931 era cresciuto a 8702⁵⁰².

Nel 1840 la dieta ungherese emanò una legge che permetteva agli ebrei di prendere residenza ovunque in Ungheria e Croazia, a parte nelle aree minerarie. Agli ebrei era concesso possedere attività manifatturiere e commerciali, sebbene vi potessero impiegare esclusivamente ebrei; potevano far parte delle libere professioni e arti; potevano comprare beni immobili nelle località in cui avevano il permesso di risiedere; il registro dei residenti

⁴⁹⁷ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 855, N. 37132, Vprašanje priklopite tuk. [sic] izraelitov verski občini v Murski Soboti, Velikemu županu ljubljanske oblasti, 11.3.1928.

⁴⁹⁸ M. ŠVOB, *Židovi...*, p. 19.

⁴⁹⁹ *Ibidem*.

⁵⁰⁰ *Ibidem*.

⁵⁰¹ *Ibid.*, p. 29.

⁵⁰² *Ibid.*, p. 75.

ebrei in un determinato comune doveva essere tenuto dal rabbino; gli atti ufficiali registrati dagli ebrei dovevano essere stipulati nella lingua ufficiale della regione⁵⁰³. Però questa legge non venne approvata dal Sabor croato. Nel 1873 il Parlamento croato concesse agli ebrei la parità civile e politica. Nel 1906 emanò una legge che regolamentava le comunità ebraiche in Croazia⁵⁰⁴. Essa, come la legge asburgica del 1890, prevedeva l'iscrizione obbligatoria a una comunità ebraica per tutti gli ebrei residenti nel territorio della comunità. Inoltre prevedeva l'esistenza di un'unica comunità in un territorio. Per questa ragione vennero cancellate precedenti comunità, ad esempio neologhe o ortodosse, e tutti gli ebrei di un determinato territorio divennero membri della nuova e unica comunità⁵⁰⁵.

La maggior parte degli ebrei di Zagabria apparteneva a una classe media composta per di più di commercianti e agenti commerciali⁵⁰⁶. Nonostante lo jddish venisse parlato da numerosi ebrei provenienti a Zagabria dall'est europeo, presto venne lasciato per il tedesco, il croato e anche l'ungherese. Gli ebrei di Zagabria infatti almeno fino alla Grande guerra usavano tutte e tre le lingue. Dopo la fine della guerra e la creazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, dichiararono la propria lealtà al nuovo stato⁵⁰⁷.

2.2.3 L'atteggiamento delle autorità slovene nei confronti degli ebrei subito dopo la Prima guerra mondiale

Accanto alla vicenda, che abbiamo descritto nel paragrafo precedente, dell'affidamento degli ebrei di Ljubljana alla Comunità israelitica di Zagabria, va rilevato l'atteggiamento delle autorità slovene, in particolar modo del Magistrato civico di Ljubljana, che fece compilare tra fine 1919 e inizio 1920 un ampio dossier in merito alla presenza ebraica a Ljubljana. Il dossier, siglato come strettamente riservato⁵⁰⁸, venne inviato al Direttore della Polizia di Lubiana, alla Segreteria della Presidenza, alla Sezione per le Licenze e all'Ufficio del Censimento⁵⁰⁹.

⁵⁰³ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, pp. 42-43.

⁵⁰⁴ M. ŠVOB, *Židovi...*, p. 75.

⁵⁰⁵ *Ibid.*, p. 30.

⁵⁰⁶ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 49.

⁵⁰⁷ *Ibid.*, pp. 51-54.

⁵⁰⁸ F. FISCHER, *Un contributo...*, p. 173.

⁵⁰⁹ *Ibidem*.

Dopo aver ricevuto da parte della Comunità Ebraica di Graz l'elenco degli ebrei residenti a Ljubljana, ai quali era stato inviato l'appello⁵¹⁰ con la richiesta di esprimere la preferenza in merito a quale comunità ebraica del Regno SHS si sarebbero uniti, dalla documentazione in nostro possesso emerge il fatto che le autorità lubianesi erano sicure che in città risiedessero più ebrei rispetto ai 19 segnalati dalla Comunità Ebraica di Graz, e che erano decisi a individuarli⁵¹¹. Venne infatti emanato un secondo appello⁵¹² che fu inviato per posta ed affisso nei maggiori locali della città. Dagli uffici del magistrato civico parti inoltre una richiesta all'ufficio statistico affinché fossero controllate, se non tutte, almeno a memoria le schede dei precedenti censimenti di chi poteva essere di fede ebraica⁵¹³. Da una comunicazione tra il Magistrato civico e il Presidente del Governo regionale della Slovenia, Gregorij Žerjav, emerge che lo scopo dell'indagine era quello di ottenere l'informazione più completa sugli ebrei residenti a Ljubljana e andava oltre la questione dell'affidamento a Zagabria⁵¹⁴. Il secondo appello, che prevedeva nel caso di una mancata risposta 200 corone di multa oppure due settimane di carcere⁵¹⁵, sortì tra gli ebrei di Ljubljana l'effetto sperato dalle autorità lubianesi e numerosi risposero. Va evidenziato che rispetto al primo appello, nel quale veniva richiesta l'adesione ad una comunità ebraica del Regno SHS, nel secondo appello si chiedeva inoltre di specificare tutti i membri della famiglia, la data di nascita, la professione, la residenza, la pertinenza e la cittadinanza. Grazie a questi dati il Magistrato civico stilò un elenco degli ebrei residenti a Ljubljana che accanto alle generalità conteneva le seguenti informazioni: l'indirizzo, lo stato civile e di

⁵¹⁰ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 294, Poziv prebivalcem izraelskega veroizpovedovanja.

⁵¹¹ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 289, N. 17154, Poverjeništvo za uk in bogočastje v Ljubljani, Židje v Sloveniji, priklopitev obstoječim bogočastnim občinam, Ljubljana 29.09.1919:

“Rabinat v Gradcu je naznanil naši deželni vladi le 19 tukajšnjih izraelitov, ki so bili doslej immatrikulirani pri graški izraelitski verski občini. Ker[...] je pa v Ljubljani notorično več oseb, oz. rodbin tega veroizpovedanja, [...]”.

“Il rabinato di Graz ha segnalato al nostro Governo regionale solo 19 ebrei locali che erano fino ad ora immatricolati presso la Comunità ebraica di Graz. Però a Ljubljana ci sono notoriamente più persone ovvero famiglie di questa religione”. (T.d.A.)

⁵¹² ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 295, Poziv v Ljubljani bivajočim izraelcem, 14.11.1919.

⁵¹³ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 290-291, N. 17154, Prematrikuliranje tukajšnjih Izraelcev, 1919.

⁵¹⁴ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 292, N. 17154, Gospodu predsedniku deželne vlade za Slovenijo, dr. Gregoriju Žerjavu, 15.11.1919:

“Pričujoča zadeva ima sicer čisto drug namen nego Vaše naročilo, a z njeno pomočjo, upamo, da bomo dobili precej točno evidenco v roko”.

“La presente questione ha uno scopo totalmente diverso rispetto al Suo rapporto, e speriamo che con il suo aiuto riusciremo a ottenere un quadro chiaro della situazione.” (T.d.A.)

⁵¹⁵ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 295, Poziv v Ljubljani bivajočim izraelcem, 14.11.1919.

conseguenza le generalità di moglie e figli, da quando si trovavano in città, la pertinenza e cittadinanza, la professione, la condizione patrimoniale, “il comportamento in pubblico, politico e sociale, l’appartenenza politica.” Note, queste, derivanti probabilmente da indagini svolte da chi compilò il dossier⁵¹⁶. Va rilevato che venne compilato anche un elenco degli ebrei che avevano lasciato la fede mosaica, e il perché viene dichiarato nella lettera di accompagnamento dei due elenchi inviata al Presidente del Governo regionale della Slovenia: “Ci tenevo a consegnare alla Presidenza, oltre a questa, una lista quanto più completa degli ebrei di qui, come pure la lista degli ex appartenenti a questa religione; poiché, come dice Börne, che era ebreo pure lui, l’ebreo resta tale, anche se immerso fino alle orecchie nell’acqua battesimale.”⁵¹⁷

Questo dossier e l’atteggiamento delle autorità lubianesi nei confronti degli ebrei rientra nel quadro della condotta rispetto agli israeliti di tutto il Regno SHS nell’immediato primo dopoguerra. Ivo Goldstein rileva che in Jugoslavia l’antisemitismo non fu mai molto feroce, infatti non vi si scatenarono pogrom come in Polonia e Russia, tranne alcune episodiche violenze in alcune aree circoscritte, anche nella regione del Prekmurje⁵¹⁸. Ciononostante la questione, se gli ebrei fossero considerati uguali alla restante popolazione nella vita quotidiana, rimane aperta. La parità dei diritti venne garantita a livello costituzionale, come abbiamo già visto, però, soprattutto negli ambienti cattolici e ortodossi, l’uguaglianza era ancora lontana⁵¹⁹.

Furono soprattutto la stampa ed alcuni pamphlet politici jugoslavi, alla fine della Grande guerra, ad accusare gli ebrei di essere starnieri, speculatori, oppure simpatizzanti comunisti⁵²⁰ e di non essere leali alla Jugoslavia, ma di parteggiare per ungheresi e tedeschi che li avevano governati nei secoli precedenti. Gli ebrei venivano quindi indicati come un generico nemico di serbi, croati e sloveni che invece, per vedere finalmente formato il loro stato, avrebbero dovuto coalizzarsi contro la minaccia ebraica, tale perché gli ebrei simpatizzavano ancora con gli ungheresi e i tedeschi⁵²¹. Ivo Goldstein sottolinea che nel neonato Regno SHS anche le autorità avevano un duplice atteggiamento nei

⁵¹⁶ F. FISCHER, *Un contributo...*, p. 173.

⁵¹⁷ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1801, f. 292, N. 17154, Gospodu predsedniku deželne vlade za Slovenijo, dr. Gregoriju Žerjavu, 15.11.1919: “[...] Meni pa je šlo za to, da predsedstvu vrhu tega predložim čimpopolnejšo evidenco tuk.[sic] židov sploh in tudi evidenco bivših pripadnikov te vere; saj pravi Börne, ki je bil sam žid, da žid ostane žid, četudi bi bil preko ušes čipel v krstni vodi.” F. FISCHER, *Un contributo...*, p. 174.

⁵¹⁸ M. TOŠ, *Zgodovinski ...*, p. 58.

⁵¹⁹ I. GOLDSTEIN, *The Jews...*, p. 51.

⁵²⁰ I. GOLDSTEIN, *Types...*, p. 10. V. VALEŇČIČ, *Židje...*, p. 85.

⁵²¹ I. GOLDSTEIN, *Types...*, p. 10.

confronti degli ebrei. Da un lato c'erano gli ebrei serbi, la cui lealtà nei confronti dello stato non era mai stata messa in discussione, perché durante la Grande guerra avevano combattuto nelle fila dell'esercito serbo e gli ebrei sefarditi bosniaci, in particolar modo quelli di Sarajevo, considerati un nucleo autoctono e indigeno, con speciali diritti conseguiti in seguito a quattro secoli di residenza nella regione. Dall'altro gli ebrei ashkenaziti, ad esempio della Croazia, assimilati nazionalmente e culturalmente molto più dei sefarditi bosniaci che si erano sempre mantenuti separati dalla restante popolazione, che però nei primi anni del Regno SHS furono considerati "starnieri", perché provenienti nei territori del neonato stato da regioni che erano appartenute all'Austria-Ungheria⁵²².

Il trattato di pace di Saint-Germain stabilì che i cittadini ungheresi, austriaci e bulgari del precedente Impero asburgico potevano optare per la cittadinanza jugoslava, se da prima della guerra erano in possesso della pertinenza nel comune, il cui territorio era entrato a far parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. L'attribuzione della cittadinanza non era quindi legata al domicilio, ma all'istituto giuridico dello *Heimatrecht*, come sotto l'Impero asburgico. Chi non ce l'aveva era costretto a lasciare il territorio. Per quel che concerne il territorio sloveno circa 30.000 tedeschi lasciarono l'area slovena prima del 1921⁵²³.

In questo contesto vanno inquadrati anche le espulsioni degli ebrei ashkenaziti di recente immigrazione, sprovvisti della pertinenza comunale, in Croazia, Bosnia e alcuni in Slovenia, a partire dal maggio 1919. I primi ad essere colpiti furono i pochi ebrei bosniaci ashkenaziti che furono esiliati in Italia, Austria e Ungheria e che non rientrarono più in Jugoslavia. Da Zagabria furono allontanate 600 famiglie ebraiche e simili operazioni ebbero luogo anche in Vojvodina. In alcuni casi gli esiliati ebbero successivamente la possibilità di ritornare, però i danni materiali, dovuti all'esilio e al trasferimento di località in località, furono ingenti⁵²⁴. Le proteste nei confronti di questi interventi non mancarono. A livello locale protestarono le comunità ebraiche dei territori interessati, a livello nazionale jugoslavo importanti organizzazioni ebraiche come la neonata Federazione delle comunità ebraiche, la Federazione sionista nazionale e, a livello internazionale, il Comitato delle delegazioni ebraiche alla conferenza di pace di Parigi⁵²⁵. Secondo il periodico ebraico

⁵²² I. GOLDSTEIN, *The Jews...*, p. 51-52.

⁵²³ J. CVIRN, *Nemci na Slovenskem (1848-1941)*, in "Nemci" na Slovenskem 1941-1955, a cura di D. NEČAK, Znanstveni inštitut Filozofske fakultete, Ljubljana 2002, p. 111.

⁵²⁴ I. GOLDSTEIN, *The Jews...*, p. 52.

⁵²⁵ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 182.

*Židov*⁵²⁶ le espulsioni ebbero fine in seguito a un colloquio privato tra il Rabbino Maggiore di Belgrado Isak Alkalaj e il Primo Ministro jugoslavo Stojan Protić⁵²⁷. Il giornale pubblicò la notizia in merito all'incontro tra Alkalaj e Protić nel 1931, quindi molti anni dopo il presunto incontro. Sembra che il Primo Ministro chiese al Rabbino la ragione per cui fosse interessato alla sorte di ebrei ungheresi e tedeschi, considerando che gli ebrei serbi non venivano toccati. Il Rabbino rispose che c'era solo un popolo ebraico e quindi il Primo Ministro diede ordine di fermare le deportazioni⁵²⁸.

Nonostante le espulsioni che colpirono gli ebrei del territorio sloveno non siano state numerosissime, esse ebbero luogo anche in quest'area. La lettera di accompagnamento al già citato dossier accennava alla questione dell'allontanamento degli ebrei "senza cittadinanza" dal suolo jugoslavo⁵²⁹. Inizialmente il funzionario che lo ha compilato affermava che, secondo la sua opinione, sarebbe stato meglio lasciare in pace gli israeliti, sia cittadini jugoslavi che non, in modo da non ottenere un effetto controproducente per il Regno, soprattutto a livello internazionale, considerando che l'allontanamento di un ebreo ricco, sul piano pratico, non avrebbe portato a nessun risultato. Concludeva invece il dossier dicendo che sarebbe stato opportuno allontanare almeno i maggiori commercianti ebrei senza cittadinanza per fermare il loro monopolio in città⁵³⁰.

Le autorità slovene in definitiva seguirono le disposizioni del Regno SHS in merito alla questione dell'espulsione di chi non era in possesso della pertinenza comunale, nonostante dimorasse in città da numerosi anni, e tra queste persone c'erano anche alcuni ebrei che tra il 1919 e il 1920 furono allontanati dal territorio dello stato.

⁵²⁶ Pubblicato a Zagabria dal 1917 al 1941, voce del sionismo jugoslavo.

⁵²⁷ I. GOLDSTEIN, *Types...*, p. 10; I. GOLDSTEIN, *The Jews...*, p. 53.

⁵²⁸ I. GOLDSTEIN, *The Jews...*, p. 53.

⁵²⁹ È probabile che il compilatore del dossier intendesse senza pertinenza comunale a Ljubljana.

⁵³⁰ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 867-869, N. 19504, Evidenca židov, Predsedništvo deželne vlade za Slovenije v Ljubljani, 12.2.1920:

"Kar se tiče tuuradnega mnenja glede event. odprave židov, stojimo na stališču, da naj bi se one, ki so že dolgo tukaj in so tako rekoč aklimatizirani, pustilo čisto pri miru, negledè na to, so li naši državljani ali ne. Ti vkoreninjeni židje ne delajo nobene škode, pač pa bi njih izgon vzbujal kot protihumanen daleč izven Jugoslavije ogorčenje in nam le škodoval politično in gospodarsko. Sploh je pa ono izganjanje brezuspešno, ako gre za židovskega trgovca, ki ima dovolj sredstev. [...] Vsekakor pa bi bilo treba gledati, da se vsaj glavne veletrgovske žide, (če niso naši državljani!) ki rajširjajo take monopole, odpravi."

"Per quel che concerne la nostra posizione ufficiale su un'eventuale espulsione degli ebrei, riteniamo opportuno lasciare in pace quelli che sono qui già da molto tempo e sono per così dire acclimatizzati, anche se non hanno ancora la cittadinanza. Questi ebrei che hanno messo qui le loro radici non arrecano nessun danno alla città e la loro espulsione verrebbe recepita come antiumanitaria al di fuori dei confini della Jugoslavia e ci danneggerebbe politicamente ed economicamente. In ogni caso le espulsioni sono vane, in presenza di un commerciante ebreo dotato di sufficienti mezzi. Comunque bisognerebbe allontanare almeno i più grandi commercianti ebrei, se non sono nostri cittadini, che fanno crescere i loro monopoli."(T.d.A.)

È il caso ad esempio di Bogomir Götzl, i cui genitori, Adolf e Therese, pertinenti a Nagy Marton in Ungheria, si erano trasferiti a Ljubljana da Graz nel 1885⁵³¹. Adolf Götzl di professione faceva lo straccino e nel 1887 anche la moglie chiese l'autorizzazione di fare la venditrice ambulante⁵³². La famiglia si fermò a Ljubljana fino al 1895 e poi si trasferì nuovamente a Graz, per poi ritornare stabilmente a Ljubljana nel 1901⁵³³. Il primo figlio Gottfried, su alcuni documenti presente con il nome slovenizzato Bogomir, nacque a Graz nel 1878 e il secondo, Julius, a Ljubljana nel 1885. Gottfried-Bogomir si sposò con Charlotte Schlesinger, ebrea originaria di Graz, nel 1909 nella capitale stiriana⁵³⁴. Dal 1901 a Ljubljana aveva un negozio di stoffe, biancheria e abiti confezionati. Ebbe sei figli, due dei quali nati a Ljubljana⁵³⁵. Nonostante la pluriennale permanenza in città, alla famiglia di Gottfried-Bogomir Götzl che fece richiesta per ottenere la cittadinanza jugoslava, essa non venne accolta e nel febbraio 1920 furono espulsi dalla città. Poiché non lo fecero spontaneamente, dovette intervenire la polizia e furono cacciati con la forza⁵³⁶.

Il caso di Norbert Grummer è abbastanza simile. Egli era ritenuto dalle autorità slovene un ebreo molto scomodo a causa dei suoi traffici e nel 1920 venne allontanato. Sua moglie, Franziska Grummer aprì nel 1912 la ditta "Grummer et Comp. Handelagentur und Kommissionsgeschaefts" con Milko Jesih, non ebreo⁵³⁷, e nel luglio 1919 nella ditta entrò Norbert Grummer, in qualità di socio⁵³⁸. Nel già citato dossier Norbert Grummer venne definito come "quel tipo di ebreo che sapeva richiamare numerosi ebrei, dai quali era in seguito impossibile liberare la città di Ljubljana". Chi compilò il dossier mise in evidenza che la ditta di Grummer era a nome della moglie, probabilmente sottintendendo che lui rimaneva nell'ombra e che nell'evenienza qualcosa andasse male ne sarebbe uscito pulito. Sottolineò inoltre che aveva rifornito il Governo regionale, che altrimenti non avrebbe saputo come reperire la merce⁵³⁹.

⁵³¹ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-862, ad št. 19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

⁵³² ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 989, f. 253, N. 2924, An den Stadtmagistrat in Laibach, Laibach am 17. März 1888.

⁵³³ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-862, ad št. 19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani. (2397-2403)

⁵³⁴ ZAL LJU 398 *Notariat Ljubljana*, 19/*Karel Schmidinger*, šk. 241, Z. 7402, 10. Mai 1912.

⁵³⁵ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-862, ad št. 19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

⁵³⁶ *Slovenec*, a. 48, n. 44, 24.02.1920.

⁵³⁷ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Družbene trvdke*, šk. 196, fasc. Grummer et comp., 13. 7. 1912.

⁵³⁸ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Družbene trvdke*, šk. 196, fasc. Grummer et comp., 8. 7. 1919.

⁵³⁹ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 867-869, N. 19504, Evidenca židov, Predsedništvo deželne vlade za Slovenije v Ljubljani, 12.2.1920:

Norbert Grummer risultò quindi tra quegli ebrei domiciliati a Ljubljana, ma senza la pertinenza comunale, che nel 1920 non erano riusciti a ottenere la cittadinanza jugoslava e, poiché considerati pericolosi per l'economia locale, vennero cacciati⁵⁴⁰.

Non venne cacciato, perché cittadino jugoslavo, però non gli venne concesso il diritto di residenza a Ljubljana, Aleksander Oblath, pertinente a Daruvar, in Slavonia che ne fece richiesta a inizio 1921. Sposato con Ana, slovena di Ljubljana, aveva tre figli nati a Ljubljana. Nel 1918 era rimasto vedovo. Nonostante Oblath scrisse di abitare in Slovenia già da 15 anni e di aver lavorato tra Trieste e Ljubljana, nonostante assicurasse di avere un'attività ben avviata che gli avrebbe permesso di versare alla città tutti i contributi richiesti⁵⁴¹, il diritto di residenza gli venne negato, poiché risultava essere di fede ebraica, sebbene convertito alla fede ortodossa nel 1921⁵⁴².

Nel 1919 ad Albert Ebenspanger, domiciliato a Ljubljana già dal 1870, venne sequestrata l'attività commerciale di vendita di sementi e prodotti agricoli, in quanto cittadino di una nazione nemica. Albert Ebenspanger era cittadino ungherese, pertinente alla città di Schlaining, sul confine non ancora definito tra Austria e Ungheria e che nel 1921 rientrò nei confini austriaci⁵⁴³. Nel 1919 il governo centrale di Belgrado censì e mise in liquidazione il patrimonio di tutti gli stranieri, con cittadinanza nei paesi che durante la guerra si erano contrapposti alla Serbia. Il fenomeno rimase limitato, poiché con l'ottenimento della cittadinanza jugoslava anche i beni venivano restituiti⁵⁴⁴. L'attività sequestrata venne infatti successivamente restituita agli Ebenspanger ed essa venne in seguito portata avanti dal figlio Oskar, convertito nel 1905, fino agli anni Trenta.

“V tem pogledu je glavni židovski eksponent Norbert Grummer, ki ima firmo na ime svoje žene. Baje je tudi že deželna vlada pri njem naročala, ker drugače bi gotovega blaga sploh ne bila dobila. Grummer je tudi zato nevaren, ker on je tiste vrste žid, ki zna privabljeni vedno nove žide. Okrog njega se venomer suče kupček novih prikazni, danes ti, jutri drugi. In si ogledujejo razmere ter skušajo tu obviseti.”

“In questo caso Norbert Grummer è il rappresentante principale che ha l'azienda a nome di sua moglie. Sembra che anche il Governo regionale abbia fatto degli ordini presso di lui, altrimenti non avrebbe trovato la merce. Per questa ragione Grummer è pericoloso, perché lui è quel tipo di ebreo che riesce ad attrarre sempre nuovi ebrei. Attorno a lui gira continuamente un gruppetto di spettri, oggi alcuni, domani altri. Osservano la situazione e cercano di stabilizzarsi in città.” (T.d.A.)

⁵⁴⁰ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Družbene trvdke*, šk. 196, fasc. Grummer et comp., N. 12615, Ljubljana, 25.5.1936.

⁵⁴¹ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1584, f. 727, N. 24623, Slavno gradsko vijeće Ljubljana.

⁵⁴² ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 1584, N. 24623, Mestni magistrat v Ljubljani, vlož. 16. 12. 1920.

⁵⁴³ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Družbene trvdke*, šk. 175, fasc. A. Ebenspanger, Opr. štev. IV 3471/19, Finančna prokuratura v Ljubljani, 24.6.1919.

⁵⁴⁴ P. VODOPIVEC, *Od Pohlinove...*, p. 179. ZAL LJU 488, *Mesto Ljubljana, Rokopisne Knjige*, šk. 491, št. 171, Trvdka A. Ebenspanger; št 270, Oskar Ebenspanger.

2.2.4 Antisemitismo tra le autorità e la stampa slovena

Sebbene gli allontanamenti degli ebrei dal Regno SHS rientrino nel più generale quadro di assestamento post bellico e organizzazione del nuovo stato e non miravano a colpire esclusivamente persone di fede mosaica, la paura nei confronti degli ebrei e l'antisemitismo erano presenti sia sulla stampa slovena dell'epoca che tra suoi rappresentanti politici.

Il Partito democratico jugoslavo (Jugoslovanska demokratska stranka) con Ivan Tavčar alla guida, dal 1911 sindaco di Ljubljana e Commissario per l'alimentazione (poverjenik za prehrano) nel Governo regionale sloveno, che aveva già criticato la politica del governo jugoslavo, poiché dava troppa mano libera ai commercianti ebrei, nel luglio 1919 promosse una particolare risoluzione avversa agli ebrei. Il testo della risoluzione era il seguente: "Visto che negli ultimi tempi nel nostro paese arrivano sempre più ebrei che cercano di accaparrarsi sotto il proprio nome o di qualcun altro, tutto il settore commerciale e l'industria, chiediamo al governo che dedichi al sistematico insediamento di ebrei la massima attenzione e che cerchi di ostacolarlo ovvero impedirlo con ogni mezzo. Protestiamo contro la possibilità di concedere a commercianti e speculatori ebrei il permesso di esportare o importare o qualsiasi altra concessione."⁵⁴⁵ La paura della concorrenza ebraica sul piano economico e più in generale la paura della loro influenza sul territorio emerge da questa risoluzione, ma è altresì presente nel già citato dossier che era pieno di osservazioni di chiaro stampo antisemita⁵⁴⁶. In primo luogo va segnalata la già tradizionale immagine degli ebrei raffigurati come manipolatori politici che miravano a controllare il mondo intero⁵⁴⁷. Viene citata infatti l'Alliance israélite universelle, nei confronti della quale, secondo il compilatore del dossier, qualsiasi forma di potere è illusoria⁵⁴⁸. L'Alliance israélite universelle fu fondata a Parigi nel 1860 con lo scopo di

⁵⁴⁵ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 85. *Slovenski narod*, a. 52, n. 157, 7.7.1919, Zborovanje zaupnikov JDS v nedeljo, dne 6. julija 1919 v veliki dvorani "Narodnega doma" v Ljubljani – Resolucija proti Židom, p. 2:

"Z ozirom na to, da se v zadnjem času v naši državi čim dalje bolj naseljujejo Židje, ki skušajo dobiti v roke pod svojim ali tujim imenom vso trgovino in industrijo, zahtevamo od vlade, da posveča židovskemu sistematičnemu naseljevanju največjo pozornost ter ga z vsemi dopustnimi sredstvi otežuje, oziroma onemogočuje. Odločno protestiramo proti temu, da bi se židovskim trgovcem in špekulantom, ki iščejo dovoljenj za izvoznice ali uvoznice ali kakih drugih koncesij, dajali katerekoli predprave ali olajšave".

⁵⁴⁶ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 867-869, N. 19504, Evidenca židov, Predsedništvo deželne vlade za Slovenije v Ljubljani, 12.2.1920.

⁵⁴⁷ A. FOA, *Diaspora...*, p. 54, G.L. MOSSE, *Il razzismo in Europa, dalle origini all'olocausto*, Laterza, Bari 2005, p. 130.

⁵⁴⁸ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 867-869, N. 19504, Evidenca židov, Predsedništvo deželne vlade za Slovenije v Ljubljani, 12.2.1920: "Navezani smo pa na židovstvo vsi,

assistere gli ebrei in quegli stati nei quali non avevano o erano stati loro tolti i diritti civili, e di provvedere al funzionamento di scuole per gli ebrei dell’Africa settentrionale. Queste aspirazioni furono spesso ignorate e “l’Alliance fu giudicata come la cima emergente di un iceberg, cioè l’aspetto apparente di una cospirazione clandestina”⁵⁴⁹.

La cosa che però maggiormente preoccupava il funzionario compilatore era la possibilità che si arrivasse ad un monopolio economico, in particolar modo commerciale, degli ebrei a Ljubljana che, considerando il loro basso numero, soprattutto nelle regioni della Carniola e Bassa Stiria, era più che lontano dal realizzarsi. Questa era stata una delle principali paure che emergevano sulla stampa dopo il 1867, quando agli ebrei era stato concesso di poter stabilirsi in Carniola ed erano presenti anche subito dopo la fine della Prima guerra mondiale. Il periodico *Slovenec* indicava non i pogrom, ma nel sostegno esclusivo agli sloveni nell’economia locale l’unica vera arma contro l’insediamento di ebrei sul territorio; e constatava che in Croazia, grazie agli ungheresi, erano già arrivati alle più alte cariche⁵⁵⁰.

Nel dossier venne inoltre descritto com’era colta, secondo l’estensore del testo, l’operato ebraico dall’opinione pubblica cittadina: sembrava che gli ebrei sapessero procurare qualsiasi cosa servisse in città grazie ai propri estesi contatti che permettevano loro di raggiungere anche i più lontani fornitori, spesso sconosciuti al cliente comune. Si rilevava inoltre nel dossier la solidarietà tra ebrei che non avrebbero mai cercato di defraudare il proprio fornitore. Tutto ciò andava comunque ai danni del commercio non ebraico che, secondo il compilatore del dossier, avrebbe dovuto unirsi per combattere il potere commerciale degli ebrei, poiché nessuna ordinanza né espulsione avrebbe sortito

in zoper “Alliance israelite” je vsa naša oblastvena moč iluzorna”. “Tutti siamo legati all’ebraismo e contro l’”Alliance israelite” ogni forma di potere è illusoria”.

⁵⁴⁹ G.L. MOSSE, *Il razzismo...*, p. 130.

⁵⁵⁰ *Slovenec*, a. 47, n. 124, 31.05.1919, Židovstvo:

“Boj proti temu plemenu je izredno težek. Z drakoničnimi odredbami, pogromi, izgoni itd. ne dosežemo ničesar in jih ne odobravamo. Edino sredstvo je: Soliden, dobro izučen trgovski naraščaj, podpiranje izključno domačih firm in podjetij, pomoč domači trgovini, obrtništvu itd., financiranje podjetij z domačim kapitalom, krepka zadružna trgovska in obrtna organizacija, ki napram Židovstvu ne pozna koncesij – to so bojna sredstva proti Židom. Trgovci in podjetniki bi morali ljudstvu z reelnimi cenami in solidno postrežbo dokazati, da se da tudi Žide bojkotirati”.

“La lotta contro questo popolo è estremamente difficile. Con provvedimenti draconiani, pogrom, espulsioni ecc. non si raggiunge nessun risultato e non si riesce a dominarli. L’unico mezzo è: formare solide e ben istruite nuove generazioni di commercianti, sostenere esclusivamente ditte e imprese locali, fornire agevolazioni al commercio e artigianato locale, finanziare imprese con capitale locale, creare una forte organizzazione cooperativa commerciale e artigianale che non faccia alcuna concessione agli ebrei – ecco le armi di battaglia contro gli ebrei. Commercianti e imprenditori dovrebbero dimostrare alla popolazione, tramite l’uso di prezzi reali e un solido servizio, che si riesce a boicottare anche gli ebrei”. (T.d.A.)

alcun effetto⁵⁵¹. Secondo l'autore, a Ljubljana erano presenti molti più ebrei di quelli dichiarati e trattavano i loro affari nei ristoranti della città. Egli afferma che per ciascun "ariano" ce ne fossero almeno due ebrei⁵⁵².

La convinzione dell'esistenza di un'ingerenza ebraica nella circolazione dei beni alimentari destinati all'approvvigionamento della Slovenia fu molto presente alla fine della Grande guerra. I rifornimenti alimentari scarseggiavano e la Slovenia da questo punto di vista diventò quasi totalmente dipendente dalla Croazia, in particolare dalla Vojvodina, da dove arrivava in ogni caso poco cibo, e gli sloveni incolpavano di questo gli ebrei. Sostenevano che il commercio in Croazia e Vojvodina era interamente nelle loro mani e che anche in Slovenia passava attraverso i traffici dei commercianti ebrei⁵⁵³.

La stampa slovena sosteneva che gli ebrei croati preferissero vendere i rifornimenti alimentari all'Austria, dalla quale ottenevano maggiori guadagni. Va evidenziato che anche in Austria, già prima della fine della guerra, circolava l'accusa che gli ebrei controllassero la circolazione delle scorte di cibo⁵⁵⁴. Poco dopo la nascita del Regno SHS, nel gennaio

⁵⁵¹ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 867-869, N. 19504, Evidenca židov, Predsedništvo deželne vlade za Slovenije v Ljubljani, 12.2.1920:

"Tudi organizacija domačega trgovstva ne seže židom niti do kolena. Židje, kakor sem zaupno izvedel, delajo takole: Žid vidi, da gotovega blaga tukaj primanjkuje in je silno drago. Piše pismo zunanjemu prijatelju, da bi se tega blaga dalo tukaj toliko in toliko prodati. Prijatelj, ki niti sam ne ve, kje je onega blaga dosti, da pismo naprej, če mogoče prijatelju, ki se v dotični stroki spozna. Tako pride pismo naposled vselej v roko židom ondi, kjer je dotične roke zadosti in je poceni. Tako dobi ljubljanski žid čez nekaj časa od čisto neznane mu tvrdke bogvekje pismo, ki ponavadi pričinja z besedami: "Durch unsere Hand erfahren wir...". Sledi ponudba z vprašanjem, po čim se more v Ljubljani prodajati. Nato se določi dobavna cena. Gorje pa židu, ki bi skušal pri tem sožida ogoljufati in mu navedel nižjo prodajno ceno, nego jo res namerava imeti, tako da bi bil njegov profit napram nabavnih cen večji, nego je priznal dobavitelju. Tako pride relativna cena in ponavadi tudi solidno blago v deželo. A ubija manj navihano domače trgovstvo, ki ga izkonkurira. Temu se z nobeno naredbo in z nobenim izganjanjem ne bo prišlo na konec. Le sposobnost in kapitalna zmožnost ter mednarodna organizacija nežidovskega trgovstva bi to dosegla".

"L'organizzazione del commercio locale non giunge neppure alla caviglia degli ebrei. Gli ebrei, come ho scoperto da un confidente, operano nel seguente modo: un ebreo si rende conto che un tipo di merce scarseggia e quindi è molto cara. Si rivolge a un suo amico fuori città e lo informa che questa merce in città sarebbe venduta a un determinato prezzo. L'amico che non sa dove reperire questa merce passa avanti la richiesta a una persona che se ne intende. Finalmente la lettera giunge nelle mani di chi ha sufficienti scorte di questa merce e quindi a un prezzo basso. In questo modo l'ebreo lubianese riceve da un'impresa probabilmente a lui sconosciuta una lettera che inizia con le parole "Durch unsere Hand erfahren wir..." Segue l'offerta con la domanda a che prezzo può essere venduta la merce a Ljubljana. In seguito viene determinato il prezzo della fornitura. Guai all'ebreo che cerca di imbrogliare il socio ebreo indicandogli un prezzo di vendita più basso in modo da ottenere un guadagno più alto ai danni del fornitore. In questo modo nel nostro paese arriva il prezzo da loro deciso, ma anche la merce richiesta. Così il commercio locale, meno malandrino, viene liquidato ed esce dalla concorrenza. Con nessun provvedimento e nessuna espulsione si riuscirà a porre fine a questa situazione. Solo l'abilità e il potere del capitale e un'organizzazione internazionale dei commercianti non ebrei potrebbero raggiungere qualche risultato." (T.d.A.)

⁵⁵² ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 867-869, N. 19504, Evidenca židov, Predsedništvo deželne vlade za Slovenije v Ljubljani, 12.2.1920 (2410-2414):

"Če pa pogledamo zvečer po naših restavracijah, prideta na vsakega arijca vsaj dva žida."

"Nei nostri ristoranti alla sera si trovano almeno due ebrei ogni ariano." (T.d.A.)

⁵⁵³ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 85.

⁵⁵⁴ M. L. ROZENBLIT, *Reconstructing...*, p. 4.

1919, Janko Brejc, presidente del Governo regionale (Deželna vlada Slovenije), all'assemblea dei rappresentanti del Partito popolare sloveno a Celje accennò al rifornimento alimentare della popolazione. Sostenne che la Croazia avrebbe dovuto dare una mano alla Slovenia e che invece la stava solamente sfruttando. Nei mesi seguenti sulla stampa slovena apparvero spesso articoli che affermavano che la Croazia non rifornisse sufficientemente la Slovenia, e che dietro a questo comportamento ci fossero gli ebrei⁵⁵⁵.

La stampa slovena, in particolar modo il *Slovenski narod*, lanciava anche più pesanti accuse, ovvero che gli ebrei controllassero anche la circolazione e il cambio di valuta all'interno del Regno ottenendo ingenti guadagni ai danni della restante popolazione⁵⁵⁶. Vlado Valenčič evidenzia che le richieste per la limitazione dell'ingerenza ebraica nell'economia slovena, soprattutto nel commercio, non furono causate solo dalla mancanza di merce. Si stava diffondendo tra gli sloveni inoltre la paura che gli stranieri iniziassero a controllare l'economia del territorio. I termini "straniero" ed "ebreo" divennero sinonimi⁵⁵⁷. Per questa ragione iniziarono a moltiplicarsi obiezioni all'arrivo di commercianti ebrei dall'Ungheria e dalla Polonia. Venivano accusati di essere degli strozzini. Per difendere l'economia locale il segretario generale della Camera di commercio, Fran Windischer, incitò a impedire agli stranieri di poter effettuare lavori come agenti o venditori ambulanti. Non si rivolse nello specifico agli ebrei, però l'appello era sicuramente rivolto contro di loro che si occupavano da sempre sul territorio sloveno di queste professioni⁵⁵⁸. Sulla stampa vennero pubblicati anche articoli che apertamente osteggiavano l'arrivo di ebrei in Slovenia, perché considerati strozzini. Il periodico *Slovenec* esortava il governo di Belgrado a impedire l'accesso agli ebrei sul suolo Jugoslavo⁵⁵⁹. La paura che gli ebrei si accapparrassero le posizioni di lavoro più prestigiose e si sostituissero ai tedeschi nel nuovo regno e che la Jugoslavia diventasse una

⁵⁵⁵ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 85. *Slovenec*, a. 47, n. 31, 07.02.1919, Nepotrebne prilike.

⁵⁵⁶ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 85.

⁵⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁵⁹ *Slovenec*, a. 47, n. 115, 20.05.1919, Doseljevanje židov v Jugoslavijo:

“Opozorili smo že enkrat v našem listu oblasti, da je začelo celo hebrejsko romanje v Jugoslavijo, a kljub temu izgleda, da se doseljujočim se židom ne delajo nikake zapreke, ampak da jim oblast celo gre na roko. V najzadnjem času je zopet dospelo mnogo teh židov-verižnikov iz Madžarske in Poljske. [...] Pozivljamo naše narodne predstavnike v Belgradu, da takoj store primerne korake, da se tem škodljivim elementom takoj dajo potni listi v njih domovino in da se v bodoče najstrožje zabrani njihovo naseljevanje.”

“Immigrazione di ebrei in Jugoslavia: Su questo giornale abbiamo già segnalato alle autorità che è iniziato il pellegrinaggio ebraico in Jugoslavia e nonostante ciò all'insediamento di ebrei non si pone nessun ostacolo, anzi vengono addirittura aiutati. Ultimamente sono arrivati numerosi ebrei-speculatori dall'Ungheria e dalla Polonia. Invitiamo i nostri rappresentanti nazionali a Belgrado che facciano subito le mosse adeguate in modo da consegnare il foglio di via a questi elementi nocivi e che provvedano per il futuro affinché si eviti il loro arrivo.” (T.d.A.)

Židoslavija, ovvero che la Jugoslavia cadesse in mani ebraiche, era un'ulteriore questione che tormentava la stampa slovena⁵⁶⁰.

La stampa slovena dava notizia anche del comportamento ebraico nel resto della Jugoslavia. Ad esempio in merito ai capitalisti di fede ebraica che portavano i propri capitali in altri stati lasciando alla fame la popolazione locale⁵⁶¹.

Il periodico *Jugoslavija*, vicino al programma nazional-socialista (narodno-socialistični program) segnalò la penetrazione di capitale ebraico in Slovenia⁵⁶². Questo giornale esortò la popolazione a boicottare i negozi ebraici e ad espellere gli israeliti dal territorio dopo che circolò la notizia di una probabile prossima costruzione di una sinagoga sul suolo sloveno.⁵⁶³

⁵⁶⁰ *Slovenec*, a. 47, n. 126, 03.06.1919, Jugoslavija ali Židoslavija:

“[...] Žid je nesreča za narod. Povsod nam bo odjedal kruh, kot trgovec, zdravnik, profesor, advokat – in višja uradniška mesta bo zasedel. – Slovenec pa bo zopet hlapec na lastni grudi. [...] Torej – nemškega gospodarstva smo se otreli, sedaj nam preti židovsko. Zato pa: pomenite čimprej temeljito po naših zastopstvih, potem pa poskrbite za potne liste vsem tistim židovskim pijavkam, ki so se naselile v Jugoslaviji. Ven z Židi! Jugoslavija naj bo Jugoslavija ne pa – Židoslavija!”

“L'ebreo è una sfortuna per la nazione. Ci sottraggono il pane dalla bocca, in quanto commercianti, medici, professori, avvocati – e si prenderanno anche i migliori posti della burocrazia. Lo sloveno invece sarà il servo sulla propria terra. Ci siamo liberati dalla dominazione tedesca, adesso siamo minacciati da quella ebraica. Quindi, mettetevi d'accordo all'interno delle nostre rappresentanze e poi consegnate il foglio di via a tutte le sanguisughe ebraiche che si sono trasferite in Jugoslavia. Fuori gli ebrei. Che la Jugoslavia sia la Jugoslavia e non una Ebreoslavia.” (Gioco di parole che rende bene in sloveno) (T.d.A.)

⁵⁶¹ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 86, *Slovenec*, a. 47, n. 162, 17. 7.1919, Miljoni na potovanju:

“Čreda kapitalističnih volkov se pripravlja, da s svojimi zakladi izgine preko meje. Mnogo stotin milijonov je šlo v tuje dežele, izsesanih iz krvi in žuljev ljudstva. Zadnji čas je, da vlada v Beogradu stori dolžnost. Ne bo nam žal, če pijavke zapuste deželo, a s seboj bodo ponesle življenjske sokove naroda. Ta vrsta ljudi, ki se je zapisala malikovalstvu mamona in zlatega teleta, ne pozna morale in ne ljubezni, zato naj vlada nad njo stroga pravica.”

“Un branco di lupi capitalisti si sta preparando a sparire oltreconfine portandosi dietro i propri tesori. Centinaia di milioni sono andati in terre straniere, succhiati dal sangue e dalle vesciche del popolo. Questo è l'ultimo momento in cui il governo a Belgrado deve fare il proprio dovere. Non ci dispiacerà se le sanguisughe lasciano il territorio, ma porteranno via anche la linfa vitale del nostro popolo. Questo tipo di persone che idolatrano il denaro e il vitello d'oro, non conoscono né la moralità né l'amore e per queste ragioni che abbia la meglio una severa giustizia.” (T.d.A.)

⁵⁶² V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 86.

⁵⁶³ *Ibidem. Jugoslavija*, n. 93 e n. 123, 1919:

“Kakor kažejo znamenja, bo ta šiba božja udarila tudi po nas, če ne bomo dovolj oprezni in energični... Dolžnost nas vseh je, da se borimo proti judovski invaziji. Judje pri nas nimajo in ne smejo imeti prostora, njihova dežela je Palestina in tja naj se poberejo. Vlada naj izda najstrožje odredbe, judje, kateri nimajo tu še domovinske oziroma državljanske pravice naj se takoj izženo. Trgovci in obrtniki naj s svojimi organizacijami prisilijo one, ki so se še pod protekcijo stare Avstrije vrnili med nas, da bodo tu nemogoči in da odjadrajo. Vsem Slovencem pa velja geslo: Ne kupi nič od Juda in ne prodaj mu tudi nič.”

“Come viene dimostrato da alcuni segnali, il flagello di dio colpirà anche noi se non saremo abbastanza vigili e energici. Il compito per tutti noi è combattere contro l'invasione ebraica. Gli ebrei non devono trovare spazio nel nostro paese, il loro territorio è la Palestina e che ci vadano. Il governo deve emanare i provvedimenti più severi e gli ebrei che hanno la cittadinanza nel nostro stato devono allo stesso modo venire espulsi. I commercianti e gli artigiani devono costringere quegli ebrei che si sono trasferiti sul nostro territorio ancora sotto l'Austria che se ne vadano, rendendo loro la vita impossibile. Per tutti gli sloveni deve valere lo slogan: non compare né vendere nulla a un ebreo.” (T.d.A.)

I numerosi articoli antisemiti pubblicati dalla stampa slovena non furono ignorati dagli ebrei. Lavoslav Šik, vicepresidente della Comunità ebraica di Zagabria, nel 1919 evidenziò che tra gli sloveni e gli ebrei non c'erano mai stati contrasti e che chi li aveva cacciati dal territorio sloveno erano stati i tedeschi che avevano tolto la libertà agli sloveni. Con la fine della Grande guerra la Slovenia aveva ottenuto la libertà, e Šik domandò se solo gli ebrei in questo territorio non potessero goderne.⁵⁶⁴

Gli attacchi antisemiti sulla stampa slovena tra la fine della Grande guerra e l'inizio degli anni Venti si placarono nel momento che finì l'emergenza per il rifornimento del cibo, per riaffiorare, come vedremo più avanti, con l'affermarsi in Germania del nazismo.

2.2.5 Gli ebrei della regione del Prekmurje

La regione del Prekmurje venne assegnata in via definitiva al Regno SHS il 4 giugno 1920⁵⁶⁵. Abbiamo visto nei capitoli precedenti che questa regione, rispetto alla Carniola e Bassa Stiria, aveva una maggiore presenza ebraica. Però la Prima guerra mondiale e, finito il conflitto, i fermenti rivoluzionari che giunsero su questo territorio dalla Russia attraverso l'Ungheria, il nuovo confine e il nuovo assetto sociopolitico, furono tutti fattori che probabilmente influirono e diedero l'avvio all'emigrazione di numerosi ebrei da questa regione verso l'Ungheria, il Burgenland-Gradišćanska e la Croazia. Abbiamo già evidenziato che a fine guerra sul territorio jugoslavo non ci furono pogrom violenti come nell'Europa centrale e orientale, anche se a inizio novembre 1918 ebbero luogo alcune aggressioni a commercianti e locandieri ebrei in alcune località del Prekmurje, ovvero Črenšovci, Beltinci e Lendava⁵⁶⁶. In seguito a queste aggressioni e alle espulsioni effettuate dalle autorità negli anni 1919 e 1920, come in tutto il territorio jugoslavo, la presenza ebraica nell'Oltremura diminuì. Dal censimento asburgico del 1910 risulta che nella regione del Prekmurje risiedevano 976 ebrei, mentre nel 1921 erano 624 e nel 1931 solo 476⁵⁶⁷. La diminuzione della popolazione ebraica nell'area nell'immediato dopoguerra è imputabile da un lato alla guerra stessa e alle violenze dell'immediato periodo successivo, dall'altro al nuovo assetto, soprattutto politico, della regione. Il nuovo confine che unì l'Oltremura alla Jugoslavia di fatto separò gli ebrei dall'Ungheria, alla quale erano legati

⁵⁶⁴ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 86; *Židov*, a. 3, n. 14, 1919, *Slovenci i Židovi*.

⁵⁶⁵ AA. VV., *Slovenska...*, p.177.

⁵⁶⁶ M. TOŠ, *Zgodovinski...*, p. 56.

⁵⁶⁷ A. PANČUR, *Judovska...*, pp. 21-22.

economicamente, culturalmente e anche da legami famigliari. Quindi numerosi ebrei, soprattutto se legati da rapporti di parentela, preferirono stabilirsi in Ungheria⁵⁶⁸. In ogni caso va evidenziato che la popolazione ebraica del Prekmurje iniziò a diminuire già negli ultimi decenni dell'Ottocento, seguendo sostanzialmente un trend in atto in tutta la parte transleitana dell'Impero asburgico. Nel distretto statistico della riva destra del Danubio che comprendeva la gran parte dell'odierna Ungheria occidentale e il Prekmurje, il numero di ebrei presenti nel censimento del 1900 era di circa 95.000 persone scese, nel 1910, a 90.000, con un'incidenza sulla popolazione complessiva che contestualmente si abbassò dal 3,7% al 2,9%. Gli ebrei in questo periodo sceglievano di lasciare i piccoli centri per trasferirsi nelle grandi città, quindi Budapest rimase la meta principale dell'emigrazione ebraica ungherese. Lendava e Murska Sobota, piccoli centri che nel secolo precedente erano state delle mete interessanti per le potenzialità di sviluppo economico che offrivano, ora non attiravano più immigrati ebrei. Nel 1880 gli ebrei del Prekmurje rappresentavano l'1,5% della popolazione complessiva di 73.765 persone, mentre nel 1910 solo circa l'1% dei 90.670 abitanti erano ebrei⁵⁶⁹. In ogni caso anche all'interno dello stato jugoslavo la maggioranza degli ebrei dell'Oltremura, circa il 70%, risiedeva nei due maggiori centri, Lendava e Murska Sobota. Nel centro cittadino di Lendava la popolazione ebraica rappresentava il 9% della totalità degli abitanti, a Murska Sobota il 4,4%⁵⁷⁰.

Per quel che concerne il discorso comunitario nell'area del Prekmurje, prima della Grande guerra il rabbinato di Murska Sobota faceva parte dell'area distrettuale della Comunità ebraica di Szombathely - Sombotel e quello di Lendava dell'area distrettuale di Nagy-Kanisza - Velika Kaniža⁵⁷¹. E dopo la guerra le due comunità continuarono ad esistere. Fino all'anno scolastico 1919/20 entrambe le comunità avevano una scuola confessionale. In seguito continuò ad operare solamente quella di Murska Sobota, mentre gli alunni di religione ebraica di Lendava iniziarono a frequentare la scuola pubblica locale⁵⁷².

Nel 1921 la comunità ebraica di Murska Sobota rimase senza rabbino, il dr. Henrik Kiss che l'aveva guidata dal 1914 se ne andò, e fino al 1926 le ore di religione e piccoli riti furono svolti dal cantore Mavro Darvaš. Per i riti più importanti, come ad esempio i matrimoni, venivano chiamati o il rabbino di Lendava o di Čakovec. Il risultato

⁵⁶⁸ A. PANČUR, *Judovska...*, pp. 24-25.

⁵⁶⁹ *Ibid.*, pp. 23-24.

⁵⁷⁰ *Ibid.*, p. 25.

⁵⁷¹ F. KUZMIČ, *Pregled...*, p. 155.

⁵⁷² *Ibidem.*

dell'assenza di un rabbino fu l'allontanamento dalla vita religiosa di numerosi ebrei della comunità⁵⁷³. Nel 1926 a Murska Sobota venne assegnato il rabbino Lazar Roth che considerò l'assegnazione come una punizione e non fece molto per far rivivere la comunità⁵⁷⁴, nonostante nel 1929 si unissero ad essa anche gli ebrei delle Province di Ljubljana e Maribor (mariborska in ljubljanska oblast) e della cui vicenda parleremo a breve.

Se da un lato inizialmente l'Oltremura si trovò separata dall'Ungheria, ovvero dalla sua area di riferimento culturale ed economica, dall'altro nel Regno SHS questa regione, in particolar modo i centri di Murska Sobota e Lendava, videro un importante sviluppo economico, nel quale alcuni ebrei riuscirono a trasformare precedenti attività artigianali in imprese industriali e commerciali⁵⁷⁵. Di grande importanza fu la costruzione della linea ferroviaria Ormož-Ljutomer-Murska Sobota che collegò sostanzialmente l'Oltremura alla Jugoslavia⁵⁷⁶. A Lendava la comunità ebraica fu molto influente sia economicamente che culturalmente, poiché controllava quasi la totalità delle attività commerciali e possedeva numerose piccole attività industriali. Alcuni ebrei di Lendava formarono anche una piccola orchestra che si esercitava due volte alla settimana nella scuola cittadina e allestirono anche numerosi concerti ai quali partecipava il pubblico cittadino⁵⁷⁷. La comunità ebraica di Murska Sobota non era così ricca quanto quella di Lendava ed è probabile che cercò di ampliare il più possibile il numero dei propri membri, inglobando anche gli ebrei delle province di Ljubljana e Maribor⁵⁷⁸.

2.2.6 Gli ebrei di Ljubljana e Murska Sobota

Con la creazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni ebbe luogo una generale riorganizzazione amministrativa del territorio jugoslavo. Il territorio dell'odierna Slovenia fu suddiviso, con alcune differenze rispetto al presente, in due province (*oblast*), quella di Maribor e quella di Ljubljana⁵⁷⁹. Nella provincia di Maribor risultavano presenti tre comunità ebraiche, ovvero a Murska Sobota, Dolnja Lendava nella regione del Prekmurje,

⁵⁷³ F. KUZMIČ, *Pregled...*, p. 155..

⁵⁷⁴ M. TOŠ, *Zgodovinski...*, p. 60.

⁵⁷⁵ *Ibid.*, p. 56-57.

⁵⁷⁶ *Ibid.*, p. 59.

⁵⁷⁷ *Ibid.*, p. 62-63.

⁵⁷⁸ A. PANČUR, *Judovska ...*, p. 25.

⁵⁷⁹ AA. VV., *Slovenska...*, pp. 182-184.

e Čakovec, oggi croata, nella regione del Međimurje. Nell'*oblast* di Ljubljana non c'erano comunità, però gli ebrei di Ljubljana si erano uniti spontaneamente alla Comunità ebraica di Zagabria e gli altri ebrei dell'attuale Slovenia che non facevano parte delle Comunità ebraiche di Murska Sobota e Dolnja Lendava, quindi gli ebrei di Maribor, Celje, Ptuj e Ormož, erano stati incorporati alla Comunità israelitica di Varaždin. Queste due assegnazioni, avvenute nei primi anni dopo la fine della Grande guerra, non vennero mai avvallate dalle autorità statali jugoslave, come previsto dal 7° paragrafo della legge asburgica del 1890 sul riordino delle comunità ebraiche, e le autorità presero atto della situazione. Di tale circostanza cercò di approfittare la comunità ebraica di Murska Sobota che nell'agosto 1927 cercò di ampliare il territorio di sua competenza inglobando tutti gli ebrei che abitavano nella *ljubljska e mariborska oblast*, a parte quelli di Dolnja Lendava e Čakovec⁵⁸⁰.

Il 27 agosto 1927 il Gran giuppano (*veliki župan*) della provincia di Maribor, Franc Schaubach, in visita ufficiale a Murska Sobota, ricevette dai rappresentanti della locale comunità ebraica la richiesta di riunire al suo interno gli ebrei delle province di Ljubljana e Maribor⁵⁸¹. La richiesta risultò a Schaubach utile e opportuna poiché, a suo avviso, una tale soluzione sarebbe stata più conforme alla suddivisione amministrativa territoriale, rispetto all'unione degli ebrei sloveni con Zagreb e Varaždin. Pertanto invitò la Comunità ebraica di Murska Sobota di inviargli una formale richiesta motivata e dettagliata, attraverso il Capo del distretto di Murska Sobota. Schaubach intendeva inviare al Ministero del Culto il prima possibile una richiesta formale per l'avvallo della nuova sistemazione in modo da risolvere definitivamente la questione⁵⁸². La reazione degli ebrei di Ljubljana e Maribor a questa prospettiva fu da subito negativa⁵⁸³. In particolare gli ebrei di Ljubljana, nei mesi successivi all'iniziativa di Murska Sobota, si rivolsero al Magistrato civico lubianese. Rappresentati da Adolf Lorant, nel febbraio 1928 presentarono una petizione firmata da alcuni ebrei lubianesi, secondo il magistrato i più importanti, nella quale dicevano di non voler essere assolutamente separati da Zagabria⁵⁸⁴. Il Magistrato civico informò quindi il Gran giuppano di Ljubljana di voler sostenere la posizione degli ebrei della città e quindi

⁵⁸⁰ A. PANČUR, *Judovska ...*, p. 48-53.

⁵⁸¹ F. KUZMIČ, *Pregled...*, pp. 155.

⁵⁸² ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 1930/5087, št. 475, Izraeliti mariborske in ljubljanske oblasti, inkorporacija v izraelitsko versko občino Murska Sobota, Predstojništvu izraelitske verske občine v Murski Soboti, 29.8.1927.

⁵⁸³ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 1930/5087, št. 475, Priklopitev izraelitov v Sloveniji verski občini v Murski Soboti, 25. 4. 1928.

⁵⁸⁴ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 856, U. br. 730/1, Izraelitska verska organizacija, Mestnemu magistratu v Ljubljani, 2. januarja 1928.

di non dare seguito alla richiesta della Comunità ebraica di Murska Sobota⁵⁸⁵. Poiché il procedimento a favore dell'ampliamento della Comunità ebraica di Murska Sobota procedette, nel maggio 1928, gli ebrei lubianesi si riunirono nuovamente e deliberarono ancora una volta di non voler essere separati dagli ebrei di Zagabria. Il verbale di questa riunione è uno dei pochi documenti prodotti consortivamente dagli ebrei di Ljubljana⁵⁸⁶. Da esso emerge che secondo gli ebrei lubianesi la città di Zagabria era più velocemente raggiungibile e ben collegata rispetto a Murska Sobota. Un elemento fondamentale per gli ebrei di Ljubljana era l'educazione religiosa dei giovani e dal verbale risulta che i costi per sostenere un insegnante di religione proveniente da Zagabria sarebbero stati inferiori che per uno proveniente da Murska Sobota⁵⁸⁷. L'intenzione degli ebrei lubianesi era iniziare con l'ora di religione per gli allievi a partire dall'anno scolastico che stava per iniziare e per questa ragione chiedevano al Gran giuppano di Ljubljana di non dar seguito alle richieste di Murska Sobota. In questa circostanza rappresentante del nucleo israelita di Ljubljana fu Viktor Bolaffio, facoltoso commerciante di alcolici e tra i più ricchi ebrei della città, che inizialmente, nel dicembre 1927, alle autorità lubianesi aveva espresso di non aver nulla in contrario all'incorporazione degli ebrei lubianesi con Murska Sobota, ma aveva affermato che era fondamentale vagliare prima l'entità delle tasse che avrebbero dovuto versare ad essa e la pastoralizzazione nei loro confronti. In questa sede Bolaffio evidenziò che la comunità ebraica di Zagabria non aveva mai provveduto all'educazione religiosa dei giovani ebrei di Ljubljana⁵⁸⁸. Probabilmente, dopo aver ricevuto notizia della possibile unione degli ebrei di Ljubljana con Murska Sobota⁵⁸⁹, la comunità ebraica di Zagabria aveva loro promesso di avviare finalmente l'ora di religione per gli alunni di fede ebraica.

Dagli uffici del Gran giuppano di Maribor a giugno 1928 venne inviato a Belgrado al Ministero del culto un documento riassuntivo e informativo in merito alla situazione

⁵⁸⁵ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 855, N. 37132, Vprašanje priklopitev tuk. [sic] izraelitov verski občini v Murski Soboti, Velikemu županu ljubljanske oblasti, 16.3.1928.

⁵⁸⁶ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-31, št. 9297, Evidenca šoloobveznih otrok izraelitske vere, Zapisnik sestavljen dne 13. maja 1928 ob priliki razgovora z v Ljubljani stanujočimi izraeliti.

⁵⁸⁷ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-31, št. 9297, Evidenca šoloobveznih otrok izraelitske vere, Zapisnik sestavljen dne 13. maja 1928 ob priliki razgovora z v Ljubljani stanujočimi izraeliti.

⁵⁸⁸ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-31, št. 730, Izraeliti mariborske in ljubljanske oblasti, inkorporacija v izraelitsko cerkveno občino Murska Sobota, Zapisnik spisan dne 10. decembra 1927 pri velikem županu ljubljanske oblasti glede snovanja izraelitske verske občine za celo Slovenijo.

⁵⁸⁹ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-31, št. 177/4, Priklopitev izraelitov v Sloveniji verski občini v Murski Soboti, 25. 4. 1928.

comunitaria ebraica sul territorio sloveno in quel periodo. Da esso emerge che la richiesta di Murska Sobota per incorporare gli ebrei delle province di Ljubljana e Maribor corrispondeva a una chiara necessità economica della locale comunità ebraica che aveva l'intenzione di accrescere i propri proventi con iscrizione di tutti gli ebrei della Slovenia. L'opposizione degli ebrei delle due province a tale possibilità derivava dal minor carico fiscale richiesto dalle comunità israelitiche di Zagabria e Varaždin e anche, come abbiamo già visto, una maggior vicinanza geografica alle due città, rispetto alla periferica Murska Sobota. Non vanno inoltre trascurati i legami amicali e famigliari degli ebrei di Ljubljana con Zagabria. Nel documento si sottolinea che l'affidamento degli ebrei delle due province alle comunità di Varaždin e Zagabria era stato tollerato fino a quel momento dalle autorità centrali, ma non era mai stato sanzionato ufficialmente, come previsto dalla legislazione asburgica del 1890 che prevedeva anche l'iscrizione obbligatoria alla comunità di ogni ebreo nel territorio in cui risiedeva. Pertanto si chiedeva all'autorità ministeriale di Belgrado un intervento in tale senso⁵⁹⁰. Un riscontro del Ministero dell'educazione e del culto non si fece attendere a lungo e il 28 agosto 1928 ai Gran giuppani delle province di Maribor e Ljubljana pervenne una disposizione secondo la quale tutti gli ebrei della Slovenia, salvo quelli di Dolnja Lendava, Prelog e Čakovec, sarebbero stati incorporati alla comunità ebraica di Murska Sobota conformemente a quanto stabilito dal 4° paragrafo della legge asburgica sul riordino delle comunità ebraiche del 1890⁵⁹¹. In ottobre i due Giuppani informarono anche le autorità distrettuali di questa disposizione che sarebbe entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 1929⁵⁹².

Prima della delibera del ministero era emersa anche l'idea di unire tutti gli ebrei del territorio sloveno in un'unica comunità. La principale questione che venne a galla in seguito a questa prospettiva fu in quale comunità unire tutti gli ebrei del territorio sloveno. I primi a ventilare questa ipotesi furono gli ebrei di Murska Sobota che a fine 1927 comunicarono tale ipotesi a Schaubach⁵⁹³. L'ipotesi venne comunicata dallo stesso anche al Ministro del culto, sottolineando che se non fosse stata accolta la richiesta di Murska

⁵⁹⁰ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-31, št. 310/15, Priklopitev izraelitov v Sloveniji verski občini v Murski Soboti, 13. 6. 1928.

⁵⁹¹ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-31, št. 310/15, Priklopitev izraelitov v Sloveniji verski občini v Murski Soboti, Ministarstvo vera Kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca, Opste odeljenje v br. 9700, Beograd, 28. avgusta 1928. god.

⁵⁹² ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-31, št. 310/16, Izraeliti mariborske in ljubljanske oblasti, inkorporacija v izraelitsko versko občino v Murski Soboti, Veliki župan mariborske oblasti, Maribor, 12. oktobra 1928.

⁵⁹³ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-34, št. 7002, Sreski poglavar v Dolnji Lendavi, 31.12.1927.

Sobota, si sarebbe potuto creare una nuova comunità ebraica per tutti gli ebrei del territorio sloveno⁵⁹⁴. Anche la Comunità ebraica di Dolnja Lendava accennò alla possibilità di veder uniti in un'unica comunità tutti gli ebrei del territorio sloveno, secondo il parere di quest'ultima sotto la propria egida⁵⁹⁵. Il capo distrettuale di Dolnja Lendava in una nota informativa al Gran giuppano di Maribor sconsigliò tale possibilità. Gli comunicò di aver parlato con un giurista di fede ebraica che gli aveva confidato che per quel che concerneva le strutture e l'organizzazione comunitaria, era superiore Murska Sobota, nonché più centrale rispetto a Dolnja Lendava⁵⁹⁶. L'ipotesi in ogni caso non venne presa in considerazione dal ministro.

A inizio novembre 1928 la comunità ebraica di Murska Sobota iniziò con la riorganizzazione della comunità. Per conoscere il numero degli ebrei che avrebbero da quel momento in avanti fatto parte di essa, si rivolsero alle autorità secolari, in particolare al Gran giuppano della provincia di Maribor affinché facessero svolgere un'indagine ai governatori distrettuali sugli ebrei che risiedevano all'interno di ciascun distretto⁵⁹⁷, in particolar modo i capi famiglia⁵⁹⁸. La Comunità ebraica di Murska Sobota scrisse a Schaubach che per iniziare una regolare amministrazione era necessario conoscere l'entità dei fedeli⁵⁹⁹. Vedremo adesso che, nonostante la delibera ministeriale del 28 agosto, ci furono ancora alcuni tentativi per non far convogliare gli ebrei sloveni nella Comunità ebraica di Murska Sobota.

Nel gennaio 1929 gli ebrei di Ptuj, Ormož, Ljutomer, Maribor, Celje e Ljubljana scrissero al Gran giuppano della provincia di Maribor comunicandogli di voler formare, in base alla legge asburgica del 1890, una nuova comunità ebraica autonoma con sede a Maribor. Per portare avanti l'attività liturgica era loro intenzione quella di prendere in affitto dei locali e di costituire anche un'associazione, Hevra Kadishà, che si sarebbe

⁵⁹⁴ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-31, št. 310/15, Priklopitev izraelitov v Sloveniji verski občini v Murski Soboti, 13. 6. 1928.

⁵⁹⁵ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-34, št. 275/3, Izraelitska verska občina v Dolnji Lendavi, pravila. Ministrstvu za vere, občemu oddeljenju, 10. julija 1928.

⁵⁹⁶ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-34, št. 3962/1, Izraelitska verska občina v Dolnji Lendavi, pravila. Gospodu velikemu županu mariborske oblasti, Sreski poglavar v Dolnji Lendavi, dne 13. junija 1928.

⁵⁹⁷ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 1930/5087, št. 594, Izraelitska verska občina, Murska Sobota, Veliki župan mariborske oblasti, Murska Sobota, dne 7. novembra 1928; 27. decembra 1928.

⁵⁹⁸ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 1930/5087, št. 594, Izraeliti mariborske in ljubljanske oblasti, inkorporacija v izraelitsko versko občino v Murski Soboti, Veliki župan mariborske oblasti, Maribor, dne 20. novembra 1928.

⁵⁹⁹ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 1930/5087, št. 594, Izraelitska verska občina, Murska Sobota, Veliki župan mariborske oblasti, Murska Sobota, dne 7. novembra 1928.

occupata della sepoltura dei membri della comunità. Per l'adempimento delle funzioni religiose, la compilazione dei registri di nascita, morte e matrimonio e l'istruzione religiosa nelle scuole la nuova Comunità ebraica di Maribor avrebbe trovato un rabbino che si sarebbe occupato di tutto il territorio della comunità e lo avrebbero pagato con i proventi delle tasse degli iscritti. La richiesta venne firmata da 52 capi famiglia. Per quel che concerne Ljubljana, i firmatari furono Karl, Evgen e Giuseppina Bolaffio, Feliks Moskovič, Viljem Steinherz, Makso Kovač, Josip Kohn, Adolf e Oton Lorant⁶⁰⁰. Come presidente venne scelto Josip Rosenberg, industriale e commerciante di Maribor.

Gli ebrei della città stiriana erano particolarmente interessati all'istituzione della nuova comunità, perché i collegamenti con la città di Varaždin non erano dei migliori e per questa ragione numerosi non riuscirono a partecipare alle funzioni religiose del sabato. Inoltre l'istruzione religiosa degli scolari aveva luogo solo mensilmente, mentre con l'istituzione della nuova comunità a Maribor le lezioni si sarebbero svolte settimanalmente⁶⁰¹. Il Gran giuppano di Maribor comunicò la richiesta a quello della Provincia di Ljubljana, sottolineando che nulla ostava a tale istanza, pertanto l'avrebbe fatta pervenire al Ministero del culto a Belgrado⁶⁰². Il Gran giuppano della Provincia di Ljubljana accolse la proposta della creazione di una nuova Comunità ebraica a Maribor⁶⁰³ e anche la Comunità ebraica di Dolnja Lendava diede inoltre un giudizio più che favorevole. La risposta di Dolnja Lendava accolse in toni entusiastici la costituzione della nuova comunità affermando che l'avrebbe sostenuta spiritualmente e moralmente nel presente e nel futuro. Secondo la Comunità ebraica di Lendava la costituzione di una comunità ebraica a Maribor non rispondeva esclusivamente ad un'esigenza pratica per gli ebrei del territorio, ma era quasi un atto dovuto per gli stessi e rispondeva a due ragioni, la prima religioso-politica e la seconda storica. Il Regno SHS avrebbe quindi dovuto costituire questa comunità dimostrando che uno stato tollerante verso tutte le religioni considera tutti i cittadini di pari livello. La Comunità di Dolnja Lendava evidenziò inoltre

⁶⁰⁰ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-34, št. 75/1, Ustanovitev samostojne izraelitske verske občine v Mariboru, Velikemu županu mariborske oblasti v Mariboru, Maribor, dne 14. januarja 1929.

⁶⁰¹ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-34, št. 75/2, Izraelitska verska občina v Mariboru, ustanovitev, Velikemu županu mariborske oblasti v Mariboru, Maribor, dne 30. januarja 1929.

⁶⁰² ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-34, št. 75/2, Izraelitska verska občina v Mariboru, ustanovitev, Velikemu županu ljubljanske oblasti v Ljubljani, 7. 2. 1929.

⁶⁰³ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-34, št. 75/2, Izraelitska verska občina v Mariboru, ustanovitev, Velikemu županu v Mariboru, Ljubljana, dne 1. marca 1929.

che a Maribor in passato c'era stata un'importante comunità ebraica e pertanto era giunto il momento di costituirla nuovamente⁶⁰⁴. A tale ipotesi si oppose tenacemente la Comunità ebraica di Murska Sobota. Essa si appellò alla delibera del Ministero del culto dell'agosto 1928 che le aveva affidato tutti gli ebrei del territorio sloveno salvo Lendava, Čakovec e Prelog e sottolineò che i proventi derivanti dalla tassazione di tutti gli ebrei affidati ad essa erano fondamentali per poter mantenere le istituzioni comunitarie e anche provvedere alle funzioni e all'istruzione religiosa di tutti gli ebrei del territorio. Murska Sobota si impegnava infatti a inviare una volta alla settimana il rabbino a Ljubljana e a Maribor che avrebbe tenuto una funzione religiosa e l'ora di religione per gli scolari di fede ebraica nella lingua ufficiale dello stato, anche se non specificò se in lingua slovena oppure serbo-croata.

Secondo la dirigenza ebraica della città dell'Oltremura costituire una nuova comunità a Maribor avrebbe cozzato contro i dettami del Ministero e sarebbe stato dannoso per la stessa comunità, contro la cui costituzione deponevano numerosi motivi. Gli ebrei del territorio che avrebbe fatto riferimento a Maribor erano troppo sparpagliati e non avrebbero potuto mantenere un rabbino. Un rabbino doveva avere una determinata formazione e nel Regno non ve ne erano molti, mentre una comunità non poteva permettersi di assumere un rabbino non idoneo, non formato nel Regno, magari di provenienza tedesca. I costi per il mantenimento dei locali e delle altre figure necessarie al funzionamento di una comunità erano alti. Inoltre, secondo Murska Sobota, la maggior parte degli ebrei che aveva richiesto la costituzione di una comunità ebraica a Maribor non aveva la cittadinanza jugoslava, pertanto lo stato non doveva permettere di dare seguito alle loro richieste. La Comunità ebraica di Murska Sobota aveva già incluso gli ebrei di tutto il territorio a lei assegnato nel bilancio dell'anno corrente e quindi reputava la richiesta di Maribor giunta fuori tempo massimo. La dirigenza comunitaria mise inoltre in evidenza la sua lealtà nei confronti dello stato jugoslavo, al quale chiedeva di confermarle il compito che le aveva assegnato pochi mesi prima⁶⁰⁵. Prevalse la posizione di Murska Sobota e non si costituì una nuova comunità ebraica a Maribor⁶⁰⁶.

⁶⁰⁴ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-34, št. 75/2, Izraelitska verska občina v Mariboru, ustanovitev, Velikemu županu mariborske oblasti, Dolnja Lendava, dne 4. marca 1929.

⁶⁰⁵ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1924-34, št. 2645, Izraelitska verska občina v Mariboru, ustanovitev, Izraelitska verska občina v Murski soboti, Veliki župan mariborske oblasti v Mariboru, Murska Sobota, dne 24. februarja 1929.

⁶⁰⁶ A. PANČUR, *Judovska ...*, p. 53.

Non abbiamo nessuna notizia sui rapporti tra gli ebrei di Ljubljana e la Comunità ebraica di Murska Sobota fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, probabilmente perché furono molto rari. L'unione degli ebrei lubianesi con la comunità del Prekmurje fu caratterizzata dagli stessi problemi del periodo della loro unione a con Graz, ovvero l'assenza in città di strutture rituali e di un rabbino. Probabilmente venne portata avanti solo l'istruzione religiosa degli scolari di fede ebraica con le lezioni del rabbino di Murska Sobota, Lazar Roth, che si recava settimanalmente a Maribor e probabilmente anche a Ljubljana⁶⁰⁷, come era stato promesso dalla comunità ebraica di Murska Sobota a inizio 1929⁶⁰⁸. Non stupisce quindi che nel 1940, prima dell'invasione italiana, che gli ebrei di Ljubljana avessero progettato di formare finalmente una comunità⁶⁰⁹.

⁶⁰⁷ B. HAJDINJAK, *Holokavst med Jadranskim in Baltskim morjem. Družini Singer in Kohnstein iz Maribora*, in *Slovenski judje...*, p. 146.

⁶⁰⁸ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek f. 29-2/1924-34, št. 2645*, Izraelitska verska občina v Mariboru, ustanovitev, Izraelitska verska občina v Murski soboti, Veliki župan mariborske oblasti v Mariboru, Murska Sobota, dne 24. februarja 1929.

⁶⁰⁹ *Jevrejski narodni kalendar*, Izdanje Biblioteke jevrejskog narodnog kalendara, Beograd, 5700 – 1939-40, p. 155.

2.3 GLI EBREI NELLA DRAVSKA BANOVINA

2.3.1 *La Legge del 1929 sulle comunità ebraiche in Jugoslavia*

Il 14 dicembre 1929 il re Alessandro firmò la legge sulle comunità religiose ebraiche in Jugoslavia⁶¹⁰. Fu modellata su quella croata per l'organizzazione delle comunità ebraiche del 1906 ed era la prima di questo tipo in Jugoslavia⁶¹¹. Venne accolta tiepidamente dalle comunità ebraiche e dai suoi capi, poiché sostanzialmente non cambiò la loro situazione⁶¹². Rafforzò comunque la posizione legale delle comunità che vennero riunite in una federazione⁶¹³. Non prevedeva solo l'ordinamento della federazione, ma anche che secondo le sue disposizioni si organizzassero le varie comunità. Le comunità ebraiche jugoslave erano enti autonomi che gestivano autonomamente le proprie istituzioni religiose, amministrative, culturali e di beneficenza. Il decreto assicurò alla federazione delle comunità un sussidio annuale statale e uno comunale nei distretti che prevedevano nel loro bilancio sovvenzioni alle comunità religiose⁶¹⁴. I mezzi per mantenere le singole comunità provenivano dalla tassazione dei propri iscritti, dai profitti derivanti dal proprio patrimonio, da contributi, offerte, donazioni e da fondi d'investimento. La tassazione religiosa non proveniva solo dai membri iscritti a quella comunità, ma prendeva in considerazione anche il patrimonio di ebrei non residenti, i cui beni trovassero all'interno dei confini del territorio comunitario⁶¹⁵. Per quel che concerne la riscossione della tassazione lo stato offriva, qualora necessario, i propri mezzi per effettuarla; elemento, questo, che collega la legge jugoslava del 1929 a quella asburgica del 1890, come del resto l'iscrizione obbligatoria per gli ebrei che risiedevano nel territorio a cui faceva capo una comunità religiosa ebraica⁶¹⁶.

L'uscita dalla comunità era possibile solo convertendosi oppure trasferendosi. In alcune località, in particolare nelle maggiori città, coesistevano due o tre gruppi ebraici con diversi riti, ovvero sefardita, ashkenazita e ortodosso. Questo problema non si pose per il

⁶¹⁰ *Zakon o verski zajednici židov v kraljevini Jugoslaviji*, in *Službeni list Kraljevske banske uprave Dravske banovine*, I, 14. februar 1930, št. 31, p. 385-389.

⁶¹¹ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 71.

⁶¹² *Ibid.*, p. 72.

⁶¹³ A. PANČUR, *Judovska ...*, p. 53.

⁶¹⁴ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 72.

⁶¹⁵ A. PANČUR, *Judovska ...*, p. 53.

⁶¹⁶ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 72.

territorio sloveno, dove le comunità esistenti erano ashkenazite⁶¹⁷. L'appartenenza a una comunità dava il diritto ad ogni membro all'uso delle strutture e istituzioni comunitarie. Con alcune eccezioni dava il diritto di voto passivo e attivo negli organi della comunità⁶¹⁸.

Tavola 3: Le Banovine del Regno di Jugoslavia (1929-1941)



(1 – Banovina della Drava, 2 – Banovina della Sava, 3 – Banovina del Vrbas, 4 – Banovina del Litorale, 5 – Banovina della Drina, 6 – Banovina della Zeta, 7 – Banovina del Danubio, 8 – Banovina della Morava, 9 – Banovina del Vardar)

Fonte:

URL:https://it.wikipedia.org/wiki/Suddivisione_amministrativa_del_Regno_di_Jugoslavia#/media/File:Banovine_Jugoslavia.png (consultato in data 28/11/2015)

⁶¹⁷ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 72.

⁶¹⁸ *Ibid.*, p. 73.

2.3.2 Il censimento ebraico del 1937 nella Dravska Banovina

Nell'aprile 1937 il Savez jevrejskih veroispovednih opština Kraljevine Jugoslavije (Unione delle comunità ebraiche del Regno di Jugoslavia) si interessò alla presenza ebraica sul territorio sloveno e inviò alle autorità civili della Banovina della Drava (Dravska banovina)⁶¹⁹ la richiesta di svolgere un'indagine in merito al numero degli ebrei che vi risiedevano e dove⁶²⁰. Nel maggio 1937 la Kraljeva banska uprava si rivolse ai capi distrettuali ai quali chiese di compilare un elenco esatto degli ebrei che risiedevano sul territorio. Erano da considerarsi ebrei sia le persone di fede ebraica, sia chi si era convertito o era senza confessione, dopo aver lasciato l'ebraismo. I dati che erano richiesti per la compilazione dell'elenco erano i seguenti: 1) cognome e nome, 2) data e luogo di nascita, 3) cittadinanza (državljanstvo) e pertinenza (domovinstvo), 4) professione e domicilio, 5) stato civile e per i coniugati andava segnalato anche il cognome da nubile della moglie, 6) il nome e la religione della moglie, nome e data di nascita dei figli, 6) [sic] da quando abitavano nel nostro stato, 7) Note, dove si segnalava se erano sconfessati, il precedente cognome nel caso l'avessero cambiato, la data e il numero del decreto di chi era stato naturalizzato e aveva acquisito la cittadinanza⁶²¹. All'Unione delle comunità venne comunicato che avrebbero ricevuto il prima possibile i dati da loro richiesti. È però evidente che l'indagine svolta dalle autorità civili fu più approfondita rispetto a quanto richiesto dal Savez di Belgrado. L'indagine non venne svolta in tempi brevissimi, e i risultati furono pronti nell'agosto dell'anno seguente. Dall'indagine risultò che nella Banovina della Drava risiedevano 441 ebrei capi famiglia, compresi gli sconfessati, e circa 310 loro famigliari.

Le autorità notarono che i dati erano sicuramente incompleti e inesatti, quindi poco utili all'Unione delle comunità ebraiche jugoslave. Notarono anche che il Savez non sollecitasse mai l'invio dei risultati e che quindi probabilmente se li erano procurati in un altro modo⁶²². Non sappiamo se l'Unione delle comunità si procurò i dati diversamente.

⁶¹⁹ AA. VV., *Slovenska...*, p. 184. – Nell'ottobre 1929 il re avviò la personale dittatura sul Regno che da quel momento prese il nome di Regno della Jugoslavia. La suddivisione amministrativa del Regno SHS venne abolita. Al posto delle Provincie – Oblast vennero introdotte le Banovine. Conseguentemente le Provincie di Maribor e Ljubljana vennero unite in un'unica unità amministrativa, la Banovina della Drava (Dravska Banovina). Si veda la *tavola 3* per la suddivisione amministrativa del Regno della Jugoslavia dopo il 1929.

⁶²⁰ ARS, AS 68, f. 29-2/1936-38, mapa 9437/1938, Savez jevrejskih veroispovednih opština Kraljevine Jugoslavije, Kraljevskoj banskoj upravi Dravske Banovine, Beograd, 7. aprila 1937.

⁶²¹ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1936-38, mapa 9437/1938, Vsem sreskim načelstvom, Ljubljana 11.5.1937.

⁶²² ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1936-38, mapa 9437/1938, Ljubljana 17.8.1938.

Sicuramente alla Comunità ebraica di Murska Sobota non vennero comunicati, infatti essa si rivolse ad un'agenzia investigativa privata, l'*Informator* di Viktor Blažič, che aveva sede a Ljubljana, a cui diede il compito di procurarsi i dati presso la Kraljeva banska uprava con lo scopo di reperire più nomi possibili per richiedere il versamento della tassa comunitaria⁶²³. Dalla documentazione esistente abbiamo scoperto che l'amministrazione della Banovina della Drava decise di fornire la documentazione all'agenzia investigativa che aveva dichiarato a che scopo le richiedeva⁶²⁴, previo pagamento del tempo di copiatura della documentazione da parte di un impiegato al di fuori del suo orario lavorativo. Si segnalava inoltre che non era opportuno fornire tutti i dati alla comunità ebraica, perché erano di natura amministrativa⁶²⁵.

2.3.3 La situazione sociale e professionale degli ebrei nella Dravska Banovina

Nonostante l'elenco degli ebrei a Ljubljana nel 1937 fosse considerato incompleto e poco esatto dalle autorità dell'epoca, ci aiuta a tracciare un quadro sociale sulla presenza ebraica a Ljubljana prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Dal censimento risulta che in città risiedevano 142 ebrei, ai quali, secondo il censimento, andavano aggiunte altre 10 persone, di cui 8 erano sconfessati, uno si era convertito alla Chiesa cattolica e una a quella ortodossa. Tra di loro, 34 non erano coniugati o coniugate oppure erano vedove o vedovi, 32 invece erano le famiglie, spesso composte solo dai due coniugi oppure con uno o due figli. 22 erano invece gli studenti che frequentavano l'università oppure scuole superiori della città.

Rispetto al dossier sugli ebrei di Ljubljana del 1919, di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti, vanno evidenziati dei cambiamenti fondamentali, soprattutto per quel che concerne la permanenza in città di alcune famiglie. Se guardiamo infatti i due elenchi, noteremo un quasi totale ricambio dei cognomi delle persone di fede ebraica presenti in città. Rispetto al 1919 risultano ancora domiciliati in città i membri della famiglia Bolaffio, Adolf Lorant con la moglie e le due figlie che nel frattempo si erano sposate e abitavano

⁶²³ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1936-38, mapa 9437/1938, Jevrejska veroispovedna opština Murska Sobota, Informacije, Murska Sobota, 22. februarja 1938.

⁶²⁴ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1936-38, mapa 9437/1938, Mednarodni informacijski zavod "Informator"-Ljubljana, Naj prejme Kraljevska banska uprava dravske banovine, upravni oddelek, Ljubljana, 8. marca 1938.

⁶²⁵ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1936-38, mapa 9437/1938, Lj [sic] 28.3.1938.

tutti a Ljubljana, Feliks Moskovič con la famiglia, mentre il fratello Robert era deceduto. Presente risultava inoltre Filip Goldstein con la figlia Erna. Lidija Steinberg, sua madre e suo padre Viljem, sebbene si sia sconfessato già nel 1911 risultava nel 1937 ancora nel censimento ebraico. 76 schede risultano quindi compilate da persone di fede ebraica giunte in città dopo il 1919. Abbiamo visto nel precedente paragrafo che il censimento chiedeva da quando il compilatore abitava in città. Purtroppo il dato non è totalmente attendibile, poiché in alcuni casi è chiaramente sbagliato. Ad esempio dalla schedatura risulta che la famiglia Lorant abitava a Ljubljana dal 1933 e questo sicuramente non è corretto. Se non si tratta di un semplice errore, i Lorant decisero forse di fornire questa data per ragioni a noi non note, anche perché ottennero la naturalizzazione già a inizio secolo. Anche Feliks Moskovič dichiarò di abitare a Ljubljana dal 1925 e anche le sue motivazioni non sono note. Mentre Filip Goldstein e Giuseppina Bolaffio fornirono la data corretta. Su 92 schede compilate, 72 capi famiglia dichiaravano di essersi stabiliti a Ljubljana dopo il 1930. Com'è già stato sottolineato da Andrej Pančur⁶²⁶ nel periodo tra le due guerre la presenza ebraica sul suolo sloveno dipendeva per la maggior parte dalle migrazioni. Infatti nel Prekmurje, dove la presenza ebraica era in calo, ci fu un'immigrazione ebraica che è stimabile negli anni Trenta intorno al 6% degli ebrei lì presenti, mentre per lo stesso periodo sul restante territorio sloveno raggiunse il 35%. In base al censimento del 1937 a Ljubljana il 45% degli ebrei vi si trasferì dopo il 1930. Avremo modo di vedere più avanti che la Jugoslavia fu interessata da un importante flusso migratorio di ebrei in fuga dal nazismo che però si fermarono sul territorio solo per poco tempo prima di proseguire il viaggio oltreoceano o verso la Palestina⁶²⁷. Per quel che concerne la provenienza degli ebrei lubianesi negli anni Trenta, in base al censimento del 1937 è possibile stilare uno schema riguardante la loro cittadinanza e pertinenza. Conosciamo purtroppo solo i dati di chi ha compilato il censimento, pertanto non sappiamo la cittadinanza delle mogli nel caso dei capi famiglia. La maggior parte aveva la cittadinanza jugoslava, tra di essi 13 avevano la pertinenza in una città della Banovina della Drava, in particolare 9 a Ljubljana, 2 a Murska Sobota e 2 a Maribor. Gli altri si erano trasferiti in città da altre zone della Jugoslavia, ovvero da Belgrado, Sarajevo, Zagabria, Osijek. Il secondo stato di provenienza era la Polonia con 21 persone provenienti da lì, in prevalenza studenti. 14

⁶²⁶ A. PANČUR, *Judovska ...*, p. 79.

⁶²⁷ M. RISTOVIĆ, *Jews in Serbia during World War Two, between "the final solution to the Jewish question" and "the Righteous among Nations"*, in *Serbia. Righteous among Nations*, a cura di M. FOGEL, M. RISTOVIĆ, M. KOLJANIN, JOZ, Belgrado 2009, p. 2. A. PANČUR, *Judovska...*, p. 82.

persone provenivano dall'Austria, 7 dalla Cecoslovacchia⁶²⁸, 6 dall'Ungheria, 3 dalla Germania, una persona dalla Romania, una dall'Italia e una dall'Egitto.

Se confrontiamo la provenienza degli ebrei di Ljubljana con l'intera Dravska Banovina noteremo alcune differenze, determinate soprattutto dalla diversa situazione della popolazione ebraica nella regione del Prekmurje. Qui circa il 70% della popolazione era nata sul suolo sloveno, mentre nel resto della Dravska Banovina circa il 50%. Meno ancora a Ljubljana, poiché in questo periodo l'area centrale della Slovenia si dimostrò più attrattiva per gli immigranti rispetto al resto del territorio e per questa ragione richiamò immigranti provenienti dal resto della Jugoslavia, ma anche dall'Austria, Cecoslovacchia, Ungheria e Germania⁶²⁹. Per quel che concerne gli ebrei del Prekmurje la maggioranza risultava essere nata in Ungheria, nelle località sul neonato confine tra la Jugoslavia e Ungheria, ovvero dalla circoscrizione amministrativa (županija) Zala e quella di Železna⁶³⁰

Secondo i dati raccolti dal censimento svolto dalle autorità lubianesi per l'Unione delle Comunità della Jugoslavia nel 1938 due terzi degli ebrei lavorava nel settore del commercio e nell'industria, un quinto nel settore manifatturiero, circa un decimo nelle libere professioni (medici, avvocati, giornalisti)⁶³¹. La popolazione ebraica jugoslava era infatti quasi totalmente urbana, solo il 5% di loro non abitava nei maggiori centri, mentre i tre quarti della restante popolazione abitava al di fuori delle grandi città, prevalentemente nelle aree rurali e si occupava di agricoltura⁶³². Non sorprende quindi che anche gli ebrei sloveni non si occupassero di agricoltura. Evidenziata questa caratteristica comune, va segnalato che all'interno dell'ebraismo jugoslavo c'erano in ogni caso delle considerabili differenze a livello regionale. Nelle aree settentrionali che erano appartenute all'Impero asburgico, dove risiedevano nuclei ebraici spesso poco numerosi, gli ebrei erano più presenti nel settore commerciale, nelle libere professioni e spesso occupavano posti dirigenziali. Al sud, soprattutto nelle aree che erano appartenute all'Impero ottomano erano in maggioranza artigiani⁶³³. Va invece evidenziato che se si raffronta la situazione occupazionale ebraica a Zagabria e Belgrado nel periodo tra le due guerre emerge un quadro molto simile. Nonostante il diverso sviluppo storico-religioso delle due comunità, quella belgradese a maggioranza sefardita e quella croata a maggioranza ashkenazita,

⁶²⁸ Si è scelto di considerare gli stati dell'epoca.

⁶²⁹ A. PANČUR, *Judovska ...*, p. 77.

⁶³⁰ *Ibidem*.

⁶³¹ *Ibid.*, p. 68.

⁶³² H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 58.

⁶³³ *Ibid.*, p. 60.

entrambe furono interessate dal lavoro impiegatizio e dalla presenza di ebrei nelle libere professioni, rispetto alla tradizionale importanza del commercio per gli ebrei⁶³⁴.

Quindi nella Dravska banovina, come nel resto del territorio jugoslavo, gli ebrei non si occupavano di agricoltura. Per fornire un quadro della situazione professionale degli ebrei di questa regione, com'è già stato fatto dallo storico Andrej Pančur, ricorreremo alla suddivisione in gruppi professionali, come previsti dal censimento della Jugoslavia del 1931, ovvero nel gruppo A agricoltura e economia forestale, B industria e manifattura, C commercio, finanza, trasporti, D libere professioni, impiegati pubblici e militari, E tutte le altre professioni, i disoccupati, chi non dichiarò la professione⁶³⁵. Per quel che concerne la popolazione nel suo insieme, come nel resto della Jugoslavia il 60% era impiegato nell'agricoltura, il 22% nell'industria e nell'artigianato, il 7% nel commercio, il 5% nel settore pubblico, nelle libere professioni e nell'esercito il 6% nel resto⁶³⁶. Come nel resto della Jugoslavia quindi la principale differenza con la maggioranza della popolazione, era che gli ebrei non si occupavano di agricoltura. Nella regione dell'Oltremura il 60% della popolazione ebraica si occupava di commercio che era la principale occupazione anche degli ebrei di Ptuj (90%), Celje (50%) e anche di Ljubljana (44%). Solo a Maribor erano più presenti nel segmento lavorativo industriale e artigianale (48%) rispetto a quello commerciale (34%)⁶³⁷. Ritornando al nucleo ebraico di Ljubljana e osservandolo più nel dettaglio, in base ai dati del censimento del 1937, viene confermato che non c'erano ebrei nell'agricoltura. Il segmento lavorativo più rappresentato era quello di commercio, finanza e trasporti. Ne facevano parte 26 ebrei, di cui 17 erano commercianti, 7 commessi viaggiatori, tra cui una donna, 1 agente commerciale e 2 bancari. Nel segmento delle libere professioni e lavoratori pubblici c'erano sei persone: 2 ingegneri, 1 giornalista, 2 ferrovieri, 1 farmacista. Nel segmento dell'industria e artigianato c'erano 2 tecnici, 1 ottico, 1 intrecciatore, 1 cuoiaio e un direttore industriale. Nel gruppo delle professioni miste la situazione è più composita. Troviamo infatti 2 impiegati e 1 direttore di un'azienda privata, 5 artisti, 1 cameriere, 7 privati, 1 possidente, 1 tipografo, 1 donna che gestiva un ospizio, 2 vedove, 2 di cui non conosciamo la professione. Confrontando la situazione professionale degli ebrei lubianesi prima dello scoppio della Grande guerra viene confermato il dato sulla loro prevalenza nel settore commerciale e anche la loro quasi totale assenza dalle libere professioni, nelle quali nel resto della Jugoslavia erano più rappresentati.

⁶³⁴ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 61.

⁶³⁵ A. PANČUR, *Judovska...*, p. 68.

⁶³⁶ *Ibid.*, p. 69.

⁶³⁷ *Ibid.*, p. 71.

Com'è già stato osservato precedentemente, la professione è stata considerata solo per i capi famiglia che hanno compilato il questionario del censimento. Nel caso quindi di mogli o figli che svolgevano una professione, non abbiamo nessun dato. Rispetto alla documentazione di fine Ottocento, sulla quale non è stato possibile capire la situazione professionale femminile, dal censimento del 1937 è stato possibile ricavare alcuni dati, anche se purtroppo riferiti esclusivamente a donne non coniugate, separate oppure vedove. Le professioni ricoperte dalle donne di fede ebraica rientrano per lo più nel gruppo delle professioni miste. A Ljubljana c'era infatti 1 impiegata, 3 artiste, 1 direttrice d'azienda, 1 commessa viaggiatrice, 1 cameriera, 5 private, 1 donna che gestiva un ospizio, 2 vedove, 2 donne senza professione⁶³⁸.

2.3.4 *Studenti di fede ebraica all'Università di Ljubljana*

Abbiamo già accennato alla presenza di alcuni di studenti di fede ebraica all'università di Ljubljana, di cui 19 erano polacchi, 3 di Ljubljana. Nella Jugoslavia tra le due guerre mondiali Belgrado, Zagabria e Ljubljana furono i maggiori centri universitari. Le università di Belgrado e Zagabria furono le più frequentate da studenti ebrei, di cui nel 1928 405 erano iscritti a quella di Zagabria e 123 a quella di Belgrado. Nel 1938 le due strutture registrarono un numero più bilanciato di studenti ebrei: 263 a Zagabria e 254 a Belgrado⁶³⁹. Freidenreich ipotizza che negli anni Trenta fossero più attratti da Belgrado, perché più tollerante nei confronti degli ebrei che Zagabria e il territorio croato in generale⁶⁴⁰. Gli studenti di fede ebraica provenivano per la maggior parte da territori limitrofi, in particolare dalla Bosnia e dalla Vojvodina⁶⁴¹. Gli ebrei che scelsero l'università di Ljubljana furono invece stranieri, appunto polacchi, di cui 7 sicuri e altri probabili iscritti alla facoltà di medicina⁶⁴². Della presenza di questo gruppo di studenti universitari ebrei si accorse anche la stampa. Lo *Slovenec* scrisse che nel 1931 si fossero iscritti all'università di Ljubljana circa 15 studenti di fede ebraica e che l'anno seguente risultassero già in 40. Lodava i loro risultati e l'aver imparato lo sloveno in modo da poter

⁶³⁸ Per una bibliografia sugli studi di genere sulle minoranze si veda: C. E. HONESS, V.R. JONES (a cura di), *Le donne delle minoranze. Le ebrei e le protestanti d'Italia*, Claudiana, Torino 1999. M. MINIATI, *Le "emancipate". Le donne ebrei in Italia nel XIX e XX secolo*, Viella, Roma 2003.

⁶³⁹ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 65.

⁶⁴⁰ *Ibid.*, p. 66.

⁶⁴¹ *Ibid.*, p. 65.

⁶⁴² *Ibid.*, p. 66.

seguire le lezioni. In conclusione però incitava gli studenti sloveni a non essere spaventati dalla concorrenza ebraica, ma di competere piuttosto con essa⁶⁴³.

Sui moduli censimentari il resto degli studenti diede l'indicazione generale di accademico oppure studente di scuola superiore. Tra i 22 studenti c'erano anche 2 studentesse, di cui non sappiamo se erano iscritte all'università oppure a una scuola superiore. Per quel che concerne l'istruzione femminile ebraica in Jugoslavia, nel 1938/39 la quantità di alunni e alunne iscritti alle scuole elementari era in parità, mentre alle scuole superiori e ai ginnasi la parte femminile era solo di circa un terzo. All'università la quota femminile scese ancora, assestandosi sul 20% alla fine degli anni Venti, e sul 25% nel 1938⁶⁴⁴.

2.3.5 *La partecipazione al partito comunista jugoslavo*

Non abbiamo nessuna notizia sull'attività politica degli ebrei che da più decenni erano domiciliati a Ljubljana. Sulla stampa dell'epoca abbiamo invece trovato la seguente notizia. Tra gli studenti polacchi che a Ljubljana frequentavano la facoltà di medicina c'era anche Izak Feuerberg che nel 1934 venne arrestato, processato e condannato, perché membro del partito comunista⁶⁴⁵. Nel luglio 1921 in seguito a due attentati attuati da gruppi di estrema sinistra ai danni del re Alessandro e del ministro degli interni Drašković, il partito comunista jugoslavo era stato messo al bando in quanto considerato movimento terroristico; la Legge per la difesa dello Stato contemplava pesanti pene, anche la pena capitale, per attività comuniste⁶⁴⁶. Da quel momento i comunisti jugoslavi iniziarono ad operare in clandestinità. Consideravano lo Stato jugoslavo una creazione controrivoluzionaria dell'assetto europeo scaturito dalla Conferenza di pace di Versailles, e rivolto contro i fermenti rivoluzionari bolscevichi. Il movimento comunista jugoslavo sopravvisse nell'illegalità fino alla Seconda guerra mondiale, durante la quale in Jugoslavia riuscì ad arrivare al potere⁶⁴⁷. Il Partito comunista jugoslavo cercò affiliati anche tra gli ebrei jugoslavi. Il marxismo e le idee socialiste attecchirono tra gli ebrei jugoslavi soprattutto nelle comunità povere della Bosnia e Herzegovina e della Macedonia nonché

⁶⁴³ *Slovenec*, a. 60, n. 235, 13.10.1932, Letošnje vpisovanje na vseučilišče.

⁶⁴⁴ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 66-67.

⁶⁴⁵ *Slovenec*, a. 62, n. 144a, 27.06.1934.

⁶⁴⁶ K. BRVAR, *Judje v vrstah slovenskih komunistov med obema vojnama – Ali Kardoš*, in *Slovenski Judje II...*, p. 83. J. PIRJEVEC, *Il giorno...*, p. 47-48.

⁶⁴⁷ K. BRVAR, *Judje...*, p. 84.

tra i giovani ebrei di tutta la Jugoslavia, compresi quelli che si erano già avvicinati al movimento sionista. Per la diffusione delle idee socialiste ebbe un ruolo rilevante il periodico *Židov*, voce tra le due guerre dell'intellighenzia ebraica sionista a Zagabria⁶⁴⁸. Il marxismo fece presa generalmente sugli ebrei di estrazione più umile, operai, artigiani, piccoli commercianti e impiegati, come sugli stessi strati della restante popolazione jugoslava ed in generale europea, perché prometteva la realizzazione di una società più egualitaria. Inoltre il Partito comunista jugoslavo prese posizione contro alcune manifestazioni antisemite che ebbero luogo sul territorio. Dal 1923 esso si fece promotore della questione nazionale e dei problemi delle minoranze in Jugoslavia. La difesa di queste due istanze rappresentò una mossa vincente per il partito comunista jugoslavo e portò all'affiliazione di numerosi iscritti ebraici anche in quanto membri di una minoranza⁶⁴⁹. Alcuni ebrei jugoslavi avevano partecipato già nel 1917 alla Rivoluzione d'ottobre e nel 1918/1919 un gruppo di loro prese parte anche alla Rivoluzione ungherese, tra cui Benjamin Finci-Binjo, Arnold Adler e Leo Miler⁶⁵⁰.

Le università divennero i punti d'incontro della gioventù che aveva ideali comunisti. Soprattutto nei primi anni dopo la prima guerra mondiale aderirono al partito intellettuali e studenti ebrei che entrarono in contatto con il marxismo durante periodi di studio a Praga o a Vienna⁶⁵¹. Negli anni Trenta, a causa del peggioramento delle condizioni economiche e dell'emergere anche in Jugoslavia dell'ideologia fascista, l'influsso del partito comunista si allargò anche agli ebrei⁶⁵². Ebrei jugoslavi parteciparono anche alla Guerra di Spagna e dopo l'occupazione della Jugoslavia da parte di nazisti e fascisti i comunisti jugoslavi di fede ebraica entrarono nel movimento di liberazione partigiano⁶⁵³. Per quel che concerne la Banovina della Drava secondo lo studio di Jaša Romano,⁶⁵⁴ erano cinque gli ebrei comunisti sloveni, ovvero: Izak Baruh Sion, impiegato bancario, pertinente a Štip e cittadino jugoslavo⁶⁵⁵ che dal 1936 faceva parte della guarnigione militare di Ljubljana⁶⁵⁶, i due sindacalisti di Murska, Sobota Ignac Boroš e Zoltan Boroš nonché Evgen Kardoš e Vladimir Aladar Kardoš, detto Ali. A questo elenco

⁶⁴⁸ K. BRVAR, *Judje...*, p. 84.

⁶⁴⁹ *Ibid.*, p. 85.

⁶⁵⁰ *Ibidem.*

⁶⁵¹ *Ibidem.*

⁶⁵² *Ibidem.*

⁶⁵³ *Ibid.*, p. 86.

⁶⁵⁴ J. ROMANO, *Jevreji Jugoslavije 1941-1945. Žrtve genocida i učesnici narodnooslobodilačkog rata*, Beograd 1980, pp. 20-21.

⁶⁵⁵ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1936-38, mapa 9437/1938, Seznam židov, Mestna občina ljubljanska.

⁶⁵⁶ K. BRVAR, *Judje...*, p. 86.

possiamo quindi aggiungere Izak Feuerberg che, come abbiamo già visto, dalla Polonia si era iscritto alla facoltà di medicina di Ljubljana e nel 1934, in seguito alla condanna per attività politica illegale, venne espulso dalla Jugoslavia. Nel 1937 però, al momento del censimento ebraico, risiedeva ancora a Ljubljana⁶⁵⁷.

Purtroppo per quel che concerne l'attività politica degli ebrei lubianesi nel periodo tra le due guerre non abbiamo altri dati. Vedremo più avanti che Evgen Bolaffio fece parte della Delasem, l'organizzazione italiana che assisteva gli emigranti che scappavano dall'Europa centrale.

2.3.6 Sionismo

Dopo la fine della Prima guerra mondiale nel 1919 venne fondata la Federazione sionista della Jugoslavia (Savez cionista Jugoslavije) con sede a Zagabria. Non è un caso che l'associazione avesse il proprio centro nella capitale croata, perché furono proprio alcuni ebrei croati tra i primi nei Balcani ad interessarsi al sionismo⁶⁵⁸. Già nel 1909 a Slavonski Brod in Croazia, nella regione della Slavonia, venne fondata l'Associazione nazionale sionista per i territori jugoslavi della Monarchia austro-ungarica (Zemaljsko udruženje Cijonista južnoslavenskih krajeva austro-ugarske monarkije)⁶⁵⁹ che dopo la guerra e con la nascita del Regno SHS si riorganizzò nella già citata Federazione. La sua sede era a Zagabria ed era coadiuvata da alcuni organismi ausiliari, tra cui l'Ufficio per la Palestina della Jugoslavia e la commissione nazionale Hakhsharah che preparava gli emigrati per la Palestina. All'interno dell'egida dell'Unione operavano le sezioni jugoslave del Fondo nazionale ebraico (Keren Kayemet LeYisrael – KKL)⁶⁶⁰ e del Keren Hayesod, il Fondo nazionale di costruzione d'Israele⁶⁶¹, il fondo nazionale di costruzione d'Israele, e vi si stampava il periodico *Židov*⁶⁶². La Federazione sionista della Jugoslavia fu l'organizzazione meglio strutturata e anche più rappresentativa degli ebrei jugoslavi nel

⁶⁵⁷ ARS, AS 68, *Kraljeva banska uprava Dravske banovine, Upravni oddelek*, f. 29-2/1936-38, mapa 9437/1938, Seznam židov, Mestna občina ljubljanska.

⁶⁵⁸ E. KERENJI, *Jewish citizens of Socialist Yugoslavia: politics of Jewish identity in a socialist state, 1944-1974*, a dissertation submitted in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy (History) in The University of Michigan 2008, p. 47.

⁶⁵⁹ *Ibid.*, p. 61.

⁶⁶⁰ Il Fondo Nazionale Ebraico (*Keren Kayemet LeYisrael*, abbreviato in KKL) fu fondato nel 1901 a Basilea, in Svizzera per comprare e sviluppare terra nella Palestina per l'insediamento degli ebrei.

⁶⁶¹ Il Keren Hayesod è il Fondo Nazionale di Costruzione d'Israele, fondato nel 1920 a Londra.

⁶⁶² H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 155.

periodo tra le due guerre, tanto da essere considerata dalle altre organizzazioni sioniste europee un modello⁶⁶³. Gli ebrei jugoslavi che abbracciavano la causa sionista appartenevano generalmente alla classe media, sia sefarditi che ashkenaziti. La dirigenza della Federazione era composta prevalentemente da professionisti, in particolar modo avvocati, medici e intellettuali, mentre i membri e maggiori contribuenti appartenevano al settore del commercio. Le classi più agiate, gli industriali e banchieri erano propensi all'integrazione con il resto della popolazione quindi difficilmente diventavano attivi sionisti⁶⁶⁴.

Gli ebrei dei futuri territori jugoslavi iniziarono a contribuire al KKL poco dopo la sua creazione nel 1901. Nel 1906 venne creato a Osijek un punto di raccolta per i contributi provenienti da Croazia, Slavonia e Bosnia. Nel 1910 esso si spostò a Zagabria che era anche la città che donava la contribuzione più elevata al fondo, circa il 25% del totale con circa il 13% della popolazione ebraica totale nel regno⁶⁶⁵.

Al Fondo potevano contribuire anche gli ebrei che non erano iscritti alla Federazione sionista jugoslava⁶⁶⁶. Dal periodico *Židov* sappiamo che alcuni ebrei di Ljubljana contribuivano periodicamente al Keren Kayemet LeYisrael. Tra i donatori figuravano i cognomi Bolaffio, Lorant, Moskovič, Steinherz e Goldstein. I fondi per il KKL venivano raccolti in contenitori (kasice) oppure piccole donazioni⁶⁶⁷, ai quali le suddette famiglie ebraiche di Ljubljana contribuirono regolarmente. Nel periodo da inizio ottobre 1926 a fine settembre 1927 secondo il *Židov* gli ebrei di Ljubljana versarono in donazione 1326 dinari⁶⁶⁸, e tra ottobre 1927 e marzo 1928 Ljubljana altri 965 dinari⁶⁶⁹. Tra le città che contribuirono a questo tipo di donazioni non risultano né Murska Sobota né Dolnja Lendava⁶⁷⁰. Mentre alla raccolta dei contenitori contribuirono sia gli ebrei di Ljubljana che di Murska Sobota e Dolnja Lendava. Negli elenchi non risultano mai né gli ebrei di Maribor né di Celje. La raccolta delle scatole nella prima quindicina di novembre del 1927 vide Ljubljana donare 335 dinari⁶⁷¹, Dolnja Lendava 252, 55 dinari e Murska

⁶⁶³ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 155.

⁶⁶⁴ *Ibid.*, p. 158.

⁶⁶⁵ *Ibid.*, p. 159.

⁶⁶⁶ *Ibid.*, p. 158.

⁶⁶⁷ *Ibid.*, p. 160.

⁶⁶⁸ *Židov*, a. 11, n. 27, 8.7.1927, -Vjesnik Poverjenišva Keren Kayemeth Leisrael-Iskaz darova za vrijeme od 1.10.1926 do 30.6.1927.

⁶⁶⁹ *Židov*, a. 12, n. 15, 13.4.1928.

⁶⁷⁰ *Židov*, a. 11, n. 27, 8.7.1927, Vjesnik Poverjenišva Keren Kayemeth Leisrael-Iskaz darova za vrijeme od 1.10.1926 do 30.6.1927.

⁶⁷¹ *Židov*, a. 11, n. 46, 22.11.1927, Vjesnik Poverjenišva KKL za vrijeme 1.-15.novembra 1927; Kasice-Ljubljana 335 - Bolaffio C 60, Bolaffio G 60, Lorant 60, Moskovic 50, Steinherz 65, Goldstein 40.

Sobota 340 dinari. La raccolta delle “kasice” di marzo 1928 portò al fondo 290 dinari da parte di Ljubljana e 281 da Murska Sobota⁶⁷². Alla raccolta dei contenitori per la prima quindicina di novembre 1928 gli ebrei lubianesi contribuirono con 330 dinari⁶⁷³ e Dolnja Lendava con 301,5 dinari⁶⁷⁴. Nonostante siamo in possesso solo di questi dati sulle contribuzioni al Fondo nazionale ebraico da parte degli ebrei di Ljubljana nel periodo tra le due guerre, essi dimostrano un evidente interesse da parte di alcuni ebrei lubianesi, appartenenti a quello che potremmo definire nucleo storico ebraico di questa città, al movimento sionista.

L'ammontare delle donazioni, considerando l'esiguo numero dei donatori, era cospicuo. Facendo un rapido confronto con le comunità ebraiche di Murska Sobota e Dolnja Lendava, nonostante gli ebrei lubianesi fossero molti di meno, donavano di più e più frequentemente. Non va dimenticato che fino al 1929 il nucleo ebraico di Ljubljana fece parte della Comunità ebraica di Zagabria, la più attiva all'interno dell'Unione sionista jugoslava. Purtroppo non è stato possibile reperire nessun documento sulla loro appartenenza alla Federazione sionista della Jugoslavia. Non sappiamo se fossero iscritti e se pagassero annualmente lo *shekel* (la quota d'iscrizione)⁶⁷⁵. Nel capitolo precedente abbiamo visto la vicenda della breve esistenza a inizio Novecento dell'associazione sionista lubianese B'nei Zion, quindi è più che probabile che a livello individuale, e non associativo, l'interesse per il sionismo rimanesse vivo tra gli ebrei di Lubiana. Possiamo azzardare l'ipotesi che gli ebrei di Lubiana che contribuivano al fondo facessero parte del cosiddetto “sionismo generale”, ovvero di quelli che supportavano una graduale colonizzazione della Palestina, e non dei “sionisti revisionisti” che volevano l'immediata costituzione di uno stato ebraico su entrambe le sponde del fiume Giordano. Entrambi gli schieramenti furono presenti all'interno del movimento sionista jugoslavo⁶⁷⁶.

Fino all'inizio degli anni Trenta la maggior parte dei sionisti jugoslavi era poco interessata alla concreta possibilità di emigrare in Palestina. La maggioranza, che faceva parte del gruppo dei sionisti generali, era interessata alla creazione di una patria ebraica per quegli ebrei che realmente ne necessitavano⁶⁷⁷. Pertanto fino agli anni tra il 1932 e il 1935

⁶⁷² Židov, a. 12, n. 15, 13.4.1928: Kasice 1-31 marca 1928 Ljubljana 290 : Lorant 60, Steinherz 60, C Bolaffio 60, G Bolaffio 60, Markovic (probabilmente Moskovic) 50; Dolnja Lendava 281.

⁶⁷³ Židov, a. 12, n. 47, 23.11.1928, Vjesnik poverjeništv KKL – Iskaz br. 2. Za vrijeme od 1.-15. novembra 1928 - Ljubljana 330: Steinherz 100, Lorant 60, Moskovic 50, Bolaffio C 60, Bolaffio G 60.

⁶⁷⁴ Židov, a. 12, n. 47, 23.11.1928, Vjesnik poverjeništv KKL – Iskaz br. 2. Za vrijeme od 1.-15. novembra 1928.

⁶⁷⁵ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 157.

⁶⁷⁶ *Ibid.*, p. 156-157.

⁶⁷⁷ *Ibid.*, p. 161.

pochissimi ebrei jugoslavi emigrarono in Medio Oriente. Nella seconda metà degli anni Trenta la situazione cambiò. Iniziarono ad arrivare sempre più numerosi profughi in fuga dal nazismo, e la Jugoslavia spesso li accolse, mentre le organizzazioni ebraiche jugoslave si occupavano dell'organizzazione di alcuni centri preparatori per l'emigrazione in Palestina⁶⁷⁸. È probabile che alcuni ebrei residenti nel 1937 a Ljubljana, in seguito fossero emigrati in Palestina, anche perché nel 1941, al momento dell'invasione italiana di parte del territorio sloveno, non vi erano più presenti tutti gli ebrei del censimento del 1937. Dal 1933 al 1941 circa 55.000 ebrei in fuga dall'Europa centrale passarono per il territorio jugoslavo, 40.000 dopo il 1938⁶⁷⁹. Alcuni campi profughi furono predisposti sul territorio, ad esempio in Serbia, a Niška Banja, Kuršumlijska Banja e Šabac. Nel campo di Šabac nell'ottobre 1939 finì il viaggio di 1210 emigranti provenienti da Austria, Germania e Cecoslovacchia che cercavano di raggiungere la Palestina navigando sul Danubio. Poiché il governo inglese stava premendo sui governi europei affinché limitassero l'emigrazione ebraica verso la Palestina, la Romania chiuse l'accesso al Danubio. Come per gli emigranti della nave "St. Luis", a questi ebrei non venne permesso di raggiungere la Palestina, ma vennero bloccati in Jugoslavia. Durante la guerra tra i 3000 e i 5000 ebrei rifugiati in Jugoslavia morirono⁶⁸⁰.

2.3.7 L'antisemitismo in Jugoslavia durante gli anni Trenta

Nel periodo tra le due guerre il governo jugoslavo si dimostrò generalmente tollerante nei confronti della componente ebraica. Freidenreich spiega che questo fu ampiamente dovuto alla tradizionale tolleranza della Chiesa serbo-ortodossa e ai buoni rapporti tra i serbi e gli autoctoni ebrei sefarditi. Poiché negli anni Venti e Trenta il governo della Jugoslavia fu controllato in modo prevalente dai serbi, anche in questo frangente prevalse il loro punto di vista⁶⁸¹. I serbi consideravano gli ebrei locali come cittadini patrioti, poiché combatterono al loro fianco durante le Guerre balcaniche e durante la Prima guerra mondiale. Circa 600 ebrei fecero parte dell'esercito serbo⁶⁸². Fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale tutti i rappresentanti del governo sostenevano che in Jugoslavia non c'era nessun

⁶⁷⁸ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 162.

⁶⁷⁹ M. RISTOVIĆ, *Jews...*, p. 3.

⁶⁸⁰ *Ibid.*, p. 4.

⁶⁸¹ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 179.

⁶⁸² *Ibid.*, p. 179.

movimento antisemita né alcuna “questione ebraica”. Freidenreich riferisce che nel 1929 Vojislav Marinković, Ministro per gli Affari esteri, intervistato dal direttore dell’Agenzia telegrafica ebraica Jakob Landau, dichiarò che la Jugoslavia non sarebbe stata intossicata dal veleno antisemita, e che anzi appoggiava e amava i propri ebrei. Marinković sottolineò anche la sorte comune dello stato jugoslavo e quello ebraico, costituiti entrambi dopo lunghe sofferenze, elementi che dimostravano la vicinanza tra ebrei e jugoslavi⁶⁸³..

Nonostante questo, alcuni episodi antisemiti che probabilmente riflettevano il trend degli stati in cui l’antisemitismo si stava concretamente affermando⁶⁸⁴, ebbero luogo anche se furono pochi e, almeno inizialmente, non ebbero nessun concreto effetto sull’ebraismo jugoslavo⁶⁸⁵. Abbiamo già visto nelle pagine precedenti che subito dopo la fine della Prima guerra mondiale il Regno SHS espulse gli ebrei che non avevano la pertinenza nelle località del Regno, anche se vi risiedevano da più anni.

In seguito, durante gli anni Venti, ebbero luogo alcuni episodi di stampo antisemita. Nel 1920 a Zagabria un gruppo di studenti iscritti alla facoltà di medicina chiese l’introduzione del numero chiuso per gli studenti jugoslavi di fede ebraica e l’espulsione per quelli stranieri. L’istanza, che si ispirava a provvedimenti presi in Ungheria, finì nel nulla⁶⁸⁶. Nel 1925 la Federazione musulmana jugoslava proclamò il boicottaggio degli esercizi commerciali ebraici della Bosnia, poiché gli ebrei si erano schierati durante le precedenti elezioni con il partito radicale jugoslavo. La protesta assunse i toni dell’antisemitismo religioso ed ebbe ampio spazio sulla stampa musulmana e nelle moschee. Il boicottaggio fallì e la protesta venne soppressa dalla polizia⁶⁸⁷. Nel 1928 a Petrovo Selo nella Voivodina, città con maggioranza di popolazione ungherese, si verificò un’accusa di omicidio rituale che venne prontamente rigettata dalla corte e quindi gli animi si quietarono velocemente⁶⁸⁸. Negli anni Trenta, soprattutto dopo la presa del potere nel nazismo in Germania, anche in Jugoslavia manifestazioni antisemite divennero più frequenti. La stampa, in particolare, si fece portavoce di istanze antisemite più o meno evidenti⁶⁸⁹. I nazisti iniziarono a finanziare attività filonaziste e antisemite sul territorio jugoslavo. In Voivodina, ad esempio, numerosi circoli filonazisti erano formati per la maggior parte da tedeschi che rappresentavano una grossa fetta della popolazione di quella

⁶⁸³ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 181.

⁶⁸⁴ *Ibid.*, p. 182.

⁶⁸⁵ *Ibid.*, p. 184.

⁶⁸⁶ *Ibid.*, p. 183.

⁶⁸⁷ *Ibid.*, p. 184.

⁶⁸⁸ *Ibidem.*

⁶⁸⁹ *Ibidem.*

regione⁶⁹⁰. Negli anni Trenta anche le argomentazioni antisemite non erano più quelle degli anni Venti, ovvero l'infedeltà o non lealtà verso la Jugoslavia, perché gli ebrei erano tedeschi o ungheresi, ma anche in Jugoslavia si fecero spazio le teorie razziali⁶⁹¹.

Alcuni periodici croati intorno alla metà degli anni Trenta si rivelarono particolarmente aggressivi nei confronti degli ebrei. Ad esempio il *Mlada Hrvatska* (*Giovane Croazia*), pubblicato tra il 1936 e il 1938, incolpava gli ebrei di essere la causa della crisi economica in corso in Jugoslavia. E nonostante nel primo editoriale sul periodico fosse specificato che non avevano l'intenzione di occuparsi degli ebrei e delle teorie razziali, in ogni numero venivano stampate alcune vignette che illustravano ebrei con grandi nasi e altri espliciti riferimenti a stereotipate caratteristiche ebraiche sostenute dalle teorie razziali⁶⁹². Allo stesso modo il primo numero del 1936 del giornale *Zagrebačka senzacija* (*Impressione di Zagabria*) iniziò con un articolo che pesantemente attaccava gli ebrei paragonandoli direttamente a gangster e ladri⁶⁹³.

A Belgrado i periodici *Balkan* e *Vreme* (*Il tempo*), di matrice nazionalista, nel corso degli anni Trenta, pubblicavano sempre più articoli antisemiti. A cavallo tra gli anni Venti e Trenta in Jugoslavia vennero pubblicati in traduzione i *Protocolli dei Savi di Sion*⁶⁹⁴, dal 1925 al 1928 a puntate sul poco noto periodico cattolico *Nova Revija Vjери i Nauci* (*Nuova rivista di religione e dottrina*) pubblicato a Makarska vicino a Split-Spalato e in forma di libro a Zagabria nel 1930⁶⁹⁵. L'Unione delle Comunità ebraiche jugoslave cercò di bloccarne la diffusione, ma non ebbe successo⁶⁹⁶. Sulla *Nova revija* venne pubblicato un articolo dal titolo "Insolente provocazione", nel quale veniva dichiarata l'autenticità dei *Protocolli* e che non erano stati pubblicati con l'intento di vendicarsi o di perseguire gli ebrei, ma per dare la possibilità a chi non era ebreo di difendersi⁶⁹⁷. La prima edizione in sloveno dei *Protocolli dei Savi di Sion* fu pubblicata nel 1945.

Subito dopo la presa del potere del nazismo, l'Unione delle Comunità ebraiche jugoslave si dimostrò molto attenta nei confronti del manifestarsi di episodi antisemiti. Nel 1933 si rivolse infatti ai propri membri con la raccomandazione di notificare qualsiasi episodio antisemita a loro conoscenza⁶⁹⁸. Nel 1936, al sesto congresso della Federazione

⁶⁹⁰ I. GOLDSTEIN, *The Jews...*, p. 58.

⁶⁹¹ *Ibid.*, p. 59.

⁶⁹² *Ibidem*.

⁶⁹³ I. GOLDSTEIN, *The Jews...*, p. 59. *Zagrebačka senzacija*, a.1, n.1, agosto 1936.

⁶⁹⁴ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 184; I. GOLDSTEIN, *Types...*, p. 14.

⁶⁹⁵ I. GOLDSTEIN, *Types...*, p. 15.

⁶⁹⁶ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 186.

⁶⁹⁷ I. GOLDSTEIN, *Types...*, p. 15.

⁶⁹⁸ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 185.

ebraica jugoslava, venne infatti approvata unanimamete una risoluzione di condanna dell'antisemitismo in Jugoslavia⁶⁹⁹.

2.3.8 Conversioni e sconfessioni fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale

Prima della Grande guerra nella parte cisleitana dell'Impero asburgico numerose conversioni dall'ebraismo avvenivano a causa del matrimonio tra persone di fede diversa, poiché in quest'area i matrimoni interreligiosi, a differenza che nella parte transleitana, non erano ammessi. Vienna fu una città molto caratterizzata da questo fenomeno. Dopo il 1900 ogni anno circa 500-700 ebrei lasciavano la religione ebraica, anche se almeno altre 200 persone si convertivano all'ebraismo. Nelle restanti regioni dell'Impero il fenomeno dell'uscita dall'ebraismo non fu così frequente. In media ogni anno si verificarono circa 840-900 conversioni dall'ebraismo. Nella Carniola e nella Bassa Stiria, fino allo scoppio della Prima guerra mondiale ci furono in tutto non più di circa 10 conversioni⁷⁰⁰.

Nel primo decennio dopo la Grande guerra nel Regno SHS le conversioni ebraiche non furono molto numerose⁷⁰¹. Nel corso degli anni Trenta la situazione cambiò. Dopo la presa del potere in Germania del nazismo il numero delle conversioni iniziò ad aumentare anche in Jugoslavia. Dopo l'Anschluss dell'Austria e l'occupazione dell'area dei Sudeti nel 1938 ebbe luogo un significativo incremento delle conversioni che interessarono in particolar modo la città di Zagabria. Nel solo 1938 in Jugoslavia ebbero luogo 821 conversioni, di cui 580 erano cittadini jugoslavi e 241 stranieri. La maggioranza dei convertiti erano ashkenaziti, di cui 624 residenti nella Banovina della Sava, di cui faceva parte la città di Zagabria, dove si convertirono 431 persone. 96 conversioni ebbero luogo nella Banovina del Danubio, le restanti a Belgrado, nella Banovina della Drina e a Sarajevo e anche in queste aree la maggioranza dei convertiti era ashkenazita⁷⁰².

Sulla stampa ebraica di Zagabria nel dicembre 1938 furono riportati i nomi di 205 abitanti della capitale croata e 82 provenienti da altre località jugoslave che recentemente avevano lasciato l'ebraismo nel tentativo di evitare le conseguenze del deterioramento della condizione subita dai restanti ebrei europei. Tra di essi numerosi ebrei facoltosi e molto ben integrati con la maggioranza della popolazione. Poiché la maggior parte delle

⁶⁹⁹ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 185.

⁷⁰⁰ A. PANČUR, *Razvoj...*, p. 277.

⁷⁰¹ A. PANČUR, *Judovska...*, p. 65. A. PANČUR, *Razvoj...*, p. 277.

⁷⁰² H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 110.

conversioni ebbe luogo sul territorio croato, chi si convertì dall'ebraismo scelse prevalentemente la religione cattolica⁷⁰³. Freidenreich sottolinea infatti che la Chiesa serbo-ortodossa era poco propensa, quanto meno in minor misura rispetto a quella cattolica, a favorire conversioni rapide e di massa⁷⁰⁴.

Tra gli ebrei di Ljubljana, tra la fine del XIX secolo e il 1919, si convertirono in 7⁷⁰⁵. Il territorio oggi sloveno dopo il 1938 fu interessato come tutta la Jugoslavia da un incremento nel numero delle conversioni dall'ebraismo alla fede cattolica. Il numero maggiore di convertiti risale al 1938 e al 1941, quindi dopo l'Anschluss e l'invasione dei Sudeti e dopo l'invasione della Jugoslavia da parte dei nazisti e dei fascisti, quando complessivamente ebbero luogo 42 conversioni, di cui 17 nel 1938, 6 conversioni nel 1940 e 19 nel 1941⁷⁰⁶. Vedremo nel prossimo capitolo che gli ebrei della cosiddetta Provincia italiana di Lubiana nel 1941 furono inviati al confino in Italia. La conversione può essere vista come un estremo tentativo per evitare tale destino.

⁷⁰³ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 110.

⁷⁰⁴ *Ibid.*, p. 111.

⁷⁰⁵ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 863-864, ad št. 19504, Seznam bivših pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

⁷⁰⁶ D. HANČIČ, R. PODBERSIČ, *Judovsko...*, pp. 7-8. Questo testo riporta i dati presenti nell'Arhiv župnije Marijinega Oznanjenja - Ljubljana, Matica za konvertite (Elenco dei convertiti). Esso è sicuramente incompleto, perché non contiene chi si sconfessò e non si convertì al cattolicesimo o ad altre religioni.

3. LA COMPONENTE EBRAICA DURANTE L'OCCUPAZIONE ITALIANA DELLA PROVINCIA DI LJUBLJANA (1941-1943)

3.1 GLI EBREI JUGOSLAVI ALLA VIGILIA DELLA GUERRA

3.1.1 La legislazione jugoslava antiebraica

Nell'ottobre 1940 la Jugoslavia promulgò due decreti-legge antiebraici e in questo modo si allineò agli altri stati europei che negli anni Trenta e Quaranta del Novecento emanarono leggi antisemite. Michele Sarfatti evidenzia che “le legislazioni antiebraiche europee degli anni trenta furono caratterizzate da struttura e concretizzazioni talora molto diverse”⁷⁰⁷. Quella tedesca e quella italiana erano molto articolate e da subito delineate su impostazioni razzistico-biologiche, mentre altri paesi, come ad esempio la Jugoslavia, introdussero inizialmente pochi articoli. La tendenza di definire chi era ebreo su impostazioni razzistico-biologiche anziché religiose non fu da subito preponderante⁷⁰⁸. Ad esempio in Ungheria le prime misure antiebraiche del marzo 1938 non riguardarono gli ebrei che si erano convertiti al cristianesimo prima del 1919, mentre nel maggio 1939, quando i legami tra Ungheria e Germania si erano consolidati, l'Ungheria introdusse una nuova legge molto più rigida della precedente e incentrata sulla razza⁷⁰⁹. Anche la Slovacchia, alleata della Germania, nell'aprile 1939 emanò una legislazione antiebraica più religiosa che razziale⁷¹⁰.

Per quel che concerne il Regno di Jugoslavia, nei due decreti-legge antiebraici non venne inclusa la definizione su chi fosse considerato ebreo. Non sono riuscite a individuare in quale altra disposizione, di legge o amministrativa, fosse contenuta. Senza indicare la fonte, la stampa jugoslava tuttavia ne riportò i contenuti. Così, il periodico *Slovenec* pubblicò scriveva:

⁷⁰⁷ M. SARFATTI, *I caratteri principali della legislazione antiebraica in Italia (1938-1943)*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001, p. 192.

⁷⁰⁸ M. SARFATTI, *Introduzione*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001, p. 8.

⁷⁰⁹ T. STARK, *La legislazione antiebraica in Ungheria dal 1920 al 1944*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 62-63.

⁷¹⁰ G. FATRAN, *La legislazione antiebraica nella Slovacchia di Tiso*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001, p. 76-77.

Ebreo è chi: 1. ha i genitori di fede ebraica, anche se convertiti o senza confessione; 2. se il padre è di fede ebraica e la madre cittadina straniera; 3. nato da matrimonio misto ed è di fede ebraica o senza confessione. – Non è ebreo chi: 1. ha padre di fede ebraica e madre non di fede ebraica e cittadina jugoslava e non professa la fede ebraica; 2. volontario di guerra, combattente anche nelle guerre di liberazione; 3. ha genitori con particolari meriti patriottici.⁷¹¹

Questa breve definizione lascia aperti numerosi problemi. Del resto, la determinazione di chi fosse ebreo per stabilire chi sarebbe stato colpito dalla legislazione razziale, fu un problema che riguardò tutti i legislatori che la emanarono⁷¹².

La questione che viene inoltre evidenziata dalla storiografia, consiste nel fatto che le varie legislazioni antiebraiche non furono il risultato di “interventi impositivi e diretti” dalla Germania, ma vennero attuate “in connessione con la politica estera nazista, gli interessi economici locali, la crescita dei partiti fascisti nazionali, e infine, sopravvenuta la guerra, con la più generale strutturazione di un fronte sempre più omogeneo intorno al Terzo Reich.”⁷¹³

Quest’analisi vale sicuramente anche per la Jugoslavia che, nel tentativo di avvicinarsi alla Germania e salvaguardare l’esistenza dello stato, il 5 ottobre pubblicò sulla *Gazzetta ufficiale del Regno della Jugoslavia (Službene novine kraljevine Jugoslavije)* i due decreti antiebraici, il numero 537, decreto sui provvedimenti per gli ebrei in merito all’esercizio di attività legate all’alimentazione umana e il numero 538, decreto sull’iscrizione di ebrei alle università, alte scuole parificate alle università, scuole superiori, medie, magistrali e altre scuole professionali⁷¹⁴. Essi rimasero in vigore fino all’invasione della Jugoslavia da parte delle forze dell’Asse nell’aprile 1941, in seguito alla quale vennero attuati le legislazioni razziali degli stati invasori.

⁷¹¹ *Slovenec*, a. 68, n. 253a, 03.11.1940.

“Žid je tisti, ki 1. so njegovi starši rojeni v židovski veri, čeprav so potem spremenili vero ali pa so brez vere; 2. ki je njihov oče rojen v židovski veri, mati pa tuje narodnosti; 3. ki so bili rojeni v mešanih zakonih ter sami izpovedujejo židovsko vero ali so brez vere. – Ni pa Žid tisti, ki 1. je bil rojen od očeta Žida in od matere nežidovske vere jugoslovanske narodnosti in zdaj ni židovske vere; 2. ki je bil vojni prostovoljec, bojevnik tudi v osvobodilnih bojih; 3. ki so njegovi starši bili zaslužni za domovino.”

⁷¹² A questo proposito si veda il saggio: J. NOAKES, *Il problema di determinare il nemico: le definizioni naziste del termine “ebreo”, 1933-1935*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001, p. 11-24. M. SARFATTI, *Gli ebrei nell’Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 154-164.

⁷¹³ M. SARFATTI, *Introduzione...*, p. 8.

⁷¹⁴ *Službene novine kraljevine Jugoslavije*, 5. oktober 1940, št. 229/LXXX-A/690, A/692.

Per il testo dei due decreti-legge farò riferimento al *Službeni list kraljevske banske uprave dravske banovine v Ljubljani (Gazzetta ufficiale dell’amministrazione reale della Banovina della Drava a Ljubljana)* che li pubblicò il 16 ottobre 1940 tra i decreti-legge del governo centrale (Uredbe osrednje vlade): il numero 537 “uredba o ukrepih, ki se nanašajo na Žide glede izvrševanja obrtov s predmeti ljudske prehrane” (decreto sui provvedimenti per gli ebrei in merito all’esercizio di attività legate all’alimentazione umana) e il numero 538 “o vpisovanju oseb židovskega rodu za učence univerz, visokih šol z veljavo univerze, višjih, srednjih učiteljskih in drugih strokovnih šol” (decreto sull’iscrizione di ebrei alle università, alte scuole parificate alle università, scuole superiori, medie, magistrali e altre scuole professionali).

Anton Korošec, leader del Partito popolare sloveno nel corso degli anni Venti e Trenta del secolo scorso e Ministro dell'Istruzione durante il governo di Dragiša Cvetković (1939-1941), volle profondamente l'introduzione di una normativa antiebraica con l'intenzione di avvicinare la Jugoslavia alla Germania, affinché quest'ultima non la invadesse, come aveva fatto con la Francia⁷¹⁵. Bojan Godeša, studioso del fronte cattolico sloveno nel periodo tra le due guerre, evidenzia che Anton Korošec e il Partito popolare sloveno nel 1940 si schierarono apertamente a favore delle forze dell'Asse, poiché le consideravano già vincitrici della guerra che era in corso. Dopo la capitolazione della Francia, Korošec era convinto che la Jugoslavia, se voleva continuare ad esistere, non poteva pensare di mantenere una posizione neutrale. Il politico sloveno era inoltre fortemente preoccupato della possibilità dell'affermazione del comunismo e dell'Unione Sovietica e vedeva nel nazismo un muro di difesa contro di essi⁷¹⁶. Considerava infatti gli ebrei come uniformemente comunisti e filo-sovietici. Godeša sottolinea inoltre che Korošec e il Partito popolare sloveno erano convinti che il predominio della Germania sull'Europa sarebbe stato di lunga durata e quindi l'avvicinamento alle forze dell'Asse avrebbe assicurato un avvenire al suo partito e una posizione dominante all'interno della Slovenia e della Jugoslavia⁷¹⁷. Una delle prime mosse che Korošec fece per avvicinare la Jugoslavia alla Germania furono quindi proprio delle norme contro gli ebrei che negli anni precedenti avevano invece ricevuto dalla Jugoslavia importanti rassicurazioni sul fatto che il regno non aveva in programma nessun tipo di misura persecutoria nei confronti della componente ebraica del paese.

Nel settembre 1938, nel periodo in cui l'Italia stava emanando la propria legislazione razziale, fu proprio Anton Korošec, al tempo Ministro dell'interno, a sostenere che in Jugoslavia non esisteva una "questione ebraica" e che gli ebrei godevano nel suo paese di una totale tutela dei diritti⁷¹⁸. Pochi mesi più tardi, a inizio 1939, anche il politico serbo Milan Stojadinović negò in un'intervista al periodico francese *Petit Parisien* che la Jugoslavia stesse preparando una normativa antiebraica. Aggiunse inoltre che la condotta della Jugoslavia nei confronti degli ebrei dipendeva dal loro comportamento e nessuna questione ebraica poteva emergere, finché avessero dimostrato la loro lealtà alla

⁷¹⁵ B. GODEŠA, *Čas odločitev. Katoliški tabor in začetek okupacije*, Mladinska knjiga, Ljubljana 2011, p. 13.

⁷¹⁶ *Ibid.*, pp. 13-15.

⁷¹⁷ *Ibid.*, p. 20.

⁷¹⁸ I. GOLDSTEIN, *The Jews...*, p. 63.

Jugoslavia⁷¹⁹. Queste affermazioni misero in allarme gli ebrei jugoslavi e una delegazione di rappresentanti dell'Unione delle comunità ebraiche del Regno di Jugoslavia si recò nel febbraio 1939 dal nuovo Primo ministro Dragiša Cvetković che dichiarò che per gli ebrei non c'era nessuna ragione di essere in ansia⁷²⁰. Un anno e mezzo dopo, la situazione politica era radicalmente cambiata e anche l'atteggiamento della Jugoslavia nei confronti degli ebrei.

Anton Korošec dichiarò sul periodico *Politika* gli intenti del suo lavoro come ministro dell'istruzione all'interno del governo di Cvetković, evidenziando i futuri obiettivi del nuovo governo come nazionalisti e socialisti, tra i quali spiccava il compito dell'"arianizzazione dello stato." Godeša sottolinea che con queste affermazioni Korošec mostrò da subito la sua vicinanza con la Germania⁷²¹, anche perché prese da solo l'iniziativa per attuare l'arianizzazione dello stato jugoslavo, ponendo i restanti componenti del governo davanti a un fatto compiuto, ovvero l'esclusione degli ebrei dalla scuola.

Il 3 settembre 1940, all'inizio dell'anno scolastico 1940/1941, inviò ai presidi dei ginnasi la direttiva, secondo la quale gli studenti ebrei non potevano iscriversi al primo anno e nel caso risultassero già iscritti, bisognava impedire loro l'accesso. Lo stesso giorno il Ministro inviò al Primo ministro il testo del decreto sull'introduzione del numero chiuso per gli ebrei nelle università e nelle scuole superiori⁷²².

Gli ebrei jugoslavi risultarono profondamente scossi dall'iniziativa e il giorno dopo, il 4 settembre 1940, il rabbino maggiore di Belgrado, il dr. Izak Alkalaj, si recò da Korošec con cui ebbe un colloquio, durante il quale il politico sloveno dimostrò la sua avversità nei confronti degli ebrei jugoslavi ed evidenziò che c'erano numerose ragioni, per le quali andavano introdotte delle norme antiebraiche, perché, secondo il suo parere, erano bolscevichi, comunisti e massoni. Nel mese successivo per cercare di bloccare l'introduzione della norma, la rappresentanza della comunità ebraica jugoslava parlò con alcuni membri del governo che promisero loro di attuare una normativa antiebraica sicuramente temporanea e blanda⁷²³.

Nonostante queste rassicurazioni la normativa antiebraica venne emanata. Accanto al decreto sulla limitazione della presenza ebraica nella scuola venne sancita la proibizione

⁷¹⁹ I. GOLDSTEIN, *The Jews...*, p. 63.

⁷²⁰ *Ibidem*.

⁷²¹ B. GODEŠA, *Čas...*, pp. 21-22.

⁷²² *Ibid.*, p. 23.

⁷²³ *Ibidem*.

per gli ebrei di essere presenti nel settore commerciale degli alimenti ed entrambi i decreti furono firmati da tutti i membri del governo.

Per quel che concerne il decreto sull'esclusione degli ebrei dalle scuole, esso limitava l'iscrizione di alunni e studenti ebrei alle università e alte scuole parificate all'università, scuole superiori e medie, magistrali e agli istituti tecnici. In ognuna di queste scuole la quota di studenti ebrei non doveva superare la percentuale degli ebrei rispetto alla popolazione residente complessiva dello stato. Il numero doveva essere stabilito dall'autorità scolastica più alta, ovvero il Ministero dell'istruzione. La limitazione riguardava solo l'iscrizione ai primi anni e non toccava chi era già iscritto agli anni successivi. Inoltre non venivano toccati gli ebrei, i cui genitori avevano dimostrato dei meriti nei confronti della patria. L'esclusione totale riguardava invece gli ebrei che non erano cittadini jugoslavi⁷²⁴. Godeša evidenzia che la norma fu il risultato di numerosi compromessi rispetto al rigido progetto di Korošec e che fu considerata troppo morbida soprattutto dai tedeschi che non ne risultarono soddisfatti⁷²⁵.

Il decreto sull'esclusione dal settore alimentare prevedeva per ciascuna banovina del Regno della Jugoslavia la revisione di tutte le aziende che si occupavano all'ingrosso di generi alimentari, i cui proprietari, amministratori, direttori o procuratori, erano ebrei. Ciascuna amministrazione della Banovina doveva decidere quale azienda far chiudere e quale no. Il Bano poteva decidere se mettere alla guida dell'azienda ebraica un commissario, pagato dall'azienda stessa, con il compito di controllare il funzionamento dell'azienda secondo la normativa vigente⁷²⁶.

Il decreto che introduceva il numero chiuso per gli ebrei nelle scuole e università fu sicuramente voluto da Korošec, titolare del dicastero dell'istruzione, ma l'altro decreto che colpiva le aziende ebraiche del settore alimentare, rientrava all'interno della politica economica di inizio degli anni Quaranta della Jugoslavia, poiché una delle voci corrispondeva all'esportazione di generi alimentari verso la Germania⁷²⁷. Lo storico Ervin Dolenc evidenzia che la Jugoslavia mise sotto controllo la vendita e la produzione di generi

⁷²⁴ E. DOLENC, *Zmaga ali poraz?: Marginalije h Koroščevi antisemitski uredbi leta 1940*, in *Stiplovškov zbornik*, a cura di D. NEČAK, Oddelek za zgodovino Filozofske fakultete, Ljubljana 2005, p. 199.

⁷²⁵ B. GODEŠA, *Čas...*, p. 23. Già nel 1923 in Polonia si ebbe la proposta di introdurre una modifica della legge sulle università e sulle scuole di istruzione secondaria in merito all'iscrizione degli ebrei, la cui percentuale negli istituti non avrebbe dovuto superare in rapporto la loro percentuale rispetto all'intera popolazione. La modifica della legge non venne attuata, nonostante fosse prevista in alcuni dipartimenti. A questo proposito si veda: J. ZYNDUL, *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001, p. 41-57.

⁷²⁶ E. DOLENC, *Zmaga...*, p. 200.

⁷²⁷ *Ibidem*.

alimentari prodotti dai “nemici naturali” della Germania nazista che avrebbe potuto non acquistare più questi prodotti dalla Jugoslavia, se fossero stati prodotti da ebrei⁷²⁸. Secondo Freidenreich questo è stato il primo tentativo da parte della Jugoslavia di escludere gli ebrei dall’economia jugoslava⁷²⁹. Sulle pagine dello *Slovenec* furono infatti recepite in questo senso e accolte come una mossa degna di merito per impedire che gli ebrei controllassero la circolazione degli alimenti in Jugoslavia⁷³⁰.

Nel dicembre 1940 Anton Korošec stava inoltre preparando un decreto che prevedeva l’esclusione degli ebrei dalla stampa, teatri, cinema e radio⁷³¹, quando morì improvvisamente. Va segnalato che persone vicino a Dimitri Ljotić, filonazista serbo, erano convinti che Korošec fosse stato vittima di un complotto ebraico⁷³².

3.1.2 Le norme antiebraiche e gli ebrei di Ljubljana

Nel 1940 a Ljubljana risiedevano 158 ebrei, di cui 108 erano capi-famiglia oppure non erano coniugati, 30 erano mogli e 20 figli non ancora indipendenti. Dei 108 capifamiglia, 20 erano a Ljubljana già da prima del 1918, 27 erano arrivati dal 1919 al 1932, 15 nel 1933 e 46 dal 1934 al 1940⁷³³. La cittadinanza jugoslava ce l’avevano in 49, di cui 21 provenivano dalla Banovina della Drava e 16 erano pertinenti a Ljubljana; 21 avevano cittadinanza polacca; 17 austriaca; 8 cecoslovacca, 6 ungherese, 3 tedesca, 2 italiana, 1 rumena e 1 egiziana⁷³⁴.

Per quel che riguarda la loro situazione lavorativa, nel 1940 il gruppo più numeroso era quello degli studenti universitari, già numerosi negli anni Trenta: 18 provenivano dalla Polonia, 7 dalla Jugoslavia, 2 dall’Austria e 1 dalla Germania; 22 erano commercianti e 9 rappresentanti commerciali, 10 erano possidenti e 9 impiegati privati, 5 industriali e artigiani, 3 musicisti, 3 impiegati pubblici, un medico, un dentista, una farmacista, un professore, un giornalista, un tipografo⁷³⁵.

I due decreti antiebraici ebbero degli effetti anche sulla componente ebraica di Ljubljana, in primo luogo gli studenti universitari stranieri. Per quel che concerne

⁷²⁸ E. DOLENC, *Zmaga...*, p. 200.

⁷²⁹ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 189.

⁷³⁰ *Slovenec*, a. 68, n. 231a, 08.10.1940.

⁷³¹ *Slovenec*, a. 68, n. 243a, 22.10.1940.

⁷³² B. GODEŠA, *Čas...*, p. 24.

⁷³³ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 66.

⁷³⁴ *Ibidem*.

⁷³⁵ *Ibid.*, p. 67.

l'esclusione dalla produzione e dalla vendita di generi alimentari, il Magistrato civico di Ljubljana comunicò alle autorità della Banovina che a Ljubljana c'erano quattro attività ebraiche che avevano a che fare con generi alimentari, ovvero Karel Bolaffio, Oskar Ebenspanger, la Alko di Adolf e Oton Lorant e Pavel Pollak⁷³⁶. A tutti venne vietato lavorare avanti⁷³⁷.

Per quel che concerne l'introduzione del numero chiuso nelle istituzioni scolastiche e all'università, il periodico *Slovenski narod* commentò la notizia evidenziando il fatto che in Slovenia il problema non si poneva, perché c'erano talmente pochi ebrei da non superare il limite del numero chiuso stabilito dal Ministero dell'istruzione. Il giornale però forniva il dato, che negli anni precedenti gli ebrei sloveni avevano preferito iscriversi alla Facoltà di medicina dell'Università di Zagabria, anziché a quella di Ljubljana che invece era stata scelta, come abbiamo già visto, da numerosi studenti polacchi di fede ebraica. Lo *Slovenski narod* infatti pose l'accento sul fatto che alcuni studenti ebrei provenienti dalla Polonia e dalla Bulgaria che per l'anno accademico 1940 – 1941 si erano già iscritti all'università e avrebbero dovuto andarsene, perché non cittadini jugoslavi. Per quel che riguarda i figli di ebrei che avevano particolari meriti patriottici, in Slovenia non ce n'erano, almeno secondo il giornale *Slovenski narod*⁷³⁸. Il decreto interessò invece gli ebrei di Murska Sobota, poiché alcuni studenti non poterono iscriversi al locale ginnasio⁷³⁹.

I due principali giornali sloveni dell'epoca, lo *Slovenec* e lo *Slovenski narod*, non diedero moltissimo spazio alla normativa antiebraica, soprattutto per quel che concerne gli ebrei sloveni. Lo *Slovenec* riportò infatti alcune notizie sugli effetti della legge per gli ebrei del territorio croato⁷⁴⁰, mettendo in evidenza che il loro numero sarebbe drasticamente calato all'interno delle università e che si stava dando un grave colpo d'arresto all'economia degli ebrei croati⁷⁴¹. Lo *Slovenec*, per quel che concerne il territorio sloveno, proprio pochi giorni prima dell'emanazione dei due decreti antiebraici, constatò che gli ebrei erano pochi, nonostante fossero in modo rilevante presenti alla guida di varie attività commerciali, soprattutto connesse alla vendita di alcolici e droghe. Il giornale notò

⁷³⁶ ZAL, LJU 488, *Mesto Ljubljana, rokopisne knjige*, šk. 491, f. 148, št. 739, Pollak.

⁷³⁷ V. VALENCIČ, *Židje...*, p. 72.

⁷³⁸ *Slovenski narod*, a. 73, n. 229, 07.10.1940, "Židovskega problema na slovenskih šolah ni. Židje iz Slovenije študirajo večinoma v Zagrebu in Beogradu."

"Il problema ebraico nelle scuole slovene non sussiste. Gli ebrei della Slovenia studiano per la maggior parte a Zagabria e Belgrado."(T.d.A.)

⁷³⁹ A. PANČUR, *Judovska ...*, p. 85.

⁷⁴⁰ *Slovenec*, a. 68, n. 251a, 31.10.1940: Zoper Žide tudi na Hrvatskem.

⁷⁴¹ *Slovenec*, a. 68, n. 235a, 12.10.1940: Židje na zagrebški univerzi in zagrebškem gospodarstvu; a. 68, n. 248a27.10.1940; a. 68, n. 251a, 31.10.1940: Zoper Žide tudi na Hrvatskem.

ulteriormente che gli ebrei in Slovenia erano nascosti e che ci sarebbe voluto molto coraggio per sopraffarli⁷⁴². Encomiabile era invece il coraggio dimostrato, sempre secondo il periodico, dal governo jugoslavo nel colpire gli ebrei croati⁷⁴³

Nonostante la poca attenzione da parte dei principali giornali sloveni dell'epoca, la normativa antiebraica, in particolare il decreto sulla produzione e vendita degli alimenti colpì alcuni ebrei lubianesi. Della ditta di Albert e Oskar Ebenspanger, "Albert Ebenspanger, trgovina s semeni in produkti"⁷⁴⁴ (Albert Ebenspanger, commercio di sementi e prodotti agricoli) abbiamo già avuto modo di parlare nel capitolo che analizzava il periodo dopo la fine della Prima guerra mondiale, quando la ditta venne sequestrata, perché gli Ebenspanger erano cittadini di una nazione nemica, l'Ungheria⁷⁴⁵. L'attività commerciale nel giro di poco tempo venne restituita agli Ebenspanger che ricominciarono con la vendita di semi e prodotti agricoli. Nel 1940 l'attività era condotta da Oskar Ebenspanger, figlio di Albert, morto prima del 1937, che si era convertito già nel 1905 al cattolicesimo ed era sposato con Adela Hammerschmidt, cattolica e figlia di un commerciante lubianese⁷⁴⁶. Nonostante la conversione al cattolicesimo e il matrimonio con una cattolica, l'esercizio commerciale di Oskar Ebenspanger venne chiuso in seguito all'emanazione del decreto sulla vendita e manipolazione di generi alimentari da parte degli ebrei, perché Oskar Ebenspanger era figlio di due ebrei, quindi ebreo, secondo l'interpretazione jugoslava di chi era ebreo.⁷⁴⁷ Durante l'occupazione italiana di Ljubljana la famiglia Ebenspanger non venne considerata tra gli ebrei che tra il 1941 e il 1942 vennero internati in Italia. Però nel 1944 la famiglia venne deportata e non fece più ritorno⁷⁴⁸.

Un altro membro del nucleo ebraico lubianese colpito dalla stessa norma fu Adolf Lorant, domiciliato in città già dalla fine dell'Ottocento e pertinente a Ljubljana da inizio Novecento, importante imprenditore della città. Con il figlio Oton dal 1927 era socio della ditta "Alko – trgovina z vinom, špiritom in vsemi alkoholnimi pijačami na debelo" (Alko, commercio di vini, spirito e bevande alcoliche all'ingrosso) che si occupava della

⁷⁴² *Slovenec*, a.68, n. 224a, 29.09.1940: Židje v Ljubljani in v Sloveniji.

⁷⁴³ *Slovenec*, a. 68, n. 251a, 31.10.1940: Zoper Žide tudi na Hrvatskem.

⁷⁴⁴ ZAL, LJU 488, *Mesto Ljubljana, rokopisne knjige*, šk. 491, št. 171, Tvrdka A. Ebenspanger.

⁷⁴⁵ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Družbene trvdke*, šk. 175, fasc. A. Ebenspanger, Opr. šte. IV 3471/19, Finančna prokuratura v Ljubljani, 24.6.1919.

⁷⁴⁶ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 863-864, ad št. 19504, Seznam bivših pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

⁷⁴⁷ D. HANČIČ, R. PODBERSIČ, *Judovsko...*, p. 8.

⁷⁴⁸ ARS, AS 1753, *Zbirka gradiva o sodnih zaporih v Ljubljani*, Rekonstrukcija transp. liste 23/4.'44 (delo, Salzburg). D. HANČIČ, R. PODBERSIČ, *Judovsko...*, p. 8.

produzione e vendita di alcolici⁷⁴⁹. Tra i soci della ditta, nel 1931, entrò a far parte anche Gustav Kapper, genero di Adolf. Dopo l'emanazione dei due decreti antiebraici i Lorant lasciarono la ditta Alko e furono sostituiti da Ivan e Risto Jelačin e Anica Skufca⁷⁵⁰. Alla fine della Seconda guerra mondiale l'Alko venne nazionalizzata⁷⁵¹.

I decreti antiebraici colpirono anche la famiglia Bolaffio, una delle più importanti famiglie, non solo tra quelle ebraiche, della città di Ljubljana. Victor Bolaffio, originario di Gorizia, commerciante di vini e titolare della ditta Bolaffio & sinova (Bolaffio&figli), si era trasferito con la moglie Josephine, nata Pincherle e come il marito originaria di Gorizia, a Ljubljana nel 1884. Nel 1905 ottenne la pertinenza nella località di Spodnja Šiška, oggi periferia di Ljubljana, ma a quel tempo comune limitrofo⁷⁵². Ebbero 8 figli, la cui nascita venne registrata nelle Matricole di nascita della Comunità ebraica di Graz⁷⁵³. Carlo Bolaffio, primogenito della coppia e nato a Gorizia, seguì il padre nell'attività di vendita e produzione degli alcolici. Nel 1927 sostituì il padre nella conduzione della ditta Bolaffio&sinova⁷⁵⁴ e nel 1931 aprì la ditta "Karl Bolaffio, trgovina z vinom in žganjem, izdelovanje kisa ter alkoholnih pijač mrzlim in gorkim potom" (Karl Bolaffio, commercio di vini e alcolici, produzione di aceto e di bevande alcoliche a freddo e a caldo)⁷⁵⁵, di cui risultava essere l'unico socio. Carlo Bolaffio nell'autunno 1940 dovette quindi lasciare l'attività che nel novembre 1941 venne venduta a Mara Pressl di Ljubljana⁷⁵⁶.

⁷⁴⁹ ZAL, LJU 488, *Mesto Ljubljana, rokopisne knjige*, šk. 491, f. 2, št. 210, Alko d.z.o.z.

⁷⁵⁰ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik družbenih tvrdk – nove po l. 1920*, šk. 210, fasc. Spisi o firmi javne trgovske družbe "Alko" Adolf Lorant in ko, Ljubljana, Okrožno kot trgovsko sodišče v Ljubljani, 14.11.1941.

⁷⁵¹ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik družbrnih tvrdk – stare 1880 -1918*, šk. 234, fasc. Alko, veletrgovina žganja, družba z o.z., Zap. št. pers. 2692/1, Okrožno kot trgovsko sodišče, Ljubljana, 15.8.1947

⁷⁵² ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-862, ad št. 19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

⁷⁵³ IKG, *Geburst-Matrikel Krain (1893-1919)*, n. 17 - Pia, 18 - Eugenio, 19 - Ettore, 20 – Amedeo , 21 - Ferruccio, 22 - Giacomo, 33 – Cesare.

⁷⁵⁴ ZAL, LJU 488, *Mesto Ljubljana, rokopisne knjige*, šk. 491, f. 5, št. 224, Bolaffio&sinova.

⁷⁵⁵ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik tvrdk posameznih trgovcev*, šk. 208, fasc. Bolaffio Karl, Deželno kot trgovsko sodišče v Ljubljani, Predlog na registracijo tvrdke Bolaffio Karel, Ljubljana V2I, 14.4.1931.

⁷⁵⁶ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik tvrdk posameznih trgovcev*, šk. 211, Okrožnemu kot trgovskemu sodišču v Ljubljani, Prosilka: Mara Pressl, Prošnja za vpis trgovske firme v trgovski register poedinih tvrdk, 30.10.1941.

3.2 GLI EBREI JUGOSLAVI DOPO LO SCOPPIO DELLA GUERRA

3.2.1 *L'invasione della Jugoslavia*

Nella seconda metà degli anni Trenta la Jugoslavia si avvicinò alla Germania e all'Italia⁷⁵⁷. Dopo l'Anschluß, l'annessione dell'Austria alla Germania, il 13 marzo 1938 e l'annessione al Reich dei Sudeti, regione appartenente alla Cecoslovacchia e in seguito all'accordo di Monaco del 29 settembre 1938, il reggente Paolo fece dimettere Milan Stojadimović che dal 1935 al 1939 era stato Ministro degli Esteri e Primo Ministro jugoslavo. Nel 1939, con il nuovo governo di Dragiša Cvetković, il reggente Paolo cercò di mantenere la neutralità della Jugoslavia rispetto alla Germania e all'Italia. Però questo tentativo non fece altro che avvicinare politicamente sempre più il Regno alla Germania e all'Italia. Territorialmente, già dal marzo 1938, il Reich nazista confinava con la Jugoslavia e nell'aprile 1939, quando l'Italia fascista invase l'Albania, iniziò a confinare anche con l'Italia⁷⁵⁸. Nel giugno 1940 crollò definitivamente l'equilibrio europeo che era stato instaurato dopo la prima guerra mondiale. Con la resa della Francia la maggior parte dell'Europa centro-occidentale risultò controllata dalle potenze dell'Asse. Nel ottobre 1940 l'Italia attaccò la Grecia e il 1° marzo 1941 la Germania invase la Bulgaria.

Il 25 marzo 1941 la Jugoslavia entrò nel Patto tripartito. L'accordo venne firmato a Vienna dal Capo del governo Dragiša Cvetković e dal Ministro degli esteri Aleksandar Cincar-Marković. L'adesione alle potenze dell'asse portò al colpo di stato guidato dai generali dell'aeronautica militare jugoslava Dušan Simović e Borivoj Mirković. Nella notte tra il 26 e il 27 marzo l'esercito occupò a Belgrado le posizioni chiave e la mattina successiva venne formato il nuovo governo e proclamato re Pietro. Il reggente Paolo abdicò e andò in esilio. Il golpe fu accolto entusiasticamente dalla popolazione serba e dall'opinione pubblica internazionale avversa all'Asse che vedeva nel colpo di stato belgradese "un duro colpo al prestigio di Hitler e al mito della sua invicibilità"⁷⁵⁹. La Jugoslavia aveva promesso agli inglesi che avrebbe attaccato gli italiani in Albania, però non lo fece. Il 6 aprile, alle 02.30, firmò con l'Unione Sovietica un accordo di amicizia e neutralità, anche se non di mutuo aiuto. Poche ore più tardi l'esercito tedesco attaccò

⁷⁵⁷ AA. VV., *Slovenska...*, p. 413.

⁷⁵⁸ *Ibidem*.

⁷⁵⁹ J. PIRJEVEC, *Il giorno...*, p. 144.

Belgrado con i propri aerei partiti dalla Bulgaria. Il 10 aprile fu invasa Zagabria e il 12 cadde definitivamente Belgrado. In seguito “il territorio jugoslavo venne smembrato”⁷⁶⁰, come risulta dalla *tavola 4*.

Tavola 4: La spartizione della Jugoslavia nel 1941



(1 – aree occupate dalla Germania, 2 – aree annesse dall’Italia, 3 – Stato indipendente croato (NDH), 4 – aree occupate dall’Ungheria)

Fonte: url: https://it.wikipedia.org/wiki/Invasione_della_Jugoslavia#/media/File:Croatia-41-45.gif (consultato in data 28/11/2015)

La Slovenia venne suddivisa in tre parti: la più piccola, la regione del Prekmurje, fu assegnata all’Ungheria; la Germania occupò la Stiria meridionale (Štajerska) e la Carniola superiore (Gorenjska), il territorio economicamente più sviluppato. L’Italia ottenne invece la città di Lubiana, la Carniola interna e quella inferiore (Notranjska). Hitler volle germanizzare il territorio sloveno occupato dalla Germania al più presto. Il suo ordine fu

⁷⁶⁰ J. PIRJEVEC, *Il giorno...*, p. 145.

applicato col massimo zelo dai suoi luogotenenti locali: venne proibito l'uso dello sloveno in pubblico, vennero chiuse le scuole e le istituzioni culturali slovene e fu pianificata la deportazione di ben 260.000 persone nel Reich, in Croazia e in Serbia.⁷⁶¹

L'Italia anesse il territorio sloveno e creò la Provincia italiana di Lubiana⁷⁶², in cui agli sloveni venne concessa una limitata autonomia⁷⁶³.

Il territorio croato ebbe una sorte completamente diversa, poiché venne creato lo Stato indipendente croato.⁷⁶⁴

Alla Serbia vennero amputati tutti i suoi territori periferici: quelli settentrionali, oltre il Danubio, furono annessi all'Ungheria; la Macedonia fu ceduta quasi per intero alla Bulgaria, mentre il Kosovo fu incorporato all'Albania, già parte dell'Italia. Inoltre contro i serbi si scatenarono violente persecuzioni su più fronti: dagli ustascia, dagli ungheresi nella Vojvodina, dai musulmani nella Bosnia-Erzegovina, dagli albanesi nel Kosovo. Esse causarono un'immensa ondata di profughi, che si riversarono in quel che rimaneva della Serbia. Altri fuggirono sulle montagne, nel tentativo di organizzare gruppi armati per resistere ai loro persecutori⁷⁶⁵.

3.2.2 La Provincia italiana di Lubiana

Dopo la spartizione della Slovenia, l'Italia non era molto soddisfatta delle zone che aveva ottenuto. Gli storici concordano sul fatto che i Ministri degli Esteri italiano e tedesco, Galeazzo Ciano e Joachim von Ribbentrop, si spartirono a Vienna tra il 21 e 22 aprile 1941 i territori dell'ex Regno di Jugoslavia, anche se ebbero più peso le decisioni della Germania e "Ciano si sentì dire che la divisione della Slovenia era stata già definita in maniera "irrevocabile" dal Führer."⁷⁶⁶ I territori più ricchi ed industrialmente più importanti, come ad esempio le aree minerarie, se li presero i tedeschi, mentre all'Italia andò la parte più vasta, anche se economicamente meno sfruttabile, perché agricola e in gran parte coperta di zone boschive⁷⁶⁷. L'area venne direttamente annessa al territorio

⁷⁶¹ J. PIRJEVEC, *Il giorno...*, p. 149.

⁷⁶² Nel testo viene usato sempre il termine in sloveno Ljubljana. Per la Provincia italiana si userà la traduzione italiana, ovvero Lubiana.

⁷⁶³ J. PIRJEVEC, *Il giorno...*, p. 149-150.

⁷⁶⁴ *Ibid.*, p. 150.

⁷⁶⁵ *Ibid.*, p. 152.

⁷⁶⁶ A. OSTI GUERRAZZI, *L'esercito italiano in Slovenia 1941-1943*, Viella, Roma 2011, p. 12.

⁷⁶⁷ *Ibidem*.

italiano. Il 3 maggio Mussolini creò la “Provincia italiana di Lubiana”⁷⁶⁸. Questo territorio negli anni precedenti non fu rivendicato dall’Italia, anche perché la presenza italiana era davvero limitata, su 340.000 abitanti solo 458 erano italiani⁷⁶⁹. Le ragioni per l’annessione sembrano essere due, la prima, creare un’area cuscinetto tra il confine italiano e tedesco e la seconda, la volontà di distruggere il movimento irredentista sloveno presente dagli anni Venti sul confine orientale italiano⁷⁷⁰. L’Italia inoltre era intenzionata a instaurare un governo di occupazione moderato e pronto a collaborare con le tradizionali élite slovene con l’intenzione di avere una qualche influenza sul resto del paese, ovvero sulle zone sotto l’occupazione tedesca.⁷⁷¹

Nonostante queste considerazioni, la Slovenia rappresentava un’area marginale nello scacchiere politico di inizio Seconda guerra mondiale. Proprio per questa ragione la Provincia italiana di Lubiana fu affidata ad un Alto commissario civile. Eric Gobetti lo definisce un “superprefetto” alle dipendenze del Ministero dell’ Interno⁷⁷². Per questo compito venne scelto Emilio Grazioli, ex federale per la provincia di Trieste ed ex consigliere nazionale del PNF, definito all’interno di un’inchiesta interna della polizia risalente al 1929: “una figura di modesto rilievo [...]. Ha limitatissima cultura e nessuna preparazione e capacità amministrativa.”⁷⁷³

Nella Provincia italiana di Lubiana venne mantenuta la precedente struttura amministrativa e poliziesca, sebbene sottoposta all’autorità italiana. Negli atti ufficiali e in parte sulla stampa venne introdotto il bilinguismo e venne consentito l’uso e l’insegnamento della lingua slovena. Per la popolazione slovena il servizio militare non divenne obbligatorio e l’iscrizione al PNF venne limitata agli abitanti di nazionalità italiana. Sebbene l’obiettivo finale del fascismo fosse l’assimilazione della popolazione, inizialmente non venne introdotta un’italianizzazione forzata, anche perché gli occupatori la consideravano una “naturale conseguenza della superiorità culturale dell’italianità”⁷⁷⁴. Le autorità slovene, tra cui Marko Natlačén, ultimo governatore della provincia, da subito sembrarono confermare queste prospettive. Egli, con alcuni leader politici sloveni e notabili locali, costituì a Lubiana un Comitato nazionale sloveno, costituito da esponenti del partito popolare cattolico, del partito liberale e alcuni socialisti, che scelse di

⁷⁶⁸ E. GOBETTI, *Alleati del nemico. L’occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 12. A. OSTI GUERRAZZI, *L’esercito...*, p. 13.

⁷⁶⁹ E. GOBETTI, *Alleati...*, p. 12.

⁷⁷⁰ *Ibid.*, p. 13.

⁷⁷¹ A. OSTI GUERRAZZI, *L’esercito...*, p. 13.

⁷⁷² E. GOBETTI, *Alleati...*, p. 13.

⁷⁷³ *Ibidem.*

⁷⁷⁴ *Ibidem.*

collaborare con gli italiani⁷⁷⁵. Scrive Tone Ferenc “che il decreto di annessione fu accolto con sincera o ipocrita gratitudine dai notabili della borghesia slovena”⁷⁷⁶. È stata già sottolineata la vicinanza della Jugoslavia negli anni Trenta con la Germania nazista e con l’Italia fascista. A questo proposito Marina Cattaruzza osserva che il “collaborazionismo sloveno era radicato nella cultura politica sviluppatasi nel paese tra le due guerre mondiali”⁷⁷⁷.

Il generale Mario Robotti definì l’iniziale comportamento italiano di “ingiustificato ottimismo”⁷⁷⁸. Infatti a poche settimane dall’annessione, la popolazione slovena iniziò a dare “evidenti segnali di insofferenza ed aggressività nei confronti degli occupanti e la Resistenza slovena cominciò ad attaccare collaborazionisti e funzionari italiani”⁷⁷⁹. Il Fronte di liberazione sloveno, l’”Osvobodilna fronta”, aveva iniziato ad organizzarsi già nell’aprile 1941, ovvero da subito dopo l’occupazione del territorio da parte di fascisti e nazisti. Edvard Kardelj, leader sloveno del partito comunista, riuscì infatti a fondare un movimento di resistenza che comprendeva esponenti provenienti da vari movimenti, dal partito comunista al mondo cattolico⁷⁸⁰, sebbene a guidarlo fossero esclusivamente membri del partito comunista⁷⁸¹. La resistenza slovena antiitaliana si intensificò nell’estate 1941, come nelle altre aree della Jugoslavia occupate dallo Stato fascista. Eric Gobetti scrive che “i fenomeni di resistenza che si svilupparono nell’estate del 1941 hanno caratteristiche molto differenti fra loro, a seconda delle diverse realtà locali e dei soggetti che li animano. Nella zona occupata dagli italiani si possono identificare almeno quattro modelli: la rivolta contadina nelle aree a maggioranza serba all’interno dei confini dello Stato indipendente croato; i fenomeni di violenta agitazione operaia nelle realtà urbane e industriali della Dalmazia; l’improvvisa insurrezione montenegrina; la graduale diffusione della lotta armata nella provincia di Lubiana⁷⁸². Inizialmente le operazioni compiute avevano un carattere prevalentemente dimostrativo. Verso la fine dell’estate invece le azioni di attacco iniziarono ad essere più gravi, come ad esempio “sabotaggi a linee ferroviarie e

⁷⁷⁵ D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell’Italia fascista in Europa (1941-1943)*, Bollati Boringheri, Torino 2003, p. 368.

⁷⁷⁶ A. OSTI GUERRAZZI, *L’esercito...*, p. 14. T. FERENC (a cura di), *La provincia italiana di Lubiana. Documenti 1941-1942*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 1994, p. 37.

⁷⁷⁷ A. OSTI GUERRAZZI, *L’esercito...*, p. 14. M. CATTARUZZA, *L’Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Il mulino, Bologna 2007, p. 218.

⁷⁷⁸ E. GOBETTI, *Alleati...*, p. 14.

⁷⁷⁹ A. OSTI GUERRAZZI, *L’esercito...*, p. 16.

⁷⁸⁰ E. GOBETTI, *Alleati...*, p. 37.

⁷⁸¹ A. OSTI GUERRAZZI, *L’esercito...*, p. 17.

⁷⁸² E. GOBETTI, *Alleati...*, p. 34.

telegrafiche, attentati contro pattuglie, soldati isolati e singole personalità accusate di collaborazionismo”⁷⁸³.

Le autorità militari, con il generale Robotti in testa, iniziarono a premere sul governo centrale affinché la repressione nella Provincia di Lubiana fosse affidata al loro comando, poiché consideravano il comportamento di Grazioli e delle autorità civili nei confronti della popolazione, ritenuta generalmente renitente, troppo morbidi. Al coro di voci contrarie a Grazioli si unirono anche i tedeschi, soprattutto in seguito all’intensificarsi delle violenze a fine estate 1941. Grazioli fu quindi spinto a prendere alcune iniziative che avevano lo scopo di dimostrare ai militari e ai tedeschi che era capace di mantenere l’ordine sul territorio. Il 13 settembre fu pubblicato, sul “Bollettino ufficiale” della provincia, il bando che prevedeva la pena di morte per i responsabili di attentati e per chi avesse partecipato a riunioni o assembramenti sovversivi o fosse in possesso di materiale di propaganda. Venne inoltre istituito un Tribunale speciale, composto da tre membri, con il compito di giudicare per direttissima gli imputati. Il 20 settembre fu introdotto anche il confino per le persone “politicamente pericolose”.⁷⁸⁴ Quasi in contemporanea al confino venne introdotto per gli ebrei presenti nella Provincia, poiché considerati “genericamente sospetti”, il cosiddetto internamento, inizialmente nei campi di concentramento e poi quello “libero” nei comuni italiani. Nei mesi successivi, anche a causa dell’intensificarsi delle azioni contro gli italiani, l’attività antipartigiana fu affidata esclusivamente ai militari⁷⁸⁵.

3.2.3 *Lo Stato indipendente croato*

La provincia italiana di Lubiana rappresentò una delle poche vie di fuga per gli ebrei croati dopo il 1941 e gli ebrei lubianesi avevano ancora numerosi contatti con la comunità israelitica di Zagabria, di cui negli anni Venti avevano fatto parte.

Dopo l’invasione da parte dell’Italia e della Germania e il successivo smembramento della Jugoslavia, la maggior parte del suo territorio venne unito sotto un unico governo, lo Stato indipendente croato (NDH), guidato dal leader ustascia Ante Pavelić. Gli ustascia e lo Stato italiano fascista ebbero profondi rapporti già dagli anni

⁷⁸³ E. GOBETTI, *Alleati...*, p. 37.

⁷⁸⁴ A. OSTI GUERRAZZI, *L’esercito...*, p. 20.

⁷⁸⁵ *Ibid.*, p. 21.

Trenta⁷⁸⁶. Secondo i progetti dell'Italia fascista antecedenti il 1941, lo Stato croato avrebbe dovuto diventare una specie di protettorato italiano, come l'Albania. A gennaio 1940 Ciano e Pavelić ipotizzarono una secessione croata dalla Jugoslavia e la sua entrata nell'orbita italiana. Nel 1941 la vicenda andò diversamente, poiché a occuparla furono i tedeschi e non gli italiani⁷⁸⁷. La Germania offrì la guida del nuovo stato a Vladko Maček, leader del Partito contadino croato e protagonista della politica jugoslava nel periodo tra le due guerre. Dopo il suo rifiuto la scelta cadde sugli ustascia e Ante Pavelić.⁷⁸⁸

Lo Stato indipendente croato venne diviso secondo disposizioni tedesche in due zone d'occupazione, una tedesca e una italiana, che venne a sua volta divisa a metà, perché la Dalmazia venne direttamente annessa all'Italia⁷⁸⁹.

L'NDH si appoggiò alle strutture burocratiche e amministrative della precedente Banovina Hrvatska, poiché nonostante il rifiuto di Maček a guidare il paese, lui e il suo partito appoggiarono da subito il nuovo stato⁷⁹⁰. Lo Stato croato adottò una classificazione delle "razze" modellata su quella tedesca, distinguendo quindi razze superiori e inferiori, "ariani" e "non ariani"⁷⁹¹. Già dagli anni Venti Ante Pavelić ritenne l'ideologia fascista una "concezione originalissima di un nuovo assetto sociale e politico dello Stato nazionalista"⁷⁹². Ciò che si cercò di realizzare all'interno del NDH fu la presenza di un unico popolo, i croati, con una sola religione, quella cattolica. Quello di Pavelić era un "nazionalismo estremista con una forte matrice cattolica, parte fondamentale dell'identità croata contrapposta a quella serba"⁷⁹³. Infatti uno dei primi decreti proclamati dallo stato croato fu il riconoscimento solo ai croati, cattolici e musulmani, il diritto di cittadinanza. I musulmani erano considerati a pieno titolo croati, perché ritenuti convertiti forzatamente dagli ottomani secoli prima. Ebrei e serbi non erano considerati cittadini, ma "appartenenti allo stato"⁷⁹⁴. Cattolici e musulmani rappresentavano insieme poco meno del 60% della popolazione e quindi poterono ritenersi maggioritari all'interno del paese. I serbi rappresentavano circa il 40% della popolazione e gli ebrei l'1%, i rom circa il 2%. Zagabria e Sarajevo, con 12.000 e 9.000 componenti rispettivamente, erano le due

⁷⁸⁶ J. PIRJEVEC, *Il giorno...*, pp. 101-115.

⁷⁸⁷ E. GOBETTI, *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Carocci, Roma 2007, p. 44.

⁷⁸⁸ *Ibid.*, p. 43.

⁷⁸⁹ *Ibid.* p. 47.

⁷⁹⁰ *Ibid.*, p. 55.

⁷⁹¹ K. VOIGT, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. 2, La nuova Italia, Scandicci 1993, p. 244.

⁷⁹² E. GOBETTI, *L'occupazione...*, p. 55.

⁷⁹³ *Ibid.*, p. 56.

⁷⁹⁴ *Ibidem.*

maggiori comunità ebraiche del nuovo stato. La legislazione antisemita ebbe un ruolo centrale nell'NDH. Accanto alla normativa sulla cittadinanza l'NDH iniziò a promulgare norme sull'"appartenenza razziale" e "protezione del sangue ariano e della nazione croata"⁷⁹⁵. Nell'NDH il cittadino veniva definito "suddito dello Stato di discendenza ariana" ed era ritenuto ariano chi discendeva "da antenati membri della comunità razziale europea o che discendono dalla progenie di questa comunità fuori dall'Europa."⁷⁹⁶ Ariani erano quindi croati, tedeschi e musulmani; serbi, perché ortodossi, ebrei e rom erano "orientali" e quindi nemici della civiltà europea⁷⁹⁷. Ebrei erano considerati "coloro che discendono da almeno tre nonni di razza ebraica."⁷⁹⁸ Pavelić poteva conferire a chi avesse dimostrato meriti patriottici lo status di "ariano onorario", però queste nomine furono pochissime.⁷⁹⁹

Le norme iniziarono ad essere pubblicate sulla "Gazzetta ufficiale dello Stato indipendente di Croazia" il 30 aprile 1941 ed entrarono da subito in vigore. Fino al 30 ottobre 1942 la legislazione per la protezione degli ariani crebbe notevolmente. Vennero proibiti matrimoni misti tra ariani ed ebrei e tra ariani con almeno un nonno ebreo. Anche le relazioni sessuali tra ebrei e ariani furono vietate. "I maschi ebrei colpevoli di tali atti o dello stupro di donne ariane erano ritenuti rei dell'"oltraggio razziale" e potevano essere puniti con il carcere, la reclusione o la pena capitale. Si vietava alle donne ariane sotto i 45 anni di lavorare per famiglie ebraiche. Gli ebrei non potevano esporre la bandiera, gli emblemi nazionali e i colori croati. Vennero ripristinati i cognomi ebraici cambiati dopo il 1918. Fu vietata la macellazione rituale. Divenne obbligatorio indossare la stella di David come segno distintivo e imprese e negozi ebraici dovevano essere marchiati allo stesso modo. Agli ebrei si proibiva inoltre la partecipazione alla vita nazionale, alla cultura e alle istituzioni. Seguirono la confisca dei beni, le deportazioni nei campi di concentramento e lo sterminio⁸⁰⁰.

Il periodico lubianese *Slovenski narod* il 27 maggio 1941 pubblicò la notizia che gli ebrei di Zagabria erano stati obbligati a indossare come segnale contraddistivo la stella gialla di David con una Ž (žid-ebreo) sottostante. Il giornale pubblicò anche un fac simile a grandezza naturale del segno, mettendo in evidenza il fatto che finalmente in questo modo

⁷⁹⁵ D. REINHARTZ, *La legislazione antiebraica in Croazia*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001, p. 153.

⁷⁹⁶ *Ibidem*.

⁷⁹⁷ *Ibid.*, p. 154.

⁷⁹⁸ *Ibidem*.

⁷⁹⁹ *Ibidem*.

⁸⁰⁰ *Ibid.*, p. 155-156.

si sarebbe potuto capire chiaramente chi fosse ebreo⁸⁰¹. Dallo stesso articolo veniamo a conoscenza del fatto che la normativa antiebraica non era solo statale, ma era caratterizzata anche da alcune norme locali. A Osijek era stato introdotto il coprifuoco, gli ebrei potevano uscire di casa tra le 6 della mattina e le 9 della sera. Era loro vietato frequentare i teatri, i cinema, i caffè, ristoranti e trattorie, ma anche i parchi cittadini, dove era in particolar modo proibito sedersi sulle panchine. Vigeva inoltre il divieto d'incontro nelle case e in strada. Potevano acquistare generi alimentari dopo le 10 della mattina e fare altre compere tra le 3 e le 5 del pomeriggio. Per qualsiasi infrazione erano previste pene pecuniarie o il carcere.⁸⁰²

Tra il 1941 e il 1943 circa la metà degli ebrei croati venne internata nei campi di concentramento istituiti sul territorio croato e numerosi furono deportati verso la Polonia⁸⁰³. Nei giorni che seguirono la promulgazione della legislazione sulla cittadinanza e sull'arianità, fu da subito avviata la persecuzione nei confronti di chi cittadino e ariano non lo era, quindi serbi ortodossi, rom ed ebrei. La maggior parte delle uccisioni avvenne nella primavera ed estate 1941, quindi mesi prima della "soluzione finale" nazista⁸⁰⁴. Il governo ustascia inviò nelle singole località uomini di fiducia con il compito di avviare esecuzioni e deportazioni. Spesso nelle città le operazioni furono più gradualmente, inizialmente vennero attuate le confische, poi l'incarcerazione e l'uccisione di rappresentanti politici, religiosi e intellettuali e in seguito la popolazione deportata nei campi concentramento. L'azione delle milizie ustascia nelle campagne fu da subito più violenta, massacravano arbitrariamente la popolazione, per lo più serbi ortodossi⁸⁰⁵. Gobetti osserva che il fatto che stupisce è la mancanza di reazione da parte della popolazione ed ipotizza che "la tardiva reazione serba alle persecuzioni fu dovuta probabilmente in parte al "fattore sorpresa", in parte a un profondo e acritico rispetto per l'autorità"⁸⁰⁶. La fiducia nelle leggi dello stato e la convinzione che nessuno li avrebbe toccati, se avessero dimostrato fedeltà allo stato, apparteneva anche agli ebrei.

I primi campi di concentramento furono creati nell'estate del 1941. Il più noto lager croato fu quello di Jasenovac, dove fino al 1945 morirono circa 100.000 persone.

⁸⁰¹ *Slovenski narod*, a. 74, n. 120, 27.05.1941: Kako spoznamo žide:

"S katerekoli strani pogledaš žida, spoznaš takoj, koga imaš pred seboj."

"Da qualsiasi direzione guardi un ebreo, capisci immediatamente chi ti sta di fronte." (T.d.A)

⁸⁰² *Slovenski narod*, a. 74, n. 120, 27.05.1941: Kako spoznamo žide.

⁸⁰³ D. REINHARTZ, *La legislazione...*, p. 156.

⁸⁰⁴ E. GOBETTI, *Alleati...*, p. 27.

⁸⁰⁵ E. GOBETTI, *L'occupazione...*, p. 57.

⁸⁰⁶ *Ibid.*, p. 61.

La Chiesa cattolica croata collaborò alle persecuzioni. L'arcivescovo di Zagabria Alojzije Stepinac da subito appoggiò il nuovo stato che venne riconosciuto dallo stesso Vaticano. Pavelić venne infatti ricevuto in udienza dal papa Pio XII nel maggio 1941⁸⁰⁷. Stepinac salvò alcuni piccoli gruppi di ebrei dalla deportazione, però, come dice Gobetti “è impossibile negare la sua collaborazione col regime.”⁸⁰⁸

Per quel che concerne i militari italiani che, nell'area croata sottoposta al controllo italiano, spesso si trovarono faccia a faccia con i massacri, il loro atteggiamento fu spesso caratterizzato dall'incredulità e dallo sgomento nei confronti dell'efferata violenza di cui erano testimoni⁸⁰⁹. È la stessa documentazione jugoslava che attesta che alcuni soldati italiani aiutarono, di nascosto dai comandanti, numerosi serbi ed ebrei a fuggire verso la Dalmazia. La posizione ufficiale dei vertici italiani in ogni caso continuò a difendere il governo croato⁸¹⁰. Elena Aga Rossi e Maria Teresa Giusti sostengono che la “questione degli ebrei della Croazia fu oggetto di scontro con gli alleati tedeschi e con i croati”, perché entrambi chiesero che gli italiani glieli consegnassero. Ai croati venne posto un rifiuto, mentre con i tedeschi si cercava di posticipare il momento della consegna. Le due studiose evidenziano che l'”orrore per la politica di sterminio dei tedeschi nei confronti degli ebrei” fosse presente presso le autorità italiane e che tali comportamenti non fossero dettati solo dalla “volontà di bloccare l'interferenza tedesca nei territori sotto il proprio controllo”⁸¹¹. Quest'ultima tesi è sostenuta da Davide Rodogno. Lo studioso sottolinea che il Governo italiano era a conoscenza del sistematico sterminio degli ebrei che finivano in mano tedesca già dagli inizi del 1942 e che ciononostante attuò una dura politica di respingimento alla frontiera che significava la morte per chi la subiva⁸¹². Tra la seconda metà del 1942 e i primi mesi del 1943 ebbe però luogo un lungo braccio di ferro diplomatico tra l'Italia fascista da un lato e la Germania nazista e l'NDH dall'altro, sulla questione della consegna dei profughi ebrei da parte dell'Italia alla Germania. L'Italia si rifiutò di ubbidire e non consegnò alla Germania circa 2200 ebrei nel tentativo di dimostrare la propria indipendenza e a scopi propagandistici. Questi profughi vennero così

⁸⁰⁷ E. GOBETTI, *Occupazione...*, p. 59.

⁸⁰⁸ Si veda anche il testo: M.A. RIVELLI, *L'arcivescovo del genocidio*, Kaos edizioni, 1999. E. GOBETTI, *L'occupazione...*, p. 59.

⁸⁰⁹ E. GOBETTI, *L'occupazione...*, p. 63.

⁸¹⁰ E. GOBETTI, *Alleati...*, p. 29.

⁸¹¹ E. AGA ROSSI, M.T. GIUSTI, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani (1940-1945)*, Il mulino, Bologna 2011, p. 40.

⁸¹² D. RODOGNO, *Il nuovo...*, pp. 450-451.

rinchiusi ad Arbe e per il momento non deportati, anche se l'atto non fu "attuato come un salvataggio"⁸¹³.

Anche Klaus Voigt evidenzia che i militari italiani spesso dettero protezione o nascosero ebrei in fuga dalla violenza ustascia. Lo storico però mette in risalto che "la loro era una specie di disobbedienza civile, vista in genere con indulgenza dalle autorità militari, che contraddiceva la passività ufficiale della II armata"⁸¹⁴ che controllava i Balcani.

3.2.4 La questione dei profughi

Tutta la violenza nei confronti di serbi, ebrei e rom provocò la fuga di migliaia di persone verso la Serbia, il Montenegro, la Dalmazia annessa all'Italia, ma anche verso la Provincia italiana di Lubiana.

Negli anni Trenta il territorio sloveno era già stato una tappa intermedia nella fuga degli immigranti ebrei che fuggivano dal nazismo. Dopo la creazione della Provincia italiana di Lubiana, nell'agosto 1941, in città si trovavano circa 400 rifugiati ebrei provenienti dalla Bassa Stiria, dalla Carniola Superiore, dall'Austria e dalla Germania e dalla Croazia⁸¹⁵. Essa rappresentava per i fuggiaschi una tappa nella loro fuga, inizialmente verso l'Italia che nonostante la legislazione razziale rappresentava un luogo più sicuro rispetto alle zone controllate dal Reich, per poi cercare la via per il Continente americano.

L'Italia cercò di bloccare l'arrivo di nuovi profughi ebrei nelle province annesse di Lubiana e Dalmazia⁸¹⁶. Nel 1939 non concesse più agli stranieri "appartenenti alla razza ebraica" il visto consolare che era necessario per entrare sul suolo italiano. Ai prefetti di frontiera, ovvero a quelli di Cattaro, Spalato, Zara, Fiume e all'Alto commissario Grazioli nel settembre 1941 venne diramata un'ulteriore circolare, secondo la quale "il movimento di stranieri e le richieste di visti [...] fu ridotto allo stretto indispensabile"⁸¹⁷. Il respingimento oltre la frontiera fu attuato nei confronti degli ebrei stranieri appartenenti a nazioni alleate dell'asse che perseguivano una politica di discriminazione razziale, ovvero Ungheria, Romania, Slovacchia, Croazia e Bulgaria, od occupate cui l'occupante aveva

⁸¹³ D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 447-459.

⁸¹⁴ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 248.

⁸¹⁵ A. PANČUR, *Judovska ...*, p. 89.

⁸¹⁶ D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 438.

⁸¹⁷ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 246. D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 438.

imposto le stesse politiche, ossia Francia, Olanda, Belgio e Danimarca. Gli ebrei stanieri, cittadini di stati dove non erano in vigore leggi antisemite, erano quasi tutti ebrei di cittadinanza nemica e quindi comunque sottoposti a regime di sorveglianza.⁸¹⁸

Dai dati raccolti da Klaus Voigt, tra il luglio 1941 e il settembre 1943 vennero trasportati in Italia in tutto circa 4100 “ebrei stranieri” provenienti dalla Jugoslavia, dall’Albania, da Rodi e dalla Libia⁸¹⁹. Mentre dalla provincia di Fiume, Lubiana e dalla Dalmazia fino al luglio 1943 ne erano arrivati circa 2800-2900⁸²⁰.

A Ljubljana i profughi ebrei trovarono l’appoggio della Delegazione per l’assistenza degli emigranti ebrei (Delasem), fondata nel 1939 per favorire il transito attraverso l’Italia degli ebrei in fuga verso il continente americano e il Medio Oriente, di cui rappresentante era Evgen Bolaffio, ebreo del nucleo ebraico lubianese⁸²¹.

Dall’estate del 1941 alla fine del 1942, in Dalmazia giughevano ogni giorno persone in fuga dalle persecuzioni degli ustascia. Gli italiani nella maggioranza dei casi li mandavano indietro. In alcuni casi i fuggiaschi si rivolgevano alla popolazione locale in cerca di aiuto, cercando di passare in macchina il confine oppure di attraversare l’Adriatico e di giungere a Trieste. I compensi chiesti ai profughi corrispondevano a cifre esorbitanti e spesso in ogni caso sul suolo italiano venivano intercettati e rispediti in Croazia. Quando le autorità intercettavano questo tipo di trasporti, sequestravano il mezzo e punivano il trasportatore.⁸²² Ciononostante furono spesso gli stessi militari tedeschi a far attraversare illegalmente il confine tra l’NDH e la Provincia italiana di Lubiana, proprio perché i guadagni erano altissimi.

3.2.5 Gli ebrei dei “territori annessi” dopo il 6 aprile 1941

Dopo l’invasione delle potenze dell’Asse, la Dravska Banovina venne suddivisa in tre parti. La regione del Prekmurje con le due maggiori comunità ebraiche slovene dell’epoca, Murska Sobota e Lendava, fu data all’Ungheria⁸²³.

⁸¹⁸ D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 439.

⁸¹⁹ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 43.

⁸²⁰ *Ibid.*, p. 37.

⁸²¹ *Ibidem*.

⁸²² D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 442. K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 247: “Chi aiutava i profughi rischiava non solo una pena pecuniaria o la carcerazione, ma addirittura il confino su un’isoletta dell’Italia meridionale.”

⁸²³ M. TOŠ, *Zgodovinski ...*, pp. 72-84.

La Stiria meridionale (Spodnja Štajerska) e la Carniola superiore (Gorenjska) furono occupate dal Reich. In quanto zone dotate di un buon potenziale economico, come la Polonia occidentale, l'Alsazia e la Lorena, la Germania decise di germanizzarle il prima possibile. Per questa ragione l'esilio di tutti gli appartenenti a "razze inferiori" era un passaggio necessario. In questa categoria rientravano gli ebrei e i rom e tutta quella popolazione non tedesca che il nazismo non aveva l'intenzione di germanizzare. Fino alla metà del 1942 dalla Slovenia occupata dalle truppe tedesche vennero cacciate circa 54.000 persone⁸²⁴, per la maggior parte sloveni, sebbene tra di essi vi fossero praticamente tutti gli ebrei e i rom che abitavano su quel territorio e furono costretti ad andare sul territorio croato e serbo. I campi di concentramento del regime dell'NDH furono il luogo di arrivo per numerosi ebrei stiriani e carniolesi. A Jasenovac morì l'intera famiglia Sonnenschein proveniente dalla città stiriana di Ptuj. Alcuni ebrei stiriani riuscirono a salvarsi, perché riuscirono a nascondere la loro religione, tra questi il caso dei fratelli Hinko di Ptuj che nel 1942 riuscirono a scappare da Zagabria in Svizzera⁸²⁵.

Alcuni ebrei fuggirono in quello che rimase della Serbia, il cui territorio fu definito libero dagli ebrei, "judenfrei", nel maggio 1942, poiché quasi tutta la popolazione ebraica era stata deportata o uccisa⁸²⁶. Nel campo di concentramento di Sajmište morirono infatti i membri della famiglia ebraica carniolese Singer⁸²⁷.

3.2.6 La legislazione razziale italiana e la sua applicazione nei territori annessi

Il 1° e 2° settembre 1938 il Consiglio dei ministri del Regno d'Italia ratificò le disposizioni legislative concernenti l'espulsione degli ebrei stranieri (R.d.l. 1381/1938), l'arianizzazione della scuola pubblica (R.d.l. 1390/1938, R.d.l. 1630/1938), l'istituzione degli uffici statali incaricati della persecuzione. Il 7, il 9 e il 10 novembre venne approvato il provvedimento di ordine generale (R.d.l. 1728/1938) e quello riepilogativo sulla scuola (R.d.l. 1779/1938). In dicembre e nei mesi successivi fu la volta di ulteriori decreti, quasi sempre disciplinanti le modalità della persecuzione in singoli ambiti⁸²⁸. La legislazione

⁸²⁴ AA.VV., *La Slovenia durante la Seconda guerra mondiale*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2012, p. 58. D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 436. Inoltre vennero trasferiti in Croazia dal territorio sloveno circa 220.000-260.000 "croati etnici" non "germanizzabili".

⁸²⁵ A. PANČUR, *Judovska...*, pp. 87-88.

⁸²⁶ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 191.

⁸²⁷ A. PANČUR, *Judovska...*, p. 88.

⁸²⁸ M. SARFATTI, *Gli ebrei...*, p. 150-151.

antiebraica italiana fu estesa automaticamente ai territori annessi alla penisola nel 1940-41, quindi anche alla Provincia italiana di Lubiana⁸²⁹.

Per applicare i decreti il fascismo dovette definire chi era ebreo e dovette stabilire i criteri, genealogici e di altro tipo, che servivano per classificare i misti, ossia i nati da unioni “inter-razziali”⁸³⁰. Per la legge italiana era considerato ebreo il discendente di quattro nonni ebrei; se i nonni erano tre, nella maggioranza dei casi era classificato ebreo; o, invece, ariano se alla data del 1° ottobre 1938 egli e il genitore misto appartenevano a religione non ebraica e se, successivamente a quella data, nessuno dei due aveva aderito a manifestazioni di ebraismo⁸³¹. “Il fascismo non introdusse la categoria giuridica dei misti; una persona cioè era considerata o di “razza ebraica” o di “razza ariana”⁸³², anche se il sistema classificatorio per essere compreso in una o nell’altra era molto complesso.

Gli ebrei dei territori annessi, ovvero nelle tre province dalmate, nella provincia di Lubiana e in quella di Fiume, furono considerati dall’Italia o pertinenti, cioè quelli autoctoni, oppure rifugiati. Va evidenziato che anche se pertinenti, gli ebrei che risiedevano all’estero, dovettero sottostare alle norme che regolavano “l’ingresso e il transito degli stranieri”, mentre gli autoctoni erano in ogni caso considerati “individui comunque sospetti”⁸³³. Dopo l’annessione, le prefetture poterono decidere se applicare arbitrariamente l’allontanamento degli ebrei dai territori annessi. Esso avveniva a causa dell’ingresso illegale, la permanenza sul territorio senza una dichiarazione compilata dall’ufficio stranieri e il non potersi mantenere. L’espulsione invece poteva essere decisa dal governo centrale di Roma⁸³⁴.

Gli ebrei pertinenti dei territori annessi erano circa 1000, 400 a Fiume, Kupano e Sussak, 400 a Spalato, i restanti 200 circa a Zara, Cattaro e Lubiana, e subirono la legislazione antisemita italiana.

3.2.6.1 Fiume

A Fiume nel giugno 1940 il prefetto emanò l’ordine di fermo di tutti gli ebrei dai 18 ai 60 anni, sia italiani che apolidi, circa 300 persone. Gli ebrei stranieri dovettero lasciare il

⁸²⁹ M. SARFATTI, *Gli ebrei...*, p. 152 n.

⁸³⁰ M. SARFATTI, *I caratteri...*, p. 194.

⁸³¹ R. CALIMANI, *Storia...*, p. 503.

⁸³² M. SARFATTI, *I caratteri...*, p. 194.

⁸³³ D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 439.

⁸³⁴ *Ibidem*.

territorio, poiché non furono più concesse proroghe di soggiorno e si predispose velocemente la loro sistemazione all'estero. Per questa ragione 200 ebrei ungheresi ricevettero l'ordine di lasciare l'area entro la fine di giugno 1940 e nel luglio 1940 gli ebrei apolidi furono allontanati dal territorio e registrati nella rubrica di frontiera per il respingimento⁸³⁵. I pochi ebrei autoctoni fiumani furono internati a Caprino Veronese dopo l'aprile 1941⁸³⁶. Dopo l'annessione la prefettura della città fiumana promulgò l'ordine per il respingimento per tutti i profughi, ebrei e no. Gli ebrei respinti dal luglio 1941 al maggio 1942 furono circa 800⁸³⁷. Carlo Morpurgo, segretario della Comunità ebraica di Trieste, ricevette l'incarico dalla Delasem di recarsi a Fiume e ottenere dalle autorità locali una sospensione nei respingimenti. Fu un viaggio a vuoto, poiché il questore non prese in considerazione la richiesta⁸³⁸. Abbiamo già avuto modo di sottolineare che il respingimento dei rifugiati voleva dire la loro morte pressoché certa. Gli italiani erano a conoscenza delle atrocità che avvenivano in territorio croato per mano ustascia e delle deportazioni tedesche⁸³⁹.

3.2.6.2 Spalato e Dalmazia

Nel giugno del 1942 a Spalato si verificò l'episodio di maggior violenza di tutto il periodo dell'annessione italiana della Dalmazia nei confronti degli ebrei. Vi erano presenti forze antisemite nel locale PNF che consideravano gli ebrei pericolosi e conniventi con chi faceva azioni antiitaliane. Per queste ragioni la sera del 12 giugno in seguito a un attentato da parte di ignoti, la milizia fascista fece uscire i fedeli in preghiera dalla sinagoga e li costrinse a passare tra due ali di miliziani che li colpirono con calci e pugni. La sinagoga fu depredata e con gli oggetti, arredamenti, e manoscritti sottratti, fu fatto un falò. Vi furono numerosi feriti e furono assaltati anche i negozi circostanti di ebrei. Il vescovo di Spalato si rivolse al comandante della piazza che successivamente con delle ronde notturne evitò che ci fossero ulteriori violenze⁸⁴⁰.

La Dalmazia accolse durante il periodo dell'annessione italiana circa 3800 profughi ebrei. Tra di essi numerosi erano quelli respinti da Fiume che riprovavano a mettersi in

⁸³⁵ D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 440.

⁸³⁶ *Ibidem*.

⁸³⁷ *Ibid.*, p. 441.

⁸³⁸ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 252

⁸³⁹ D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 443.

⁸⁴⁰ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 259.

salvo attraversando i confini dalmati. Il prefetto locale allontanò molti di questi profughi in Italia all'interno dei campi di concentramento, come ad esempio Ferramonti di Tarsia, oppure li destinò all'internamento libero, sebbene anche la Dalmazia attuasse la politica dei respingimenti oppure l'internamento sull'isola di Korčula⁸⁴¹.

Il trattamento degli ebrei, autoctoni e stranieri, nelle zone italiane annesse dal precedente Regno Jugoslavo dipendevano quindi dalle situazioni locali, in particolar modo dalle decisioni delle autorità locali. Per questa ragione ci furono rilevanti differenze tra il territorio di Fiume e la Dalmazia e, come vedremo nel paragrafo successivo, nella Provincia italiana di Lubiana⁸⁴².

3.2.6.3 Lubiana

Pochi mesi prima dell'invasione della Jugoslavia gli ebrei di Ljubljana si stavano muovendo per costituire finalmente una propria comunità⁸⁴³. Dal *Jevrejski narodni kalendar* pubblicato tra 1939 e 1940 apprendiamo che la comunità ebraica di Ljubljana era in fase di costituzione. Un riscontro positivo a questa notizia viene dato anche dal periodico *Slovenec* che nel settembre 1940 riferiva che gli ebrei di Ljubljana avevano istituito una comunità, avevano preposto un luogo per le preghiere, probabilmente dove si riunivano già negli anni precedenti durante le periodiche visite del rabbino di Murska Sobota. Il giornale scrive che avevano anche un cimitero ebraico. In realtà si trattava di un campo del cimitero di Ljubljana "Žale" che dal 1926 era stato preposto alla sepoltura di ebrei e musulmani⁸⁴⁴.

Vlado Valenčič sottolinea che già prima dello scoppio della guerra, alcuni ebrei che risiedevano a Ljubljana si erano convinti che la Jugoslavia non rappresentasse più un territorio sicuro per loro e quindi avevano scelto la via dell'emigrazione. Altri presero questa decisione subito dopo l'invasione da parte delle potenze dell'Asse. Sembra che il Continente americano, in particolare gli Stati Uniti e alcuni stati del Sud America che

⁸⁴¹ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 260-261.

⁸⁴² *Ibid.*, p. 255.

⁸⁴³ *Jevrejski narodni kalendar*, Izdanje Biblioteke jevrejskog narodnog kalendara, Beograd, 5700 – 1939-40, p. 155.

⁸⁴⁴ ZAL, LJU 630, *Komunalno podjetje Žale Ljubljana*, šk. 314, Evidenca in seznam grobov po pokopaliških oddelkih, 69. oddelek za muslimane in izraelite. J. PREMK, *Po sledih judovske dediščine na Slovenskem* (mostra – 2010), pannello Ljubljana.

ancora accoglievano ebrei, fossero la meta scelta da questi emigranti di religione ebraica⁸⁴⁵.

Gli ebrei che non lasciarono subito la città furono per la maggior parte quelli del nucleo storico ebraico lubianese, ma anche alcuni ebrei di più recente immigrazione. La legislazione razziale, di cui una copia dell'insieme dei decreti si trovava presso l'Alto commissario della Provincia di Lubiana⁸⁴⁶, colpì pesantemente gli ebrei lubianesi.

Secondo Klaus Voigt, dopo l'invasione italiana a Lubiana, alle autorità risultavano i 45 ebrei residenti, ai quali vennero sommati gli emigranti ebrei in fuga dal nazismo. Il fenomeno dell'immigrazione ebbe inizio già negli anni Trenta. Anche il censimento degli ebrei lubianesi del 1937 conteneva numerose persone di fede ebraica che si erano recentemente stabilite in città. Non abbiamo però notizia quanti di loro avessero lasciato Ljubljana prima dell'arrivo degli italiani. Dall'elenco "Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico - Internati provenienti da Lubiana", con 649 nominativi, stilato da Anna Pizzuti⁸⁴⁷, purtroppo carente di numerosi nomi, ne contiene alcuni del cosiddetto nucleo storico ebraico lubianese, ma non c'è neanche un ebreo di quelli che erano presenti a Ljubljana nel 1937 ed erano di recente immigrazione. Possiamo supporre che abbiano tutti lasciato Lubiana prima dell'aprile 1941.

Klaus Voigt riferisce che a Ljubljana arrivarono dei rifugiati ebrei dopo la creazione della Provincia italiana: fino a fine maggio 88, a fine giugno 124 e a fine agosto circa 400⁸⁴⁸. Questi profughi provenivano sia dalla Croazia, ma anche da nord, quindi dalla parte della Slovenia occupata dai nazisti. Questi ultimi arrivavano dall'Austria, Germania, Polonia e Cecoslovacchia. Solo fino all'agosto 1941 il numero dei profughi provenienti da questi paesi fu superiore a quello dei profughi dalla Croazia che in seguito divennero invece la maggioranza⁸⁴⁹.

Il primo gruppo di profughi che giunse a Ljubljana pochi giorni dopo l'invasione era un gruppo di 55 tedeschi e austriaci. Prima dell'invasione erano stati internati dalle autorità jugoslave a Leskovec pri Krškem nella Slovenia settentrionale. Il loro arrivo a Lubiana fu possibile "con il tacito assenso delle forze di occupazione tedesche, che li avevano lasciati partire, a lasciare il precedente luogo di internamento", come riferito da

⁸⁴⁵ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 72.

⁸⁴⁶ ARS, AS 1788, *Visoki Komisarjat za ljubljansko Pokrajino, Kabinet, 1941-1943*, fasc. 15, št. 293, Dekreti o ukrepih za zaščito italijanske rase. (F4858-4878)

⁸⁴⁷ URL: <http://www.annapizzuti.it> (consultato in data 21/11/2015) Su questa pagina si trova il database con i dati anagrafici, le presenze, gli spostamenti, dei quasi diecimila "ebrei stranieri" rinchiusi nei campi o inviati all'"internamento libero" in Italia tra 1940 e 1943.

⁸⁴⁸ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 256.

⁸⁴⁹ *Ibidem*.

Josef Klinger, portavoce del gruppo⁸⁵⁰. I profughi vennero sistemati a Ljubljana all'interno di uno zuccherificio abbandonato e inizialmente assistiti dalla Croce rossa e poi dalla Delasem. Carlo Morpurgo, segretario della Comunità ebraica di Trieste, visitò i profughi ed ebbe un colloquio anche con Emilio Grazioli che approvò il suggerimento di internarli in Italia.

A fine luglio 1943 l'Alto commissario Grazioli informò il Ministero dell'Interno che circa 1400-1500 "ebrei starnieri" erano transitati per la Provincia di Lubiana, quindi in media circa 45 profughi al mese, anche se Voigt sottolinea che non si ha notizia di picchi e cali nell'arrivo di profughi. Voigt però scrive "abbiamo motivo di ritenere che l'afflusso fosse particolarmente intenso nell'autunno 1941 e poi di nuovo all'inizio dell'estate 1942, in coincidenza con gli arresti di massa effettuati in Croazia prima della deportazione nei campi di sterminio nazisti"⁸⁵¹.

Gli italiani internarono in Italia la maggior parte dei profughi ebrei che giunse nella Provincia italiana di Lubiana. Inizialmente furono inviati in campi d'internamento, principalmente a Ferramonti di Tarsia e in seguito assegnati al così definito "internamento libero" nei comuni⁸⁵². L'internamento degli ebrei stranieri in Italia fu quindi attuato in questi due modi: in campi di concentramento o all'interno di una serie di comuni, generalmente piccoli centri che si trovavano in zone interne e disagiate della penisola. Secondo la normativa fascista più precisamente le località di internamento dovevano essere "interne alle province, lontane dai centri di produzione, dagli aeroporti e dalle polveriere, dalle zone militari, nonché dalle principali vie di comunicazione"⁸⁵³.

⁸⁵⁰ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 256.

⁸⁵¹ *Ibid.*, p. 257.

⁸⁵² *Ibid.*, p. 258.

⁸⁵³ A. PIZZUTI, *Vite di carta. Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*, Donzelli, Roma 2010, p. 8.

3.3 L'INTERNAMENTO

3.3.1 Trasferimenti in Italia

I primi trasferimenti di ebrei dal territorio sloveno verso l'Italia iniziarono già a luglio 1941. Il primo gruppo che lasciò la città slovena era composto da 127 ebrei, per lo più tedeschi, austriaci e cechi che furono destinati al campo di Ferramonti di Tarsia⁸⁵⁴. Davide Rodogno evidenzia che Francesco Folino aveva affermato che gli ebrei residenti a Ljubljana vennero tutti internati a Ferramonti di Tarsia, mentre questo primo gruppo fu sì deportato da questa città, ma non era composto da ebrei qui residenti⁸⁵⁵.

Nel settembre dello stesso anno Grazioli propose di internare nei comuni, e non nei campi profughi, gli ebrei che erano in grado di provvedere al proprio sostentamento. Da novembre si iniziò a inviare gli internati di fede ebraica nei comuni, anche se non avevano mezzi necessari⁸⁵⁶. Per questa ragione venne istituito un particolare sussidio destinato a chi non aveva denaro e nell'internamento aveva perso il lavoro⁸⁵⁷.

Dalla testimonianza di Branko Grossman⁸⁵⁸, ebreo croato fuggito dall'NDH poco dopo la creazione di questo stato, giunto a Ljubljana nel natale del 1941, apprendiamo qual era il comportamento delle autorità italiane nei confronti dei rifugiati ebrei che arrivarono a Ljubljana nei primi mesi dopo l'occupazione. Furono sistemati nel castelletto di Lesno Brdo, nei pressi della città. L'edificio era stato messo a disposizione dal vescovo di Ljubljana Gregorij Rožman per il gruppo di giovani ebrei tedeschi che erano transitati per Ljubljana nell'estate 1941 e poi trasferiti in Italia, noti come "i ragazzi di Villa Emma." Ulteriori profughi vi erano stati poi sistemati, come anche nel vecchio zuccherificio. La "Pokrajinska podporna ustanova" ("Ente provinciale assistenziale") aveva ottenuto che ai profughi fosse servito almeno una volta al giorno un pasto caldo. Inoltre la Delasem, attraverso il rappresentante locale, Eugenio Bolaffio⁸⁵⁹, cercava di dare una mano, come

⁸⁵⁴ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 34.

⁸⁵⁵ D. RODOGNO, *Il nuovo...*, p. 439. F. FOLINO, *Ferramonti un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, Brenner, Cosenza 1985, pp. 59, 65-97, 101, 104-5.

⁸⁵⁶ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 34.

⁸⁵⁷ A. PIZZUTI, *Vite...*, p. 25-29.

⁸⁵⁸ NUK, *Rokopisna zbirka*, Mladen Švarc, K tekstu dr. B. Grossmana "Po njih delih boste sodili", 12.06.1996.

⁸⁵⁹ I documenti da me consultati, a seconda dello stato, da cui sono stati prodotti, riportano in modo indistinto le varianti dei nomi in sloveno o tedesco, ovvero Karl e Evgen, oppure in italiano Carlo e Eugenio. I figli di Viktor Bolaffio furono registrati nelle matricole di nascita della Comunità ebraica di Graz con nomi italiani.

poteva. Fino al febbraio 1942 i profughi ebrei ebbero il permesso di circolare liberamente in città e poichè faceva freddo cercavano rifugio nei locali pubblici. Grossman dichiara che i caffè Slon e Union erano il loro luogo di ritrovo preferito e dove “di fronte a una calda tazza di té potevano passare tutto il pomeriggio”. Nel febbraio 1942, quando la Croazia aveva già più volte richiesto l’extradizione dei profughi ebrei croati, le autorità italiane li arrestarono in attesa di prendere una decisione definitiva sulla loro sorte. Branko Grossmann ricorda che venne rinchiuso nella cella 158 con altri dieci ebrei all’interno del carcere del tribunale circondariale di Ljubljana. Nella struttura le giornate trascorrevano lente. I prigionieri però ricevevano costanti notizie dall’esterno grazie ai sorveglianti con cui avevano buoni rapporti. Il carcere fu riservato solo agli uomini ebrei, mentre le donne erano ancora in libertà. Grossmann raccontò che sia la Delasem sia il questore di Lubiana erano intervenuti a Roma con la richiesta che i rifugiati non fossero consegnati alla Croazia, perché questo avrebbe sicuramente portato alla loro morte. Nel marzo 1942 fu disposto che i prigionieri e le donne ebraiche ancora in libertà fossero destinati all’internamento libero in Italia. Branko Grossmann e sua moglie furono destinati ad Asti, dove giunsero senza nessuna scorta, durante il tragitto infatti si fermarono a Trieste a far visita a degli amici⁸⁶⁰.

La Provincia italiana di Lubiana non applicò come Fiume respingimenti di massa, anche se alcuni ebrei provenienti dall’NDH furono respinti anche da questo territorio. Voigt scrive che sono noti sei casi⁸⁶¹. Dall’analisi di ulteriori documenti ci risultano i fermi di altre persone di fede ebraica, di cui però non sappiamo se siano state respinte o meno. Questo è il caso di Francoz Majer, ebreo croato, fermato dagli italiani sul valico ferroviario di Metlika il 3 marzo 1942, mentre cercava di passare il confine vestito da bersagliere ed era in possesso di beni per 80.000 lire, destinati a pagare chi lo aveva aiutato nel viaggio oppure semplicemente denaro destinato alla sopravvivenza futura. Con lui vennero fermati altri 5 ebrei, di cui non conosciamo le generalità. Inoltre le autorità disposero le ricerche della moglie e del figlio dell’arrestato, poiché erano entrati illegalmente nel territorio italiano⁸⁶².

⁸⁶⁰ NUK, *Rokopisna zbirka*, Mladen Švarc, K tekstu dr. B. Grossmana “Po njih delih boste sodili”, 12.06.1996.

⁸⁶¹ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 258.

⁸⁶² ARS, AS 1788, *Visoki Komisarjat za ljubljansko Pokrajino, Kabinet*, 1941-1943, fasc. 7, št. 321, Regia Questura di Lubiana, Mattinale, 3 marzo 1942.

3.3.2 L'internamento in Italia degli ebrei della Provincia italiana di Lubiana

All'internamento libero nei territori italiani furono inviati, a partire dall'autunno 1941, gli ebrei residenti a Ljubljana. In seguito a tale disposizione, alcuni degli ebrei che ne erano stati interessati, ovvero Feliks Moskovič, Carlo e Eugenio Bolaffio, Adolf, Oto e Nelly Lorant e Viljem Steinberg scrissero al Presidente del comune (Predsednik mestne občine) chiedendogli di non fare loro lasciare la città, poiché vi abitavano da molti decenni, essendo in possesso tutte le loro famiglie della pertinenza sul territorio. Non avendo commesso nessun reato, chiedevano al Presidente del comune di intercedere presso l'Alto commissario affinché fosse loro garantito il diritto di rimanere a Ljubljana con le proprie famiglie⁸⁶³. La Presidenza comunale inoltrò l'istanza all'Alto Commissario che però non l'accorse e quindi furono inviati in Italia.

In seguito a una sollecitazione da parte del Ministero degli Interni a settembre 1941 Emilio Grazioli inviò a quest'ultimo tre elenchi di ebrei che in quel periodo si trovavano a Ljubljana. I primi due elenchi contenevano le famiglie ebraiche e uomini e donne, celibi e nubili, che erano giunti a Ljubljana dopo l'annessione ed erano quindi "ebrei stranieri" per la legislazione razziale fascista. Il terzo, gli ebrei residenti a Ljubljana prima dell'annessione che avevano per la maggior parte cittadinanza jugoslava⁸⁶⁴. Quest'ultimo elenco comprendeva le famiglie Auerbach, Banyai, Bolaffio, Honig, Leitner, Kapper, Kohn, Lorant, Mangel, Moskovic, Spitzer, Steinberg, Stern, Vasic, Vesel e Zweig⁸⁶⁵, per un totale di 53 persone che vennero inviate in varie località del nord Italia. A inizio ottobre 1941 il Ministero dell'Interno comunicò all'Alto commissariato di Ljubljana i nomi degli ebrei che sarebbero stati internati in Italia con le rispettive località che dovevano raggiungere.

⁸⁶³ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 73.

⁸⁶⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 384, Zweig Otto di Davide e moglie, N. 4596, Regno d'Italia, Alto commissario per la Provincia di Lubiana, Elenco ebrei da internare, Lubiana 10 settembre 1941.

⁸⁶⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, N. 306955, Elenco degli ebrei residenti in Lubiana prima della annessione.

3.3.3 Eugenio Bolaffio e la Delasem a Lubiana

Eugenio e Carlo Bolaffio, con le loro famiglie, furono colpiti dall'ordine di lasciare la città nell'ottobre 1941, sebbene fossero pertinenti a Ljubljana da più decenni. I due fratelli erano figli di Viktor Bolaffio, originario di Gorizia, e di Josephine Pincherle, di Trieste, che nel 1894 si erano trasferiti a Ljubljana ed erano entrati a far parte della comunità ebraica di Graz⁸⁶⁶. Carlo, il figlio maggiore, nacque nel 1885 a Gorizia, mentre gli altri sette figli nacquero a Ljubljana⁸⁶⁷. Viktor Bolaffio era un commerciante di alcolici. Nella ditta Bolaffio & sinova (Bolaffio&figli) associò anche i figli Eugenio e Carlo. Dopo la morte del padre l'attività fu portata avanti dal figlio Carlo e dalla madre Josephine, mentre Eugenio iniziò a occuparsi di trasporti con il fratello Giacomo. Nel 1931 la ditta Bolaffio & sinovi fu liquidata e Carlo Bolaffio aprì una nuova attività, ovvero "Karl Bolaffio, trgovina z vinom in žganjem, izdelovanje kisa ter alkoholnih pijač mrzlim in gorkim potom"⁸⁶⁸ (Karl Bolaffio, commercio di vini e alcolici, produzione di aceto e di bevande alcoliche a freddo e a caldo). L'anno seguente Eugenio si trasferì con la sua famiglia a Ptuj, nella Bassa Stiria. Nel 1938 fu colpito da una tremenda tragedia familiare, la morte del primogenito Marjan, di 18 anni, a causa di un colpo accidentale partito da una pistola, mentre stava giocando con il suo precettore. La notizia venne pubblicata anche sulla stampa dell'epoca⁸⁶⁹.

Carlo Bolaffio nel 1940 fu colpito dal decreto antiebraico jugoslavo in merito alla vendita di generi alimentari e quindi lasciò l'attività che nel 1941 venne venduta da Marcella, sua moglie, a Mara Pressl⁸⁷⁰. Intanto Eugenio Bolaffio con la moglie Malči⁸⁷¹ e il figlio Renato erano ritornati a Lubljana.

Il 10 ottobre 1941 il Ministero dell'Interno dispose che la famiglia di Eugenio Bolaffio fosse internata in un comune della provincia di Belluno. Però nell'estate 1941 Eugenio Bolaffio era stato contattato dalla Delasem, la Delegazione assistenza emigranti

⁸⁶⁶ ARS, AS 33 *Deželna vlada. Konvolut 546. Z. 12491, Hohe K.k. Landes-Regierung, Laibach 10. August 1894.*

⁸⁶⁷ IKG, *Geburst-Matrikel Krain (1893-1919)*, n. 17 - Pia, n. 18 - Eugenio, n. 19 - Ettore, n. 20 - Amedeo, n. 21 - Ferruccio, n. 22 - Giacomo, n. 33 - Cesare.

⁸⁶⁸ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik tvrdk posameznih trgovcev*, šk. 208, fasc. Bolaffio Karl, Deželno kot trgovsko sodišče v Ljubljani, Predlog na registracijo tvrdke Bolaffio Karel, Ljubljana VIII, 14.4.1931. (zal reg 4245-4247)

⁸⁶⁹ *Slovenec*, a. 66, n. 191a, 21.08.1938.

⁸⁷⁰ ZAL LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik tvrdk posameznih trgovcev*, šk. 211, Okrožnemu kot trgovskemu sodišču v Ljubljani, Prosilka: Mara Pressl, Prošnja za vpis trgovske firme v trgovski register poedinih tvrdk, 30.10.1941. (zal reg 4424-4430)

⁸⁷¹ Sulla documentazione della Provincia italiana di Lubiana è chiamata Amalia.

ebrei, creata nel dicembre 1939 da Vittorio Valobra con sede a Genova. Essa sostituì il Comitato di assistenza agli ebrei in Italia (Comasebit), la cui attività era stata proibita da Mussolini. La Delasem dipendeva dall'Unione delle comunità israelitiche italiane che la rappresentava di fronte al Ministero dell'Interno. Disponeva di autonomia finanziaria, poteva amministrare i fondi che aveva a disposizione, ed era presente in tutte le città italiane in cui c'era una comunità ebraica, e non solo, come a Ljubljana. Il compito principale della Delasem era aiutare i profughi a emigrare dall'Italia e assistere i bisognosi fino alla partenza⁸⁷². Dopo l'annessione dei territori jugoslavi i compiti della Delasem aumentarono esponenzialmente, perché numerose persone, in quel momento 2500, dipendevano dal suo aiuto⁸⁷³.

Bolaffio fu contattato dalla Delasem perché, già prima dell'invasione italiana, era lui la persona che si occupava di Leskovec, campo di raccolta per i profughi ebrei in fuga dalla Germania, aperto già durante lo Stato jugoslavo⁸⁷⁴. Al momento dell'invasione vi si trovavano già 120 adulti e 30 bambini. Poiché il campo era nella zona occupata dalle truppe tedesche, i tedeschi disposero che i profughi fossero portati a Ljubljana. Bolaffio riferisce che i tedeschi presero questa decisione, perché gli internati dipendevano finanziariamente da Zagabria, ma politicamente da Lubiana e per questo decisero di farli internare qui⁸⁷⁵. A Ljubljana i profughi furono destinati o nel vecchio zuccherificio oppure nel castello di Lesno Brdo⁸⁷⁶. Bolaffio si occupò dell'arrivo in città anche di Aleksander Klein, presidente della Comunità di Zagabria e di Aleksandar Licht, presidente dell'Unione sionista jugoslava⁸⁷⁷.

Fu Vittorio Valobra a scrivere a Eugenio Bolaffio per incaricarlo di occuparsi del trasferimento di 30 orfani tedeschi, che si trovavano a Zagabria, nella Provincia di

⁸⁷² K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, pp. 335-364.

⁸⁷³ *Ibid.*, p. 347.

⁸⁷⁴ All'interno del fondo *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije* dell'Arhiv Republike Slovenije si trova il fascicolo personale di Evgen Bolaffio e del suo interrogatorio avvenuto probabilmente ad inizio agosto 1948 da parte dell'Uprava državne varnosti (UDV) che dopo la Liberazione aveva sostituito l'Oddelek za zaščito naroda (OZNA). Bolaffio era sospettato di far parte dell'Intelligence Service inglese e di aver contatti con il Vaticano. ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 28, Zapisnik o zaslišanju, f. 4.

⁸⁷⁵ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 28, Zapisnik o zaslišanju, f. 4. (5663)

⁸⁷⁶ NUK, *Rokopisna zbirka*, Mladen Švarc, K tekstu dr. B. Grossmana "Po njih delih boste sodili", 12.06.1996. ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 28, Zapisnik o zaslišanju, f. 4.

⁸⁷⁷ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 27, Zapisnik o zaslišanju, f. 3.

Lubiana⁸⁷⁸. I ragazzi furono trasferiti nel castello di Lesno Brdo nei pressi della città, messo a disposizione degli immigranti dal vescovo di Lubiana Rožman⁸⁷⁹.

La vicenda è quella di 30 ragazzi e ragazze dell'aliyà giovanile di Berlino e i loro 12 accompagnatori. Il gruppo di giovani, conosciuto con il nome dei “ragazzi di Villa Emma”, perché trovò alla fine rifugio a Villa Emma di Nonantola, rappresenta l'unico caso di ingresso di “ebrei stranieri” in Italia autorizzato ufficialmente. Eugenio Bolaffio si rivolse direttamente a Grazioli che dichiarò di essere disposto a farli entrare in Italia, se la Delasem li avesse mantenuti a proprie spese. A Lesno Brdo rimasero alcuni mesi, perché non erano considerati pericolosi, vista la loro giovane età e poi furono trasferiti a Nonantola⁸⁸⁰.

La Delasem conseguentemente incaricò Eugenio Bolaffio di occuparsi della cura degli immigrati ebrei a Ljubljana. Ogni mese riceveva dalla Delegazione 15-20.000 lire per portare a termine il suo compito⁸⁸¹. Bolaffio non fu coinvolto solamente nella vicenda dei “ragazzi di Villa Emma”, ma fu contattato anche da Giorgio Nissim, rappresentante della Delasem a Pisa per il progetto “Azione speciale bambini” con cui si voleva raccogliere fondi per i figli dei profughi ebrei internati⁸⁸². Bolaffio aderì al progetto e inviò alcune foto di bambini ebrei, figli di profughi, presenti verso la fine del 1941 a Ljubljana⁸⁸³. Non sappiamo quali fossero gli esiti di questa iniziativa. A Eugenio fu concesso rimanere in città. A questo proposito a fine novembre 1941 Emilio Grazioli scrisse al Ministero dell'Interno che “esplica mansioni assistenziali a favore degli ebrei stranieri qui rifugiatisi”⁸⁸⁴. Anche la Delasem si rivolse allo stesso ministero chiedendo che gli fosse

⁸⁷⁸ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 29, Zapisnik o zaslišanju, f. 5.

⁸⁷⁹ NUK, *Rokopisna zbirka*, Mladen Švarc, K tekstu dr. B. Grossmana “Po njih delih boste sodili”, 12.06.1996.

⁸⁸⁰ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, pp. 258-259. La vicenda è molto conosciuta. personalmente l'ho scoperta quando frequentavo la terza media, poiché uno dei libri di testo per la nostra classe raccontava in modo romanzato la loro vicenda.

⁸⁸¹ La cifra non era altissima, poiché per ogni trasporto per attraversare il confine croato potevano venire chieste anche 100.000 lire. Va evidenziato che questa era la cifra richiesta dai militari tedeschi per la fuga degli ebrei dal territorio croato.

⁸⁸² ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Eugenio di Vittorio e famiglia, “Delasem” Azione speciale bambini, Giorgio Nissim, Gentile famiglia.

⁸⁸³ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Eugenio di Vittorio e famiglia, “Delasem” Giorgio Nissim. Azione speciale bambini, Pisa, 31/12/1941.

⁸⁸⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Eugenio di Vittorio e famiglia, N. 06675, Bolaffio Eugenio di Vittorio – moglie Amelia e figlio Renato, Lubiana 25 novembre 1941.

concesso di non lasciare Ljubljana⁸⁸⁵. Nel febbraio 1942 giunse la risposta definitiva da parte del Ministero all'Alto Commissario che dava il permesso a Bolaffio di rimanere in città: “[...] si comunica che nei confronti del soprascritto ebreo, questo Ufficio in considerazione dello speciale incarico che egli assolve per incarico della Delegazione delle comunità israelitiche a favore degli ebrei stranieri qui rifugiatisi, il provvedimento d'internamento che lo riguarda è stato di già sospeso fino a quando non avrà assolto il suo incarico.”⁸⁸⁶

Eugenio Bolaffio dal novembre 1941 collaborò anche con l'Osvobodilna fronta, alla quale si unì suo figlio Renato che compì 16 anni nella primavera del 1942 e morì in combattimento nell'ottobre di quell'anno⁸⁸⁷.

La presenza di Eugenio Bolaffio in città non passò inosservata ai tedeschi, che dal 1941 al 1943 controllavano il nord-est del territorio sloveno, che lo giudicarono un personaggio sospetto e iniziarono a controllarlo, poiché ritenevano facesse parte dei servizi segreti inglesi⁸⁸⁸. Gli venne affiancato un agente segreto, il n. 11918, che si finse interessato a collaborare con lui e che riferiva i suoi movimenti al SS-Hauptsturmführer Reinel a Maribor⁸⁸⁹. Ciò che premeva di sapere alle autorità tedesche era il coinvolgimento dei servizi segreti inglesi nell'attraversamento illegale del confine croato verso la Provincia italiana di Ljubljana⁸⁹⁰.

⁸⁸⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Eugenio di Vittorio e famiglia, N. 448/306898, Bolaffio Eugenio di Vittorio – moglie Amelia e figlio Renato, Roma, 9-10-1941.

⁸⁸⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Eugenio di Vittorio e famiglia, N. 06675, Bolaffio Eugenio di Vittorio – moglie Amelia e figlio Renato, Lubiana 25 novembre 1941.

⁸⁸⁷ F. STRLE, *Tomiščevo brigada. Uvodni del*, Knjižnica NOV in POS, Ljubljana 1980, p. 386.

⁸⁸⁸ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 2-22. La prima parte del fascicolo di Bolaffio sono le relazioni dell'agente infiltrato, n. 11918, per il SS-Hauptsturmführer Reinel a Maribor, tradotte dal tedesco in sloveno.

⁸⁸⁹ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 9, Komanderju Sipoin SD na spodnjem štajerskem, v roke SS-Hauptsturm. Reinel-u, Sum angleške obveščevalne službe – tihotap. judov iz Zagreba v Ljubljano, Celje 27. marca 1942.

⁸⁹⁰ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 3, Uradu KdS Maribor, v roke SS-Hauptsturm. Reinel-a v Mariboru, Dosdevna angl. obšč. služba v Ljubljani in Zagrebu. Tihotapljanje ljudi med Zagrebom in Ljubljano, Celje, 23. marca 1942.

3.3.4 Carlo Bolaffio e i tentativi di non essere internato

Dalla testimonianza di Eugenio si viene a conoscenza che il fratello Carlo era in contatto con il Joint, com'era chiamato l'American Jewish Joint Distribution Committee, e con i partigiani⁸⁹¹. Purtroppo non abbiamo altre notizie su questi contatti. Carlo Bolaffio alla fine del 1941 cercò in vari modi di rimanere a Ljubljana, forse a causa di queste sue attività, però non abbiamo trovato nessun documento che possa confermare questa ipotesi.

Carlo Bolaffio si rivolse con numerosi appelli alle autorità italiane chiedendo di non essere allontanato in Italia. A inizio ottobre 1941 ricevette come gli altri ebrei di Ljubljana da parte del Ministero dell'Interno il decreto di internamento in un comune italiano. Egli, assieme alla moglie Marcella e ai figli Liana e Vittorio, venne destinato a Vicenza⁸⁹². Nel novembre 1941 chiese che fosse riesaminata la sua posizione⁸⁹³ e che gli fosse concessa una proroga di sei mesi in modo da poter sistemare i suoi affari⁸⁹⁴. Gli fu concesso di lasciare la città entro il 31 dicembre 1941⁸⁹⁵. Per cercare di ottenere quanto richiesto sottolineò la sua vicinanza all'Italia: "Dopo il crollo della Monarchia Austro-ungarica, divenni ipso iure cittadino Jugoslavo. Però ho mantenuto sempre attaccamento alla Lingua Italiana, parlata in famiglia ed ho sposato una Triestina: Marcella Castelli. I miei sentimenti favorevoli all'Italia, si deducono pure dal fatto che dopo il 1918, ho mantenuto buoni rapporti e relazioni con i funzionari succedutisi al R. Consolato d'Italia in Lubiana [...]."⁸⁹⁶ Un'ulteriore prova a dimostrazione della sua fedeltà nei confronti dell'Italia fu la morte in battaglia di un suo cugino durante la prima guerra mondiale: "Mi permetto rilevare che un mio primo cugino Edgardo Bolaffio nato a Gorizia il 23-9-1895, si arruolò

⁸⁹¹ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 38, Zapisnik o zaslišanju, f. 14.

⁸⁹² ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 448/306892, Bolaffio Carlo di Vittorio, moglie Castelli Marcella, figlia Liana e figlio Vittorio, Roma, 9.10.1941.

⁸⁹³ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 448/306892, Bolaffio Carlo di Vittorio, Roma, 26.11.1941.

⁸⁹⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 1941-306892-A4 bis, Domanda di Carlo Bolaffio fu Vittorio, 18 dicembre 1941.

⁸⁹⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 06676 Gab, Bolaffio Carlo di Vittorio, 4 dicembre 1941.

⁸⁹⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 1941-306892-A4 bis, Domanda di Carlo Bolaffio fu Vittorio, 18 dicembre 1941.

volontario nel R. Esercito Italiano, che prese parte alla battaglia sul Monte Podgora (Gorizia) del 19 Luglio 1915 e che morì nell'assalto.⁸⁹⁷ In questo modo Carlo cercava di ottenere una parziale esenzione della persecuzione, definita dalla legislazione razziale "discriminazione", prevista per i parenti dei caduti in guerra o per causa fascista o per coloro che si erano iscritti al PNF prima del 1923 o nel secondo semestre del 1924.⁸⁹⁸ Allegò a questa documentazione la conferma di quanto da lui affermato da parte di quattro volontari irredentisti della Prima guerra mondiale⁸⁹⁹. Ciononostante non gli venne concesso di rimanere a Ljubljana. Ottenne esclusivamente una proroga di pochi mesi, durante i quali avrebbe dovuto sistemare la sua attività⁹⁰⁰. Carlo non si arrese e inviò al Ministero un'ulteriore richiesta per il prolungamento della sua permanenza in città, in cui dichiarò di risiedere a Ljubljana da più decenni e di non essersi stabilito a causa della guerra⁹⁰¹. Sorprendentemente questa richiesta venne accolta e a Carlo e alla sua famiglia nel settembre 1942 fu concesso di rimanere a Ljubljana, sebbene sempre non in via definitiva⁹⁰². Il 17 ottobre 1942 però Carlo Bolaffio morì e la sua famiglia ottenne la revoca definitiva del provvedimento e poterono quindi rimanere a Ljubljana⁹⁰³. La famiglia di Carlo riuscì a sopravvivere, non furono deportati, si trasferirono a Belgrado⁹⁰⁴, sebbene non sappiamo quando.

⁸⁹⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 1941-306892-A4 bis, Domanda di Carlo Bolaffio fu Vittorio, 18 dicembre 1941.

⁸⁹⁸ R. CALIMANI, *Storia...*, p. 503.

⁸⁹⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 1941-306892-A4 bis, Domanda di Carlo Bolaffio fu Vittorio, 18 dicembre 1941.

⁹⁰⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 06676 al n. 488/302886, 13 Marzo 1942.

⁹⁰¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, Lettera di Carlo Bolaffio al Ministero dell'Interno, Direzione di Pubblica sicurezza, Lubiana, 10. agosto 1942.

⁹⁰² ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 06676/Str., Bolaffio Carlo fu Vittorio – ebreo, Lubiana, 20 settembre 1942.

⁹⁰³ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Carlo di Vittorio e famiglia, N. 06676/Str., Bolaffio Carlo fu Vittorio – ebreo, Lubiana, 20 ottobre 1942.

⁹⁰⁴ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 25, Zapisnik o zaslišanju, f. 1.

3.3.5 I Lorant e la vita degli internati in Italia

I Lorant, importante famiglia ebraica lubianese, presente in città dalla fine dell'Ottocento e di cui abbiamo già parlato nei capitoli precedenti, venne destinata al cosiddetto "internamento libero" in Italia nell'ottobre 1941. Com'è già stato sottolineato da Klaus Voigt e Anna Pizzuti, questa tipologia di prigionia, nonostante non contemplasse la reclusione in un campo, prevedeva per gli internati numerosi obblighi, tra i quali consegnare i propri documenti all'autorità locale, visitare periodicamente le autorità locali, depositare somme e altri generi di valori. Inoltre gli internati avevano una limitatissima libertà di movimento, non potevano avere rapporti con gli abitanti locali, la corrispondenza era censurata e non dovevano dimostrare interesse per questioni politiche e militari⁹⁰⁵.

Il caso dei Lorant è interessante proprio per delineare il quadro di com'era la vita degli internati nei comuni in Italia durante gli anni della Seconda guerra mondiale. Voigt infatti sottolinea che sull'internamento libero ci sono meno informazioni che su quello nei campi⁹⁰⁶.

La macchina burocratica legata alla procedura per l'internamento era abbastanza complessa, come sottolineato da Anna Pizzuti⁹⁰⁷. Le comunicazioni partivano dal Ministero dell'Interno, in particolare dalla Direzione generale di Pubblica sicurezza, e poi raggiungevano le Prefetture, Questure, Podestà o altre autorità locali e in seguito raggiungevano i diretti interessati. Questo lungo iter riguardava qualsiasi comunicazione o procedimento che coinvolgeva gli internati, dall'iniziale destinazione, alla concessione del sussidio, a ogni minimo spostamento dal luogo di internamento.

La Questura di Lubiana fornì agli interessati un foglio di via con obbligo di presentarsi alla Questura di destinazione⁹⁰⁸. Come per tutti gli internati fu disposto che, se la famiglia non aveva la possibilità di mantenersi, era loro concesso un sussidio giornaliero e un'indennità di alloggio⁹⁰⁹.

I numerosi membri della famiglia furono inviati in due comuni. L'anziano Adolfo con la moglie Paola ad Agordo vicino a Belluno, dove furono destinati anche la figlia di

⁹⁰⁵ A. PIZZUTI, *Vite...*, p. 33. K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 82.

⁹⁰⁶ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 82.

⁹⁰⁷ A. PIZZUTI, *Vite...*, p. 34.

⁹⁰⁸ I nomi degli ebrei di seguito verranno riportati come figurano sulla documentazione dell'internamento.

⁹⁰⁹ A. PIZZUTI, *Vite...*, p. 33. ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 48, Bolaffio Eugenio, N. 448/306898, Bolaffio Eugenio di Vittorio e famiglia, Roma, 9.10.1941.

Adolfo, Elisa, il genero Gustavo Kapper e i loro due figli di 8 e 10 anni⁹¹⁰. Ad Agordo furono destinati “16 ebrei internati politici, di nazionalità slava”⁹¹¹ ovvero 16 ebrei provenienti dalla Provincia italiana di Lubiana, tra cui alcuni membri della famiglia Lorant, Giacomo Auerbach con la famiglia, Giuseppe Banyai e la moglie. Poiché nel maggio 1943 le autorità locali osservarono che gli internati avevano “acquistato eccessiva familiarità con le persone del luogo”⁹¹², decisero di trasferirli in altre località⁹¹³. Adolf Lorant e la moglie furono inviati a S. Giustina⁹¹⁴, Gustavo Kapper a Sedico⁹¹⁵ e Giuseppe Banyai a Lamon⁹¹⁶.

La misura non colpì solo gli ebrei lubianesi internati ad Agordo, ma anche la famiglia di Aladar Honig. Secondo la Prefettura di Belluno, suo figlio Stefano “aveva stretto relazione con persone del comune di Cencenighe”, dove la famiglia era internata, “fra cui signorine ed anche soldati in licenza o feriti” e pertanto furono trasferiti nel comune di Falcade. In questo caso le autorità minacciarono, che se le circostanze si fossero ripetute, li avrebbero rinchiusi in un campo di concentramento⁹¹⁷. Tra gli obblighi dell’internamento che i reclusi dovevano rispettare era proprio quello di non dover stabilire stretti rapporti con gli abitanti del posto⁹¹⁸, sebbene una simile disposizione non fosse presente nelle “Prescrizioni per i campi di concentramento e per le località di

⁹¹⁰ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, N. 06640, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, Lubiana 21 novembre 1941.

⁹¹¹ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 29, Banyai Giuseppe di Samuele e moglie, Promemoria, 28 maggio 1943.

⁹¹² ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 29, Banyai Giuseppe di Samuele e moglie, N. 00591, Banyai Giuseppe di Samuele internato ad Agordo, Belluno, 7 luglio 1943.

⁹¹³ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 29, Banyai Giuseppe di Samuele e moglie, Promemoria, 28 maggio 1943.

⁹¹⁴ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Adolfo di Ignazio e moglie, N. 00232, Lorant Adolfo di Ignazio e moglie Neugebauer Paola, ebrei internati ad Agordo, 13/5/1943.

⁹¹⁵ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, N. 00234, Kapper Gustavo di Gustavo e moglie Lorant Truda di Adolfo e figli Pietro ed Eva – ebrei internati ad Agordo, 19/5/1943.

⁹¹⁶ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 29, Banyai Giuseppe di Samuele e moglie, N. 00591, Banyai Giuseppe di Samuele internato ad Agordo, Belluno, addì 7 Luglio 1943.

⁹¹⁷ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 165, Honig Aladar, N. 06678, Honig Aladar, internato a Cencenighe, Belluno, 16 giugno 1942.

⁹¹⁸ A. PIZZUTI, *Vite...*, p. 33.

internamento”⁹¹⁹. Ciononostante le autorità davano a questa norma non scritta grande importanza e questo viene testimoniato dalla presenza di numerosi richiami a questo proposito dalle autorità agli internati⁹²⁰.

Il figlio di Adolfo, Otto con la famiglia, venne destinato nel novembre 1941 a Breganze⁹²¹, nei pressi di Vicenza. Nello stesso comune furono destinati anche Otto Zweig e Trude Lorant, genero e figlia di Adolf Lorant. A Breganze fu destinata anche l'altra nuora di Adolf, Nelly, moglie del figlio Riccardo, disperso in guerra già dall'aprile 1941. A differenza della famiglia di Carlo Bolaffio, che riuscì a evitare l'allontanamento rimandando la partenza, i Lorant si presentarono nei comuni di destinazione nei termini che erano stati decisi dalle autorità, ovvero a fine novembre 1941⁹²².

3.3.5.1 Il sussidio

Agli internati, se indigenti, poiché non potevano svolgere alcun lavoro⁹²³, lo Stato italiano concesse un sussidio giornaliero che era pari a quello concesso ai confinati⁹²⁴. Il sussidio veniva corrisposto tre volte al mese e ammontava a 8 lire per il capofamiglia, 4 alla moglie e 3 per ciascun figlio. Era inoltre prevista un'indennità di alloggio mensile di 50 lire⁹²⁵. Chi non era ritenuto “privo di mezzi” doveva versare il proprio denaro su un libretto bancario o postale, da dove poteva prelevare solo il necessario, dopo aver ottenuto l'autorizzazione del podestà⁹²⁶. Poiché i Lorant erano benestanti, l'Alto commissario di Lubiana comunicò al Ministero che: “Versano in buone condizioni economiche e sono in grado di mantenersi a proprie spese.”⁹²⁷. In realtà la condizione economica di tutti i membri della famiglia non

⁹¹⁹ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 121.

⁹²⁰ *Ibidem*.

⁹²¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, N. 09851 P.S., Lorant Otto di Adolfo, Vicenza, 1° dicembre 1941.

⁹²² ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, N. 06620 Gab, Lorant Otto di Adolfo, Lubiana, 20 novembre 1941.

⁹²³ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 135.

⁹²⁴ *Ibidem*.

⁹²⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 252, Moskovic Felice di Giulio e famiglia, n. 13848, R. Prefettura di Rovigo, Sussidi agli ebrei internati indigenti in Comuni della Provincia, Rovigo, 28 giugno 1942. (5083)

⁹²⁶ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 135.

⁹²⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, N. 448/306955, Lorant Otto di Adolfo, 9.10.1941.

era florida, perché alcuni avevano perso la maggior parte del proprio capitale all'inizio della guerra e quindi dovettero far richiesta del sussidio. È il caso ad esempio di Gustavo Kapper che nell'ottobre 1942, dopo aver esaurito i suoi risparmi, fece richiesta al Ministero degli Interni affinché gli fosse concesso "il sussidio dello Stato agli internati civili di guerra"⁹²⁸. La Prefettura di Belluno informò il Ministero che Kapper aveva a suo carico anche la moglie casalinga Trude e i due figli Pietro ed Eva e che aveva "dichiarato di essere nullatenente e di non possedere né a Lubiana né altrove, beni patrimoniali o depositi presso istituti di credito."⁹²⁹ La famiglia Kapper aveva infatti perso tutto i suoi beni mobili, che ammontavano a circa 100.000 lire, depositandoli a Belgrado all'interno di alcuni magazzini in riva al Danubio che vennero bombardati e rasi al suolo dalle truppe tedesche. Inizialmente anche i Kapper avevano cercato rifugio in quella città, ma per cercare di salvarsi erano rientrati a Ljubljana lasciando a Belgrado tutto quello che possedevano⁹³⁰. La situazione venne confermata anche da Grazioli⁹³¹ e così a fine novembre 1942 ai Kapper venne concesso il sussidio⁹³².

A scegliere di cercare rifugio a Belgrado prima dell'invasione da parte delle forze dell'Asse non fu solo Kapper, ma anche Giacomo Auerbach e sembra anche altri ebrei lubianesi, di cui purtroppo non conosciamo i nomi⁹³³. Auerbach portò tutti i suoi beni mobili nella capitale jugoslava, dove appena arrivato perse tutto e rientrò a Ljubljana "con i soli vestiti che indossava." Da Agordo, dove venne in seguito internato, fece richiesta

⁹²⁸ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, Al Ministero degli Interni, Agordo (Belluno), 15 ottobre 1942.

⁹²⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, N. 001898, Kapper Gustavo e famiglia – ebrei internati civili di guerra, Belluno, 30-10-1942.

⁹³⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, N. 001898, Kapper Gustavo e famiglia – ebrei internati civili di guerra, Belluno, 30-10-1942.

⁹³¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, N. 02423/Str., Kapper Gustavo e famiglia, ebrei internati ad Agordo, Lubiana, 7 novembre 1942.

⁹³² ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, N. 001898, Kapper Gustavo di Gustavo, internato ad Agordo, Roma, 24-11-1942.

⁹³³ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 25, Auerbach Giacomo di Federico e moglie, N. 06692, Auerbach Giacomo fu Federico e moglie. – Ebrei internati in Agordo, Belluno, li 5 novembre 1942.

affinché gli fosse concesso il “sussidio della Stato agli internati civili di guerra.” Il sussidio venne richiesto anche da Aladar Honig⁹³⁴, Nelly Lorant⁹³⁵ e Otto Zweig⁹³⁶.

3.3.5.2 La consegna dei passaporti e i permessi del Ministero

In seguito all’allontanamento dalla città di Ljubljana “con foglio di via obbligatorio dall’Alto Commissario per la città di Lubiana” e dopo essersi presentati nei comuni d’internamento “essi sono stati sottoposti alle prescrizioni stabilite per gl’internati e sono oggetto della debita vigilanza”⁹³⁷. La prima misura a cui gli internati erano soggetti, era la consegna alle autorità locali dei loro documenti personali, in modo da non poter muoversi dal comune senza prima aver ottenuto il permesso dalle autorità. Infatti gli internati erano tenuti a far richiesta al Ministero dell’Interno, se volevano allontanarsi per qualsiasi ragione. Il Ministero decideva di tutto, anche del trasferimento da un campo a un comune, in merito ai ricongiungimenti familiari, su vari generi di licenze temporanee⁹³⁸.

Il Ministero dell’Interno diede infatti il suo permesso per il ricongiungimento familiare di Stefan e Felix Zweig, figli del primo matrimonio di Otto Zweig che nel 1939 si trovavano per ragioni di carattere lavorativo in Italia e in quanto “ebrei stranieri genericamente sospetti” furono internati nel campo di concentramento di Alberobello⁹³⁹. Nel maggio 1939 Stefan Zweig che abitava a Milano fece richiesta di non essere espulso dal Regno e chiese una proroga per i tempi in cui avrebbe dovuto lasciare l’Italia, perché aveva avviato le pratiche per l’emigrazione e aspettava di ottenere i permessi consolari. Il Prefetto di Milano comunicò al Ministero dell’Interno, alla Direzione generale Demografia e Razza che “nulla osta alla concessione di una proroga di soggiorno per il periodo di mesi

⁹³⁴ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 165, Honig Aladar di Giuseppe e famiglia, N. 06678, Honig Aladar di Giuseppe – Internato a Cencenighe, Belluno, 17-2-1942.

⁹³⁵ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Riccardo di Adolfo e famiglia, N. 011155 P.S., Stern Nely in Lorant di Rodolfo e di Ernestina Lustig..., Vicenza, 6 aprile 1942.

⁹³⁶ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 384, Zweig Otto di Davide e moglie, N. 448/306899, Zweig Otto di Davide e moglie Elisa, Roma, 9-10-1941.

⁹³⁷ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Riccardo di Adolfo e famiglia, 448/308956, Stern in Lorant Nely, Vicenza, 1° dicembre 1941.

⁹³⁸ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p.100.

⁹³⁹ ACS, *Ministero dell’Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 384, Zweig Stefan di Otto, N. 448/304111, Zweig Felix e Stefan di Otto – ebrei tedeschi, Roma, li 16 gennaio 1942.

3⁹⁴⁰. Nei mesi successivi Stefan Zweig non lasciò Milano e nel luglio 1940 il Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, dispose il suo internamento⁹⁴¹. La disposizione ministeriale è datata 10 luglio 1940 e l'arrivo al campo il 28 luglio. È probabile che Stefan sia stato arrestato e trattenuto in un carcere milanese per almeno due settimane. In generale gli ebrei stranieri che venivano arrestati, prima di essere inviati a un campo di internamento, rimanevano in carcere tra le due e le tre settimane, ma in alcuni casi anche sei. Voigt riferisce che nelle carceri più grandi gli ebrei erano tenuti separati dai criminali comuni, anche se in generale le condizioni nei penitenziari erano primitive. I detenuti dormivano su materassi stesi a terra, all'interno delle celle non c'erano né tavoli né sedie, mentre non mancavano né sporcizia né insetti⁹⁴².

Ad Alberobello Stefan venne internato assieme al fratello Felix. Nel campo, in provincia di Bari, vennero inizialmente rinchiusi ebrei inglesi e in seguito in modo prevalente tedeschi ed austriaci provenienti da Milano e da Napoli. Il campo si trovava all'interno di un edificio che in passato era stato un istituto agrario privato. Non disponeva di riscaldamento né di un pozzo, quindi l'acqua doveva essere trasportata con dei secchi da una fonte distante 5 km. Ciononostante non ci furono lamentele sulle condizioni generali dell'edificio. Nel marzo 1941 raggiunse i 57 internati, sebbene la capienza del campo fosse maggiore. Nel luglio 1942 i 37 "ebrei stranieri" rimasti furono portati a Ferramonti di Tarsia e nel campo vennero internati 105 jugoslavi deportati⁹⁴³. Stefan e Felix lasciarono il campo nel gennaio 1942 per raggiungere il padre con il resto della famiglia a Breganze⁹⁴⁴.

Un elemento che caratterizzò tutto il periodo dell'esistenza dell'internamento furono le richieste per poter lasciare il territorio comunale in cui si era internati per una qualsiasi ragione, di carattere familiare, lavorativo, scolastico ecc.

⁹⁴⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 384, Zweig Stefan di Otto, N. 04584/Str, Ebrei stranieri..., 1° maggio 1939.

⁹⁴¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 384, Zweig Stefan di Otto, N. 447/118722, Zweig Stefan di Otto, ebreo tedesco, Roma, 10 luglio 1940.

⁹⁴² K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, pp. 11-22.

⁹⁴³ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, pp. 58-59.

⁹⁴⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 384, Zweig Stefan di Otto, N. 448/304111, Zweig Felix e Stefan di Otto – ebrei tedeschi, Roma, 16 gennaio 1942.

3.3.5.3 Le licenze per malattia

Adolfo Lorant, che al momento dell'internamento aveva 75 anni, si ammalò di una grave patologia e dovette essere ricoverato nell'ospedale di Belluno. Il trasferimento nella struttura ospedaliera e in seguito la sua lunga degenza dovettero essere documentate e comprovate alle autorità⁹⁴⁵. Evidenzia infatti Voigt che anche le decisioni sui ricoveri in ospedale, sulle visite di medici specialisti e sulla distribuzione di medicinali da questi prescritti, erano demandate al Ministero⁹⁴⁶. I famigliari che volevano fare visita a un proprio congiunto ammalato dovevano allo stesso modo prima ottenere il permesso delle autorità. I figli di Adolfo, Otto e Elisa, fecero infatti richiesta a inizio febbraio 1942 al Ministero, affinché fosse loro concessa la possibilità di recarsi dal padre due volte al mese per dargli conforto e agevolargli la guarigione⁹⁴⁷. La Prefettura di Belluno inoltrò la richiesta al Ministero dell'Interno.

3.3.5.4 Le visite ai congiunti

Accanto a questa particolare richiesta, legata alla malattia dell'anziano padre, numerose furono le domande per poter lasciare i propri comuni di internamento per poter andare a trovare i propri congiunti internati in altre località. La famiglia di Otto Lorant andò a far visita ai Kapper nell'ottobre 1942⁹⁴⁸ e i Kapper ricambiarono nella primavera dell'anno seguente⁹⁴⁹. Poiché l'iter per ottenere il permesso di lasciare temporaneamente il luogo in cui si risiedeva era lungo, considerando che coinvolgeva Podestà, Prefetture e Ministero dell'interno, potevano passare alcuni mesi prima che venisse concesso. Infatti Gustavo

⁹⁴⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, N. 448/308463, Lorant Otto di Adolfo e sorella Elisa in Zweig, internati a Breganze, Roma 13-3-42.

⁹⁴⁶ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 100.

⁹⁴⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, All'On. Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., Roma, Breganze, li 5 febbraio 1942.

⁹⁴⁸ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, Copia della nota n. 09858 del 3-10-1942 del Prefetto di Vicenza diretta alla Prefettura di Belluno e p.c. Ministero Interno – Dir. Gen. P.S. Div. A.G.R. Sez 3° Roma.

⁹⁴⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, N. 00234, Kapper Gustavo fu Gustavo e moglie Lorant Geltrude – ebrei internati ad Agordo, Belluno, 16-4-1943.

Kapper fece richiesta di poter visitare i propri parenti a Breganze nel gennaio 1943 e il permesso venne concesso a fine aprile di quell'anno. Di norma le visite ai congiunti erano permesse e l'autorizzazione per ricevere visite da parte di coniugi, fratelli e sorelle, genitori e figli era concessa con relativa facilità, sebbene fosse più complicato far venire parenti a loro volta internati⁹⁵⁰.

3.3.5.5 Le licenze per studio

Il viaggio a Padova nel giugno 1943 della famiglia Kapper per accompagnare i figli Eva e Pietro, di 8 e 10 anni, per gli esami finali alla scuola elementare ebraica⁹⁵¹, doveva essere autorizzato dal Ministero attraverso il Podestà e il Prefetto. L'insegnante Maria Case che stava preparando i due bambini inviò al podestà di Agordo la conferma che i due si stavano davvero preparando con lei⁹⁵². Il Ministero dell'Interno diede il permesso allo svolgimento del viaggio per i due bambini, ma per solo un genitore⁹⁵³ e comunicò tale disposizione alla Prefettura di Padova. Il 1° giugno il viaggio ebbe effettivamente luogo, anche se la famiglia Kapper contravvenne alle disposizioni delle autorità, poiché entrambi i genitori accompagnarono i figli agli esami scolastici. La Prefettura di Padova informò di questo comportamento il Ministero dell'Interno che non sappiamo se abbia poi applicato qualche sanzione⁹⁵⁴.

⁹⁵⁰ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 129.

⁹⁵¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, Onorevole Ministro degli Interni, Roma, Agordo (Belluno), li 10 marzo 1943.

⁹⁵² ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, Dichiarazione di Maria Case, insegnante, Ponte Alto, 18-3-1943.

⁹⁵³ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, N. 00234, Kapper Gustavo di Gustavo e moglie LorantTruda di Adolfo – ebrei internati ad Agordo, Belluno, 23 Marzo 1943.

⁹⁵⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, N. 00802/Str., Kapper Gustavo di Gustavo – ebreo internato, 25 maggio 1943.

3.3.5.6 Le licenze per lavoro

La tipologia di licenza che fu spesso negata agli ebrei di Ljubljana internati in Italia fu quella richiesta per spostamenti di carattere lavorativo. A Otto Zweig, ad esempio, nel febbraio 1942, pochi mesi dopo l'internamento, fu negato il permesso di recarsi a Ljubljana per sistemare la sua attività commerciale, in modo da poter mantenere a sue spese la famiglia a Breganze⁹⁵⁵. Anche a Gustavo Kapper venne negato il lasciapassare per un viaggio che avrebbe fatto tappa a Milano, Torino, Vicenza e Lubiana, città in cui prima della guerra aveva svolto la propria attività commerciale⁹⁵⁶.

Otto Lorant fece richiesta per ottenere il permesso di recarsi a Ljubljana e gli fu concesso dal 27 aprile al 2 maggio 1942⁹⁵⁷. Emilio Grazioli in merito alla visita di Otto Lorant riferì al Ministero che: “Il medesimo, che durante la licenza non ha dato luogo a rilievi di sorta, in data odierna è ripartito alla volta di Breganze.”⁹⁵⁸. Eugenio Bolaffio riferì che Otto Lorant ebbe un ruolo all'interno dell'emigrazione dei profughi ebrei attraverso la Provincia di Lubiana e non è escluso che se ne fosse occupato anche in questa occasione⁹⁵⁹. In ogni caso nel 1943 anche a lui non venne più concessa la possibilità di recarsi a Ljubljana per ragioni finanziarie. Otto dichiarò infatti di dover andare a Ljubljana, perché i suoi risparmi si stavano esaurendo e sottolineò che c'era la possibilità che dovesse ricorrere al sussidio statale⁹⁶⁰. Non è da escludere che in questo modo sperava di ottenere una risposta positiva alla sua richiesta che però non fu accolta. Infatti l'Alto Commissario Grazioli riferì al Ministero che “Stante la particolare situazione di questa Provincia”, dove erano in corso importanti offensive partigiane “ed anche perché i motivi addotti non sono

⁹⁵⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 384, Zweig Otto di Davide e moglie, N. 0515, Zweig Otto di Daniele – ebreo internato a Breganze, Lubiana 19 Marzo 1942.

⁹⁵⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 181, Kapper Gustavo di Gustavo e famiglia, N. 06679, Kapper ustavo fu Gustavo – ebreo internato ad Agordo, Belluno, 11.1.1942.

⁹⁵⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, N. 04440, Lorant Otto di Adolfo – ebreo ex jugoslavo – internato a Breganze, Lubiana, 29 Marzo 1942.

⁹⁵⁸ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, N. 04440, Lorant Otto di Adolfo – internato a Breganze, Lubiana 2 Maggio 1942.

⁹⁵⁹ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 28, Zapisnik o zaslišanju, f. 4.

⁹⁶⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, All'On. Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., Breganze, li 2 febbraio 1943.

giustificati da urgente necessità, non si ritiene di poter esprimere parere favorevole all'accoglimento.”⁹⁶¹

A Giacomo Auerbach venne consegnata dalla “Società Assicurazioni Pensioni” (Pokojinski [sic] zavod) un'indennità di fine rapporto lavorativo per aver lavorato 20 anni come gerente nella ditta F. P. Perles⁹⁶². Auerbach chiese il permesso di potersi recare a Ljubljana per riscuotere la somma, in modo da non dover richiedere il sussidio statale, ma anche in questo caso le autorità negarono il permesso evidenziando che la somma gli sarebbe stata consegnata direttamente dove era internato tramite la banca del Credito italiano⁹⁶³.

3.3.6 Ebrei e politicamente sospetti

Per Felice Moskovič non fu determinante ai fini dell'internamento solamente la sua appartenenza alla “razza ebraica”. Infatti, nonostante si fosse convertito alla religione ortodossa, era considerato ebreo⁹⁶⁴, ma era anche sospettato di essere un comunista⁹⁶⁵. Come Carlo Bolaffio cercò di ottenere un rinvio semestrale del suo internamento che non gli fu concesso e con i figli venne infatti inviato in Italia.

Di essere comunista fu sospettato anche Giuseppe Banyai che venne inizialmente destinato ad Agordo e successivamente a Lamon, a causa dei buoni rapporti con la popolazione locale. A causa del sospetto che fosse comunista la Prefettura di Belluno però

⁹⁶¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, N. 001453, Lorant Otto di Adolfo, ebreo internato a Breganze, Lubiana, 22 febbraio 1943.

⁹⁶² ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 25, Auerbach Giacomo di Federico e moglie, Onorevole Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Agordo, 7-3-1942.

⁹⁶³ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 25, Auerbach Giacomo di Federico e moglie, N. 05772, Auerbach Giacomo fu Federico – ebreo internato ad Agordo, Lubiana, 30 Aprile 1942.

⁹⁶⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 252, Moskovic Felice di Giulio e famiglia, N. 04061, Moskovic Felice e Giulio e famiglia, Lubiana, 11 giugno 1942.

⁹⁶⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 252, Moskovic Felice di Giulio e famiglia, N. 04061 P.S., Moskovic Felice e Giulio e di Matilde Bohn, Lubiana, 9 Marzo 1942.

stava vagliando l'ipotesi di inviarlo in un campo di concentramento⁹⁶⁶. L'Alto Commissario Grazioli in una lettera al Ministero dell'Interno in merito a quali decisioni prendere su Banyai scrisse:

“Egli è stato proposto per l'internamento in seguito a provvedimento di carattere generale - tenuto conto del requisito della razza e siccome segnalato fiduciarmente al servizio Informazioni Militari Germanico quale sostenitore del movimento comunista ed attivo propagandista anti asse. Dalla sua vigilanza, però, esercitata sul suo conto nulla di specifico è emerso - pur restando nella convinzione che si tratti di elemento assai subdolo capace di sapere abilmente dissimulare il suo livore contro le Potenze dell'Asse e di svolgere la propaganda surriferita.”⁹⁶⁷

Voigt evidenzia infatti che gli internati dovevano assolutamente rispettare il divieto di fare politica⁹⁶⁸.

3.3.7 Emigrazione

L'attività lavorativa degli ebrei internati era quindi resa totalmente impraticabile⁹⁶⁹. Chi aveva un patrimonio aveva l'obbligo di mantenersi da solo e quindi con il passare del tempo andava a dilapidare i propri beni. Agli altri veniva invece concesso un piccolo sussidio che però spesso non bastava, il che significava l'indigenza, anche perché il potere d'acquisto del sussidio era molto basso⁹⁷⁰.

Non va escluso che, accanto alla generale difficile condizione ebraica durante la guerra, anche queste circostanze avessero favorito la decisione da parte dei Lorant e di altri ebrei internati, di cercare di intraprendere la via dell'emigrazione.

Le pratiche per cercare di emigrare in Sud America Otto Lorant e suo cognato Otto Zweig le avevano intraprese già pochi mesi dopo l'inizio dell'internamento, ovvero nella primavera del 1942. Il primo passo era quello di cercare di ottenere dalla Questura del comune di internamento il passaporto in modo da poter avviare le procedure. La famiglia

⁹⁶⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 29, Banyai Giuseppe di Samuele e moglie, N. 448/305428, Banyai Giuseppe di Samuele internato di Agordo, Belluno, addì 7 luglio 1943.

⁹⁶⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 29, Banyai Giuseppe di Samuele e moglie, N. 00629, Banyai Giuseppe di Samuele e di Schwarz Rosa, Lubiana, li 29 marzo 1943.

⁹⁶⁸ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 124.

⁹⁶⁹ *Ibid.*, p. 135.

⁹⁷⁰ A. PIZZUTI, *Vite...*, p. 40.

di Otto Lorant nel marzo del 1942 era già in possesso dei visti per emigrare in Uruguay passando per il Portogallo⁹⁷¹. Del viaggio e della pratica per poter lasciare l'Europa si stava occupando l'Agenzia Fratelli Molinari – Viaggi e Trasporti Internazionali, di Gardone Riviera, a cui servivano i passaporti dei Lorant per capire se era già tutto in ordine per l'emigrazione⁹⁷². Anche Nelly Lorant si attivò per emigrare. Nel giugno 1942 chiese infatti di poter lasciare Breganze per andare a trovare i suoi cugini, internati ad Asti, con i quali aveva intenzione di intraprendere il viaggio. Nel giugno 1943 chiese al Ministero dell'Interno il permesso di uscire dall'Italia con il figlio per andare in Sud America. Nella richiesta precisò di essere già in possesso del visto spagnolo, paese di transito e il visto di ingresso in Argentina. Intendeva intraprendere il viaggio aereo da Roma per la Spagna e poi imbarcarsi per l'Argentina⁹⁷³. Il progetto era fattibile, se si riusciva ad acquistare un biglietto aereo per la tratta Roma-Barcellona che fino al settembre 1943, anche se con frequenti interruzioni, era eseguita dalla compagnia di bandiera italiana “Ala Littoria”⁹⁷⁴. Nelly e il figlio non riuscirono però ad intraprendere il viaggio, però dopo l'armistizio italiano si rifugiarono in Svizzera con altri membri della famiglia Lorant.

Anche Otto Zweig presentò nell'agosto 1943 domanda al Ministero dell'Interno per poter lasciare l'Italia con l'intenzione di partire per il Sud America essendo in possesso dello status di apolide⁹⁷⁵. Le autorità locali dettero il proprio consenso, anche se non sappiamo se riuscirono a lasciare l'Italia prima della capitalazione dell'Italia del 1943. Di norma il “proscioglimento” dall'internamento era concesso quando chi era internato dimostrava di essere pronto per l'emigrazione⁹⁷⁶.

Nell'agosto 1943 Otto Lorant inviò la richiesta al Ministero degli Interni affinché la sua famiglia potesse lasciare il luogo dell'internamento, anche se non specificò, dove

⁹⁷¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, All'On. R. Questura, Vicenza, Breganze, li 21 marzo 1942.

⁹⁷² ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Otto di Adolfo e famiglia, N. 09851 P.S., Lorant Otto di Adolfo e Zweig Otto di Davide, ebrei internati a Breganze, Vicenza 20 maggio 1942.

⁹⁷³ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 221, Lorant Riccardo di Adolfo e famiglia, Al Ministero dell'Interno, Direzione Affari Riservati P.S., Breganze, 23 giugno 1943.

⁹⁷⁴ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 47.

⁹⁷⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, Fascicoli personali*, b. 384, Zweig Otto di Davide e moglie, N. 09858, Zweig Otto di Davide – ebreo straniero internato, 16.6.1943.

⁹⁷⁶ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 134.

intendesse recarsi in seguito. L'autorizzazione non gli venne concessa. Sappiamo però che Otto Lorant riuscì ad emigrare in Palestina⁹⁷⁷.

Sebbene dopo l'entrata in guerra da parte dell'Italia la partenza degli "ebrei stranieri" era di norma consentita e quindi era loro consentito anche allontanarsi dai luoghi, dov'erano internati per potersi recare di persona a un consolato oppure nelle agenzie che gestivano i viaggi oltreoceano, l'ostacolo maggiore che incontravano era trovare un paese che era disposto ad accoglierli⁹⁷⁸. Gli stati neutrali avevano chiuso le loro frontiere agli ebrei. Stati Uniti, alcuni paesi del Sud America e Shanghai erano gli ultimi stati disposti ad accoglierli, anche se risultava molto difficile riuscire a combinare le scadenze dei visti con biglietti per il viaggio e permessi di uscita dall'Italia. Per questa ragione "gli ostacoli da affrontare per attuare l'esodo erano praticamente insormontabili"⁹⁷⁹. Con questi problemi si scontrarono anche gli ebrei di Lubiana che cercarono di immigrare.

3.3.7.1 Verso la Svizzera

Evgen Stern con la moglie Olga Alter riuscì a emigrare in Svizzera, nonostante la Svizzera, stato neutrale durante la Seconda guerra mondiale, al momento dell'entrata in guerra da parte dell'Italia, avesse già chiuso le proprie frontiere agli ebrei⁹⁸⁰. Evgen Stern e la moglie si erano trasferiti a Ljubljana nel 1902⁹⁸¹, essendo appartenenti a Gratwein vicino a Graz. Stern lavorava infatti alla costruzione dell'austriaca Südbahn (ferrovia del sud). Dopo la Grande guerra mantenne la sua residenza a Ljubljana, dove ebbe due figli. Nel 1928 lui e la sua famiglia fecero richiesta per l'ottenimento della cittadinanza jugoslava⁹⁸². Intanto, nel 1923, Stern divenne socio di Adolf Dukić ed insieme aprirono la ditta edile "Gradbeno podjetje inž. Dukić in dr." (Società edilizia ing. Dukić e socio)⁹⁸³. Negli anni successivi Dukić e Stern allargarono la propria attività, acquisirono infatti la ditta Jantar e la

⁹⁷⁷ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 28, Zapisnik o zaslišanju, f. 4.

⁹⁷⁸ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, pp. 44-45.

⁹⁷⁹ *Ibid.*, p. 47.

⁹⁸⁰ *Ibid.*, p. 45.

⁹⁸¹ ZAL, LJU 489, *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura*, šk. 2012, f. 857-862, ad št. 19504, Seznam pripadnikov izraelske vere v Ljubljani.

⁹⁸² ZAL, LJU 398, *Notariat Ljubljana, 14/Karl Pleiweis*, šk. 224, Oprav. štev. 495/1938, Zapisnik, v Ljubljani, dne 2. maja 1938.

⁹⁸³ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik družbenih tvrdk*, šk. 204, fasc. Gradbeno podjetje inž. Dukić in dr., Deželno kot trgovsko sodišče v Ljubljani, 19.3.1923.

trasferirono da Vrhnika a Ljubljana⁹⁸⁴. Nel 1938 Evgen Stern andò in pensione e all'interno della ditta venne sostituito dal figlio Jurij⁹⁸⁵. In ogni caso non si ritirò dai lavori, perché a fine 1940, quando Adolf Dukić registrò la nuova ditta edile, "Delniška gradbena družba ing. Dukić in drug d.d. v Ljubljani" (Società per azioni edile ing. Dukić e socio), Evgen Stern figurava nel consiglio di amministrazione della nuova azienda, mentre la precedente era stata messa in liquidazione. Nell'agosto 1941 dovette però lasciare questo posto. Il 2 agosto 1941 si tenne una seduta straordinaria del consiglio d'amministrazione della ditta, in cui agli altri consiglieri venne comunicato che Evgen Stern aveva lasciato le sue funzioni e che un altro membro, Anton Kacijan, aveva lasciato Ljubljana ed era rientrato in Serbia. Nel verbale della seduta venne registrato che la notizia era stata da tutti accolta con rammarico⁹⁸⁶. La ditta di Dukić dopo il 6 aprile 1941 non riuscì a portare facilmente avanti la sua attività, perché essa rientrava in parte sul territorio italiano e in parte su quello tedesco⁹⁸⁷. Dopo la fine della guerra, Adolf Dukić subì un processo da parte del Vojaško sodišče ljubljanskega vojnega področja (Tribunale militare per la zona di guerra di Ljubljana) e la ditta venne sequestrata dalla FLRJ (Federativna ljudska republika Jugoslavija) e tutti i beni appartenenti a Adolf Dukić andarono all'Uprava ljudske imovine za Ljubljano (Amministrazione della proprietà pubblica di Ljubljana)⁹⁸⁸. Evgen Stern risultava ancora socio di Dukić e quindi anche la sua parte della ditta venne sequestrata⁹⁸⁹.

Nell'ottobre 1941 Stern e la moglie furono destinati dal Ministero degli Interni, in quanto ebrei, all'internamento nella provincia di Rovigo. Evgen Stern⁹⁹⁰ scrisse all'Alto Commissario di Lubiana per chiedergli una dilazione nella partenza, perché curava la liquidazione della vecchia ditta con Dukić, la cui attività era molto estesa e coinvolgeva

⁹⁸⁴ ZAL, LJU 398, *Notariat Ljubljana*, 7/Mate Hafner, šk. 107, Opravilna številka 10.728, Notarski akt, v Ljubljani, dne 28. maja 1925.

⁹⁸⁵ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik družbenih tvrdk*, šk. 204, fasc. Gradbeno podjetje inž. Dukić in dr., Okrožno kot trgovsko sodišče, Ljubljana 25.1. 1938.

⁹⁸⁶ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik družbenih tvrdk*, šk. 230, fasc. Spisi o firmi delniške družbe Delniška gradbena družba ing. Dukić in drug d.d., Posl. št. 1761/1941, Posvedočba, v Ljubljani, dne 8. avgusta 1941.

⁹⁸⁷ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik družbenih tvrdk*, šk. 230, fasc. Spisi o firmi delniške družbe Delniška gradbena družba ing. Dukić in drug d.d., Posl. št. 1761/1941, Posvedočba, v Ljubljani, dne 8. avgusta 1941.

⁹⁸⁸ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik družbenih tvrdk*, šk. 204, fasc. Gradbeno podjetje inž. Dukić in dr., Odločba, Okrajno sodišče v Ljubljani, dne 12. marca 1946.

⁹⁸⁹ ZAL, LJU 88, *Okrožno gospodarsko sodišče, Imenik družbenih tvrdk*, šk. 204, fasc. Gradbeno podjetje inž. Dukić in dr., Odločba, Okrajno sodišče v Ljubljani, dne 12. marca 1946. La questione della nazionalizzazione dopo la fine della Seconda guerra mondiale nella Repubblica socialista jugoslava dei beni ebraici, poichè considerati tedeschi, generalmente a causa dei loro cognomi, è spiegata nel testo: D. HANČIČ, R. PODBERSIČ, *Judovsko...*, pp. 18-53.

⁹⁹⁰ Sulla documentazione dell'internamento è chiamato Eugenio Stern.

zone che facevano oramai parte dell'Italia⁹⁹¹. Stern chiese inoltre di non essere internato a Rovigo, ma a Firenze, dove avrebbero abitato presso la casa di Adolf Dukić. Per ciò che riguarda il ritardo della partenza, il Ministero concesse ai coniugi di lasciare Ljubljana dopo il 31 dicembre⁹⁹², anche se non fu loro permesso di recarsi a Firenze⁹⁹³. All'inizio del 1942 Stern fece nuovamente richiesta alle autorità di rimanere a Ljubljana, in questo caso a causa dell'avanzata età e della sua grave malattia. La richiesta venne accolta da Grazioli e i coniugi Stern poterono rimanere a Ljubljana. Agli anziani e infermi era in alcuni casi concesso di rimanere nella propria città. Nei primi mesi del 1943 iniziarono a cercare di emigrare in Svizzera, avendo ricevuto il permesso da parte del Governo svizzero⁹⁹⁴. Nel maggio 1943 le autorità italiane rifiutarono il permesso a Evgen Stern e alla moglie Olga per l'uscita dal Regno⁹⁹⁵. Nel luglio 1943 invece la Questura di Parma ricevette l'autorizzazione per far uscire i coniugi dall'Italia, che in quel momento si trovavano alle terme di Salsomaggiore per ragioni di salute⁹⁹⁶. Il valico ferroviario di Domodossola comunicò alla questura di Parma che i due avevano lasciato l'Italia da quel valico il 22 luglio 1943⁹⁹⁷.

⁹⁹¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A 16, Fascicoli personali*, b. 455, Stern Eugenio di Ignazio e moglie, All'Alto commissario per la Provincia di Lubiana, Lubiana, li 27 ottobre 1941.

⁹⁹² ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A 16, Fascicoli personali*, b. 455, Stern Eugenio di Ignazio e moglie, N. 448/306945, Stern Eugenio di Ignazio e moglie Olga, Roma, 13-11-1941.

⁹⁹³ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A 16, Fascicoli personali*, b. 455, Stern Eugenio di Ignazio e moglie, N. 13848, Stern Eugenio di Ignazio e moglie Olga – ex jugoslavi ebrei, Firenze, li 26/11/1941.

⁹⁹⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A 16, Fascicoli personali*, b. 455, Stern Eugenio di Ignazio e moglie, N. 109235, Pro-memoria.

⁹⁹⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A 16, Fascicoli personali*, b. 455, Stern Eugenio di Ignazio e moglie, N. 223045/Pass, Stern Eugenio e moglie Alter Olga, ebrei ex jugoslavi, Lubiana, 27 giugno 1943.

⁹⁹⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A 16, Fascicoli personali*, b. 455, Stern Eugenio di Ignazio e moglie, Questura Parma et per conoscenza interno sicurezza, 18/7/43 (telegramma).

⁹⁹⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati, Categoria A 16, Fascicoli personali*, b. 455, Stern Eugenio di Ignazio e moglie, N. 2448, Stern Eugenio di Ignazio e moglie Olga, ebrei ex jugoslavi, Domodossola, 22.7.1943.

3.4 GLI EBREI SLOVENI DOPO L'ARMISTIZIO

3.4.1 *La Provincia italiana di Lubiana dopo l'Armistizio*

Dopo la capitolazione dell'Italia, l'intenzione della Germania era quella di annettere direttamente i territori jugoslavi annessi all'Italia nel 1941⁹⁹⁸. La provincia italiana di Lubiana era ritenuta dal Reich un'importante area di collegamento tra il retroterra e il litorale e inoltre i tedeschi non volevano che le forze di resistenza partigiane si impossessassero delle armi italiane. Per questi motivi già il 28 luglio 1943 il generale tedesco Erwin Rösener si recò a colloquio con l'Alto commissario Emilio Grazioli e alcune divisioni della fanteria tedesca si posizionarono sul confine tra Italia e Germania nella regione dell'Alta Carniola⁹⁹⁹. A fine agosto i tedeschi resero sicure le linee ferroviarie Lubiana-Trieste, Villach-Trieste e in questo modo penetrarono all'interno della Provincia di Lubiana. Già prima della resa italiana un battaglione tedesco disarmò i militari italiani presenti a Lubiana, sebbene non riuscirono a prendere possesso dell'intera provincia, perché i partigiani in alcune zone erano più forti. A fine settembre Hitler mandò sul territorio numerose guarnigioni tedesche con lo scopo di stroncare il movimento di resistenza¹⁰⁰⁰. Il 10 settembre 1943 la Germania istituì per l'amministrazione dell'Italia occupata due zone di operazione, Operationszone Alpenvorland, per le "Regioni prealpine" e l'Operationszone Adriatisches Küstenland, per il "Litorale Adriatico". In essa furono inglobate le città di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana. L'istituzione delle due zone di operazione corrispondeva a una fase di transizione prima dell'annessione al Reich. Le due zone di operazione erano rette da due "commissari supremi" tedeschi (Friedrich Reiner per il Litorale e Franz Hofer per l'Alpenvorland), l'amministrazione locale era invece affidata a prefetti italiani¹⁰⁰¹. A Lubiana venne scelto un prefetto sloveno, Leon Rupnik, che era stato sindaco della città nel 1942, e si dimostrò un deciso sostenitore dei tedeschi¹⁰⁰². A Rupnik venne affiancato un consigliere tedesco, Erwin Rösner, che di fatto deteneva il potere amministrativo, militare e poliziesco nella provincia di Lubiana¹⁰⁰³. Anche il vescovo lubianese Gregorij Rožman da subito sostenne la presenza tedesca in

⁹⁹⁸ AA.VV., *La Slovenia...*, p. 208.

⁹⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰⁰ *Ibid.*, p. 209.

¹⁰⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰⁰² *Ibid.*, p. 211.

¹⁰⁰³ *Ibidem*.

città, in quanto oppositore del comunismo. La lotta al comunismo e alla “plutocrazia”, ovvero la “cospirazione mondiale ebraica” furono i temi principali del discorso di insediamento di Rupnik alla carica di “presidente dell’amministrazione provinciale”¹⁰⁰⁴. Sulla stampa nazista dell’epoca, comunismo ed ebrei, erano considerati un tutt’uno, il maggior nemico della Germania. Le stesse formulazioni erano presenti anche sulla stampa slovena dell’epoca. Ad esempio il periodico *Štajerski gospodar (Padrone stiriano)* nel giugno 1944 pubblicò l’articolo “Zverništvo boljševizma”, in cui denunciava le violenze bolsceviche ed ebraiche nei confronti della popolazione non ebraica in Russia¹⁰⁰⁵.

3.4.2 Fine dell’internamento in Italia

Nelle clausole dell’armistizio italiano dell’8 settembre 1943¹⁰⁰⁶ era prevista la liberazione dei prigionieri di guerra e degli internati stranieri. Il 10 settembre il capo della polizia Carmine Senise inviò ai prefetti questo telegramma:

“In dipendenza conclusione armistizio, pregasi disporre che gli internati sudditi nemici siano liberati. Internati sudditi che non abbiano possibilità sistemazione per proprio conto, possono essere lasciati campi o comuni residenza, continuando corresponsione loro favore sussidio giornaliero. In tal caso, nei confronti internati dei comuni dovranno essere revocate misure restrittive libertà mantenendo loro riguardi generica vigilanza¹⁰⁰⁷”.

Voigt osserva che il telegramma partì tardi, quando l’esercito italiano era già stato praticamente disarmato e i tedeschi stavano per occupare Roma. Inviandolo, le autorità italiane avevano l’intenzione di rispettare gli accordi con gli alleati e forse dare la possibilità agli internati di disperdersi¹⁰⁰⁸. Il telegramma in ogni caso poté sortire pochi effetti, poiché arrivò quando le autorità militari tedesche avevano già preso il controllo del territorio e avevano tutto l’interesse a mantenere in vigore l’internamento, in modo da evitare che i prigionieri cercassero di raggiungere la Svizzera, gli Alleati o i partigiani¹⁰⁰⁹. Dopo l’Armistizio in Italia si trovavano circa 10.000 “ebrei stranieri” e il pericolo di essere deportati verso l’Est per loro fu da subito altissimo.

¹⁰⁰⁴ AA.VV., *La Slovenia...*, p. 211.

¹⁰⁰⁵ *Štajerski gospodar*, 3/6/1944, a. 4, n. 22, Zverništvo [sic] boljševizma: “Sovjetija je danes edina država, v kateri lahko židovstvo s pomočjo državnega aparata ubija nežidovsko prebivalstvo po mili volji.

¹⁰⁰⁶ L. KLINKHAMMER, *L’occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

¹⁰⁰⁷ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, pp. 398-399.

¹⁰⁰⁸ *Ibid.*, p. 399.

¹⁰⁰⁹ *Ibidem.*

I cancelli del campo di Ferramonti di Tarsia furono aperti già il 5 settembre. Gli internati si nascosero nei dintorni. Il 14 settembre gli Alleati erano già sul luogo e diramarono l'ordine di rientro per gli internati che ubbidirono per non perdere il sussidio¹⁰¹⁰. Il sud Italia fu liberato entro la fine di settembre. Gli internati nei campi, circa 2200, erano quindi salvi dalle deportazioni naziste¹⁰¹¹.

Gli ebrei che erano sottoposti all'internamento libero cercarono di mettersi in salvo. Nelle province di Sondrio, Aosta, Treviso, Belluno, Parma, Rovigo, Padova i prefetti informarono le questure che numerosi internati, generalmente "ebrei jugoslavi", erano spariti. Ciononostante in molti casi ritornarono al luogo dell'internamento, perché non trovavano nessuno che li aiutasse oppure perché non volevano allontanarsi senza i propri documenti¹⁰¹².

In alcune province i tedeschi fecero richiesta degli elenchi degli ebrei lì internati. Voigt ipotizza che nei primi tempi questo tipo di richieste furono dovute all'alto tasso di antisemitismo di chi aveva assunto il controllo dell'area e non ancora a una strutturata amministrazione tedesca soggetta alle SS¹⁰¹³.

L'Ufficio internati stranieri presso il Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, continuò ad esistere anche dopo l'armistizio. A novembre si trasferì da Roma a Valdagno, in provincia di Vicenza, territorio della Repubblica di Salò.

3.4.3 Le deportazioni da Ljubljana

Vlado Valenčič osserva che dopo l'arrivo delle autorità tedesche, a Ljubljana c'erano ancora alcuni ebrei, in parte rifugiati dalla Croazia, alcuni ebrei convertiti e altri ebrei che facevano parte del nucleo storico e per varie ragioni erano ancora presenti in città¹⁰¹⁴.

Non sappiamo se qualcuno degli ebrei internati in Italia cercasse di rientrare a Ljubljana dopo l'Armistizio. Il database di Anna Pizzuti riesce però a darci alcune notizie sulla loro sorte. Alcuni membri della famiglia Lorant riuscirono a fuggire in Svizzera, tra cui Nely Lorant con il figlio Carlo, Elisa Lorant con il marito Otto Zweig e i suoi due figli, Edita Weiss con la figlia Katika, mentre il marito Otto alla fine della seconda guerra

¹⁰¹⁰ K. VOIGT, *Il rifugio...*, vol. 2, p. 402.

¹⁰¹¹ *Ibid.*, p. 400.

¹⁰¹² *Ibid.*, pp. 406-407.

¹⁰¹³ *Ibid.*, p. 409.

¹⁰¹⁴ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 74.

mondiale si trovava a Ljubljana, sebbene non sappiamo, quando ci fosse giunto¹⁰¹⁵. I Moskovič, Felice con i figli Giulio e Vera, vennero prima spostati da Papozze al campo di Fossoli e poi deportati in un campo di concentramento tedesco¹⁰¹⁶, da dove non fecero più ritorno¹⁰¹⁷. Nel luglio 1944 Giacomo Auerbach riuscì invece ad emigrare negli Stati Uniti¹⁰¹⁸.

Per gli ebrei, anche convertiti e sposati con cattoliche¹⁰¹⁹, che si trovarono a Ljubljana dopo l'8 settembre 1943 ci furono poche possibilità. Nel settembre 1944 furono arrestati e poi deportati, gli ultimi 32 ebrei con i loro congiunti non ebrei che ancora si trovavano a Ljubljana¹⁰²⁰. Qualche mese prima la stessa sorte era toccata a Nikolas e Marija Ebenspanger, figli di Oskar, convertito nel 1905¹⁰²¹. Anche Viljem Steinberg con la famiglia venne deportato, nonostante si fosse convertito nel 1911, e poi morì a Buchenwald¹⁰²².

Eugenio Bolaffio, dopo l'arrivo in città dei tedeschi, fu arrestato attorno alla data del 14 settembre 1943. Bolaffio era intenzionato a unirsi ai partigiani, però non riuscì ad aprire tempestivamente i canali giusti. Cercò di nascondersi, ma i tedeschi arrestarono tutta la sua famiglia e allora si presentò da solo alle autorità tedesche che lo interrogarono in merito al suo coinvolgimento nell'emigrazione di ebrei dalla Croazia a Ljubljana e poi in Italia. In carcere rimase tre settimane, come anche sua moglie. In seguito venne liberato con l'obbligo di trovarsi un'occupazione e di presentarsi ogni giorno alle autorità. Così fece da dicembre 1943 a giugno 1944 quando fu deportato. Lui venne destinato a Dachau, dove sopravvisse e il 10 giugno 1945 ritornò a Ljubljana¹⁰²³. Sua moglie Malči venne arrestata a metà settembre 1944 e deportata alla fine di quel mese¹⁰²⁴ insieme agli ultimi ebrei ancora presenti in città. Fu destinata ad Auschwitz, da dove non tornò¹⁰²⁵.

¹⁰¹⁵ URL: <http://www.annapizzuti.it/database/ricerca.php> (Lorant) (Consultato in data 22/11/2015).

¹⁰¹⁶ URL: <http://www.annapizzuti.it/database/ricerca.php> (Moskovic) (Consultato in data 22/11/2015).

¹⁰¹⁷ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 33, Zapisnik o zaslišanju, f. 9. 5668

¹⁰¹⁸ URL: <http://www.annapizzuti.it/database/ricerca.php> (Auerbach) (Consultato in data 22/11/2015).

¹⁰¹⁹ V. VALENČIČ, *Židje...*, p. 74.

¹⁰²⁰ A. PANČUR, *Judovska...*, p. 89.

¹⁰²¹ ARS, AS 1753, *Zbirka gradiva o sodnih zaporih v Ljubljani*, Rekonstrukcija transp. liste 23/4.'44 (delo, Salzburg).

¹⁰²² ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 33, Zapisnik o zaslišanju, f. 9.

¹⁰²³ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 25-26, Zapisnik o zaslišanju, f. 1-2.

¹⁰²⁴ ARS, AS 1753, *Zbirka gradiva o sodnih zaporih v Ljubljani*, Rekonstrukcija transp. liste 23/4.'44 (delo, Salzburg).

¹⁰²⁵ ARS, AS 1931, *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnosti, 1946-1966*, šk. 457, Bolaffio Evgen, f. 27, Zapisnik o zaslišanju, f. 3.

A partire dall'aprile 1944 le deportazioni di massa colpirono anche gli ebrei della regione del Prekmurje che dopo l'invasione della Jugoslavia era entrata a far parte dell'Ungheria. Gli ebrei ungheresi fino a quest'ultima data erano riusciti a sopravvivere grazie all'alleanza tra Germania e Ungheria. Nonostante la presenza di una legislazione antisemita, fino al marzo 1944, quando Horthy venne sostituito da Sztojaj, fu loro garantita la sopravvivenza. In seguito invece sul territorio ungherese iniziò a governare Hitler. Gli ebrei di Lendava e Murska Sobota vennero arrestati tra aprile e ottobre 1944 e successivamente destinati ai campi di concentramento tedeschi, la maggior parte ad Auschwitz-Birkenau¹⁰²⁶. Morirono 387 ebrei provenienti dal Prekmurje, ne sopravvissero 25 di Murska Sobota e 23 di Lendava¹⁰²⁷.

Marjan Toš sottolinea che la “soluzione finale” in Slovenia ebbe ottimi risultati dal punto di vista dei suoi ideatori, perché fu eliminato il 86,6% della popolazione ebraica del territorio¹⁰²⁸. Di qualche punto inferiore è la percentuale di vittime di religione ebraica per l'intero territorio del precedente Regno di Jugoslavia, circa l'80%, durante la Seconda guerra mondiale morirono infatti circa 55.000-60.000 ebrei e circa 15.000 furono i sopravvissuti¹⁰²⁹.

¹⁰²⁶ M. TOŠ, *Zgodovinski ...*, pp. 72-73.

¹⁰²⁷ *Ibid.*, pp. 75-84.

¹⁰²⁸ *Ibid.*, p. 84.

¹⁰²⁹ H. P. FREIDENREICH, *The Jews...*, p. 192-193.

CONCLUSIONI

Nel corso di meno di un secolo Ljubljana è dovuta sottostare a più sovranità statali, passando dalla compagine asburgica all'amministrazione fascista attraverso il Regno di Jugoslavia. L'obiettivo precipuo di questo studio è stato quello di descrivere il livello e le possibilità di sviluppo del piccolo nucleo ebraico della città, e valutare quanto le sue prospettive fossero condizionate dai diversi gradi di tolleranza o intolleranza dimostrati nei suoi confronti dalle varie amministrazioni pubbliche, sullo sfondo, anche, di una società civile sostanzialmente ostile durante tutto il periodo considerato.

In seguito all'Emancipazione ebraica del 1867 nell'Impero, a Ljubljana si formò il nucleo ebraico che, poiché non istituì una formale comunità israelitica, venne coinvolto nell'intricato tentativo di includerlo in una vicina comunità ebraica dell'Impero. È quindi emerso lo scontro di carattere nazionale con la Comunità ebraica di Trieste che si rifiutò di accoglierli, perché i suoi dirigenti consideravano i correligionari di Ljubljana sloveni. In Carniola invece l'atteggiamento nei confronti degli ebrei fu duplice e sostanzialmente indirizzato dalla stampa e dal clima politico dell'epoca. Da un lato, quando alcuni giornali volevano far leva sull'opinione pubblica con il sentimento nazionale, gli ebrei vennero automaticamente inseriti nei gruppi tedesco o italiano e questi gruppi linguistici quasi identificati con gli ebrei o comunque dipinti come eterodiretti dagli ebrei. Dall'altro, l'ebreo veniva accusato di essere il distruttore della tradizionale società agricola slovena e il corruttore dei suoi valori un tempo puri. In questo contesto di sostanziale avversità da parte della società carniolense il nucleo ebraico ljubianese, considerata la propria esiguità numerica probabilmente non se la sentì di professare troppo enfaticamente la propria religione in luogo pubblico. Ma non per questo intese rinunciare a trasmettere la religione dei padri ai propri figli, per i quali venne chiesto alle autorità l'invio nelle scuole di un insegnante di religione ebraica. A mio avviso è possibile concludere sul periodo che va dall'Emancipazione alla Prima guerra mondiale che nel contesto asburgico la componente ebraica di Ljubljana aveva l'opzione di insediarsi e organizzarsi ufficialmente come comunità, ma anche che nel clima di ostilità slovena preferì rinunciare a questa possibilità.

Dopo il crollo dell'Impero venne costituito il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni che si dichiarò da subito tollerante nei confronti di tutte le religioni presenti sul suo territorio.

Nonostante a livello legislativo la Jugoslavia si dichiarasse tollerante anche nei confronti degli ebrei, un fenomeno che caratterizzò il territorio sloveno nei primi anni del primo dopoguerra fu la presenza di una specie di generico sospetto nei confronti della componente ebraica che portò le autorità di Ljubljana a compilare un meticoloso dossier sugli ebrei presenti in città. La stampa inoltre, continuando la tendenza dei decenni precedenti che vedeva negli ebrei un pericolo, sin dalla transizione dall'Impero asburgico al nuovo Regno iniziò a equipararli, subdolamente o apertamente, a strozzini e profittatori provenienti da altre nazioni che si arricchivano alle spalle degli jugoslavi. Nonostante quest'atmosfera di diffidenza e un'attiva campagna diffamatoria promossa dalla stampa, il nucleo ebraico lubianese rimase stabilmente presente in città e nei decenni seguenti, in particolare dopo l'affermazione del nazismo, vide l'arrivo di numerosi emigranti. Poiché la Jugoslavia fino al 1940 non emanò nessuna normativa antiebraica, fenomeno invece in costante aumento negli anni Trenta negli stati che si stavano avvicinando alla Germania nazista e all'Italia fascista, fu interessata da un'ampia emigrazione di ebrei in fuga dal nazismo. Anche per questa parte della ricerca, che analizza il nucleo ebraico lubianese nella Jugoslavia tra le due guerre, si può concludere che, nonostante la presenza in alcune autorità locali di manifeste inclinazioni antisemite e una stampa tradizionalmente ostile, il nucleo ebraico lubianese – che continuava ad andare cauto con professioni pubbliche della propria fede – riuscì tuttavia a mantenersi intatto come strutta e contesto comunitario. Ciò era possibile solo perché, nonostante tutto, la legge dello Stato jugoslavo continuava a tutelare giuridicamente la presenza ebraica.

Un discorso radicalmente diverso deve essere fatto dopo che anche nel Regno di Jugoslavia si iniziò a perseguire i diritti degli ebrei. Sebbene lo stato fino a poco tempo prima avesse rassicurato gli ebrei che in Jugoslavia non ci sarebbe stata nessuna forma di discriminazione, alla fine del 1940 furono esclusi dal settore della produzione alimentare e venne introdotto il numero chiuso per gli ebrei all'università e alle scuole superiori. Come avevano fatto altri stati che si erano nel decennio precedente avvicinati alla Germania, così fece la Jugoslavia. Nell'aprile 1941 però la Jugoslavia smise di esistere, in quanto invasa e smembrata dalle forze dell'Asse. Gli ebrei di Ljubljana si ritrovarono sotto la reggenza fascista e quindi sottoposti alla legislazione razziale italiana. Poiché erano considerati "genericamente sospetti", furono destinati al cosiddetto "internamento libero" in varie

località italiane. Nonostante alcuni ebrei riuscissero a sottrarsi all'internamento, dopo ottant'anni di esistenza del nucleo ebraico i suoi membri furono costretti ad abbandonare la loro città. Possiamo quindi evidenziare che, finché la legislazione statale, prima asburgica e poi jugoslava, aveva tutelato la religione ebraica, il nucleo ebraico lubianese mantenne costante la sua presenza. Nel momento in cui l'autorità statale iniziò a togliere i diritti agli ebrei e a obbligarli a lasciare fisicamente la città, il nucleo ebraico lubianese scomparve. In seguito alcuni scelsero la via dell'emigrazione. Chi ritornò a casa propria dopo l'Armistizio dell'Italia e chi in qualche modo era riuscito a rimanere in città, venne deportato dai tedeschi.

Così la secolare presenza ebraica in Slovenia venne quasi del tutto spazzata via dal nazismo. Poco sappiamo del ritorno in città dei non numerosi sopravvissuti allo sterminio perpetrato contro gli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Ma sappiamo che gran parte di questi sopravvissuti erano di nuovo indotti ad andarsene, anche dalla Jugoslavia di Tito, poiché gli ebrei, sia per il loro cognome spesso di assonanza tedesca sia per la loro ricchezza, furono ancora una volta considerati nemici del popolo.

FONTI

ARCHIVI CONSULTATI

Arhiv Republike Slovenije:

fondo *Deželna vlada v Ljubljani (1861-1929)*

fondo *Deželni zbor in odbor za Kranjsko (1861-1918)*

fondo *Kraljeva banska uprava Dravske banovine (1919-1941),*

fondo *Zbirka gradiva o sodnih zaporih (1939-1946)*

fondo *Visoki Komisarjat za ljubljansko Pokrajino, Kabinet (1941-1943)*

fondo *Republiški sekretariat za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije, Uprava državne varnost (1946-1966)*

Zgodovinski arhiv Ljubljana:

fondo *Mesto Ljubljana, splošna mestna registratura,*

fondo *Mesto Ljubljana, rokopisne knjige*

fondo *Notariat Ljubljana*

fondo *Okrožno gospodarsko sodišče, družbene trvdke(stare 1880-1918, nove po l. 1920), trvdke posameznih trgovcev*

fondo *Mestni šolski svet v Ljubljana*

fondo *Komunalno podjetje Žale Ljubljana*

Archivio di Stato di Trieste:

fondo *I.R. Luogotenenza (1850-1918)*

Steiermärkisches Landesarchiv

fondo *Statthalterei*

Osterreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungsarchiv:

fondo *Unterricht und Kultus, Neuer Kultus (1849 -1946), Akatolischer Kultus, Israelitischer Kultus*

Arhiv Jugoslavije:

fondo *Ministarstvo vera Kraljevine SHS*

fondo *Ministarstvo prosvete kraljevine Jugoslavije*

fondo *Ministarstvo vera Kraljevine Jugoslavije*

Archivio Centrale dello Stato:

fondo *Ministero dell'Interno, Divisione affari generali e riservati uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio internati*

Archiv der Israelitische Kultusgemeinde Graz:

Trauungs-Matrikel Krain (1904-1915)

Geburst-Matrikel Krain (1893-1919)

Sterbe-Matrikel Krain (1895-1919)

BOLLETTINI UFFICIALI

Reichsgesetzblatt für das Kaiserthum Österreich (1849-1918)

Reichsgesetzblatt für die im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder (1849-1918)

Službene novine Kraljevine Jugoslavije (1919-1941)

PERIODICI

Grazer Israelitischer Gemeindebote (1908-1914)

Jüdische Zeitung: National-Jüdisches Organ (1907 – 1920)

Židov (1917-1941)

Jevrejski narodni kalendar

Slovenec (političen list za slovenski narod) (1873-1945)

Slovenski narod (1868-1943)

Edinost: glasilo slovenskega političnega društva tržaške okolice (1876-1928)

Ljubljanski časnik (1850-1851)

Kmetovalec: gospodarski list s podobami (1884-1944)

Dolenjske novice (1885-1919)

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Gospodarska in družbena zgodovina Slovencev, enciklopedicna obravnava po panogah*, vol. 1, Državna založba Slovenije, Ljubljana 1970.

AA. VV., *Ljubljana skozi stoletja: mesto na načrtih, projektih in v stvarnosti*, Mladinska knjiga, Ljubljana 1991. AA. VV., *Ljubljanske metamorfoze*, Luxuria, Ljubljana 1991.

AA. VV., *Poselitev ljubljanske kotline - urbani razvoj Ljubljana, razstava Mestnega muzeja Ljubljana ob Evropskem mesecu kulture na ljubljanskem gradu, Ljubljana, 1997 / Settlement of the Ljubljana basin - urban development of Ljubljana, exhibition of the Municipal Museum of Ljubljana for the European Month of Culture in Ljubljana Castle, Mestni muzej / Municipal Museum, Ljubljana 199.*

AA.VV., *La Slovenia durante la Seconda guerra mondiale*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2012.

AA.VV., *Slovenska novejša zgodovina. Od programa Zedinjena Slovenija do mednarodnega priznanja Republike Slovenije, 1848-1992*, vol. 1, Mladinska knjiga, Institut za novejšo zgodovino, Ljubljana 2006.

AA.VV., *Židovi na tlu Jugoslavije*, Zagreb 1988 (catalogo della mostra).

AGA ROSSI E., M.T. GIUSTI, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani (1940-1945)*, Il mulino, Bologna 2011.

ALLERHAND J., *Jddish-Metamorphose einer Sprache*, in "Studia Judaica Austriaca", vol. 4, 1977.

APIH J., *Židovstvo*, in "Letopis Matice Slovenske", Ljubljana 1886.

ARLT E., *Iskanje davno minule kulture. Judovsko življenje v Prekmurju*, in "Signal" (2005/2006), pp. 86-89.

ARMANI B., *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze, 1840-1914*.

ASLANIAN S. D., *From the Indian Ocean to the Mediterranean. The Global Trade Networks of Armenian Merchants from New Julfa*, University of California Press, Berkeley 2011.

AXTMANN H., R. KUZMICS, *Authority, state and national character. The civilizing process in Austria and England, 1700-1900*, Aldershot, England; Burlington, VT: Ashgate, 2007.

BADER-ZAAR B., *La rappresentanza delle minoranze nazionali nei sistemi elettorali dell'Impero asburgico dal 1848 al 1918*, in *Minoranze negli imperi. Popoli fra identità nazionale e ideologia imperiale*, a cura di B. MAZOHL, P. POMBENI, il Mulino, Bologna 2012.

- BAHOVEC T., *Koroški Slovenci 1930-1945*, in *Koroški Slovenci 1900-2000. Bilanca 20. stoletja*, a cura di A. MORITSCH, Celovec, Ljubljana, Dunaj 2000/2001.
- BAUMGARTEN J., *Lo Yddish*, Giuntina, Firenze 1992.
- BELLER S., *Vienna and the Jews, 1867-1938. A cultural history*, Cambridge University Press, Cambridge 1989.
- BIHL W., *Die Juden*, in *Die Volker des Reiches, in Geschichte der Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH, vol. III, tomo II, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1980.
- BIRNBAUM P., I. KATZNELSON (a cura di), *Paths of Emancipation. Jews, States, and Citizenship*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey) 1995.
- BOXER C. R., *Fildagos in the Far East, 1550-1770*, Oxford University Press, 1968.
- BOYER J. W., *Culture and political crisis in Vienna. Christian socialism in power, 1897-1918*, University of Chicago Press, Chicago, London 1995.
- BRAUNEDER W., *Die Verfassungsentwicklung in Österreich 1848 bis 1918*, in *Verfassung und Parlamentarismus, in Geschichte der Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH, vol. 7, tomo I, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2000.
- BRICE C., G. MICCOLI (a cura di), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique - fin 19.-20. siècle*, École française de Rome, Roma 2003.
- BRVAR K., *Judje v vrstah slovenskih komunistov med obema vojnama – Ali Kardoš*, in *Slovenski Judje: zgodovina in holokavst II*, a cura di N. LEŠNIK, M. TOŠ, Center judovske kulturne dediščine Sinagoga, Maribor 2013.
- CALIMANI R., *Storia degli ebrei italiani. Nel XIX e nel XX secolo*, vol. 3, Mondadori, Milano 2015.
- CASTELLAN G., *Storia dei Balcani: XIV-XX secolo*, Argo, Lecce 2004.
- CATALAN T., *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914): politica, società e cultura*, Trieste 2000.
- CATTARUZZA M., *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Il mulino, Bologna 2007.
- CAVALION A., *Intervista sul mondo yiddish, sull'identità ebraica e sulle identità nazionali*, in *Ebrei della Mitteleuropa*, a cura di G. MASSINO, G. SCHIAVONI, il melangolo, Genova 2008.
- COVA U., *Istituzioni scolastiche in Austria e a Trieste da Maria Teresa al 1918*, in *La Lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia*, Atti del convegno Trieste-Udine, 24-25 novembre 1995.

CVIRN J., *Nemci na Slovenskem (1848-1941)*, in "Nemci" na Slovenskem 1941-1955, a cura di D. NEČAK, Znanstveni inštitut Filozofske fakultete, Ljubljana 2002.

CVIRN J., *Razvoj ustavnosti in parlamentarizma v Habsburski monarhiji. Dunajski državni zbor in Slovenci, 1848-1918*, Filozofska fakulteta, Oddelek za zgodovino, Ljubljana 2006.

M. DICOSOLA, *Stati, nazioni e minoranze. La ex Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, Giuffrè, Milano 2010.

DI FANT A., *L'affaire Dreyfus nella stampa cattolica italiana*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2002.

DOLENC E., *Zmaga ali poraz?: Marginalije h Koroščevi antisemitski uredbi leta 1940*, in *Stiplovškov zbornik*, a cura di D. NEČAK, Oddelek za zgodovino Filozofske fakultete, Ljubljana 2005.

DUBIN L.C., *Ebrei di porto nella Trieste asburgica. Politica assolutista e cultura dell'Illuminismo*, LEG, Gorizia 2010.

DULAR A., *Pod Napoleonovim orlom. 200 let ustanovitve ilirskih provinC, razstavní katalog, Ljubljana, 14. oktober 2009-28. februar 2010*, Narodni muzej slovenije, Ljubljana 2010.

DŽELETOVIĆ IVANOV P., *Jevreji Kosova i Metohije*, Panpublik, Belgrado 1988.

FAJIĆ M., *Izumiranje judovske skupnosti v slovenskem prostoru po drugi svetovni vojni – vzroki izseljevanja v Izrael*, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010.

FATRAN G., *La legislazione antiebraica nella Slovacchia di Tiso*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001.

FERENC T. (a cura di), *La provincia italiana di Lubiana. Documenti 1941-1942*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 1994.

FISCHER F., *Un contributo agli studi sulla comunità ebraica in Slovenia dopo la prima guerra mondiale*, in "Qualestoria", n. 1, aprile 1989.

FOA A., *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2009.

FOA A., *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'Emancipazione*, Laterza, Roma-Bari 2001.

FOLINO F., *Ferramonti un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, Brenner, Cosenza 1985.

FRANKEL J., S.J. ZIPPERSTEIN (a cura di), *Assimilation and Community. The Jews in Nineteenth-Century Europe*, Cambridge University Press, New York 1992.

FREIDENREICH H.P., *The Jews of Yugoslavia, a quest for community*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1979.

GLEISINGER G., *Ilirski pokret i Jevreji*, Zagreb 1936.

GOBETTI E., *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2013.

GOBETTI E., *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Carocci, Roma 2007.

GODEŠA B., *Čas odločitev. Katoliški tabor in začetek okupacije*, Mladinska knjiga, Ljubljana 2011.

GOLDSTEIN I., *Holokaust u Zagrebu 1918-1941*, Novi Liber, Zagreb 2001.

GOLDSTEIN I., *The Jews in Yugoslavia 1918-1941. Antisemitism and the struggle for equality*, in *Jewish studies at the Central European University, 1999-2001*, vol. 2, a cura di A. KOVÁCS e E. ANDOR, Jewish studies project Central European University, Budapest 2002.

GOLDSTEIN I., *Types of Antisemitism on the Territory of Former Yugoslavia (1918-2000)*, in *Jews and anti-Semitism in the Balkans*, a cura di W. MOSKOVICH, O. LUTHAR, I. ŠUMI, Založba ZRC, ZRC SAZU, Hebrew University of Jerusalem, Center for Slavic Languages and Literatures, Littera picta, Ljubljana 2004.

GOLDSTEIN I., *Židovi u Zagrebu 1918-1914*, Novi Liber, Zagreb 2004.

GORDIEJEW P.B., *Voices of Yugoslav Jewry*, State University of New York Press, Albany 1999.

GRANDA S., *Dolenjska zadišala je židom*, in *Slovenska kronika XIX. stoletja*, vol. 3, Nova Revija, Ljubljana 2003.

GRDINA I., *Moj narod nima zgodovine*, in *Slovenska kronika XIX. stoletja*, vol. 1, Nova Revija, Ljubljana 2001.

GRDINA I., *Podoba Žida v slovenski literaturi*, in "Kronika: časopis za slovensko krajevno zgodovino", a. 37, n. 3, 1989.

GRUBER R.E., *Jewish monuments in Slovenia*, in "Časopis za zgodovino in narodopisje", a. 71, v. 36, n. 1-2, 2000.

HANČIČ D., R. PODBERSIČ, *Judovsko premoženje na Slovenskem v 20. stoletju* (Študija izdelana za Vlado RS – junij 2006; Študijo pripravilo Ministrstvo za pravosodje RS – Sektor za popravo krivic in za narodno spravo).

HANČIČ D., R. PODBERSIČ, *Nacionalistično in komunistično preganjanje Judov na Slovenskem*, in *Hitlerjeva dolga senca. Nationalsocialistično državnoterroristično in*

rasistično preganjanje prebivalcev Slovenije in njegove posledice v Titovi Jugoslaviji, a cura di J. DEŽMAN, H. FILIPČIČ, Mohorjeva, Celovec 2007.

HERWIG W. (a cura di), *Geschichte der Juden in Österreich*, Überreuter, Wien 2006.

HILBERG R., *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1995.

HONESS C. E., V.R. JONES (a cura di), *Le donne delle minoranze. Le ebreo e le protestanti d'Italia*, Claudiana, Torino 1999.

HÖSLER J., *Slovenia. Storia di una giovane identità europea*, Beit, Trieste 2008.

HRABAK B., *Jevreji u Beogradu. Do sticanja ravnopravnosti (1878)*, Srpski Genealoški Centar, Beograd 2009.

HUDELJA M., *Zakaj se Judje niso ustalili v slovenskem prostoru. Stereotipi o Judih na Slovenskem in Ahasver*, in "Časopis za kritiko znanosti, domišljijo in novo antropologijo", a. 23, n. 179, 1996.

ISRAEL J. I., *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna: 1550-1750*, Il mulino, Bologna 1991.

JELINČIČ BOETA K., *Judje na Slovenskem*, Mohorjeva družba, Celovec 2009.

JELINČIČ BOETA K., *Judje na Slovenskem v Srednjem veku*, Slovenska matica, Ljubljana 2009.

JELINČIČ BOETA K., *Kratka zgodovina judovstva*, Mohorjeva družba, Celovec 2009.

JELINČIČ BOETA K., *Poreklo in kulturna pripadnost slovenskih judov – obdobja obravnave in pozni srednji vek*, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010.

KATZ J., *Out of the Ghetto. The Social Background of Jewish Emancipation, 1770-1870*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1973.

KATZ J. (a cura di), *Toward Modernity. The European Jewish Model*, Transaction Books, New Brunswick 1987.

KERENJI E., *Jewish citizens of Socialist Yugoslavia: politics of Jewish identity in a socialist state, 1944-1974*, a dissertation submitted in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy (History) in The University of Michigan 2008.

KERKKÄNEN A., *Yugoslav Jewry. Aspects of Post-World War II and Post-Yugoslav Developments*, Finnish Oriental Society, Helsinki 2001.

KLINKHAMMER L., *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

KOLJANIN M., *Jevreji i antisemitizam u Kraljevini Jugoslaviji: 1918-1941*, Institut za savremenu istoriju, Beograd 2008.

- KOSIER L. St., *Jevreji u Jugoslaviji i Bugarskoj*, Zagreb, Beograd, Ljubljana 1930.
- KUZMIČ F. (a cura di), *Bančništvo in hranilništvo v Pomurju*, LB Pomurska banka , Murska Sobota 1993.
- KUZMIČ F., *Izdajateljska in tiskarska dejavnost prekmurskih Židov*, in "Stopinje - 2001", Murska Sobota 2000.
- KUZMIČ F., *Konfesionalna podoba prostora ob Muri*, in *Ljudje ob Muri - Népek a Mura menten-Völker an der Mur -Ljudi uz Muru*, Pokrajinski muzej-Göseceyi Múzeum, Murska Sobota-Zalaegerszeg 1996.
- KUZMIČ F., *Migracije Judov v slovenskem prostoru skozi čas*, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010.
- KUZMIČ F., *Naselitev Židov v Prekmurju in njihov razvoj do konca prve svetovne vojne*, in "Evangeličanski koledar – 1993", Murska Sobota 1992.
- KUZMIČ F., *Obredi in običaji med Židi ob smrti*, in "Stopinje – 1997", Murska Sobota 1996.
- KUZMIČ F., *Oris konfesionalne podobe Murske Sobote skozi stoletja*, in "Znamenje", a. 19, n. 6, 1989.
- KUZMIČ F., *Podjetnost prekmurskih Židov*, in "Znamenje", a. 19, n. 2, 1989.
- KUZMIČ F., *Posebnosti židovske populacije v panonskem prostoru glede izseljenstva in sezonstva*, in *Sezonstvo in izseljenstvo v panonskem prostoru*, ZRC SAZU, Ljubljana 2003.
- KUZMIČ F., *Pregled cerkvene uprave v Prekmurju v obdobju nastajanja kraljevine SHS*, in "Časopis za zgodovino in narodopisje", n. 2, 1989.
- KUZMIČ F. *Sožitje z Židi v Prekmurju*, in *V edinosti - Ekumenski zbornik*, Slovenski ekumenski svet, Ljubljana-Maribor 1997.
- KUZMIČ F., *Usoda judovske skupnosti v Sloveniji v 20. stoletju*, in *Kolo nasilja*, a cura di M. KOKALJ KOČEVAR, Muzej novejšje zgodovine, Ljubljana 2004.
- KUZMIČ F., *Židje kot del nas*, in "Vestnik", a. 56, n. 5, 2009.
- KUZMIČ F., *Židje v Prekmurju* in Pokrajinski muzej-Katalog stalne razstave, Murska Sobota 1997.
- LAMPRECHT G., *Fremd in der eigenen Stadt. Die moderne jüdische Gemeinde von Graz vor dem Ersten Weltkrieg*, Studienverlag, Innsbruck 2007.
- LENDVAI P., *Anti-semitism Without Jews. Communist Eastern Europe*, Doubleday, Garden City, N.Y. 1971.

LEŠNIK N., M. TOŠ (a cura di), *Slovenski Judje – zgodovina in holokavst II – razprave in članki z znanstvenih srečanj Šoa – spominjamo se 2012/2013*, Center judovske kulturne dediščine Sinagoga, Maribor 2013.

LEŠNIK N., M. TOŠ (a cura di), *Slovenski Judje – zgodovina in holokavst III – razprave in članki z znanstvenih srečanj Šoa – spominjamo se 2013/2014*, Center judovske kulturne dediščine Sinagoga, Maribor 2014.

LUTHAR O., I. ŠUMI, *Living in metaphor: Jews and anti-semitism in Slovenia*, in *Jews and anti-Semitism in the Balkans*, a cura di W. MOSKOVICH, O. LUTHAR, I. ŠUMI, Hebrew University, ZRC SAZU, Jerusalem-Ljubljana 2004.

MAIFREDA G., *Gli ebrei e l'economia milanese*, F. Angeli, Milano 2000.

MALINO F., D. J. SORKIN, *From East and West. Jews in a Changing Europe (1750-1870)*, Blackwell, Oxford 1990.

MATERNINI ZOTTA M.F., *L'ente comunitario ebraico. La legislazione negli ultimi due secoli*, Giuffrè Editore, Milano 1983.

MATIĆ D., *Nemci v Ljubljani: 1861-1918*, Oddelek za zgodovino Filozofske fakultete, Ljubljana 2002.

MAZOWER M., *Salonico, città di fantasmi. Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Garzanti, Milano 2007.

MIHAJLOVIĆ M., *Jevreji na jugoslovenskom tlu*, Podgorica 2000.

MINIATI M., *Le "emancipate". Le donne ebrei in Italia nel XIX e XX secolo*, Viella, Roma 2003.

MOSSE G.L., *Il dialogo ebraico-tedesco, da Goethe a Hitler*, Giuntina, Firenze 1995.

MOSSE G.L., *Il razzismo in Europa, dalle origini all'olocausto*, Laterza, Bari 2005.

MUSABEGOVIĆ J., *Kultura španskih Jevreja na Jugoslovenskom tlu*, Svjetlost, Sarajevo 1990.

NOAKES J., *Il problema di determinare il nemico: le definizioni naziste del termine "ebreo", 1933-1935*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001.

OSTI GUERRAZZI A., *L'esercito italiano in Slovenia 1941-1943*, Viella, Roma 2011.

OXAR I., M. POLLAK, G. BOTZ (a cura di), *Jews, antisemitism and culture in Vienna*, Londra 1987.

PANČUR A., *Judje iz čeških dežel od naselitve v Sloveniji do holokavsta*, in *Slovenci in Čehi v dobi moderne. Politika, družba, gospodarstvo, kultura*, a cura di J. GAŠPARIČ, Inštitut za novejšo zgodovino, Nová tiskárna Pelhřimov, Ljubljana, Praga 2010.

PANČUR A., *Judovska skupnost v Sloveniji na predvečer holokavsta*, Zgodovinsko društvo, Celje 2011.

PANČUR A., *Migracije judovskega prebivalstva na Slovenskem od judovske emancipacije do holokavsta*, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010.

PANČUR A., *Razvoj judovskega prebivalstva Slovenije do druge svetovne vojne*, in *Podobe modernizacije. Poglavja iz gospodarske in socialne modernizacije Slovenije v 19. in 20. stoletju*, a cura di Ž. LAZAREVIĆ e A. LORENČIČ, Inštitut za novejšo zgodovino, Ljubljana 2009.

PANČUR A., *Teritorialni obseg judovskih verskih občin na ozemju sedanje Slovenije pred drugo svetovno vojno*, in "Prispevki za novejšo zgodovino", a. 48, n. 1, 2008.

PAVLOWITCH S. K., *Serbia. La storia al di là del nome*, Beit, Trieste 2010.

PELIKAN E., *Akomodacija ideologije političnega katolicizma na Slovenskem – primer Ušeničnikove "teorije vrednosti", Mahničeve "definicije naroda" in "suverenosti ljudstva"*, in "Prispevki za novejšo zgodovino", a. 35, 1995.

PELIKAN E., *Antisemitismus ohne Juden in Slowenien*, in "Jahrbuch für Antisemitismusforschung", v. 15, 2006.

PELIKAN E., *Od imaginarnega zločina brez žrtve do resničnega zločina nad konkretno žrtvijo: vloga "zločincev" v ideologiji političnega katolicizma na Slovenskem*, in "Acta Histriae", a. 12, n. 1, 2004.

PELLICCIARI I., *Tre nazioni, una costituzione. Storia Costituzionale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1917-1921)*, Rubettino, Soveria Mannelli 2004.

PETRI R., *Cittadinanza, dimora, espulsione. Riflessioni sull'Austria ottocentesca*, in: *Regionale Zivilgesellschaft in Bewegung / Cittadini innanzi tutto. Festschrift für / Scritti in onore di Hanz Heiss*, hrsg. von / a cura di Hannes Obermair, Stephanie Risse, Carlo Romeo, Folio Verlag, Wien / Vienna – Bozen / Bolzano 2012.

PIRJEVEC J., *Il giorno di San Vito: Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*, Nuova Eri, Torino 1993.

PIVEC-STELE' M., *La vie économique des Provinces Illyriennes. 1809-1813. Suivi d'une bibliographie critique*, Bossard, Paris 1930.

PIZZUTI A., *Vite di carta. Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*, Donzelli, Roma 2010.

PLETERSKI J., *Die Slowenen*, in *Die Volker des Reiches*, in *Geschichte der Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH, vol. III, tomo II, pp. 801–838.

PODGORJANSKI J.K., *Judje na Kranjskem*, in "Zbornik Slovenske matice", Ljubljana 1906.

POPOVIĆ N., *Jevreji u Srbiji, 1918-1941*, Institut za savrenemu istoriju, Beograd 1997.

REINHARTZ D., *La legislazione antiebraica in Croazia*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001.

RIEDER M., *Cosmopoliti sull'Adriatico. Mercanti ed industriali tedeschi a Venezia e Trieste*, in "Qualestoria", n. 1, 2010.

RISTOVIĆ M., *Jews in Serbia during World War Two, between "the final solution to the Jewish question" and "the Righteous among Nations"*, in *Serbia. Righteous among Nations*, a cura di M. FOGEL, M. RISTOVIĆ, M. KOLJANIN, JOZ, Belgrado 2009.

RISTOVIĆ M., *U potrazi za utočištem: jugoslovenski Jevreji u bekstvu od holokausta 1941-1945*, Službeni list SRJ, 1998.

RIVELLI M.A., *L'arcivescovo del genocidio*, Kaos edizioni, 1999.

RODOGNO D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1941-1943)*, Bollati Boringheri, Torino 2003.

ROMANO J., *Jevreji Jugoslavije 1941-1945. Žrtve genocida i učesnici narodnooslobodilačkog rata*, Beograd 1980.

ROZENBLIT M. L., *The Jews of Vienna, 1867-1914. Assimilation and Identity*, State University of New York Press, 1983.

ROZENBLIT M. L., *Reconstructing a national identity. The jews of Habsburg Austria during World War I*, Oxford University Press, Oxford 2001.

RUMPLER H., *Parlament und Regierung Cisleithaniens 1867 bis 1914*, in *Verfassung und Parlamentarismus*, in *Geschichte der Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH, vol. 7, tomo I, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2000.

SARFATTI M., *I caratteri principali della legislazione antiebraica in Italia (1938-1943)*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001.

M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000.

SCHWARZ G., *Povijest zagrebačke židovske općine od osnutka do 50-ih godina 19. vijeka*, Zagreb 1939.

STANIČ B., *Antisemitizem kot model zatiranja*, in "Časopis za kritiko znanosti, domišljijo in novo antropologijo", a. 23, n. 179, 1996.

STARK T., *La legislazione antiebraica in Ungheria dal 1920 al 1944*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001.

STRLE F., *Tomiščeva brigada. Uvodni del*, Knjižnica NOV in POS, Ljubljana 1980.

STARMAN H., *Judje in ideacija o judih v sodobni Sloveniji*, in "Razprave in gradivo", v. 45, 2000, pp. 160-182.

STEINDORFF L., *Croazia. Storia nazionale e vocazione europea*, Beit, Trieste 2008.

SULLAM S. L., *Una comunità immaginata, gli ebrei a Venezia, 1900-1938*, Unicopli, Milano 2001.

SUMRADA J., *Napoleon na Jadranu ' Napoléon dans l'Adriatique*, Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Založba Annales, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Sveuciliste, Koper, Zadar 2006.

ŠIK L., *Slovenci i Židovi*, Zagreb 1919.

ŠTEPEC M., *Strah pred židovskim naseljevanjem: poročanje slovenskih časopisov o priseljevanju Židov v drugi polovici 19. stoletja*, in "Prispevki za novejšo zgodovino", a. 34, n. 2, 1994.

ŠUMI I., H. STARMAN (a cura di), *Slovenski Judje – zgodovina in holokavst*, Center judovske kulturne dediščine Sinagoga, Maribor 2013.

ŠVOB M., *Židovi u Hrvatskoj. Migracije i promjene u židovski populacij*, KD Miroslav Šalom Freiburger – Židovska općina, Zagreb 1997 (testo tradotto anche in inglese).

TOŠ M., *Migracije in mobilnost judovskega prebivalstva na Slovenskem – od srednjeveških izgonov iz slovenskih dežel 1496-1515 do množičnih deportacij in uničenja v holokavstu 1941-1945*, in *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di P. ŠTIH e B. BALKOVEC, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, Ljubljana 2010.

TOŠ M., *Zgodovinski spomin na prekmurske Jude*, Založba ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2012.

VALENČIČ V., *Izseljevanje Slovencev v druge dežele habsburške monarhije*, in "Zgodovinski časopis", v. 44, 1988.

VALENČIČ V., *Izseljevanje Slovencev v tujino do druge svetovne vojne*, in "Dve domovini, razprave o izseljenstvu", n. 1, 1990.

VALENČIČ V., *Židje v preteklosti Ljubljane*, Založba Park, Ljubljana 1992.

VERGINELLA M., *Judovski troti in slovenske čebelice*, in AA.VV., *Melikov zbornik. Slovenci v zgodovini in njihovi sredjeevropski sosjedje*, Založba ZRC SAZU, Ljubljana 2001.

VODOPIVEC P., *Od Pohlinove slovnice do samostojne države. Slovenska zgodovina od konca 18. stoletja do konca 20. stoletja*, Modrijan, Ljubljana 2007.

VOIGT K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. 1, 2, La nuova Italia, Scandicci 1993.

WALZL A., *Gli ebrei sotto la dominazione nazista. Carinzia Slovenia Friuli-Venezia Giulia*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 1991.

WANDRUSZKA A., *Il liberalismo austriaco*, in *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, a cura di R. LILL e N. MATTEUCCI, Atti della settimana di studio, 11-16 settembre 1978, Il mulino, Bologna 1980.

ZWEIG A., *Omicidio rituale in Ungheria. Tragedia ebraica in cinque atti*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2008.

ZYNDUL J., *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. CAPELLI, R. BROGGINI, Franco Angeli, Milano 2001.